



anno 80 n.7

mercoledì 8 gennaio 2003

euro 0,90

l'Unità + "Il grande gioco dell'oca" € 4,50 l'Unità + Vhs "Firenze città aperta" € 5,40 l'Unità + "Il grande gioco dell'oca" + Vhs "Firenze città aperta" € 9,00 Puglia, Matera e provincia, non acquistabili separati: m/m/g/v/s/d l'Unità + Paese Nuovo € 0,90

www.unita.it

ARRETRATI EURO 1,80 SPEDIZ. IN ABBON. POST. 451% ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Pensieri sulle riforme: come trasformare l'Italia in Jugoslavia. «Sento l'urgenza di una ventata



nazionalista. Un Che Guevara del Nord è la raffigurazione del nostro combattere per la libertà. Attenzione

all'ira dei popoli. Una volta innescata è inarrestabile». Max Parisi, Il Sole delle Alpi (settimanale Lega Nord, 4 gennaio)

«Il mafioso Bontade andava da Berlusconi»

Il pentito Giuffrè davanti ai giudici di Palermo chiama in causa il presidente del Consiglio Dice: «Gli incontri si svolgevano ad Arcore». E accusa Dell'Utri: «Molto vicino alla mafia»



Saverio Lodato

PALERMO Il primo siluro arriva alle cinque della sera, quando ormai l'udienza sembrava filare liscia, priva di colpi di scena, con lo schermo e i microfoni aperti che facevano rimbombare in aula la voce caramellosa e quasi soporifera del pentito della montagna, nascosto - come dicono i tecnici del settore - in «località remo-

ta». A una domanda lapidaria del pubblico ministero Antonio Ingroia su Marcello Dell'Utri, Nino Giuffrè ha dato fuoco alle polveri. Ha definito il senatore di Forza Italia «persona molto vicina a Cosa Nostra e nello stesso tempo un ottimo referente di Silvio Berlusconi. Ed era considerato, il senatore Dell'Utri, persona seria e affidabile».

SEGUE A PAGINA 2

Napoli

Centinaia ai funerali del 13enne ucciso da un poliziotto

PAPPAIANNI A PAGINA 10

G8

Diaz, i verbali che accusano gli agenti per i pestaggi

GUALCO e CIPRIANI A PAG. 11

Iraq

La guerra fa passi avanti Blair e Chirac parlano ai soldati



Soldati americani in partenza per il Kuwait

FONTANA A PAG. 7

Libertà e giustizia

A SCANSO DI EQUIVOCI

Umberto Eco

Caro Furio, a scanso di equivoci (e per le ragioni che vedremo) questa mia lettera esprime una mia opinione personale che non coinvolge, né potrebbe, tutte le istituzioni alle quali appartengo o collaboro, dall'università, al club dei bibliofili, sino a Libertà e Giustizia. Altrimenti se ogni volta che parlo dovessi preoccuparmi se tutti coloro con cui mi identifico «sotto un certo profilo», dagli appartenenti alla società del Flauto Dolce a quelli dell'Associazione Italiana di Semiotica, e agli alunni onorati dell'università di Gerusalemme, siano d'accordo, dovrei per prudenza tacere per sempre, e allora vivrei come in un regime di dittatura. Ho letto con interesse il vostro obiettivo resoconto degli ultimi turbamenti sorti intorno a Libertà e Giustizia e vorrei precisare qualche cosa.

SEGUE A PAGINA 30

Ulivo

PERCHÉ NON MI VOGLIONO

Antonio Di Pietro

Nei mesi scorsi l'onorevole Fassino in una lettera pubblicata da un giornale a tiratura nazionale aveva annunciato la ferma volontà di voler promuovere la costituzione di un «Nuovo centrosinistra», più plurale e con le seguenti caratteristiche: apertura ai Movimenti ed alle formazioni politiche fino ad allora escluse (a cominciare proprio dall'Italia dei Valori), rilancio della questione morale (ed in particolare forte impegno a non ricadere nel «vizio dell'inciuco»), realizzazione di un tavolo comune per la «stesura del programma» (a partire proprio dalle riforme istituzionali). Noi dell'Italia dei Valori ci abbiamo creduto e ci crediamo ancora. Anche perché sappiamo che l'onorevole Fassino quelle cose le ha dette in buona fede, perché ci credeva e probabilmente ci crede ancora.

SEGUE A PAGINA 30

La Costituzione difende i giudici

L'avvocato Carlo Federico Grosso: il governo prepara il peggio

Riforme

Ninni Andriolo

MA DA DOVE SI COMINCIA?

Cornelio Valetto

Scrivo mentre sto tornando verso Torino da Traves, dopo aver partecipato alla commemorazione di nove italiani, Partigiani e Civili, assassinati dai nazi-fascisti nel giorno dell'Epifania del 1944.

Alla cerimonia, nonostante il freddo e gli anni trascorsi, erano presenti tanti cittadini, tanti giovani e tanti sindaci e Amministratori locali.

SEGUE A PAGINA 31

ROMA Chi si scandalizza è lo stesso che crea scandalo, spiega nella sostanza il professor Carlo Federico Grosso. Chi accusa le toghe del reato di «illicita esibizione della Costituzione repubblicana» è lo stesso che legalizza il falso in bilancio. No, la legge non è uguale per tutti. Ci sono le norme varate ad hoc per i colletti bianchi e le terze corsie riservate ai poveracci. La legge, poi, è meno uguale per chi deve applicarla. Giudici e pm, ad esempio, non solo non debbono parlare dei loro processi (cosa sacrosanta), ma non possono nemmeno dare pareri sui provvedimenti che riguardano la giustizia. Non possono dir nulla, punto e basta. Non sono cittadini come gli altri. C'è chi giunge a chiedere l'abolizione delle cerimonie d'inaugurazione dell'anno giudiziario, come il forzista Gaetano Pecorella.

SEGUE A PAGINA 3

Media e scienza

UNA CLONAZIONE CHIAMATA BUFALA

Pietro Greco

E va, dunque, non è un clone, per sua fortuna. L'annuncio con cui i Realiani, lo scorso 27 dicembre, conquistarono le prime pagine dei giornali è privo di ogni e qualsivoglia fondamento. Per riconoscimento pubblico di quello stesso Michael Guillen, medico e giornalista scientifico, posto dalla setta alla testa di un irrituale comitato di verifica. Il fatto, dunque, non sussiste. Come era facilmente prevedibile. Sussiste, invece, l'enorme pubbli-

cità che il fragile sistema mondiale della comunicazione di massa ha regalato all'anonimo ma furbo gruppo dei seguaci di Raël (al secolo, l'ex giornalista francese Claude Varilhon). E sussiste, purtroppo, il danno che, insieme, l'improvvisamente famoso gruppo dei seguaci di Raël e il sistema dei media, hanno arrecato a una seria pista di ricerca, la clonazione terapeutica.

SEGUE A PAGINA 31

Solo a Trieste

PACE, PALLONE E POESIA

Michele Sartori

fronte del video Maria Novella Oppo Volgarità

Ad ogni rientro negli spogliatoi, il magazziniere è in agguato. «Niente maglia? Ah ah ah», è giù un segnetto sulla tabella. Insomma: i giocatori della Triestina, a fine match, possono anche regalare la propria maglia agli avversari, o ai tifosi, ma sapendo che il prezzo verrà scalato dal loro stipendio. «Pagherete caro, pagherete tutto». E infatti, il presidente-risparmiano è un ex sessantottino. Amicare Berti, manager di radici torinesi. Ghigna: «Perdiamo 25 maglie a partita. Ho fatto un po' di conti: è un milione e mezzo. A fine campionato sono 60-70 milioni. Ho dovuto fare un discorsetto ai ragazzi: voi date pure le maglie, ma è un regalo che fate voi, non la società».

SEGUE A PAGINA 19

Advertisement for 'IL GRANDE GIOCO DELL'OCA EXTRACOMUNITARIA' with a cartoon illustration of a girl playing the board game.

Advertisement for 'il Prestito Personale' by Forus, offering up to 7,500.00 Euro in 1 hour.

Segue dalla prima

Ma in che senso, ha approfondito il pubblico ministero, «seria e affidabile»? E Giuffrè, di rimando: «Una persona in grado di mantenere gli impegni che si prendevano con noi prima delle elezioni e di portarli avanti».

Il secondo siluro, altrettanto devastante, arriva attorno alle 18 e trenta. E questa volta su domanda del pubblico ministero, Domenico Gozzo: «Quando Vittorio Mangano venne assunto nella villa di Arcore, il boss Stefano Bontade e altre persone a lui vicine, con la scusa di andare da Mangano, si incontravano con Berlusconi... lo seppi da Michele Greco, all'inizio degli anni 80, quando mi occupavo personalmente della sua latitanza».

Si assisteva così a un brusco cambiamento del clima processuale della giornata. In mattinata si era visto il Dell'Utri scherzoso e loquace, in serata il Dell'Utri corrucciato e taciturno. In mattinata, il politico, l'ideologo di Forza Italia, il senatore di un movimento forte di maggioranze assolute che discetta sui grandi temi della politica. In serata, l'imputato costretto, suo malgrado, a scendere negli «Inferi» del suo processo, processo per mafia, processo comunque antipatico.

Sia come sia, Dell'Utri - lo riferiamo per dovere di cronaca - non si toglie dalla testa il martirio di Socrate, considera Platone il filosofo che ha scritto, sul processo che lo riguarda - non quello a Socrate - le pagine più efficaci della sua carriera, e forse si va inesorabilmente convincendo che se Borges fosse ancora vivo, nella sua "Storia universale dell'infamia" aggiungerebbe un capitolo interamente dedicato alle sue vicissitudini giudiziarie.

Celiando celiando, ma non troppo, Dell'Utri aveva così iniziato questo 2003 proponendo ai giudici che si preparano alle inaugurazioni dell'anno giudiziario, di tenere in bella vista il "Dei delitti e delle pene" di Cesare Beccaria, piuttosto che la Costituzione.

Mattinata dunque destinata a testi sacri e sacri testi di riferimento, con un preciso segnale però destinato al "volgo": «Sono contrario al 41 bis se diventa una tortura... Molte persone sono state vittime del regime carcerario e fra questi Vittorio Mangano, che è stato torturato ed è morto in carcere». A chi gli faceva notare che Berlusconi si è espresso a favore del 41 bis, Dell'Utri ha replicato duro: «Io non sono d'accordo, e ricordo che la tortura è stata abolita».

Se è lecita una considerazione del cronista sulle tante interpretazioni vigenti dell'immunità parlamentare: viviamo in un paese curioso, dove le forze dell'ordine scatenano la caccia a chi esibisce allo Stadio uno striscione contro il 41 bis, ma se un senatore in doppiopetto blu, con cravatta in tinta - e che è pur sempre un imputato - afferma che nelle patrie galere un detenuto è stato «torturato e ucciso», le forze dell'ordine presenti in aula non possono far altro che lasciarselo scappare... Ma torniamo all'udienza.

Dicevamo che è stato al pomeriggio che il termometro ha iniziato a segnare tempesta. E ancora una volta, banco di prova, il rapporto fra mafia e politica. Un crescendo spiegato da Giuffrè alla sua maniera: concetti pesanti ed espressioni verbali apparentemente sbarazzine. Prima fu la Dc. Poi fu il Psi. Infine Forza Italia. I ripetuti passaggi di consegne sono già stati oggetto di altre deposizioni del mafioso della montagna. Ma ora viene finalmente spiegato che il pas-

“ Palermo, all'udienza del processo in cui è imputato il senatore di FI parla in videoconferenza il boss pentito: «Ricevavamo l'ordine di votare Forza Italia...»



L'avvocato Ghedini difende il premier: «Berlusconi non ha mai avuto alcun contatto, diretto o indiretto, tramite il senatore Dell'Utri con soggetti mafiosi»

## Giuffrè: «Brusca mi disse, Dell'Utri è affidabile...»

Rivelazioni bomba del pentito di mafia: «Bontade andava ad Arcore ad incontrare Berlusconi»

saggio dalla Dc al Psi venne considerato un "errore", successivamente addebitato dai boss di Cosa Nostra proprio a Totò Riina.

È così che entra in scena Provenzano: «Si riceveva più che un ordine, un consiglio a votare per Forza Italia, e su questo siamo perfettamente in sintonia perché ci siamo mossi tutti su questa scia, su questi consi-

glio che ci sono stati dati da Provenzano... che ha cercato di trovare sbocchi politici».

Ma ormai non basta più battere sull'eterno tasto di Forza Italia «astro nascente» della politica italiana, e sulle conseguenze «attesa e fiducia» di Cosa Nostra. I processi si fanno a singole persone. Dell'Utri, per esempio. E incalzato dalle domande dei

pubblici ministeri, ma anche da quelle del presidente del Tribunale, Leonardo Guarnotta, Giuffrè scende nei particolari.

«Noi abbiamo fatto incontri e riunioni appositamente...». Voi chi? «Provenzano, io, Pietro Aglieri, Benedetto Spera, Carlo Greco... per discutere e valutare come ci dovevamo comportare... Fin quando il Pro-

venzano stesso ci ha detto che ci trovavamo in buone mani e ci dovevamo fidare... anche del senatore Dell'Utri». Precisazione di Ingroia: «Che però nel 1994 non era ancora senatore». Riprende Giuffrè: «E per la prima volta Provenzano esce allo scoperto, assumendosi responsabilità precise. E per la prima volta ci dà queste assicurazioni e ci mettiamo

in cammino, per esplicitare, dentro e fuori Cosa Nostra, questo nostro discorso di Forza Italia». A questo punto è la bagarre. Il collegio dei difensori di Dell'Utri insorge. Si scatena «la querelle dei verbali». In un verbale, Giuffrè non era stato così tranciente sul ruolo e sulla figura di Dell'Utri. E a che servono allora i centottanta giorni? Ma - re-

plica l'accusa - ci sono stati altri interrogatori, altri verbali. Di conseguenza il quadro oggi può emergere in maniera più esauriente. Gli avvocati non ci stanno. Che intende il collaboratore quando parla di "garanzie" e di "affidabilità"? Garanzie e affidabilità per chi? In seguito a quali dimostrazioni fornite a Cosa Nostra? Il presidente ricorda che il dibattimento deve pur servire a qualcosa.

D'altra parte, se non si dovesse far altro che ripetere pappagallescamente quanto si è sostenuto durante gli interrogatori, i processi si potrebbero svolgere per corrispondenza. Le parole di Giuffrè vengono così passate alla moviola. E va dato atto al senatore Dell'Utri di avere schierato in campo un'ottima squadra di difensori: dall'avvocato Enzo Enrico Trantino all'avvocato Roberto Tricoli, all'avvocato Giuseppe Di Peri.

Ma Giuffrè non arretra: «Nel momento in cui Provenzano si è assunto le sue responsabilità, ciò significava che aveva avuto garanzie e per questo ci siamo messi al lavoro con Forza Italia...». Ma neanche gli avvocati desistono. E ancora: «Garanzie di che?». E Giuffrè: «Quando dico garanzie faccio riferimento agli ergastoli, al problema rappresentato dai collaboratori di giustizia, ai sequestri dei beni, al 41 bis... E credo di essermi spiegato».

Ma perché proprio Dell'Utri? E Giuffrè ha anche indicato nel costruttore palermitano Jenna e nel finanziere Arcore. Quanto a Dell'Utri, risponde: «Nell'ultimo periodo, prima di prendere la decisione finale di appoggiare questo movimento, Provenzano, Aglieri e Carlo Greco erano ormai a conoscenza che il senatore Dell'Utri era uno dei personaggi più importanti che stavano portando avanti il discorso di Forza Italia». «In che senso "portando avanti"?». Giuffrè: «Dell'Utri era uno dei coordinatori del nascente movimento, ed essendo palermitano gli stava molto a cuore che questo movimento si radicasse in Sicilia...».

Altra domanda al vetriolo dei p.m.: «Cosa le disse Giovanni Brusca di Marcello Dell'Utri?». «Fra noi bastano poche parole. Basta una semplice parola: "persona affidabile". Questo mi disse Brusca. E il discorso fu chiuso».

In serata, Dell'Utri si è detto "scandalizzato" di fronte a un interrogatorio dal quale è emerso molto di più di quanto non fosse emerso negli interrogatori precedenti. E ha aggiunto: «C'è un mutamento che mi lascia inquieto. Giuffrè non aveva neppure dichiarato il mio nome (dai verbali risulta il contrario n.d.r.). Ho assistito a qualcosa di molto strano, le sue ricostruzioni possono essere fatte da chiunque». Quanto a "garanzie e affidabilità", l'esponente di Forza Italia si difende che furono semmai governi di centrosinistra a manifestarsi morbidi nei confronti della mafia. Tralascia infine le elezioni del 1994, per riferirsi invece alle europee del 1999: «In Sicilia ho preso pochi voti. A Caccamo, paese di Giuffrè, ho avuto solo 30 preferenze. In Sicilia Orlando ha avuto 80mila voti, Enzo Bianco 100mila. Spero di non trovarmi a Pasqua con nuove dichiarazioni di Giuffrè».

Sarà invece l'avvocato Nicolò Ghedini, in serata, a scendere in campo a difesa di Berlusconi «che non ha mai avuto alcun contatto, diretto o indiretto, tramite il senatore Dell'Utri, con soggetti mafiosi». E dire che il mafioso Vittorio Mangano, ad Arcore, ci abitava. Lo avevano in casa.

Saverio Lodato



Il senatore Marcello Dell'Utri di Forza Italia al Palazzo di Giustizia di Palermo dove partecipa al processo che lo vede imputato di concorso in associazione mafiosa  
Tony Gentile/Reuters

### anno giudiziario

#### Inviti eccellenti in Vaticano

S'inaugura ufficialmente oggi, per la prima volta con una cerimonia, l'anno giudiziario dello stato del Vaticano. Finora l'inaugurazione avveniva con una Messa e con la consegna di una relazione scritta da parte del promotore di giustizia, una sorta di procuratore generale. Oggi invece, dopo la messa celebrata dal segreta-

rio di stato Sodano, il promotore leggerà la sua relazione nell'aula udienze del palazzo dei tribunali in forma semipubblica. Alla cerimonia sono stati invitati alcuni magistrati italiani, tra cui il procuratore generale di Cassazione e il presidente del consiglio di stato. «Un fatto di grande rilievo», dice Anna Finocchiaro, responsabile dei Ds per la giustizia - un riconoscimento alla magistratura in un periodo in cui è al centro di brutali polemiche. Un invito che «fa piacere» commenta il procuratore di Torino Giancarlo Caselli. Meravigliato, invece, il responsabile giustizia di Fi Giuseppe Gargano: «Si vede che anche in Vaticano il problema giustizia è diventato importante».

### il ministro Castelli

#### «Macché indulto Meglio l'ammnistia»

L'indulto è dannoso, inutile e censurabile: parola del guardasigilli Roberto Castelli. Che aggiunge: meglio allora l'ammnistia che con la pena «cancella anche il reato e quindi servirebbe a cancellare migliaia di processi arretrati». Lo prende in parola Marco Boato: «Quel che dice il ministro è condivisibile, ma forse non si è accorto che da tempo

sono state presentate alle camere proposte in merito. Se lo ritiene opportuno, perché non presenta un disegno di legge d'iniziativa governativa? Quel che non è condivisibile è la contrapposizione dell'ammnistia all'indulto: la prima estingue il reato, la seconda la pena». Il 16 gennaio l'indulto sarà alla camera e per allora «sarebbe bene che la Casa delle libertà si chiarisse le idee - dice Giuseppe Fanfani, della Margherita - per ora non ce n'è uno che la pensa allo stesso modo». «Allora perché non cancellare direttamente il codice penale? - commenta Buemi, SdI - però capisco: dietro le sue parole si nasconde un dramma familiare». Plaude Pecorella, avvocato di Berlusconi: «è una porta più ampia che l'indulto».

Sandra Amurri

Se ne parla ancora poco, ma è l'offensiva del 2003. Ai pm saranno sottratti quasi tutti i poteri d'indagine. Quanto alla durata dei processi sarà allungata

## Legge Pittelli, il piano della Destra per annientare le toghe

I ddl Pittelli, il testo unificato di vari disegni di legge presentati in materia di riforma del processo penale in conseguenza dell'applicazione dell'art.111 della Costituzione, che ha introdotto nell'ordinamento il principio del giusto processo, secondo la stragrande maggioranza dei magistrati, di molti giuristi e avvocati mirerebbe esclusivamente a mettere i pm, e tutti quelli che fanno le indagini, nella condizione di non poter nuocere. Una sorta di bavaglio alla giustizia finalizzato anche a garantire l'impunità dei politici che stringono patti con la criminalità.

A partire dalla radicale riduzione dei termini delle intercettazioni telefoniche che impone limiti drastici alla loro utilizzabilità, queste non costituiranno più quel necessario strumento efficace d'indagine. Basti pensare che se un mafioso intercettato per 416 bis

fa il nome di un politico dicendo "lo abbiamo nelle mani", oppure rivela che è concusso, il Pm, non potrà intervenire nei confronti di quel politico in quanto quelle intercettazioni erano limitate al mafioso e, quindi, non utilizzabili per altri. Un'altra norma del ddl Pittelli che sconcerta è quella che obbliga il Pm a dare immediato avviso agli indagati nel momento in cui viene aperta l'indagine. Considerato, infatti, che tutte le indagini per i reati più gravi in genere prevedono l'utilizzo di mezzi di prova (intercettazioni telefoniche, ambientali, sequestri, perquisizioni), che per essere efficaci devono avvenire all'insaputa dell'indagato, svuotando

doli di senso si riveleranno inutili. A ciò va aggiunta la riforma dell'art. 192 sulle dichiarazioni dei collaboratori di giustizia, sulla cui formulazione pesano molto le opinioni di Giovanni Falcone. Riforma secondo cui il riscontro alla dichiarazione di un collaboratore dovrà essere costituito, non più come accade ora dalla dichiarazione di un altro pentito che la conferma e il giudice può ritenere come provato il fatto stesso, ma da un documento o dalla testimonianza di un soggetto estraneo, cioè da una prova diversa, per sua natura, da quella proveniente dai collaboratori di giustizia. Quindi, da nessuna prova visto che non è mai accaduto che un asso-

ciazione segreta lasci traccia documentale delle proprie attività, o che delle stesse ne vengano al corrente persone estranee all'organizzazione stessa. Riforma che permetterebbe a boss come Bagarella, Riina, Aglieri, condannati all'ergastolo con la vecchia norma che riteneva una prova l'incrocio delle dichiarazioni, di chiedere la revisione dei processi. Il ddl Pittelli prevede ancora la modifica della norma 273 secondo comma, sui requisiti per applicare la custodia cautelare in carcere imponendo al Gip una "adeguata motivazione" sulla "previsione della pena" che verrà irrogata. Affermazione contraria alla logica secondo cui alla deter-

minazione della pena si deve pervenire quando tutti i fatti oggetto del processo saranno svizzerati. Questo comporterà assai verosimilmente una rivalutazione a posteriori di decisioni che per il loro ruolo i Gip sono chiamati a rendere in via preventiva. Il ddl Pittelli modifica inoltre l'art 1 sulla incompatibilità del giudice, prevedendo un allargamento tale delle ipotesi di astensione obbligatoria del giudice per cui, paradossalmente, ognuno potrà scegliersi il giudice che gli piace e, cosa ancora più grave, possibilità che si vuole allargare al pm che dovrà astenersi negli stessi casi previsti per il giudice. Nel ddl Pittelli è contenuta anche la

riforma dell'art 9, sui termini a difesa, finalizzata, di fatto, a rallentare il processo in quanto se l'imputato rimette il mandato al difensore di fiducia, avrà 30 giorni a disposizione per nominare un altro e poi verosimilmente potrà farlo di nuovo, non essendoci una norma di sbarramento ad eventuali pratiche atte a perdere tempo. Per quanto concerne, invece, il principio della ragionevole durata del processo, recentemente introdotto nell'art 111 della Costituzione, il ddl Pittelli, sembra, paradossalmente, non essersi accorto della modifica costituzionale. Infatti le modifiche agli art 491 e 493 del cpp, che prevedono

l'immediata ricorribilità in Cassazione delle ordinanze dibattimentali che decidono sulle questioni preliminari e sull'ammissione delle prove, assicurano il blocco dei processi già nella prima fase. Conseguente al ricorso per Cassazione, secondo le predette norme, è infatti la sospensione del processo, con contestuale sospensione dei termini di custodia cautelare e di prescrizione. Oltre all'evidente allungamento della durata dei processi che questo comporterà, quindi, sarà inevitabile l'aumento delle scarcerazioni per decorrenza dei termini di custodia cautelare, posto che certamente queste norme non saranno applicabili ai termini massimi ma a quelli cosiddetti di fase, cioè che riguardano il progressivo iter processuale dal primo grado alla Cassazione.

Tutto questo in buona sostanza è il ddl Pittelli, provvedimento che di fatto rischia di ridurre drasticamente il controllo di legalità in un settore delittuoso come quello penale.

Federica Fantozzi

ROMA L'apertura dell'anno giudiziario 2002 viene ricordata per le proteste dei magistrati un po' in tutta Italia contro la «linea giustizia» del governo e per l'appello alla «resistenza» dell'ex pg di Milano Francesco Saverio Borrelli. Un documento letto dal procuratore generale della Cassazione Francesco Favara sottolineava come la giustizia fosse «in questi giorni anche oggetto di acceso dibattito politico-istituzionale» sul ruolo della magistratura e ringraziava il presidente Ciampi per aver richiamato l'indipendenza della stessa, garantita dalla Costituzione.

È trascorso un anno e il 2003 sembra avviato ad aprirsi giudiziariamente - sotto auspici uguali se non peggiori. L'Associazione nazionale magistrati invita le toghe a tenere in mano una copia della Costituzione. Il Guardasigilli replica gelido: «Spero trovino anche il tempo di rileggerla. Tutta, s'intende. In particolare l'art. 101 secondo cui la giustizia è amministrata in nome del popolo». Carlo Taormina parla di «iniziativa improvvida». Sull'argomento interviene Gustavo Selva (An): «Invece di sventolarla la legge, in particolare l'articolo 111 (sul giusto processo, ndr)... Impone alla magistratura di assicurare una ragionevole durata del processo, il che è esattamente il contrario di quanto avviene oggi nei tribunali penali e soprattutto civili del nostro Paese». Il problema della lentezza delle cause è annoso ed era stato sollevato nelle 104 pagine di relazione sullo stato della giustizia italiana nel 2002 e sugli auspici per il futuro prossimo, letta da Favara nel gennaio scorso. Quante di queste indicazioni sono state recepite dall'esecutivo nel corso dell'anno appena concluso? A quali disagi e inconvenienti per i cittadini

Sotto il segno della Costituzione l'anno giudiziario. Nel 2002 Favara aveva ricordato l'autonomia richiamata da Ciampi

“ Aumento degli organici? Bloccati tutti i concorsi. Meno formalismi? Rogatorie più farraginose e tentato blocco dell'arresto europeo



Processi rapidi? La Cirami e il ddl Pittelli allungano i tempi del dibattimento. Troppe prescrizioni? Si depenalizza il falso in bilancio, e si replicherà con la bancarotta

# Il governo punta alla paralisi della Giustizia

Nessuno degli appelli di un anno fa è stato ascoltato. Ma Castelli dà la colpa ai giudici



si è scelto di porre rimedio? Vediamo.

Nelle sue linee generali la relazione della Cassazione presentava un sistema lento e macchinoso, lontano dalle aspettative degli italiani. Gravi le conseguenze: un danno di immagine anche internazionale (con un giudizio negativo dell'Europa espresso nelle 276 condanne della Corte di Strasburgo al nostro Paese). Le colpe: organici inadeguati, uffici disorganizzati, troppi i casi di prescrizione in corso di giudizio. Le richieste: mi-

gliorare l'efficienza e decongestionare i processi, soprattutto penali. I palletti: possibile la separazione delle funzioni giudicante e requirente, ma non delle relative carriere.

Dai giudici anche un forte invito a tenere «comportamenti responsabili»: consentire «il normale corso del giudizio», senza «delegittimazione dei magistrati», no all'«uso strumentale delle regole di garanzia» da parte degli avvocati «per ritardare le decisioni che si preannunciano sfavorevoli». No, infine, a «formalismi privi di contenuto»

che ritardano i tempi del giudizio.

Preso atto delle esigenze non solo delle toghe ma anche del «sistema giustizia» italiano, il governo ha risposto con i seguenti provvedimenti.

Per limitare i «formalismi»: ha azzoppato le rogatorie internazionali disponendo l'inutilizzabilità per vizi di forma nell'acquisizione di documenti e di altri mezzi di prova provenienti dalla Svizzera (come quelli a carico di Previti imputato nel processo Sme). Come risultato Berna ha sospeso la ratifica del trattato bilaterale. Ma i tribunali prima e la Corte Costituzionale poi hanno «disinnescato» i limiti alle rogatorie perché il diritto internazionale prevale su quello interno.

Per migliorare l'immagine dell'Italia nell'Unione Europea: ha tentato di bloccare l'entrata in vigore del mandato d'arresto europeo che semplifica le procedure per la cattura e la consegna dei ricercati dall'uno all'altro Stato membro. Il veto dell'Italia, unico contro 14 sì, è poi rientrato in seguito alle polemiche.

Per ridurre le possibilità che gli avvocati difensori facciano un uso strumentale delle «garanzie» a loro disposizione: ha varato la Legge Cirami che reintroduce il legittimo sospetto (nei confronti del giudice) fra le cause di trasferimento di un processo a un'altra sede. In corso d'opera c'è il ddl Pittelli che toglie la segretezza alle indagini anticipando la notifica dell'avviso di garanzia, aumenta la casistica per ottenere la ricusazione del giudice attraverso criteri generici, rende impugnabili in Cassa-

zione tutte le ordinanze del tribunale allungando i tempi del processo, rende più restrittive le sentenze di condanna che devono essere basate su prove valide «al di là di ogni ragionevole dubbio».

Per evitare il proliferare di prescrizioni in corso di giudizio: è arrivata la legge che riforma la disciplina del falso in bilancio e degli illeciti societari penali e amministrativi. In senso favorevole agli imputati: trasformazione da reato di pericolo in reato di danno, pene ridotte in assenza di un danno patrimoniale a soci e creditori, procedibilità solo a querela

di parte per le società non quotate in borsa. Prescrizione dimezzata: da 15 a 7,5 anni. In Parlamento giace anche una proposta di legge targata An-Fi per «alleggerire» la bancarotta patrimoniale (chi «imbosca» i soldi per-

ché la società è in difficoltà economiche) e documentale (chi falsifica le scritture contabili). Anche qui prescrizione ridotta con il rischio di vanificare indagini lunghe e complesse.

Per ridurre i tempi dei processi: la Legge Cirami, la riforma del falso in bilancio e la legge sulle rogatorie ampliano gli strumenti dilatori in mano agli avvocati. Consentendo di fatto uno slittamento della pronuncia dei giudici. E questo vale ancor più se la nuova disciplina è applicabile anche ai processi già in corso, costretti a ripartire da capo.

Per aumentare gli organici: i concorsi per l'ingresso in magistratura sono bloccati. Attacca Anna Finocchiaro: il ministro Castelli «adequi le carenze di organico con concorsi e corsi di formazione professionale». Il segretario di Magistratura Democratica Claudio Castelli: rogatorie e falso in bilancio portano verso «una giustizia sempre più diseguale. Il messaggio... è l'abbandono di qualsiasi controllo penale (e non solo) sui coltelli bianchi».

Il Guardasigilli: spero però che leggeranno tutta la Carta costituzionale. Compreso l'articolo 101



Il ministro Castelli e la protesta dei magistrati dell'anno scorso Zennaro-Monteforte/Ansa

## «La Destra attacca la certezza del diritto»

Grosso: se dovesse passare il disegno di legge Pittelli non si farà più un processo

Dove sta la differenza?

Ciò che ha fatto il cosiddetto Polo delle libertà fino ad oggi è stato drammatico sul terreno della tutela penale della trasparenza dei bilanci delle società. Ha costituito indubbiamente un attacco alle garanzie di certezza del diritto, poi, la reintroduzione del vecchio e incerto concetto del legittimo sospetto. Mi preoccupa molto, tra l'altro, il provvedimento che prende il nome dall'onorevole Pittelli. Se dovessero passare alcuni dei principi di quella proposta si determinerebbero ostacoli fortissimi alla gestione rapida e veloce della giustizia. Anzi, si determinerebbe il rischio di bloccare, e per tempi indeterminati, i processi...

Professore allude al meccanismo dei ricorsi?

Certo. Si prevede il ricorso immediato della difesa in Cassazione, con automatica sospensione del procedimento, contro ogni ordinanza del giudice. Se passasse una norma del genere qualunque avvocato avrebbe buon gioco nel trascinare per anni qualsiasi processo.

Lei ha annunciato che lascerà la toga se dovesse passare quella norma...

Gli avvocati devono fare, ovviamente, gli interessi del cliente. Se l'interesse del mio assistito è quello di trascinare il più a lungo possibile un processo, e la legge me lo consente dandomi gli strumenti, violerei il mio dovere deontologico se non utilizzassi tali strumenti. Io ho detto «abbandono la toga» in questo senso. Contro

quella norma che se fosse approvata, e non voglio proprio crederlo, sarebbe gravissima. Devo aggiungere che, come sempre, i processi che durerebbero all'infinito sarebbero quelli che riguardano i colletti bianchi. Il poveraccio non difeso o mal difeso non avrebbe i mezzi per pagarsi un avvocato e per ricorrere in Cassazione continuamente.

Adesso è lei che ricorda al ministro Castelli che la Costituzione impone leggi uguali per tutti?

La legge uguale per tutti è un principio fondamentale. Non a caso lo troviamo scritto da sempre nelle aule di giustizia. Le differenze presenti tra i cittadini hanno fatto sì che l'uguaglianza reale davanti alla legge sia stata sempre

una meta mai raggiunta. Un governo responsabile, però, non può non porsi questo obiettivo, non può non assicurare le condizioni perché l'uguaglianza di fronte alla legge si raggiunga. Il centrosinistra, ad esempio, favorì le norme sul gratuito patrocinio. Queste, in un certo senso, hanno attenuato la divaricazione che c'era tra coloro che potevano permettersi una buona difesa e coloro che non ne avevano i mezzi.

Aboliamo le inaugurazioni degli anni giudiziari, dice l'onorevole Pecorella. Lei è d'accordo?

Quelle cerimonie costituiscono l'occasione in cui l'autorità giudiziaria traccia il bilancio dell'anno precedente. Proprio in quest'ottica mi sembra utile un appuntamento solenne di meditazione sullo stato della giustizia e della lotta alla criminalità organizzata. Si vuole ragionare sul fatto che sarebbe opportuno eliminare alcuni orpelli? Questo è un discorso molto marginale, anche se la solennità della cerimonia è l'espressione esteriore di un valore di sostanza. La proposta di eliminare l'inaugurazione degli anni giudiziari mi sembra inaccettabile. Certo, se si vuole impedire alla magistratura di parlare anche l'inaugurazione dell'anno giudiziario diventa l'occasione per altro. Sono sempre stato contrario ai magistrati che si esprimono sui loro processi e rilasciano continue interviste ai giornali. Questo, però, non c'entra nulla con un momento solenne di riflessione sullo stato della giustizia. Anche per i magistrati la libertà di pensiero è un diritto. E i magistrati devono poter dire la loro sui provvedimenti che riguardano la giustizia.

Ninni Andriolo

Segue dalla prima

C'è un vice presidente del Consiglio che bolla come «istituzionalmente inaccettabile» la protesta silenziosa promossa dall'Anm («ogni magistrato si presenti in Cassazione o in Corte d'appello con una copia della Carta fondamentale della Repubblica»). E c'è un ministro Guardasigilli - lo stesso che perorava fino a qualche tempo fa la causa della nazione padana - che consiglia ai magistrati di rileggere la Costituzione prima di esibirla il 13 e il 17 gennaio prossimi. Nel Polo delle libertà diseguali ce n'è per tutti i gusti.

Carlo Federico Grosso, ordinario di diritto penale all'Università di Torino ed ex vice presidente del Csm, non può certo definirsi un estremista. «La scelta dell'Anm ha un fortissimo valore simbolico - commenta - Punta a fare emergere l'importanza del rispetto rigoroso dei principi costituzionali nel momento in cui molti di noi hanno il sospetto che si voglia stravolgere l'attuale assetto dei poteri sancito dalla Costituzione».

Per il ministro Castelli la decisione dell'Anm equivale a una dichiarazione di guerra contro il governo...

Sono rimasto stupito ascoltando alcune reazioni a quello che mi sembra un civilissimo modo di esprimere un'opinione. I magistrati, come tutti i cittadini, hanno il diritto di dire la loro. Il ministro in astratto ha ragione quando dice che giudici e pm devono applicare le leggi votate dal Parlamento che è espressione del popolo sovrano. Ma c'è un secondo principio che va affiancato a questo. Prevede che la giustizia venga amministrata in nome del popolo e in modo assolutamente indipendente. Il magistrato, dice la Costituzione, è sottoposto soltanto alla legge e nell'applicazione della legge è indipendente da qualunque altro organo o potere dello Stato. La Costituzione deve essere letta da tutti e nel suo complesso. Questo pone quantomeno sullo stesso piano il principio che la giustizia deve essere amministrata in nome del popo-

lo e quello secondo il quale la giustizia deve essere amministrata in modo assolutamente indipendente, al di fuori da interferenze.

C'è un nesso tra l'autonomia della magistratura e l'efficienza della giustizia?

Il Capo dello Stato, nel suo discorso di fine anno, ha sintetizzato in modo assolutamente preciso e cristallino ciò che deve essere la realtà. Ha detto che bisogna salva-

guardare l'indipendenza della magistratura, uno dei valori fondanti della nostra democrazia, e che la giustizia deve diventare più efficiente di quanto lo sia oggi. Il problema è quello di cercare gli strumenti per renderla più rapida rafforzando nel contempo le garanzie dei cittadini.

Questi principi, in teoria, valgono sia per il centrosinistra che per il centrodestra.

In attesa della pronta ricomparsa di Cesare Previti, desaparecido dalle aule parlamentari dal giorno della sospensione del suo processo, teniamo viva la memoria con alcune delle sue più indimenticabili esternazioni, che l'hanno reso celebre in tutto il mondo. Celebre soprattutto per la sua inossidabile coerenza.

Le migliori riguardano i 21 miliardi che nel 1994 Felice Rovelli gli versò in Svizzera, estero su estero, dopo la vittoria della causa con l'Imi (nella quale Previti non ebbe alcun ruolo), per rispettare le ultime volontà del babbo Nino, defunto nel 1990. Previti, sul punto, ha fornito la bellezza di quattro diverse versioni. Così i giudici possono scegliere quella che più li aggrada.

Prima: «Quei 21 miliardi sono le parcelle di una vita... Il mio rapporto professionale e amicale con Rovelli risale ai primi anni '70 e si è sviluppato in una lunga consuetudine di collaborazione, soprattutto all'estero... I rapporti economici relativi a questa ventennale collaborazione sono stati definiti in misura corrispondente alla durata e alla complessità dell'attività svolta» (17 maggio 1996).

Seconda (fornita nell'unico interrogatorio davanti al pool): «Ho conosciuto l'ingegner Ro-

velli negli anni '70. Come legale ho curato la difesa Elibanca seguendo l'iter di un finanziamento alla Sir. Nel 1990 ho ricevuto da Nino Rovelli un mandato professionale per eseguire una serie di pagamenti per suo conto. Ero rimasto d'accordo che avrei trattenuto l'importo di una parcella a me dovuta per precedenti prestazioni professionali. Si trattava di somme che Rovelli doveva per fatti personali a persone non solamente italiane, so soltanto che non erano pubblici ufficiali né magistrati» (23 settembre 1997).

Senonché si scopre che 5 milioni e mezzo di franchi svizzeri li dirottò sul conto Codava Anstalt di Vaduz, costituito da Attilio Pacifico nel

1994. E Nino Rovelli è morto nel 1990: difficile che, nel 1994, abbia potuto dare disposizioni a Previti sul conto Codava. Ecco dunque pronta la terza versione: «Non ho mai detto di aver percepito compensi per attività professionali svolte a favore di Nino Rovelli dal '70 in poi... Non ho mai dichiarato che la somma da me ricevuta costituisse frutto di compensi professionali da distribuire al 90 per cento ad altri professionisti che avevano lavorato per Rovelli» (8 gennaio 1998).

Versione ribadita anche in un libro dell'ignaro Bruno Vespa, che ora dovrà pubblicare una pronta riedizione per tener dietro all'ultima gira-



La versione di Previti

Vincenzo Vasile

ROMA Fare di più. Fare meglio. Le telecamere per la prima volta entrano nello studio della palazzina Borbonica di Villa Rosebery a capo Posillipo. Qui Carlo Azeglio Ciampi ha registrato tre giorni dopo il discorso di Capodanno una specie di ideale continuazione di quel messaggio, che è stata mandata in onda ieri mattina da Raitre in occasione della «giornata nazionale della bandiera». «Festa» laica abbastanza dimenticata, che ricorda la ricorrenza del primo Tricolore scelto dal Congresso della Repubblica Cispadana 206 anni addietro. Ciampi ha voluto rispolverare la «Festa della bandiera» per richiamare le radici risorgimentali dell'idea di Patria, leit motiv del suo mandato presidenziale. Nel breve discorso diffuso ieri si può cogliere però qualche accentuazione nuova: è vero che Ciampi afferma di guardare «con speranza e con fiducia all'anno appena iniziato». Ma si nota una presa di distanza dai toni semitriunfalistici di parte governativa (giusto all'indomani del discorso di Capodanno Giulio Tremonti s'era sperticato in dichiarazioni soddisfatte per il miglioramento del debito pubblico).

Il presidente, invece, incita: «L'Italia può fare di più e meglio nell'accrescere il proprio sviluppo e nel diffonderlo nelle varie regioni, nel mondo». Fare di più e meglio. È un richiamo, anche se stringato, alla necessità di esprimere uno scatto in avanti del sistema economico del paese, sia nel senso della concorrenza e della competitività in uno scenario internazionale globalizzato, sia nel senso del recupero del divario Nord-Sud, che Ciampi giudica «inaccettabile».

Il capo dello Stato preferisce non parlare, al contrario, di riforme. Nel messaggio di Capodanno ha fatto già ben capire quanto

Il leader leghista fa propria la posizione del premier sul ruolo dell'opposizione: può dare solo consigli

Una ragazza in costume risorgimentale tiene un rifacimento del primo Tricolore  
Corrado Giambalvo/Ap



“ Inascoltato l'invito al confronto e alla correttezza dei rapporti tra maggioranza e opposizione che dal Colle viene ripetuto con toni drammatici ”



Il capo dello Stato celebra il Tricolore e prende le distanze dai toni trionfalistici del governo: l'Italia può fare di più per accrescere il proprio sviluppo ”

# Riforme, lo schiaffo di Bossi a Ciampi

Il ministro chiude la porta all'appello al dialogo: noi abbiamo le idee chiare, vedremo cosa fare di quelle della sinistra

poco gli garbino le ipotesi presidenzialiste: il sistema italiano ha bisogno - ha ammonito in quell'occasione - di istituzioni neutra-

li. E, sollecitato qualche giorno dopo a Napoli a dir la sua sul «2003, anno delle riforme», aveva cambiato bruscamente discor-

so, costringendo poi alla smentita un'agenzia di stampa che gli aveva attribuito una falsa dichiarazione «ottimistica».

Si tratta di un mutamento di ottica interessante rispetto a tutta una serie di dichiarazioni in cui Ciampi sembrava in qualche mo-

do mettere sullo stesso piano l'incitamento alla coesione sociale e la predicazione dell'unità nazionale rispetto all'esigenza della co-

esione tra le forze politiche. Realisticamente il capo dello Stato sembra, dunque, prendere atto dello stato dei rapporti politici: proprio ieri sul tema delle cosiddette riforme Umberto Bossi smentiva tante rassicurazioni rivolte al Quirinale in un'apposita udienza di fine anno, con una brutale rivendicazione al governo dell'iniziativa sulle riforme: «Le idee ci sono già, e noi le abbiamo chiare (sic) La sinistra ci faccia sapere le sue e vedremo se c'è qualcosa da prendere. Non è più tempo di chiacchiere, è venuto il

momento del fare». Che, a parte le licenze sintattiche del capo del Carroccio, sembra proprio la stessa bizzarra «idea» del ruolo delle opposizioni in un sistema democratico che è stata espressa da Berlusconi davanti al caminetto della sua villa in Sardegna secondo un testo ufficioso pubblicato dal *Corriere della sera*. Dall'opposizione si accetteranno, semmai «consigli», secondo le sbrigative teorizzazioni del presidente del Consiglio.

Una maniera neanche troppo garbata per chiudere la porta in faccia all'appello alla correttezza dei rapporti tra maggioranza e opposizione che Ciampi ormai ripete in ogni occasione con toni sempre più drammatici. Dalla sua parte ha cercato di trascinare (come fece spesso Oscar Luigi Scalfaro durante il suo settennato) i presidenti delle due Camere. Ieri l'unico a riecheggiarlo sull'argomento simbolico del tricolore è stato Pier Ferdinando Casini, che pur essendo in visita ufficiale nella lontana Malesia, da Kuala Lumpur ha fatto sapere di essere vicino all'iniziativa di Ciampi, perché, ha detto, «avvertiamo tutti l'orgoglio della nostra appartenenza nazionale e il valore della nostra identità». Parole di circostanza, che però in mancanza d'altro possono assumere sul Colle un certo significato balsamico in vista di un periodo prevedibilmente sempre più difficile.

Casini dalla Malesia appoggia il presidente della Repubblica: siamo orgogliosi della nostra appartenenza nazionale

## festa a Reggio Emilia

### Veltroni: la nostra bandiera simbolo dell'unità del paese

REGGIO EMILIA Il Risorgimento, la Resistenza antifascista, la lotta contro il terrorismo. Sono i grandi momenti nei quali, con particolare forza, il Tricolore ha rappresentato il senso dell'unità nazionale e dell'appartenenza degli italiani a un'unica comunità. Ma dove sventoleranno i Tricolori di domani, a segnalare fondamentali valori? Cosa significa, oggi, nell'età delle entità sovranazionali e della globalizzazione, il concetto dell'unità nazionale? Sono le domande alle quali Walter Veltroni, sindaco di Roma, ha cercato di rispondere nel discorso celebrativo del 206esimo anniversario della bandiera, adottata per la prima volta a Reggio Emilia, il 7 gennaio 1797, dal congresso della neonata Repubblica Cispadana. Preceduta dalle polemiche di Alleanza Nazionale e della Lega Nord per la scelta di Veltroni quale oratore ufficiale, la giornata del Tricolore si è svolta ieri del tutto tranquillamente. An ha disertato la manifestazione principale e si è accontentata di allestire un proprio banchetto. Nel vuoto più assoluto è caduta la preannunciata contestazione dei leghisti. Al Teatro Valli, presenti tutte le autorità civili e militari, il sindaco Antonella Spaggiari ha ricordato che «la festa del 7 gennaio come Festa della Bandiera nazionale, sancita da una legge dello Stato per la quale Reggio Emilia si è fortemente impegnata, non è soltanto una ricorrenza civile ma fa parte del patrimonio storico ed etico che la nostra comunità vuole condividere con l'intera comunità nazionale». Il microfono è poi passato a Veltroni.

«Lo stato nazionale - ha premesso il sindaco di Roma - cede elementi di sovranità verso l'alto e verso il basso e fatica a trovare la sua dimensione di cerniera. Il discorso sulle riforme istituzionali e sulla ridefinizione dei rapporti tra centro e autonomia nasce anche dalla crisi della collocazione tradizionale dello Stato centrale». La discussione è lecita su tutto, ma non sull'unità degli italiani. «Questo - sottolinea Veltroni - è un patrimonio indissolubile». Nella fase di passaggio in cui ci troviamo, dobbiamo chiederci come si stiano modificando il concetto e la coscienza popolare dell'unità nazionale. Non c'è motivo per ritirarci in un agnostico scoramento di fronte a fenomeni che sembrano oltrepassare alla grande le possibilità di controllo e di indirizzo che abbiamo noi, amministratori e politici chiamati dai cittadini al governo. Dovere di noi amministratori, è individuare forme politicamente inedite, applicare il sapere che ci deriva dall'esperienza e dal contatto quotidiano con i cittadini, e forse anche dalla nostra fantasia, alla costruzione di una rete di strumenti nuovi, che riescano davvero a tenere insieme i diversi piani su cui si distribuisce oggi il senso della nostra unità nazionale». In conclusione, intorno a quali valori sventoleranno i Tricolori di domani? «La risposta che mi piacerebbe dare è: su un'Italia più giusta, in cui i cittadini non si sentono soli, avvertono il calore di una comunità che ci comprende tutti, sentono che la solidarietà va oltre ogni confine di regione, di stato, di appartenenza». s.m.

## Premier sulla scheda e Senato delle Regioni

L'Ulivo presenta il suo pacchetto di riforme costituzionali

ROMA Era prevista da tempo la conferenza stampa che terranno oggi Piero Fassino e Francesco Rutelli sul tema delle riforme istituzionali. A drammatizzarla sono venute le polemiche di questi ultimi giorni, ma l'idea iniziale è rimasta la stessa: non tanto rispondere alle «avances» del centrodestra (peraltro varie e contraddittorie), quanto presentare le proposte dell'Ulivo, un documento unitario che poi dovrà passare al vaglio dell'assemblea dei parlamentari dell'opposizione, in vista degli appuntamenti in Senato e alla Camera. Al Senato entro il mese si comincerà a discutere della forma di governo, alla Camera del federalismo. In ambedue i casi il canovaccio delle pro-

poste dell'Ulivo è lo stesso che venne presentato agli elettori nel corso della campagna elettorale della primavera 2001.

Il fulcro della proposta per il federalismo sta nella costituzione del Senato delle Regioni, organo che dovrebbe colmare il vuoto cooperativo tra le istituzioni dello Stato. Quanto alla forma di governo - tema sul quale si è avuto l'ultimo accesso di febbre polemica - l'Ulivo si pone il problema dei «pesi e contrappesi» dei vertici dello Stato. Chiarito come non sia questione di elezione diretta del premier, Fassino e Rutelli si faranno paladini di una legge elettorale che affidi al voto la scelta di una maggioranza e anche di un presidente del

Consiglio, come recitava già il programma dell'Ulivo due anni fa. Si proporrà «l'indicazione del premier sulla scheda». Saranno dunque gli elettori, in un modo o in un altro, a nominare il premier? No, perché il nome verrebbe impresso soltanto a titolo indicativo, e dovrà essere consacrato successivamente dal voto di fiducia in sede parlamentare. Si tratta di «un'indicazione trasparente» del candidato premier, resa opportuna dall'esistenza in Italia - di schieramenti molto composti. Ci fossero solo due partiti, il problema evidentemente non si porrebbe: a concorrere sarebbero automaticamente i due leader in carica.

Altro problema è la definizione dei poteri del capo del governo. La posizione dell'Ulivo è nota: il premier dovrebbe poter revocare i suoi ministri abbandonando così la laboriosa prassi dei «rimpasti» e dei «governi bis», e soprattutto dovrebbe poter proporre al capo dello Stato lo scioglimento delle Camere. Perché questa facoltà? Sarebbe un aiuto alla stabilità, costituendo un deterrente nei confronti di chi volesse far cadere un governo. Davanti alla prospettiva di elezioni anticipate, si suppone che ci penserebbe due volte.

Tutto ciò passerà poi al vaglio dell'assemblea dei parlamentari ulivisti. Dice Francesco Rutelli: «Abbiamo adottato una

procedura democratica, la useremo». Sulla questione istituzionale, e sull'opportunità politica di farne oggetto di discussione con il governo, anche ieri sono piovute prese di posizione e avvertimenti. Enrico Boselli (Sdi) non rifiuta il confronto: «Se l'Ulivo si ritraesse pregiudizialmente da un confronto fornirebbe il miglior alibi a Berlusconi per ritagliarsi un abito istituzionale su misura trasformando tutto il Parlamento nella sua sartoria di lusso». Sulla stessa lunghezza d'onda Arturo Parisi (Margherita), che rassicura Sergio Cofferati: «Sergio ha voluto suonare un campanello d'allarme, ma io gli dico "stai tranquillo": il confronto si svolge all'interno di

precisi vincoli istituzionali e il tema è speciale e specifico». E Pierluigi Bersani (Ds): «Non lasceremo campo libero alla destra sui temi istituzionali. Non pensino che gli si apra un'autostrada per fare quello che vogliono». Allarmati il verde Pecoraro Scania («la maggioranza non cerca il dialogo, ma la subordinazione dell'Ulivo») e Oliviero DiIbertto (PdC), che ammoniscono contro il rischio di aprire una qualche forma di trattativa. Trattare sarebbe del resto molto difficile. Ha detto ieri Bossi: «Sentiremo quel che propone la sinistra. Ma un'avvertenza vale per tutti: il mazzo lo tiene in mano il governo».

g.m.

Dopo la sparata di Guevara in bella mostra sulla rivista della Lega *il Sole delle Alpi*, alla Cnn il direttore Parisi getta acqua sul fuoco: nessuna insurrezione, qualche manifestazione

## Anche un «Che» in salsa verde può servire contro il dialogo

Carlo Brambilla

MILANO Quel Che Guevara in salsa verde, sparato in copertina dal *Sole delle Alpi*, la rivista ideologica della Lega, ha attirato l'attenzione anche della Cnn. Lo scenario prospettato: se fallisce la via governativa alla devolution, il Nord deve prepararsi alla «revolution», con la Lega che diventerebbe una sorta di reincarnazione simbolica e collettiva di Che. Nel senso del «combattente che libera l'ira dei popoli». Insomma in assenza di federalismo si tornerebbe a cavalcare il secessionismo fino alla vittoria. Ma con che mezzi verrebbe

condotta l'insurrezione? Intervistato dall'emittente Usa, il direttore Max Parisi getta acqua sul fuoco: «La reazione sarebbe una pacifica manifestazione di piazza, attraverso scioperi e mobilitazioni di popolo. La «via della piazza» è quella del popolo che si tiene per mano, come nel quadro «Il quarto stato» di Pelizza da Volpedo». Insomma niente colonne di «bergamaschi armati», niente «esercito di liberazione padano» e, in definitiva, niente «revolution» guevarista. Solo folklore allora?

Ecco il punto. L'iniziativa, più o meno inquietante, del «Sole delle Alpi» propone almeno due domande di fondo, anche se non nuove nella

ormai ultradecennale storia della Lega. La prima: perché la rivista ideologica del Carroccio ha deciso di «sparare» questa provocazione sfruttando l'immagine più rivoluzionaria possibile, ovvero quella del Che? La risposta va cercata nella contingenza politica. Bossi vuole impedire qualsiasi dialogo sulle riforme tra Berlusconi e le opposizioni, un confronto spiazzante che sarebbe inevitabilmente mediato dai centristi della Casa delle libertà, con l'appoggio di Fini. L'espedito usato dal segretario-ministro per mettersi di traverso all'ipotesi dialogante è arcinoto ed il messaggio politico intimidatorio suona così: «Attenti, o si fa il federali-

simo oppure la pentola nordista esplosione». Così Bossi d'un colpo si propone come l'unico attore politico (moderato) capace di tenere serrato il copercchio su quella pentola a pressione nord-padanista pronta a esplodere. Che tutto ciò sia vero o falso non ha alcuna importanza.

Ed ecco la seconda, conseguente domanda ben più importante. Semplificando al massimo il concetto: Bossi è davvero un moderato federalista, fedele alleato di Berlusconi per sempre, oppure un rivoluzionario secessionista convinto, il cui obiettivo strategico è proprio quello di spaccare l'Italia e fondare la libera Repubblica di Padania? Sono quasi 15 anni

che sulla risposta si divide il mondo politico italiano. «Quando Bossi fa il moderato, ha in mente l'esatto opposto e se scavi da qualche parte troverai la vera linea della Lega». Tra la fine degli Anni Ottanta e l'inizio dei Novanta, era questo il convincimento radicato fra i colonnelli che hanno guidato al fianco del leader supremo l'ideale «esercito di liberazione del Nord», rappresentato appunto dal Carroccio. Ne erano convinti, ciascuno a modo suo, personaggi dapprima esaltati da Bossi e poi distrutti, cacciati, dilagati. Tutti accomunati da una duplice colpa: «collusione coi nemici del Nord» (dal Caf fino a Berlusconi) e «moderatismo

poltronista». L'elenco degli epurati è lunghissimo e vale la pena di ricordarlo. Il primo della lista fu il pavese Franco Castellazzi (riabilitato dopo la morte): colpevole di aver trattato con Craxi. Stessa sorte per i coniugi veneto Franco Rocchetta e Marilena Marin: colpevoli di scissionismo. Seguirono a catena le espulsioni del professor Gianfranco Miglio (riabilitato post mortem), di Irene Pivetti («per palese contrasto con la linea del movimento e del suo segretario»), individuata come il capo del «serpente dei moderatini». Fu espulso il segretario della Lega lombarda, Luigi Negri. Sbatte la porta, motu pro-

prio, il piemontese Gipo Farassino. E così fece il capogruppo alla Camera, Pierluigi Petrini. Furono spazzati via il bresciano ex ministro Vito Gnuttì, il segretario della Lega veneta, Fabrizio Comencini, il piemontese Domenico Comino. Furono brutalmente estromessi il sindaco di Milano Marco Formentini e quello di Varese Raimondo Fassa. Fu fatto fuori il capogruppo al Senato, Francesco Tabladini. Non fu mai toccato un solo secessionista duro e puro dichiarato. Un nome per tutti: Mario Borghesio. Forse questa fotografia aiuta a rispondere alla domanda su Bossi moderato o rivoluzionario...

PROVA ANCHE TU AD OTTENERE IL PERMESSO DI SOGGIORNO IN ITALIA!



# IL GRANDE GIOCO DELL'OCA EXTRACOMUNITARIA



ADATTO A GIOCATORI DAI 6 AI 106  
ANNI, PURCHE' DEMOCRATICI

CONTIENE: UN TABELLONE 35X50, DUE MAZZI DI 32 CARTE CIASCUNO, 9 FIGURINE SEGNAPOSTO E UN DADO

*Wesley STAINO*

**I'Unità**



IN EDICOLA CON  
**I'Unità**  
(+3,60 EURO\*)

\* Parte degli utili sarà devoluta al **Gruppo Abele** impegnato ad offrire accoglienza alle persone extracomunitarie.



Natalia Lombardo

ROMA Il presidente della Commissione di Vigilanza, Claudio Petruccioli, da tempo contesta il vuoto istituzionale e politico creato dalla crisi del Cda Rai, non risolta dalla legittimazione giuridica di un organo a due consiglieri su cinque.

**Il Cda a due è riunito di nuovo. Che ne pensa?**

«È inaudito che dei consiglieri, che sanno benissimo di essere stati nominati non dall'azionista, ma dai presidenti delle Camere, proprio perché devono controllare e garantire che la Rai rispetti gli obblighi del servizio pubblico, si limitino alla mera funzione amministrativa. Ed è incredibile che a non vedere l'enorme vuoto di legittimità che si è aperto sia un ex presidente della Corte Costituzionale, qual è Antonio Baldassarre. La Spa Rai certo non può interrompere le sue funzioni amministrative, ma è ben diversa da una Spa di mattonelle. I due consiglieri, invece, si comportano come se guidassero una società che produce mattonelle anziché cultura.

**I presidenti delle Camere indicano strade diverse: Casini parla di «unitarietà» nella nomina del Cda e quindi vuole l'azzeramento, Pera ha sempre insistito per il reintegro dei dimissionari, anche se prima di Natale non ha escluso un rinnovo. Un braccio di ferro che complica la situazione?**

«Non entro nel merito. Ma, a mio avviso, se la legge non consente ai presidenti delle Camere di dimissionare i due consiglieri, li obbliga invece a dire a quali condizioni, dopo che si sono dimessi tre consiglieri su cinque, loro ritengono di poter ricostituire in maniera integra la funzione di controllo e di garanzia che la legge affida al Cda Rai.

**In che senso?**

«Pera e Casini potrebbero dire: perché si possa svolgere questa funzione di garanzia, dobbiamo essere messi in condizione di rinominare tutti e cinque i consiglieri. E se i due, Baldassarre e Albertoni, non si dimettono, i presidenti delle Camere potrebbero anche rivolgersi alla Commissione di Vigilanza che può autorizzarli a revocare il consiglio».

**Vuol dire che, se Pera e Casini fossero d'accordo, potrebbero chiedere alla Vigilanza di sfiduciare il Cda?**

«Be', il potere di revoca lo ha la Vigilanza, con una maggioranza di due terzi che è la più ampia possibile. Così la commissione potrebbe autorizzare i presidenti delle Camere a rinnovare tutto il Cda. Con un richiamo così in commissione si aprirebbe una discussione dal punto di vista istituzionale, perché tale è lo scontro fra i presidenti delle Camere e un residuo di Cda che si ostina a rimanere dov'è».

La Spa Rai non può interrompere le sue funzioni amministrative ma va ricostruita la sua funzione di controllo e garanzia

Il presidente della Commissione di vigilanza insiste: è compito dei presidenti di Camera e Senato dare l'indirizzo ai vertici della tv pubblica



L'azienda non è una fabbrica di mattonelle. Occorre un nuovo consiglio di amministrazione più pluralista

# «Rai, l'anomalia del Cda non può continuare»

Petruccioli: Casini e Pera chiedano alla vigilanza la revoca di Baldassarre e Albertoni

**Finora in Vigilanza a volere l'azzeramento del Cda Rai sono l'opposizione e l'Udc. È possibile arrivare a una maggioranza dei due terzi?**

«Un conto è la polemica politica,

altro conto è affrontare la questione in termini istituzionali. E a parlarne così possono essere solo i presidenti delle Camere».

**In pratica sta facendo un appello a Pera e Casini perché diano una**

**voce unitaria per l'azzeramento?**

«Questo sarebbe l'andamento lineare delle norme attuali. Ma vorrei sfatare un'idea che non ha alcun fondamento: il codice civile garantisce la continuità della funzione amministrativa, ma non

è vero che obbliga al reintegro del consiglio. Su questo punto il codice non dice nulla, sono i presidenti delle Camere a valutare la situazione».

**Lei pensa sia giusto azzerare?**

«Come si fa a ricostruire la funzione

di garanzia e di controllo del Cda dopo che si sono dimessi tre consiglieri su cinque, con delle critiche durissime verso la gestione del presidente Rai in carica? Questa è una mia opinione, ma se avessi avuto il potere per legge avrei già fatto da un

pezzo...».

**Il presidente del Senato ha sollecitato i politici. Non si risolve nulla finché non trovano un accordo?**

«Non voglio interpretare posizioni altrui. Voglio solo indicare gli spazi che la legge 206 del '93 affida alla libertà e alla responsabilità dei presidenti delle Camere. Poi, dipende da loro come usarli: possono decidere il nominare cinque, di reintegrare il Cda, o di non far nulla...».

**Possono lasciare un Cda a due?**

«La legge non li obbliga al reintegro. Non dico che sia giusto, ma è legittimo. Il pluralismo non si può ricostruire con il diktat dei due consiglieri che non se ne vanno. E se, al di là della politica, i presidenti di Camera e Senato concordano, dichiarassero solennemente che per ricostruire un organo che garantisca il controllo e la vigilanza sugli obblighi e gli obiettivi del servizio pubblico devono rinnovarlo in toto, be', non credo che resterebbe tutto così com'è».

**Sulla legge di sistema tv del ministro Gasparri, lei ha proposto di stralciare solo un comma dell'articolo 18 sulle regole di nomina del Cda. La maggioranza ha detto no.**

«Ho suggerito di approvare subito una regola che avrebbe assicurato la nomina di un presidente di garanzia. Si sarebbe creato un clima disteso alla Rai mentre si discute la legge sulla tv. Lo dissi a Gasparri, che è il più ontranzista: è arrivato a dire che alla Rai va tutto bene e forse in due le cose si decidono meglio che in cinque... Ma non può pensare che, con le risse a Viale Mazzini, in Parlamento il suo disegno di legge vada avanti sull'olio».

**Nel ddl i nomi proposti dai presidenti delle Camere passano al vago degli azionisti, quindi del Tesoro, a meno che non si privatizzi la Rai. Un eccessivo controllo del governo?**

«Non sono d'accordo. Resto legato alla mia idea del 1138 e alla creazione per la Rai di due società, una con le risorse del canone, l'altra con la pubblicità».

**L'ha suggerito anche Tesoro, garante per l'Antitrust. E Gasparri lo ha attaccato...**

«Gasparri ha una interpretazione avanguardistica del suo ruolo. Ha accusato Tesoro di dire cose che non lo riguardano. Ma se il garante è stato chiamato dalle commissioni della Camera per dare il parere dell'Antitrust, di che avrebbe dovuto parlare? Ha detto una cosa ovvia: la legge Gasparri non rispetta l'Antitrust. Piuttosto il ministro critichi il suo alleato, Paolo Romani: perché ha voluto ascoltare Tesoro?»

**Il pluralismo invocato da Ciampi non si costruisce con l'imposizione di due consiglieri che non se ne vanno**



Antonio Baldassarre e Ettore Albertoni: quel che resta del Cda della Rai Massimo Sambucetti/Ag

## primo Cda 2003

È crisi in Rai ma per i vertici tutto procede al meglio

ROMA Passate le feste, ieri si è riunito di nuovo il Cda a due di Viale Mazzini: il presidente della Rai, Antonio Baldassarre e il consigliere di area leghista, Ettore Albertoni. Con loro, il direttore generale, Agostino Sacca. Come se niente fosse, quindi, il consiglio va avanti, anche se nomine delicate come quelle dei vertici Fiction sono sospese, è stato solo approvato il contratto per «Luisa Sanfelice». Ieri è stato ascoltato il direttore di RaiDue, Antonio Marano, che ha presentato programmi e aggiustamenti per far fronte al disastroso calo di ascolti. In vista il «Batti e ribatti» di Pigi Battista, e l'«Oblo» di Marcello Veneziani. Ascoltati anche i vertici di RaiSat: il presidente Mattucci e l'amministratore delegato De Domenico hanno illustrato il trend economico positivo. Rinnovata la convenzione con la Presidenza del Consiglio per le attività del 2003 di RaiInternational.

Ma i due «giapponesi» guardano lontano. La prossima settimana si affronterà il piano industriale (roba da poco, l'ultimo è del '98). E Baldassarre ha spaziato nel futuro: miglioramenti e iniziative in vista del semestre di presidenza italiana della Ue. Però ha messo una pietra sopra l'aspirazione di Pippo Baudo e Fabrizio Del Noce di avere Maria De Filippi al «Dopofestival» di Sanremo. In realtà da Mediaset aveva già detto di no Piersilvio Berlusconi... La soluzione del «caso Rai» (più lungo di quello Scafrogliola), non si potrà intravedere prima dell'inizio della prossima settimana, in un incontro fra i presidenti delle Camere di ritorno dal tour ai due capi del mondo. Nel frattempo non ci sono stati contatti fra il presidente della Camera Pierferdinando Casini, volato in Estremo Oriente, e il presidente del Senato, Marcello Pera, in America Latina. A Viale Mazzini si respira aria di smantellamento del Cda in stile japan, con un rinnovo di cinque nomi. Il che presuppone le dimissioni di Baldassarre ottenute con un risarcimento in forma di poltrona (dall'Alitalia all'Enel, in uno scambio con Piero Gnudi, sono le voci che aleggiavano almeno per far capire che, dopo la Rai, non si può andare al ribasso). Ma di concreto non c'è molto.

n.l.



### Tg1

Come ha avvertito David Sassòli «la crisi del Golfo è sempre in primo piano, Blair richiama migliaia di riservisti». In primo piano appare subito Antonio Caprarica, look "british winter", montone, sciarpa e borsalino nero, ma i riservisti sono solo 1500, sia pure delle truppe scelte di sua maestà. Altrettanto entusiasmo mostra Sassòli sul boom di vendite dell'auto: «Più 51 per cento». Sì, ma solo a dicembre 2002 e rispetto allo stesso mese del 2001. C'è poco da stare allegri: il saldo globale è negativo, soprattutto per la Fiat, e stavano per scadere gli ecoincentivi. Insomma, si è trattato di un "una tantum".

Si scivola dalla festa del tricolore (miniservizio storico di Piero Damossio) alla cronaca. Ce n'è anche per Dell'Utri ma, stranamente, il servizio di Rino Cascio è ben diverso da quello del Tg3: insomma, Cascio ha firmato una versione da Tg1, meno incisiva e meno secca di quella del Tg3. Insondabili misteri televisivi, con cronache giudiziarie elastiche, a gentile richiesta.

### Tg2

C'è un bambino grassoccio, Jacopo, che è diventato la star di una sit-comedy alla televisione cinese. La cosa ci riempie di orgoglio, tanti secoli dopo Marco Polo. Questa "copertina" era però superflua e del tutto autoreferenziale. Pensate un po', il bimbo Jacopo è stato scoperto dal Tg2, la notizia è stata ripresa dal "Giornale" e, ieri sera, il Tg2 ha ripreso il "Giornale". Se non finisce presto, di rimbalzo in rimbalzo, non ci liberemo più del bimbo Jacopo e di miliardi di cinesi osannanti. Per il resto, il Tg2 si è gettato nella neve, nel gelo, nella bora triestina, nelle catene per le auto slittanti, i Tir a "passo d'uomo" (ma quant'è questo "passo d'uomo"?), le previsioni non buone e il resto dell'Europa nella "morsa" del freddo. Canciani da Mosca ha la nostra solidarietà: sono in arrivo 38 sotto zero, ma lui ha confessato che vorrebbe fare come l'orso e andarsene in letargo. Buonanotte.

### Tg3

L'apertura del Tg3 si è spezzata sul più bello. Tony Blair va in onda con il suo discorso churchilliano («se non interveniamo in tempo contro Saddam, ce ne pentiremo amaramente»), ma il successivo e perplesso Chirac è mimetizzato da interferenze tecniche: Giuliano Gubilei si scusa e passa oltre. L'oltre riguarda il ministro Castelli che scopre improvvisamente "incompatibilità" in alcune procure. In teoria, non è bello che magistrati padri di avvocati, mariti di avvocatessine o cancellieresse lavorino fianco a fianco nel medesimo distretto. In pratica, come fidarsi di un ministro che non perde occasione per menare fendenti all'ordinamento giudiziario? E, a proposito, per il Tg3 Rino Cascio ha raccontato (molto più lucidamente che nel Tg1) come il pentito Giuffrè abbia descritto Marcello Dell'Utri: «Vicino a Cosa Nostra, ottimo referente per Berlusconi, quindi persona seria e affidabile per noi». Finale per i rettori universitari con le dimissioni sempre in tasca e Piero Angela, intervistato e scettico sulla clonazione di Eva.

La notizia viene diffusa dalla prima pagina de la Padania l'organo ufficiale del ministro Guardasigilli, Roberto Castelli

## Sotto accusa la procura di Alessandria

Susanna Ripamonti

MILANO La procura di Alessandria è nel mirino del ministro di Giustizia Roberto Castelli, ma ancora non lo sa. La notizia è stata pubblicata ieri in esclusiva dalla «Padania», l'organo della Lega Nord, che si presume abbia notizie di prima mano raccolte direttamente alla fonte, ovvero nell'entourage del guardasigilli. Sotto il titolo che annunciava una «clamorosa ispezione» nella procura piemontese si legge che gli 007 di via Arenula hanno effettuato un'accurata ricognizione per controllare metodo di lavoro dei magistrati, indici di produttività ecc. Il risultato, stando a quanto afferma il house organ del ministro sarebbe devastante. «La grande mole di irregolarità riscontrate

avrebbe indotto gli ispettori a chiedere che venga aperta una vera e propria inchiesta amministrativa a carico di alcuni magistrati» Un'inchiesta che dovrebbe avere come conseguenza una raffica di provvedimenti disciplinari. La cosa curiosa è che il dottor Claudio Poma, che svolge funzioni di procuratore in attesa della nomina definitiva del capo della procura, non ne sa quasi nulla. «Certo - afferma - c'è stata un'ispezione ordinaria che si è conclusa una ventina di giorni fa. Si trattava di routine, anche se ovviamente il lavoro è stato fatto con molta accuratezza, ma a noi non è stato fatto nessun rilievo».

Poma è letteralmente caduto dalle nuvole però, quando ha letto il tenore delle accuse a carico del suo ufficio. Sempre il bollettino ministeriale parla di un numero esorbitante

di inchieste archiviate per prescrizione e di magistrati che per le loro inerzie potrebbero essere sottoposti ad azione disciplinare. Vero. Falso? «Delle archiviazioni per prescrizione ci sono - spiega il procuratore - ma è un dato fisiologico, che rispecchia la media di tutte le procure italiane». Altra accusa: alcuni magistrati aprirono inchieste a carico di indagati (e non contro ignoti) senza però precisare i nomi degli interessati. «Quella è assolutamente falso - sbotta Poma - Questo lavoro si fa al computer utilizzando un modulo specifico, il modello 21. Se non si scrivessero qualificazioni giuridiche dei reati contestati e nome dell'indagato il computer non li accetterebbe neppure. Sono campi obbligati, in cui non è materialmente possibile lasciare un nome in bianco». Altri rilievi riguarda-

no irregolarità nelle intercettazioni telefoniche, corsie preferenziali usate per alcuni procedimenti e rallentato per altri. Ora, l'unica notizia certa e verificata è che improvvisamente il ministro Castelli si occupa dell'efficienza delle giustizia. Lui, che recentemente, incontrandosi col Csm ha detto che non intende stanziare una lira in più per adeguare mezzi e organici e che fa parte del governo che ha varato leggi che garantiscono prescrizioni e immunità, improvvisamente tira fuori la frusta. Non è ancora chiaro quale sia il vero bersaglio, ma ad Alessandria (dove la Lega ha clamorosamente perso le elezioni) il ministro potrebbe avere qualche nemico. E poi sono aperti i giochi per la nomina del nuovo procuratore. Chissà che Castelli non abbia un suo candidato.

## Cofferati al Palasport

FIRENZE L'incontro fiorentino di dopo domani con Sergio Cofferati, condotto da Nanni Moretti, non si terrà al Palazzo dei Congressi, come inizialmente previsto, ma al Palazzetto dello Sport del Campo di Marte.

«La ragione dello spostamento - spiegano gli organizzatori - è dovuta al fatto che si prevede un'affluenza maggiore rispetto alle 1.200 persone che può ospitare il Palazzo dei Congressi. Poiché abbiamo avvertito grande interesse intorno a questa iniziativa, non vogliamo correre il rischio (come accadde nell'occasione del dibattito tra il movimento dei professori e Massimo D'Alema dello scorso anno, Ndr) che ci sia tanta gente costretta a restare fuori e a non seguire il dibattito».

Il cambio di luogo non comporta, ad ogni modo, uno spostamento di orario: l'incontro inizierà regolarmente alle ore 21.

Toni Fontana

Blair invita Bush ad «ascoltare il mondo», Chirac si schiera nuovamente contro «azioni unilaterali» e addirittura il falco Rumsfeld, l'architetto delle macchine belliche americane, si dice convinto che la guerra può essere evitata se Saddam si fa da parte, mentre Bush ripete che il «dialogo» con gli iracheni è possibile solo dopo il «disarmo» dei rais. Tutti, a parole, sembrano cauti e preoccupati, ma intanto preparano la guerra che appare più vicina e da ieri anche i militari francesi sono «pronti» a partire. Solo il decisivo dibattito all'Onu, in programma per il 27 gennaio (ma già da domani cominceranno le battaglie diplomatiche al palazzo di vetro) chiarirà se gli europei, la Russia di Putin e la Cina di Jiang Zemin si accorderanno malvolentieri ai progetti di Bush o daranno battaglia. La svolta è venuta ieri non tanto da Blair che si è rivolto agli ambasciatori britannici riuniti a Londra e si è presentato come il più «stretto alleato degli Stati Uniti» ai quali ha comunque chiesto di «ascoltare» le voci della comunità internazionale, quanto piuttosto da Chirac. Il presidente francese ha infatti dato l'impressione di essersi rassegnato all'ineluttabilità della guerra, magari sotto l'egida dell'Onu. Incontrando generali e ammiragli il capo dell'Eliseo ha detto che anche per i soldati francesi è giunta l'ora «di tenersi pronti per ogni eventualità».

Queste parole hanno subito allarmato l'opposizione socialista che da giorni chiede a gran voce al presidente di prepararsi a bloccare i piani americani ricorrendo al diritto di veto nel corso del confronto che si annuncia al consiglio di sicurezza (che domani ascolterà una relazione a porte chiuse del capo degli ispettori Blix). Forse per bilanciare quanto detto ai capi militari, Chirac è tornato sull'argomento incontrando gli ambasciatori accreditati a Parigi. Il presidente francese ha ribadito, come aveva fatto in altre occasioni, che la guerra rappresenta «l'estremo rimedio», una soluzione che può essere adottata «esaurite tutte le altre opzioni», in seguito ad un'«esplicita autorizzazione» dell'Onu «motivata» da un verdetto negativo degli ispettori. Ma l'esortazione rivolta ai militari ha oscurato la cautela e i richiami al ruolo delle Nazioni Unite e Chirac, che finora è sembrato il più ostinato avversario dei piani di Bush, è apparso ormai convinto che il conflitto è inevitabile. Anche Blair ha cercato di alternare cautela e richiami all'alleanza con Washington, ma, nel suo lungo discorso agli ambasciatori ha sostenuto che «il mondo potrebbe pentirsi» di aver dimostrato «debolezza» nei confronti dei piani di Saddam. Nelle stesse ore il ministro della Difesa britannico Geoff Hoon annunciava ai Comuni che Londra si prepara a richiamare fino a 7000 riservisti ed in particolare medici e infer-

Nuovi raid dei caccia anglo-americani nella no fly zone. Baghdad denuncia: due morti tra la popolazione civile

Il premier britannico mette l'accento sull'alleanza con Washington mentre il ministro della Difesa recluta 7000 uomini e invia le navi nel Golfo



Il presidente francese: la guerra ipotesi estrema La Casa Bianca: prima il disarmo poi il dialogo con Baghdad. Saddam silura il ministro del petrolio

# Blair con Bush, Londra richiama i riservisti

Chirac chiede ai soldati di tenersi pronti ma insiste: sull'attacco all'Iraq decide l'Onu



Donne volontarie irachene durante una parata militare a Djalal, a nord di Baghdad

## terrorismo

### Arrestati a Londra sei nordafricani Avevano in casa un potente veleno

LONDRA L'ombra minacciosa di un attacco terroristico si allunga su Londra. Tracce di ricina, una tossina letale, sono state trovate fra attrezzature e materiali sequestrati dalla polizia nell'abitazione di un nordafricano a Wood Green, un quartiere nel nord della capitale britannica.

Le autorità invitano alla massima vigilanza, ma chiedono alla popolazione di non cedere al panico. La notizia, arrivata ieri mentre alla Camera dei Comuni il ministro della Difesa Geoff Hoon annunciava la mobilitazione di migliaia di riservisti in vista di un possibile conflitto con l'Iraq, ha fatto accapponare la pelle ai milioni di londinesi che tutti i giorni usano la metropolitana, vero ventre molle della città dove un attacco biochimico avrebbe un effetto devastante. In un comunicato congiunto Scotland Yard e l'ufficio d'igiene hanno annunciato che domenica 5 gennaio, sei uomini ed una donna sono stati fermati

in varie abitazioni nel nord e nell'est di Londra. I sei uomini -tutti nordafricani fra i 20 ed i 30 anni- sono sotto interrogatorio, mentre la donna è stata rilasciata. Nel mini-appartamento occupato da uno dei fermati è stato sequestrato del materiale che è stato analizzato nei laboratori di ricerca militare di Porton Down. «Una piccola quantità del materiale sequestrato è risultata positiva alla presenza di ricina, una sostanza tossica che può essere letale se ingerita o inalata», afferma la nota, precisando che le strutture del servizio sanitario sono state allertate. I nomi ed i paesi di provenienza dei fermati non sono stati resi noti. Per ora si sa solo che l'operazione è stata condotta congiuntamente dalla squadra antiterrorismo di Scotland Yard, dalla polizia metropolitana e dai servizi segreti.

Da tempo le autorità avvertono che Londra in particolare e la Gran Bretagna in generale sono a rischio di attacchi terroristici ed invitano

la popolazione ad essere vigilante. «La polizia fa il possibile per combattere la minaccia del terrorismo, ma è solo con l'aiuto del pubblico che possiamo ridurre i danni che esso causa», si legge nella nota che, malgrado usi un linguaggio misurato, non può non evocare scenari apocalittici. Da quando è cominciata l'emergenza terroristica, ci sono state diverse allerte, ma mai niente di così preciso come il ritrovamento di una tossina letale. L'inquietante interrogativo che rimane senza risposta è dove è andata a finire la ricina le cui tracce sono state trovate nel materiale sequestrato al nordafricano. Gli inquirenti non possono escludere che un gruppo terroristico nasconda da qualche parte in città quantità di questo terribile veleno. E il pensiero va subito ad Al Qaeda. Dopo la caduta dei Taleban in una casa di Kabul un cronista del Times trovò insieme a materiale di propaganda della rete di Bin Laden, ampolle e siringhe ed un foglio con le istruzioni su come uccidere con la ricina. La tossina è stata già usata a Londra. Nel 1978 un anonimo killer uccise il dissidente bulgaro Georgi Markov colpendolo con una freccetta avvelenata sparata dalla punta di un ombrello. Il dissidente sentì solo una leggera puntura e non si rese conto di quello che era successo, ma alcuni giorni dopo morì fra atroci sofferenze.

## Le Nazioni Unite: con un conflitto a rischio dieci milioni di civili

GINEVRA Nell'eventualità di una guerra contro l'Iraq, 10 milioni di persone necessiterebbero di un aiuto umanitario d'emergenza. Questo lo scenario cui si starebbe preparando l'Onu secondo le rivelazioni della radio svizzera e del Washington Post. Stando alle Nazioni Unite, nella prima fase del conflitto fino a 500.000 persone potrebbero aver bisogno di immediata assistenza medica. La guerra provocherebbe 900.000 profughi all'esterno dell'Iraq, per 100 mila dei quali sarebbe necessaria assistenza immediata, mentre 2 milioni di persone potrebbero lasciare le loro case restando in Iraq. «In caso di guerra -ha affermato la radio da New York citando un documento confidenziale delle Nazioni Unite in tredici pagine- l'Onu prevede una situazione peggiore di quella del 1991», data della prima guerra del Golfo dopo l'invasione del Kuwait da parte irachena. Gli aiuti umanitari non saranno facili da distribuire in un paese dove strade, ponti e rotaie saranno stati distrutti dalle operazioni militari. Anche la rete elettrica sarebbe colpita, con ripercussioni sulle attività negli ospedali e sulla distribuzione di acqua potabile. In tali circostanze, le epidemie sono probabili. Il grosso degli aiuti umanitari, secondo il Washington Post, dovrebbe riguardare circa 5,4 milioni di persone nel sud del paese ma bisognerà prestare soccorso anche a circa 3,7 milioni di persone nelle province nel nord dell'Iraq.

Recentemente, in un intervento alla Bbc, il responsabile dell'Alto commissariato dell'Onu per i rifugiati Ruud Lubbers aveva affermato che una guerra in Iraq sarebbe disastrosa da un punto di vista umanitario. «Speriamo che la risoluzione 1441 dell'Onu sarà rispettata da tutti e che si eviterà un conflitto», ha detto ieri il portavoce dell'Unhcr Peter Kessler senza commentare lo scenario reso noto dalla radio svizzera. Anche il Comitato internazionale della Croce rossa (Cicr) è stato prudente. «Non vogliamo speculare su possibili scenari in caso di guerra anche se chiaramente siamo tenuti a prepararci. La realtà -ha spiegato Antonella Notari, responsabile dell'informazione- è che operazioni militari sono già in corso nel paese. E la popolazione irachena, a causa delle guerre passate, del regime e delle sanzioni, ha già adesso enormi bisogni umanitari».

mieri che non servono certo per «operazioni di routine» come recitano i comunicati ufficiali. Hoon ha anche confermato che sabato salperà dalla Gran Bretagna la task force composta dalla portaerei Arc Royal, un sottomarino nucleare e da sei navi da guerra che complessivamente trasportano 3000 marines britannici, attrezzati con mezzi anfibi e sofisticati armamenti. Blair insomma sta muovendo una poderosa armata che nelle prossime settimane rafforzerà il dispositivo bellico americano nella regione del Golfo. In questo contesto, dove

sempre più forte risulta il rumore dei motori della macchina da guerra anglo-americana, gli ispettori rischiano di fare la parte delle comparse. Ieri il capo dell'Aiea (l'agenzia atomica dell'Onu che indaga assieme all'Unmovic di Blix) Mohammed el Baradei ha detto che «occorreranno ancora alcuni mesi» per concludere i sopralluoghi in Iraq. Secondo un giornale tedesco anche Hans Blix, il capo della missione Onu, si appresta a concludere il suo lavoro senza emettere un verdetto di condanna contro l'Iraq.

Da ieri gli ispettori possono contare anche su cinque elicotteri che permettono visite più rapide e soprattutto a sorpresa negli impianti iracheni e da alcuni giorni hanno aperto «filiali» anche a Bassora nel sud e Mosul nel nord. Ma tutto il loro lavoro rischia di essere oscurato dai preparativi per la guerra. I grandi network americani mostrano fanti e marines che salutano moglie e fidanzate alla partenza, mentre i comandi licenziano scarni comunicati nei quali si spiega che i Marines si sono messi in viaggio dalla California, mentre i fanti della prima divisione stanno per essere «aerotrasmessi» nel Golfo. Dall'Australia e dalla Virginia potrebbero ben presto prendere il largo le portaerei Lincoln e Washington con il loro carico di aerei, cannoni, missili da crociera e soldati addestrati per l'assalto.

Con l'armata di Bush che ormai bussa alle porte minacciosa il rais ostenta calma e spirito battagliero. Ieri Saddam ha effettuato una sorta di «rimpasto» silurando il ministro del petrolio Mohammed Rashid che è stato sostituito da Aziz al-Najim, dirigente del partito unico al potere, il Baath. Secondo alcune fonti il licenziamento sarebbe legato ad un «giallo» che coinvolge la moglie di Rashid, una scienziata che gli ispettori Onu intenderebbero interrogare. Di certo il petrolio è la vera arma di Saddam ed il rais non ha mancato di ricordarlo ieri ai soldati della Guardia repubblicana ai quali ha detto che l'Iraq «non è l'Afghanistan» ma un paese diverso «perché organizzato e stabile come nessuna altra nazione al mondo, produce petrolio e non ha bisogno di importarlo». Mentre Saddam parlava ai soldati l'agenzia ufficiale Ina diffondeva la notizia di nuovi raid dei caccia anglo-americani nel sud del paese. Secondo gli iracheni le bombe avrebbero colpito obiettivi civili uccidendo due persone.

Domani il capo degli ispettori, Hans Blix, terrà una relazione a porte chiuse al Consiglio di sicurezza

Duro comunicato di Pyongyang che ripete però l'invito a negoziare. A Washington i sudcoreani strappano agli americani la disponibilità a riprendere il dialogo con il regime comunista

# La Corea del Nord agli Usa: niente sanzioni, sarebbe la guerra

Gabriel Bertinetto

Pyongyang all'attacco degli Stati Uniti. Lo spunto è duplice. In primo luogo la minaccia formulata dal segretario di Stato americano Powell di sequestrare le navi nordcoreane ogni qualvolta gli Usa sospetteranno che trasportino armi proibite da vendere clandestinamente all'estero. È già accaduto il mese scorso al largo dello Yemen, anche se poche ore dopo l'imbarcazione venne lasciata andare, quando si appurò che l'arsenale era stato regolarmente acquistato dal governo di Sana'a. Potrebbe accadere ancora, e non è detto che la volta prossima tutto si risolva così semplicemente.

Ma ancora più irritante per il regime di Kim Jong-il è l'ipotesi di sanzioni internazionali che Washington cercherebbe di ottenere dall'Onu per punire la riattivazione degli impianti nucleari nord-coreani. Durissimo il comunicato diffuso ieri dalla Kcna, l'agenzia ufficiale del paese comunista: «Le sanzioni significano guerra, e una guerra non conosciamo pietà». Una frase sufficientemente generica per essere interpretata in qualunque modo. Può alludere a scenari catastrofici, del tipo «siamo pronti a tutto». Ma può anche essere una vampa di retorica bellica che si esaurisce in se stessa. Anche perché subito dopo, benché impacchettato nel consueto stile aggressivo, il testo rilancia quello che

lo pensano le stesse autorità dell'altra metà della Corea, è il reale obiettivo di Pyongyang: trattare.

Dice infatti il comunicato: «Gli Stati Uniti dovrebbero optare per il dialogo con noi, non per la guerra, consapevoli dell'altissimo prezzo che pagherebbero per simili atti sconsiderati». Della volontà negoziale di Kim Jong-il, il governo di Seul è convinto, o per lo meno, su questa ipotesi da almeno quattro anni sta giocando tutte le sue carte per una soluzione del contenzioso con il Nord. Seul fatica però a persuaderne Washington, che è poi il suo principale alleato, visto che 37mila truppe americane stazionano sul suo territorio, pronte a difenderla da un eventuale attacco

proveniente da Nord.

Di questa lontananza di posizioni si è avuto riprova in questi giorni a Washington, nei colloqui tripartiti fra esponenti dell'amministrazione statunitense, sudcoreana e giapponese. Il vicesegretario degli Esteri Lee Tae-shik ha illustrato il piano elaborato da Seul per impedire che la crisi s'aggravi. Il piano prevede come prima tappa uno scambio di concessioni reciproche fra Washington e Pyongyang. Bush dovrebbe dare garanzie di sicurezza e promuovere la ripresa delle forniture di carburante interrotte alcune settimane fa, in cambio del sì di Kim Jong-il ad abbandonare il programma nucleare appena riattivato. Ieri sera è sembrato che la

posizione statunitense si stesse ammorbidendo. Nell'incontro con Lee Tae-shik e con l'inviato giapponese Mitohji Yabunaka, il segretario di Stato aggiunto James Kelly avrebbe espresso la disponibilità Usa a riprendere il dialogo con la Corea del Nord sul nucleare senza però promettere in cambio nulla di ciò che Seul propone.

Sostanzialmente si fronteggiano due strategie contrapposte. Seul vuole arrivare alla pace con Pyongyang, con cui si trova ancora formalmente in guerra nonostante il cessate il fuoco e la cooperazione economica. Washington non si fida, teme che aiutare la Corea del nord, anziché favorirne la graduale

democratizzazione, rafforzi una dittatura militarmente pericolosa. Alla politica di coinvolgimento, varata dall'ex-presidente sudcoreano Kim Dae-jung, è fatta propria dal suo successore Roh Moo-hyun. Bush contrappone il cosiddetto «contenimento», un eufemismo che nasconde un atteggiamento molto più rigido, addirittura la fine degli aiuti alimentari. Dopo avere fornito a Pyongyang 157mila tonnellate di cibo all'inizio del 2002, Washington ha annunciato che non avrebbe più contribuito, e non sembra intenzionata a cambiare idea nemmeno dopo il drammatico annuncio del Pam (Programma alimentare mondiale) che gestisce la distribuzione degli aiuti a Pyongyang: se non rice-

viamo nuove donazioni, entro poche settimane i nostri magazzini resteranno vuoti. Proprio in questi giorni invece Seul ha ribadito che onorerà l'impegno preso con il Nord di mandare 400mila tonnellate di grano. Bush si illude forse di strangolare la Corea del Nord, credendo di far saltare così il regime comunista. Seul teme invece più di ogni altra cosa proprio un crollo economico a nord del trentottesimo parallelo. Per due ragioni: non è affatto detto che il regime di Kim Jong-il si dissolva senza sconvolgimenti, ed inoltre il peso di un Nord affamato e precipitato nel caos si scaricherebbe inevitabilmente sul Sud attraverso l'afflusso di milioni di profughi.

È stato scoperto, a 5000 anni luce da noi, grazie a una nuova tecnica che promette di rivelare l'esistenza di corpi celesti simili alla Terra

## Pioggia di ferro sul pianeta più caldo del cosmo

Cristiana Pulcinelli

Ha un'atmosfera a dir poco calda. Così calda (per la precisione 1750 gradi centigradi) che, se un metallo passasse di lì finirebbe quasi sicuramente vaporizzato. E, in effetti, sembra proprio che le nuvole che vi si formano siano di ferro, così come le gocce di pioggia che da quelle nuvole cadono sulla sua superficie. Non sembra un luogo ospitale il nuovo pianeta al di fuori del sistema solare che è stato scoperto. A rivelare la sua presenza, verso il centro della Via Lattea, a 5000 anni luce dalla Terra, sono stati alcuni ricercatori del centro di astrofisica Harvard Smithsonian degli Stati Uniti che hanno comunicato la loro scoperta durante i lavori del con-

gresso dell'American Astronomical Society in corso a Seattle.

Di pianeti che ruotano intorno a stelle simili al nostro Sole ne sono stati individuati nel corso degli ultimi anni un centinaio, ma in questo caso il metodo fa la differenza. Il gruppo di ricercatori dell'Harvard Smithsonian infatti ha utilizzato una nuova tecnica messa a punto dai cacciatori di pianeti, chiamata «Transit searching».

Il fatto è che i pianeti extra sistema solare si trovano a distanze tali che è impossibile vederli. Quello che si può fare è inferire la loro esistenza da alcune «tracce». Finora, il metodo più usato era quello di andare a misurare le perturbazioni della stella dovute all'attrazione gravitazionale del pianeta che le girava intorno. La nuova tecnica invece

cerca la leggera variazione nell'intensità della luce della stella dovuta all'interorsi del pianeta tra la stella stessa e i telescopi che, sulla Terra, la tengono sotto controllo. Un'osservazione difficile tanto quanto quella dell'ombra prodotta da una zanzara che voli davanti a un riflettore posto a trecento chilometri di distanza. Ma la tecnica è molto promettente, soprattutto, dicono gli esperti, per la ricerca di pianeti di dimensioni simili alla Terra.

Il nuovo pianeta (dal nome impossibile Ogle-Tr-56b), per la verità, è più grande della Terra: le sue dimensioni sono quasi come quelle di Giove e orbita molto vicino alla sua stella, grosso modo a un quinto della distanza che separa la Terra dal Sole. Questa vicinanza fa sì che la sua temperatura sia molto alta

(«È il pianeta più caldo che conosciamo» ha commentato Dimitar Sasselov, che ha guidato la ricerca), ma fa sì anche che il tempo che impiega a girare intorno al suo sole sia molto breve: solo 29 ore (per fare un confronto, la Terra compie un giro completo intorno al Sole in 365 giorni). Tuttavia, il fatto che sia stato individuato a così grande distanza da noi fa pensare che le speranze nella nuova tecnica siano ben riposte.

La Nasa, del resto, ha già annunciato un progetto per la ricerca di pianeti al di fuori del sistema solare attraverso la tecnica del «transit searching». Il progetto si chiama Kepler e si propone di cercare non pianeti qualsiasi, ma delle repliche della Terra: pianeti che abbiano una dimensione simile al nostro e

una distanza dalla stella intorno a cui orbitano simile a quella che ci separa dalla nostra stella: 149,6 milioni di chilometri. Che si trovino, dunque, al centro di quella che è conosciuta come la «zona abitabile», un luogo dove la temperatura è mite e c'è acqua allo stato liquido.

Lo scopo è sempre lo stesso: cercare segni della presenza di vita nel cosmo. Un'impresa che ha occupato le energie di molti ricercatori soprattutto nell'ultimo secolo e che, se non ha prodotto finora risultati positivi, ha tuttavia spinto la ricerca in tante direzioni diverse, dall'esplorazione di Marte a quella dei pianeti extra sistema solare. Contribuendo alla crescita della nostra conoscenza del cosmo e del pianeta che ospita l'unica vita che conosciamo: la Terra.

Rsf: in 10 anni oltre 500 reporter morti per «informare»

C'è chi muore per difendere la libertà di stampa: è il messaggio di Reporters sans frontières, che ha fatto ricorso ad una pubblicità choc per ricordare che in dieci anni oltre 500 giornalisti hanno perso la vita «per informare». Tre celebri giornalisti ben noti al pubblico francese - Christine Ockrent, Guillaume Durand e Emmanuel Chain - rappresentano «il giornalismo assassinato» in drammatiche foto, uccisi o agonizzanti con un proiettile in fronte, o al cuore, con lo stesso slogan: «Non aspettate di essere privati dell'informazione per difenderla». Attualmente sono 118, otto di più rispetto al 2001, secondo il rapporto 2002 pubblicato in questi giorni da Rsf, e se si aggiungono i collaboratori e i cosiddetti cyberdissidenti si arriva a 163. Le più grandi prigioni del mondo per i giornalisti sono il Nepal e l'Eritrea (18), la Birmania (16), la Cina (11),

l'Iran (9), mentre la Corea del Nord è il paese più repressivo al mondo in fatto di libertà di stampa, secondo la classifica mondiale di Rsf per il 2002. Se il numero dei giornalisti uccisi nel 2002 è sceso da 31 a 25, è fortemente aumentato - da 489 a 692 - quello degli arrestati. Quello dei giornalisti aggrediti è salito addirittura da 716 a 1420, e la maggior parte dei casi riguarda l'Asia, che è anche stato quest'anno il territorio con più morti - 11 - concentrati in Filippine e Bangladesh, seguito dall'America Latina. Nel 2002, secondo Rsf, la lotta contro il terrorismo ingaggiata dagli Stati Uniti e i loro alleati dopo gli attentati dell'11 settembre «ha avuto un impatto negativo sulla libertà di stampa». Numerosi governi «hanno intensificato e giustificato la repressione di voci dell'opposizione o indipendenti, in nome di questa lotta, peraltro necessaria».

# Usa, il bluff dei bambini clonati

La setta dei Raeliani respinge le accuse ma non mostra le prove dei due esperimenti

Bruno Marolo

WASHINGTON Eva, la bambina fotocopia che non è mai esistita, sta producendo veri profitti per gli imbroglioni, e veri danni per gli scienziati seri minacciati di drastiche restrizioni per la ricerca. Michael Guillen, il «giornalista scientifico» che doveva riunire un gruppo di esperti di fama mondiale per una perizia, ha finalmente gettato la spugna. «Gli scienziati - ha detto - non hanno avuto accesso alla famiglia e non hanno potuto controllare se sia veramente stato clonato un essere umano. È del tutto possibile che l'annuncio sia stato un falso, destinato a fare pubblicità al movimento del profeta Rael». Nel frattempo, la setta di Rael ha comunicato, ancora una volta senza prove, la nascita di una seconda bambina clonata, che avrebbe allietato l'unione di due lesbiche in Olanda.

Il Congresso americano, stimolato dall'indignazione del pubblico, prepara una legge che vieterebbe qualunque esperimento sugli embrioni umani. Milioni di malati, in tutto il mondo, attendono da queste ricerche una cura per malattie come il diabete, le malformazioni cardiache, il morbo di Alzheimer. La setta di Rael, che ha inventato l'esistenza di Eva, non ha invece nulla da temere. Il suo laboratorio è come l'Araba Fenice: che vi sia ciascuno lo dice, dove sia nessun lo sa. Non ha bisogno di ricerche o di prove per spillare denaro ai gonzi cui promette l'immortalità e l'eterna giovinezza.

«Nature» la rivista scientifica che per prima ha annunciato la nascita della pecora clonata Dolly nel 1997, ovviamente si è guardata bene dal pubblicare la storia di Eva. «Ab-

Getta la spugna il giornalista scientifico che avrebbe dovuto produrre le prove della clonazione di Eva

”



Brigitte Boisselier, direttore della Clonaid con Claude Vorilhon, fondatore del movimento Raeliano

biamo ignorato le affermazioni della setta di Rael perché non hanno mai avuto alcuna credibilità», conferma Natalie Dewitt, redattore capo. Gli esperti di «Nature» si stupiscono che tutte le televisioni, tutti i quotidiani del mondo, compresi i più autorevoli, abbiano dedicato pagine intere, senza un straccio di verifica, alle sparate di una setta che sostiene di essere in contatto con gli extraterrestri.

«La presunta nascita di Eva - accusa Michael Manganiello, presidente dell'Associazione americana per il Progresso della Ricerca Medica - è stata annunciata fra Natale e Capodanno, quando la stampa è a corto di notizie. La setta ha scelto il momento con cura, ma questo non scusa le pubblicazioni che le hanno dato spazio».

Michael Guillen, il giornalista che ora ha ammesso il falso, è uno

## Londra

### Ente ecologico investe in società che inquinano

LONDRA Scandalo politico-ambientale in Gran Bretagna. L'Agenzia britannica per l'Ambiente è accusata infatti di aver investito quasi cento milioni di euro in compagnie petrolifere e società condannate per aver contribuito ai cambiamenti climatici per colpa del loro inquinamento.

La notizia è stata riportata ieri con gran risalto dal quotidiano inglese The Independent. La «Environment Agency», rivela il quotidiano, ha investito 64 milioni di sterline in aziende petrolifere come la BP Amoco e la Shell «che sono state condannate per aver causato danni ambientali e cambiamenti clima-

tici». Solo lo scorso anno, l'organo del governo ha investito per i fondi pensione dei dipendenti 27 milioni di euro nella società petrolifera Shell (condannata per aver riversato centinaia di tonnellate di sapone non tossico nel canale di Manchester) e 69 milioni di euro in BP Amoco (nell'occhio del ciclone per l'inquinamento delle falde acquifere di Luton, tra Londra e Birmingham).

Oltre che in Shell e BP Amoco, l'agenzia ambientalista ha una partecipazione di circa 30 milioni di euro nella Barclays Bank, accusata dagli ecologisti di investire in aziende che operano nel settore dei legnami e che sono coinvolte nel disboscamento della foresta indonesiana. Il fondo pensioni ha un valore di circa 300 milioni di euro, ed è alimentato in parte dal governo ed in parte dagli 11.000 dipendenti. Immediata la protesta degli ambientalisti. «È uno scandalo che l'Agenzia per l'Ambiente abbia investito in compagnie petrolifere che danneggiano l'ambiente», hanno protestato.

## Usa, sparisce l'erede di Max Factor È accusato di stupro

Il pronipote del magnate dei cosmetici Max Factor è ricercato dalla polizia californiana dopo aver fatto perdere le sue tracce durante il processo in cui è accusato di aver drogato e violentato tre donne. Un mandato d'arresto è stato spiccato contro il Andrew Luster, 39 anni, che, in libertà su cauzione, è sparito dalla sua villa al mare con il cane e gran parte dei suoi beni. Luster è accusato fra l'altro di violenza carnale e avvelenamento e rischia l'ergastolo. A inchiodarlo potrebbero essere le videocassette girate durante due stupri e acquisite come prove al processo. Il suo avvocato ha sostenuto che il pronipote di Max Factor è un produttore di film porno e le donne erano consenzienti. Max Factor era il famoso truccatore dei divi di Hollywood che lanciò una linea di cosmetici per far sì che gli attori non apparissero verdi in viso nei film girati con le prime pellicole a colori.

dei maggiori responsabili del polverone. Senza il suo contributo, nessuno avrebbe preso sul serio Brigitte Boisselier, sedicente direttrice scientifica della setta, che come unica qualifica vanta una laurea in chimica. Guillen ha promesso di organizzare un test del dna di Eva, affidato a esperti di chiara fama, e a botta calda nessuno si è preso il disturbo di informarsi sul suo conto. Nei giorni successivi è emerso che le sue specialità sono l'astrologia e il tentativo di spostare oggetti con la forza del pensiero. Le reti televisive hanno spiegato come da tempo egli cercasse di vendere per 100 mila dollari le immagini esclusive della prima bambina clonata, se mai ne fosse stata confermata l'esistenza.

Ora che i termini indicati dallo stesso Guillen per presentare le prove sono scaduti, ogni pretesa di credibilità è stata abbandonata. Potrem-

mo tirare tutti un respiro di sollievo. Se non fossero ridicole, le affermazioni della setta di Rael sarebbero mostruose. Qualunque studente di veterinaria sa che ogni animale frutto della clonazione è stato ottenuto a prezzo di molti aborti e della nascita di creature deformi. Sottoporre gli esseri umani agli stessi esperimenti sarebbe criminale.

Il giorno stesso in cui Brigitte Boisselier ha dato spettacolo con la favola di Eva, il presidente George Bush ha sollecitato il Congresso americano a prendere provvedimenti. Ieri si è appunto insediato il nuovo congresso uscito dalle elezioni di novembre. Il partito repubblicano di Bush ha la maggioranza assoluta alla Camera e al Senato. Una proposta di legge presentata dal senatore repubblicano Sam Brownback dichiara illegale qualunque tentativo di clonare embrioni umani, compresi quelli destinati alla produzione di cellule staminali per la ricerca.

La prospettiva sgomenta Robert Lanza, il primo scienziato americano che ha duplicato embrioni umani nei laboratori di Advanced Cell Technology nel Massachusetts. «Con ogni probabilità - prevede il dott. Lanza - vi sarà un divieto o almeno una sospensione dei nostri esperimenti. A questo punto non possiamo più sperare nei fondi pubblici per la ricerca. Possiamo soltanto cercare di limitare il danno».

Il «profeta Rael», intanto, afferma di avere duemila candidati pronti a sborsare 200 mila dollari a testa per essere riprodotti con un corpo più giovane. Naturalmente neanche questa vanteria è credibile, ma intanto la setta è libera di raccogliere alla luce del sole fondi di cui gli scienziati veri avrebbero un bisogno disperato.

La rivista Nature che diffuse il caso della pecora Dolly è scandalizzata dal rilievo dato dai media alla «bufala»

”

Procuratori con cravatte decorate con cappi, competizioni tra magistrati su quanti neri si riescano a mettere a morte ogni anno: storie raccolte dal New York Times

## Stati Uniti, quando il razzismo entra nelle aule dei tribunali

Roberto Rezzo

NEW YORK Nelle corti di giustizia americane si celebrano party per festeggiare le condanne a morte e i procuratori si presentano in aula agghindati con cravatte su cui spiccano cappi e forche oppure ostentando distintivi su cui al posto della faccia sorridente c'è un ago ipodermico, di quelli che s'impiegano per le iniezioni letali ai condannati. Il New York Times ha raccolto storie inquietanti che rivelano una sottocultura impregnata di machismo e razzismo tra magistrati e inquirenti, con aperte competizioni su quanti

neri si riescano a far mettere a morte ogni anno.

In Texas un pubblico ministero, tanto per mettere in chiaro cosa intenda fare dei criminali, ha appeso un cappio alla porta del suo ufficio. Un suo collega ha fondato un'associazione per promuovere l'uso delle esecuzioni capitali e l'ha sinistramente chiamata Silver Needle Society, la società dell'ago d'argento.

Un sostituto procuratore del Mississippi tiene sulla scrivania, accanto alla foto con la moglie e i figli, una sedia elettrica giocattolo che fa le scintille premendo un bottone. A Baton Rouge, nell'Illinois, il procuratore distrettuale organizza nel suo

ufficio bistecche e bevute di Jim Beam ogni volta che riesce a ottenere una sentenza capitale. L'atmosfera è un misto di ospitalità del Sud e fratellanza da Ku-Klux-Klan.

Nell'ambiente giudiziario si tenta di minimizzare: sono solo scherzi, un modo per alleviare la tensione dei processi. «È un evento solenne quando uno stato decide di uccidere uno dei suoi cittadini - ha notato Dane Ciolino, docente di diritto penale - scherzarsi su dovrebbe chiaramente essere la prima cosa da evitare».

Qualche settimana fa nella periferia di New Orleans, quando Lawrence Jacobs ha messo piede

nel tribunale dove si teneva il processo contro suo figlio, accusato di omicidio, reato per cui è prevista la pena di morte, è rimasto impietrito quando ha visto che i rappresentanti dell'accusa avevano al collo cravatte decorate con il disegno di un cappio. «È chiaro che questa gente vuol vedere mio figlio morto e non ne fa mistero», ha commentato sconsolato il padre. «Totalmente inappropriato - ha riconosciuto il procuratore distrettuale di zona, Paul Connick Jr. - È assolutamente non professionale. Ho ordinato che i miei sottoposti non indossino più cravatte del genere. Non voglio vedere né cappi né forche».

Nonostante l'attenzione della stampa, i provvedimenti disciplinari comunque non sono andati oltre la ramanzina, quasi si trattasse di una mera faccenda di cattivo gusto nell'abbigliamento.

Mentre i due terzi della popolazione di New Orleans è afro americana, nella zona di Jefferson Parish, dove si è celebrato il processo contro Jacobs, che aveva 16 anni quando il delitto di cui è accusato è stato compiuto, i due terzi sono bianchi e le giurie per nulla timide nel cominciare la pena di morte. Nell'ultimo anno si sono registrate due sentenze capitali in tutta la città di New Orleans contro le 11 di questo pic-

colo centro periferico. Nel caso Jacobs non vi è mai stata certezza di colpevolezza: i due imputati, due ragazzi entrambi minorenni ai tempi dei fatti, si sono accusati a vicenda di aver premuto il grilletto. La corte li ha salomonicamente condannati a morte entrambi.

I legali sono ricorsi in appello chiedendo l'annullamento del giudizio di primo grado per «manifesto pregiudizio razziale dell'accusa». Tra le 91 istanze promosse dai difensori di Jacobs una chiede di proibire al pubblico ministero e ai suoi sostituti di indossare cravatte rosse con il cappio di fronte alla giuria e durante il dibattimento in aula. Gli

interessati si sono difesi dichiarando di averle indossate solo un paio di volte e che si trattava del regalo della moglie di un collega che le aveva ricamate a mano. In un'altra si da conto della frase pronunciata dal pubblico ministero durante un interrogatorio. Tra una domanda e l'altra gli ha sibilato: «Lo sai che ti mandiamo alla forca, ragazzo?»

L'ufficio del procuratore, per via delle polemiche, soltanto recentemente ha sospeso la tradizione di ordinare una targa raffigurante un ago e con inciso il nome del condannato per ogni sentenza capitale ottenuta. Non si sa più davvero chi siano gli assassini a sangue freddo.

La Procura israeliana indaga su un presunto finanziamento illecito fatto da un uomo d'affari sudafricano. Il primo ministro: tutte menzogne

# Fondi neri, Sharon finisce nell'inchiesta

Bufera sul Likud a venti giorni dalle elezioni. Il laburista Mitzna: il premier deve dimettersi

Umberto De Giovannangeli

Tangenti, frode, corruzione, abuso di fiducia e falsa testimonianza di fronte alla polizia. Lo scandalo della presunta compravendita di voti nelle primarie del Likud potrebbe essere un innocuo «sassinio» rispetto al macigno che potrebbe abbattersi sulla poltrona del premier Ariel Sharon. Il quotidiano «Ha'aretz» rivela che la Procura israeliana sta indagando su come e perché i due figli del premier, Omri e Ghilad, abbiano ricevuto da un uomo d'affari residente in Sud Africa, Cyril Klein, 1 milione e mezzo di dollari come garanzia di un prestito bancario necessario a restituire contributi elettorali illegalmente avuti nel 2001. La Procura ha inviato al ministero della Giustizia sudafricano una lettera con al quale chiede chiarimenti sul «benefattore» del primo ministro.

Dal «Likudgate» allo «Sharongate». Tutto ebbe inizio quasi due anni fa. Dopo il voto che sancì il trionfo di Sharon nelle elezioni dirette per la carica di premier, la Corte dei Conti scoprì che a pagare alcuni collaboratori di Arik in campagna elettorale erano state diverse società fantasma, scatole cinesi costruite per l'occasione. Una di queste era la Annex Research, fondata dall'allora avvocato di Sharon e ora suo capo di Gabinetto Dov Weisglass. Quando il Controllore dello Stato, Eliczer Goldberg, scoprì che la Annex Research aveva sborsato 5,9 milioni di shekel (pari a 1,1 milioni di euro) per gli stipendi dei professionisti al servizio del premier, obbligò Sharon a restituire almeno 4,7 milioni di shekel (900mila euro). A quanto sembra, Sharon versò un primo assegno da 500mila shekel, poi i figli Omri e Ghilad si misero alla ricerca del resto della somma, tra non poche difficoltà.

Una ricerca che porta i due rampolli di casa Sharon - fine ottobre 2001 - a battere cassa presso la Banca Leumi di Sderot, dove avevano i loro conti.

I due figli del premier avrebbero ricevuto un milione e mezzo di dollari come garanzia di un prestito bancario

Omri e Ghilad chiedono un prestito di 4,2 milioni di shekel offrendo come garanzia la fattoria di famiglia nel Neghev. Il prestito fu accordato sulla fiducia e nel giro di ventiquattr'ore gli Sharon avevano completamente ripagato la Annex. Non appena la Banca istrui la pratica del mutuo, però, si accorse

che il ranch Sycamore era in realtà solo in comodato agli Sharon, visto che risulta di proprietà dell'Amministrazione delle Terre di Israele. Subito, la Leumi pretese il denaro indietro e i figli del premier dovettero ingegnarsi a ricercare una soluzione d'emergenza. E la trovarono in Sudafrica. Il 15 gennaio 2002, il signor Cyril Klein trasferì, provenienti da un conto in Austria e per il tramite della Jp Morgan Bank di New York, 1,49 milioni di dollari su un conto della Discount Bank di Tel Aviv intestato agli Sharon. Avuta la garanzia, gli Sharon poterono chiedere un altro prestito alla Discount, ottenuto il 30 aprile, e ripagare così la Leumi.

E qui l'affare si complica e sorgono alcuni interrogativi. Il primo: perché il signor Klein ha versato una tale somma su un conto degli Sharon, anche se solo a titolo di prestito? Secondo interrogativo: Perché una settimana prima di ottenere la somma il premier, interrogato nel suo ufficio a Gerusalemme il 22 aprile, disse alla polizia di avere ripagato il debito con la Annex grazie al mutuo della Leumi, ben sapendo che la banca aveva preso indietro il denaro e che erano arrivati i soldi dal Sud Africa? La magistratura israeliana sta cercando di risponde-

re a queste domande e ha chiesto aiuto alle autorità sudafricane. Nella lettera, si chiarisce che il sospetto è che i rapporti tra Sharon e Kern siano illegali e che il premier abbia preso tangenti e si sia reso responsabile di frode. In una vera democrazia, come quella israeliana, e a tre settimane dal voto, basta e avanza per scatenare una bufera politica. «Menzogne, solo menzogne», tuonano due collaboratori del premier, Eyal Arad e l'avvocato Yoram Rabad. Quello fatto da Kern a Ghilad Sharon - sostiene il consigliere politico del primo ministro - è stato un prestito personale a un interesse del 3%. La verità - denuncia Arad - «è che in corso una campagna organizzata, diretta dai rivoli del primo ministro, allo scopo di abbattere il governo e sostituire il potere in Israele». Insomma, un vero e proprio «golpe giudiziario». Di tutt'altro avviso è il leader laburista Amram Mitzna: «Sharon deve dimettersi, o almeno raccontare al pubblico la verità», dichiara Mitzna alla radio militare. E per far intendere il suo pensiero, lo sfidante di Arik usa un'immagine cinematografica: Sharon è «il Padrino» che è alla guida di un partito, il Likud, che è la «famiglia». Chi prova a restare fuori dalla bagarre politico-giudiziaria è il consigliere legale del governo Elyakim Rubinstein (che riveste anche la carica di Procuratore capo). Rubinstein ha espresso rammarico per la fuga di notizie relative all'inchiesta su Sharon. Ma non indietreggia nella ricerca della verità. «La inchiesta prosegue - spiega - ma non vogliamo farci trascinare in alcun modo nelle polemiche di carattere politico». Colpevolisti e innocentisti attendono notizie dal Sud Africa. Secondo la radio pubblica israeliana, le autorità di Pretoria hanno aperto un'inchiesta sul signor Kern, ora sospettato di esportazione illegale di valuta. L'uomo d'affari ha confermato ad «Ha'aretz» i rapporti di amicizia con Sharon ma non ha voluto rispondere ad altre domande. Almeno fino ad oggi.

La famiglia si difende: una campagna orchestrata dagli avversari politici di Ariel

Il primo ministro israeliano Sharon durante la sua visita al campo militare di Adam vicino Tel Aviv mentre guarda attraverso un binocolo con le lenti coperte dai tappi di protezione. Sotto un ragazzo palestinese di 15 anni arrestato dai militari israeliani a Hebron



Dopo il massacro di Tel Aviv era divenuto il palestinese più ricercato da Israele. I migliori agenti delle unità speciali antiterrorismo erano stati dirottati sulle sue tracce. Una ricerca conclusasi con l'arresto, a Nablus, di Hazam Awad, leader locale della milizia dei Tanzim. Per l'intelligence di Gerusalemme non ci sono dubbi: è lui ad aver ideato e messo in atto il duplice attentato suicida alla vecchia stazione degli autobus di Tel Aviv (22 vittime, tra le quali almeno sei lavoratori stranieri). Ma lo stesso rapporto dello «Shin Bet», il servizio di sicurezza interno di Israele, mette in luce anche un altro aspetto, inquietante, delle dinamiche in atto nel variegato fronte del terrorismo palestinese: una frammentazione dei gruppi armati, con la creazione di cellule autonome che sfuggono al controllo dei comandi dell'Intifada. L'ultimo attentato di Tel Aviv - rivela con la garanzia dell'anonimato un portavoce

di Al-Fatah - sarebbe stato organizzato da una fazione scissionistica di Tanzim. La fazione - sostiene la fonte - è composta di poche decine di uomini armati determinati a continuare gli attacchi contro i civili israeliani, confermando indirettamente quanto rilevato dagli 007 di Gerusalemme. Sul terreno, è cronaca di «ordinaria violenza». Quattro palestinesi sono stati uccisi l'altra notte in un conflitto a fuoco con soldati israeliani, mentre le truppe di Tshah stavano procedendo a un rastrellamento alla ricerca di

milanti dell'Intifada nei pressi del campo profughi di Maghazi, nella Striscia di Gaza. Entrate nel campo profughi, le forze israeliane sono state accolte da lanci di missili anticarro, oltre che da raffiche di mitra e da granate a frammentazione, secondo quanto riferito dalla radio militare. La risposta israeliana non si è fatta attendere, provocando la morte dei quattro miliziani palestinesi. Gli israeliani avevano fatto irruzione a Maghazi poco dopo la mezzanotte, con una ventina di blindati. Gli altoparlanti della moschea hanno

subito dato l'allarme e chiamato gli uomini armati a difendere il campo. La strage di Tel Aviv ha portato ad un ulteriore inasprimento della pressione militare israeliana nei Territori. «Oltre 3 milioni e 300mila palestinesi soffrono e sono costretti entro grandi carceri. Ogni città, villaggio o campo profughi è trasformato dagli israeliani in una grande prigione. Vogliono sovrapporre l'intero popolo palestinese verso un gigantesco disastro umano», denuncia il ministro dell'Anp Saeb Erekat in un'intervista alla rete televisiva

qatariota «Al-Jazira». In precedenza il ministro israeliano aveva riferito del raddio imposto dalle autorità militari in Cisgiordania agli abitanti palestinesi di utilizzare le arterie provinciali. Una misura, definita temporanea, che impedisce ai palestinesi di spostarsi da una città all'altra. Erekat, da parte sua, ha sostenuto di aver appreso che «ogni palestinese di età inferiore ai 35 anni non è più autorizzato a lasciare il Paese». Il ministro ha peraltro confermato la paralisi dei trasporti in Cisgiordania. La restrizione - aggiunge Erekat -

riguardano anche i dirigenti dell'Anp, a cui in passato Israele garantiva la libertà di movimento. Una restrizione che rischia di far saltare la conferenza sul Medio Oriente in programma a Londra la prossima settimana. Per scongiurarne il fallimento, il premier britannico Tony Blair ha scritto al suo omologo israeliano Ariel Sharon. Nella lettera - afferma il portavoce di Downing Street - viene spiegato il senso dell'incontro e i suoi obiettivi e viene in particolare sottolineato che non si trasformerà in un dibattito più ampio

sul processo di pace in Medio Oriente, come sembra temere Israele. «Crediamo - aggiunge il portavoce di Blair - che la Conferenza sia necessaria anche perché, come ha sottolineato anche Israele, occorre una riforma dell'Autorità palestinese». Ma sono in pochi, a Londra come a Gerusalemme, a ritenere che, almeno sino al 28 gennaio, Sharon darà via libera alla partenza della delegazione palestinese. Ragioni di sicurezza e opportunità elettorali pesano di più dell'accortato appello del poco amato, da Arik, Tony Blair. u.d.g.

## l'agenzia cattolica

### «Il pacifismo del Papa non è a senso unico»

È polemica aperta tra la Sir, l'agenzia dei settimanali cattolici italiani, e l'editorialista del Corriere della Sera, Ernesto Galli Della Loggia. Il giornalista nel suo «fondo» di ieri dal titolo «Il diapason dei cattolici» non è andato leggero. Ha accusato Giovanni Paolo II di «pacifismo unilaterale», di non aver fatto sentire la sua voce «con la medesima intensità per ognuna delle guerre del pianeta» e di non aver fatto sentire la sua protesta in modo forte contro «le continue stragi di cristiani che da anni insanguinano l'Asia e l'Africa». «Solo quando vi è di mezzo l'Occidente e più in particolare gli Stati Uniti - commenta polemico Della

Loggia - solo allora la voce del Papa raggiunge il diapason e il mondo cattolico esprime il massimo di mobilitazione» e questo, conclude, «finisce con il rafforzare l'idea che la massima autorità spirituale dell'Occidente sia anche uno dei suoi più aspri critici». Non si è fatta attendere la risposta dell'agenzia cattolica. Senza citare Della Loggia, la nota della Sir parte dalle crescenti difficoltà degli Stati Uniti a legittimare la guerra in Iraq di fronte all'opinione pubblica internazionale. Questo è «il fatto nuovo» della politica mondiale, mentre si è «nella faticosa ricerca di un "nuovo ordine"». E in ballo «l'idea di Occidente, su cui si è ricominciato a discutere dopo l'11 settembre». E «la vera sfida - si sottolinea - è lo sviluppo di civiltà, in un mondo segnato da troppi conflitti». Per questo per la Sir «è evidente forzatura dipingere il Papa come un pacifista unilaterale». Tutti i suoi messaggi per la pace «hanno una precisa sostanza: la pace è dono di Dio e impegno delle persone, dei popoli e della comunità internazionale. Questo, replica l'agenzia cattolica, non è «astratto pacifismo» ma «un pressante invito all'azione indirizzata a costruire un sistema internazionale giusto» e su questo assicura Sir «tutti i cattolici sono unanimi». r.m.

# Catturato il mandante delle stragi di Tel Aviv

A Nablus preso il capo delle milizie filo-Fatah. Raid a Gaza, uccisi 4 palestinesi

Il governo spagnolo approva un pacchetto giustizia durissimo e rifiuta il confronto con l'opposizione. Il massimo della pena portato da trenta a quarant'anni

# Più galera, così Aznar cerca di riscattarsi dallo scandalo della marea nera

Franco Mimmi

MADRID «In tempi di crisi, le misure repressive portano voti»: un polittologo spagnolo ha così sintetizzato la decisione del governo di José María Aznar di elevare la condanna massima di prigione da 30 a 40 anni e assicurare che i terroristi scontino integralmente la loro pena.

Quella di Aznar è stata la classica reazione di un governante di destra che si trova a malpartito davanti all'elettorato: travolto da politiche dalla marea nera che ha invaso le coste di Galizia dopo l'af-

fondamento della petroliera Prestige, per l'inefficienza dimostrata dal suo esecutivo, ha dato un colpo di gran cassa per spostare l'attenzione pubblica sui terroristi baschi dell'Eta appellandosi ai peggiori istinti della gente. Lo dimostra non solo il momento ma la maniera che ha scelto per annunciare il provvedimento: una intervista rilasciata all'agenzia statale di stampa, senza avere cercato prima, in materia così importante, un sia pur minimo consenso da parte dell'opposizione e anzi venendo meno al Patto Anti-terrorismo firmato mesi fa con il Partito socialista. Questo esige, tra l'altro, un accordo previo tra i due

partiti per le riforme di politica penale e penitenziaria, e anche per la politica di reinserimento degli «etarra».

In pochi giorni Aznar è passato dall'annuncio all'attuazione: già il Consiglio dei ministri ha approvato un progetto da portare al vaglio del Consiglio di Stato e del Consiglio generale della magistratura, e in esso si contemplan, appunto, l'aumento da 30 a 40 anni della pena massima scontabile (cosa che non accade neppure in tempi di pena di morte, sotto la dittatura di Francisco Franco) e il compimento integrale. Eventuali riduzioni di pena, rispondenti al principio della

reinserimento dei criminali nella società, diventano praticamente impossibili, perché il progetto pone condizioni indegne e pericolose: non solo la denuncia dell'ideologia terroristica ma la delazione degli antichi compagni, con tutti i rischi che ne deriverebbero al denunciante e alla sua famiglia. Il governo non ha neppure voluto mitigare il testo inserendo alcune proposte del Psoc: vuole il progetto più duro possibile e soltanto suo, per ricavarne tutto il vantaggio elettorale.

Alcune parti del provvedimento sarebbero certamente utili per evitare casi di eccessiva indulgenza

verificatisi negli ultimi anni, per cui si sono visti assassini condannati a secoli di carcere uscire in libertà condizionale dopo sette o otto anni. È logico, per esempio, esigere che sia stata scontata una parte sostanziale della pena prima di concedere benefici carcerari, e che il delinquente risponda anche in solido dei danni apportati alle vittime e alle loro famiglie. Ma la formulazione globale del progetto toglie valore alle parti accettabili, tanto più che la legge attuale già prevede che i benefici penitenziari siano subordinati a condizioni (prima delle quali il pentimento del terrorista) controllate da un giudice. In secon-

do luogo, la riforma non potrà toccare quanti sono stati condannati in base al precedente codice penale. Anche se il Partido popular ha la maggioranza assoluta (e in più l'appoggio di altri due partiti di centro-destra, il catalano Convergencia e Unione e Coalizione Canaria), l'opposizione ha annunciato battaglia. Con il suo solito tono fin troppo accomodante il segretario socialista José Luis Rodríguez Zapatero, disponibile al rafforzamento delle pene ma non alle misure che di fatto impediscono la reinserimento («Il Psoc è disposto ad appoggiare tutte le misure che migliorino la lotta contro l'Eta e contro la

violenza, ma chiede al governo che siano frutto del dialogo e che rientrino nell'ambito della Costituzione»). Assai più fermi la coalizione di sinistra Izquierda unida e il Partito nazionalista basco: secondo la prima, perché la misura appare sia «di dubbia costituzionalità» sia «di dubbia efficacia», e per il secondo perché portare la pena massima a 40 anni «si avvicina troppo all'ergastolo e all'impossibilità della reinserimento prevista dalla Costituzione». Ciò che si deve esigere al condannato, sostiene il Pnb, non è la condanna della sua ideologia, ma del ricorso dall'omicidio per imporporla agli altri.

Convalidato l'arresto del 17enne coinvolto nella tentata rapina, ma l'avvocato: «La perizia confermerà la sua ricostruzione»

# Addio con rabbia a «Totore» ucciso a 13 anni

In centinaia a Napoli ai funerali di Salvatore. Versioni contrastanti del poliziotto e dell'altro ragazzo

**Claudio Pappaianni**

**NAPOLI** «Salvatore assassinato da 1000 promesse, da 1000 assassini» c'era scritto a pennarello su un cartello appiccicato con lo scotch davanti alla chiesa Maria Santissima Assunta di Miano. Dall'altra parte della strada, appeso ad un balcone, lo striscione che era apparso domenica sugli spalti dello stadio San Paolo: «Per sempre nei nostri cuori. Addio Salvatore 'Cricri'».

Sono state queste le «voci» di protesta che ci sono state ieri ai funerali di Salvatore Di Matteo, il tredicenne ucciso sabato scorso da un poliziotto mentre tentava di rapinarlo assieme ad un complice di 17 anni.

C'erano centinaia di persone dentro e fuori la chiesa, la maggior parte di loro erano suoi compagni di gioco, quei «figli di un Bronx minore» raccontati in un libro dello scrittore Peppe Lanzetta, anche lui cresciuto nella periferia a nord di Napoli.

Il furgone funebre, prima della cerimonia, ieri l'ha attraversata per intero portando la bara bianca di Salvatore da Secondigliano a Miano passando per «la 167», famigerato agglomerato di case accatastate una sull'altra in palazzoni a schiera sparsi in stradoni sempre grigi e bui anche quando c'è il sole.

Salvatore era nato e vissuto lì, sognando una vita diversa da quella

che il destino gli aveva imposto con un padre in galera perché accusato di rapinare i Tir e gli amici più fortunati che lavoravano a nero, dieci ore al giorno, portando caffè e brioches per conto del bar dell'angolo.

C'era una macchinina, l'ultimo regalo della Befana, sulla bara portata a spalla dagli amici di Totore, come lo chiamavano i ragazzini del quartiere. E c'erano due palloni, uno era il classico Super Santos che «incastra sotto le marmitte» per dirla con le parole del cantautore Samuele Bersani, che ricorda nel suo attuale successo discografico un passato che è presente nella periferia partenopea dove «giocare tra le 127» è molto meno romantico visto che è l'unica alternativa per tirare calci ad un pallone.

«Che vita», già che vita era quella di Salvatore, vittima del degrado di Scampia dove si era trasferita da due anni la sua famiglia e dove è avvenuta la tragica rapina nella sera-

Una macchina e un pallone gli ultimi regali della Befana, sulla bara portata a spalla dagli amici di «Totore»

ta di sabato. Un quartiere di edilizia residenziale pubblica sorto alla metà degli anni Ottanta, Scampia è diventato nel tempo un aggregato urbano senza orgoglio e senza identità. Un posto dove la scuola è spesso un «parcheggio» per stare lontano da case sovraffollate che, non di rado, altro non sono che scantinati riadattati, dove la droga scorre a fiumi e in dieci anni il numero delle siringhe raccolte dall'azienda di igiene urbana è passato dalle 38mila del 1987 alle 250mila del 1997 (un quar-

to di quelle raccolte in tutta la città, ndr).

Salvo e Salvatore, l'agente e il baby rapinatore, con le loro famiglie, vivevano a poca distanza l'uno dall'altro, all'ombra delle Vele, dove si decidono gli affari gestiti da uno dei più potenti clan della camorra napoletana, quello capeggiato dalla famiglia Licciardi.

Due vite parallele che si sono incrociate nel modo più drammatico. «Diceva: spara, sparagli!», continua a ripetere il 19enne poliziotto

ricordando a se stesso e agli inquirenti la sua versione dei fatti di quei giorni di sabato sera quando la vittima e il suo complice sono entrati in azione.

E mentre per il più giovane dei due si celebravano i funerali, per Thomas, il ragazzo di 17 anni accusato di essere il complice di Salvatore, il giudice del Tribunale per i Minori di Napoli, Raffaella Esposito, ha convalidato l'arresto disponendo, come misura cautelare, l'invio del ragazzo in una comunità per

minori in provincia di Napoli. «Il mio assistito - ha spiegato il suo legale, Lucia Cavallo, al termine dell'udienza di convalida - ha parlato e collaborato pienamente, ricostruendo la vicenda dall'inizio alla fine e fornendo una ricostruzione diversa da quella del poliziotto. Attendiamo ora l'esito della perizia che a nostro giudizio confermerà la ricostruzione del ragazzo».

Nella chiesa di Miano, intanto, parenti e amici si stringevano attorno alla bara con il parroco, don

Francesco Minervino, che riusciva a stento a fare largo attorno alla bara, mentre la madre del ragazzo, accasciata sul feretro, continuava a chiamare il suo ragazzo.

«Invochiamo la libertà da tutti i mali che imprigionano il bene nelle nostre zone» sono suonate le parole del sacerdote che, nella sua breve omelia, ha ricordato la difficoltà di vivere in periferie come queste: «I quartieri degradati devono risollevarsi e liberarsi».

E dei rioni «difficili» della sua città ha parlato ieri anche il sindaco, Rosa Iervolino Russo: «Il giorno del funerale di un ragazzo di tredici anni - ha detto la Iervolino - sarebbe da incoscienti dire che in questa città non ci sono problemi gravi». Secondo il sindaco la vicenda di Salvatore «ci pone davanti a due tragedie. Non solo quella di chi è stato ucciso, ma anche quella di chi ha ucciso e rimarrà per sempre segnato da quello che ha fatto».

Il sindaco Iervolino: sarebbe da incoscienti dire che in questa città non ci sono problemi gravi



Centinaia di persone che ieri mattina hanno partecipato ai funerali di Salvatore

Fusco/Ansa

Bronx. Come lo Zen a Palermo, Corviale e Tor Bella Monaca a Roma. Dove puoi chiamarti Salvatore o Gennarino o Pasquale, avere tredici anni e nessun modello nella testa che non siano i personaggi della tv, o quelli con la moto nera e grossa che si pavoneggiano al bar, i malacarne con le tasche piene di soldi che fanno la droga. Puoi avere tredici anni e pensare che un pomeriggio di gennaio puoi andartene in giro con una pistola giocattolo in tasca e fare il duro, il piccolo-uomo di rispetto. Puoi girare e incontrare un altro ragazzo che cavalca un motorino nuovo nuovo e in tasca ha una pistola. Vera. Ce l'ha da poco meno di un anno perché quello è il suo mestiere: poliziotto. Hanno impiegato quattro mesi per fargli capire come e quando usare quell'arma. Salvatore e Salvatore, il ragazzino e il poliziotto. Nessuno dei due vuole partecipare alla macabra gara su chi ha ragione. Loro due, il morto e il vivo, forse chiedono solo pietà. Gli abitanti del Bronx di Scampia aspettano sicurezza e civiltà. Perché i due Salvatore - lo hanno scritto su uno striscione ieri ai funerali - sono stati «assassinati da mille promesse». e.f.

senza pietà

## La Padania: non è vietato sparare ai baby killer

Senza pietà. E senza neppure la voglia di capire. Salvatore aveva tredici anni, è stato ucciso durante un tentativo di rapina da un altro Salvatore, che di anni ne ha 19 e di mestiere fa il poliziotto. Parte la «gara»: chi ha ragione, lo sparatore o il morto? Gara macabra, ma tant'è. La «Padania», già nel titolo di un lungo editoriale firmato da Mauro Bottarelli - autore di articoli spesso ripresi dal sito dei fascisti di «Forza Nuova» - ha risolto la questione. «È vietato sparare ai baby-gangsters?». E così Salvatore, il tredicenne vissuto male e morto peggio, che sulle foto ha la faccia del bambino come tanti, diventa un novello Al Capone, un Totò Rina, uno spietato gangster dei giorni nostri. Pericolosissimo e da abbattere nel mondo della «tolleranza zero» tanto caro a Bossi, Borghesio e soci. E non stia lì a menarla neppure il Capo dello Sta-

to che ha espresso «dolore e partecipazione» per la morte di quel bambino non ancora ragazzo. Anche lui, tuona l'organo di Bossi, partecipa al linciaggio di quell'altro Salvatore, il poliziotto. E la smetta anche la mamma del morto. Che «mostra la foto del figlio» a telecamere e fotografi. Il suo è solo «un trucco abusato per veicolare mediaticamente le coscienze: quante volte ci siamo commossi di fronte alle lacrime della madre di un kamikaze che mostrava, in un misto di dolore straziante e orgoglio malcelato, la foto del figlio martire...». Senza pietà. Per dare corpo ad una gara tra l'ucciso e chi ha sparato che neppure il giovane poliziotto vuole. Salvatore, l'agente, è un uomo distrutto, lo ha detto davanti alle telecamere. Le sue erano parole sincere. Il suo era dolore vero. La vicenda di Scampia è una tragedia che coinvolge due ragazzi, ecco per-

ché sono stonati, assurdi, fuorvianti, volgari, certi toni.

Salvatore e Salvatore sono stati accomunati da un destino tragico, quello di finire nel tritacarne di Scampia, Bronx di Napoli, quartiere invivibile, periferia dove - sono le parole del parroco don Francesco Minervino - «il bene è imprigionato e noi non sappiamo più chiedere perdono». Un tritacarne che macina vite, speranze, futuro, dove la droga circola a fiumi e i ragazzi tengono «è vene azzeccate coi scotch». Le vene attaccate con l'adesivo, come recita una bella poesia di Peppe

Lanzetta che in posti come Scampia si è rotto l'anima e la testa. Scampia-Bronx, dove non si sa neppure quanti sono gli abitanti. Quarantamila secondo il censimento, almeno il doppio secondo la gente che vive nel quartiere. La metà sono abusivi, scantinati, ballatoisti. «Un quartiere senza numeri civili, dove molte strade sono anonime e in quelle che non lo sono mancano spesso le targhe con i nomi. Un quartiere dove sulle strade venditori di sigarette di contrabbando e bancarelle abusive di frutta e verdura convivono gomito a gomito. Un quartiere dove non

tutti i tassisti accettano di recarsi, per paura di false chiamate fatte da bande di rapinatori. Un quartiere di fontane senz'acqua e parchi pubblici senza visitatori. Un quartiere senza identità, o meglio con un'identità troppo pesante da portare: Scampia, il Quartiere delle Vele», scriveva il Censis. Questa è la realtà di Scampia, dove il 67 per cento dei giovani non hanno lavoro e dove l'unico mercato del lavoro è quello organizzato dalla camorra spa. «I più esposti al degrado e al malessere sociale - scrive ancora il Censis - sono i minori. Indice di questo disagio è la scar-

sa scolarizzazione a livello di scuola media superiore, cioè proprio in quella fase in cui si possono acquisire le qualifiche professionali spendibili sul mercato del lavoro. Nel quartiere sono del resto frequenti gli abbandoni scolastici, a riprova del disagio profondo che vivono molti nuclei familiari. L'esclusione e la marginalità costituiscono insomma potenti volani dell'economia del crimine: sono i fattori che facilitano il reclutamento, e spiegano il consenso ed il prestigio goduto dai boss nelle aree disagiate».

Questo ed altro è Scampia, il

Espressioni ingiuriose, umiliazioni, percosse. Per la Suprema Corte niente può scusare un comportamento del genere e respinge il ricorso dell'insegnante

## La Cassazione condanna la maestra che maltrattava i bambini

**Mariagrazia Gerina**

**ROMA** Ancora se la ricordano la maestra Giuseppina i ragazzini di Senise che vanno ormai alla scuola superiore. «Maltrattava i bambini, li costringeva a stare in piedi per ore, a imitare gli animali, ad assistere impotenti alla distruzione dei giochi che avevano portato da casa, li aggrediva con espressioni ingiuriose e, a volte, anche fisicamente con percosse». Così una sentenza emessa dalla sesta sezione penale della Corte di Cassazione riassume quanto avveniva otto anni fa, nell'anno scolastico 1994-95, presso la scuola elementare di Senise, un piccolo paese della provincia di Potenza. Ora, otto anni dopo, la sentenza della Cassazione condanna definitivamente quella maestra alla pena di un anno di reclusione, riaprendo il sipario su uno scenario inquietante: da una parte i piccoli, bimbi di prima e seconda elementare, che - osservano i supremi giudici - «appena avviati alla all'esperienza scolastica avrebbero avuto bisogno di affetto e comprensione», dall'altra la maestra che «imponesse un regime di vita scolastica inutilmente umiliante e vessatorio

per i piccoli discenti, costretti a subire ogni sorta di mortificazione e a respirare un clima sì vero e proprio terrore».

«I nostri figli non volevano più andare a scuola», raccontano i genitori che quell'anno si trovarono a intraprendere una vera e propria battaglia perché la maestra Giuseppina non potesse nuocere più. «Però non era colpa sua, non stava bene, lo sapevano tutti», ripetono oggi. Anche per questo a scuola cercavano di venire incontro. I suoi colleghi si premuravano di lasciarla il meno possibile in classe da sola con i bambini, mentre il direttore cercava convincerla ad accettare un lavoro d'ufficio o a prendersi un periodo di malattia. Intanto, tra un tentennamento e un'assenza, gli episodi di maltrattamenti si ripetevano e si accumulavano. I genitori continuavano a protestare, poi arrivarono anche allo sciopero, infine, la denuncia. Ma Giuseppina continuava ad insegnare.

Si è appellata anche a questo nel ricorso alla Cassazione, al fatto che contro di lei non sono mai stati presi provvedimenti disciplinari. I supremi giudici lo hanno considerato un dettaglio irrilevante, che non modifica la

gravità dei comportamenti adottati con i piccoli studenti. Ma certo quel dettaglio racconta più di altri il dramma di quei bambini e di quella maestra, fatto di compromessi e di difficoltà da parte dei responsabili ad intervenire. «Insegno tutt'ora», conferma, con orgoglio, dopo la sentenza, Giuseppina, oggi cinquantacinquenne.

Non più ai bambini, però. Da anni, infatti, ha accettato di dedicarsi alla formazione per gli adulti. La vicenda i

drigenti scolastici hanno preferito archiviare così, al termine di un braccio di ferro lunghissimo e drammatico.

I supremi giudici invece non hanno avuto esitazioni di fronte al fatto che dei bambini siano stati a lungo e ripetutamente «costretti a subire ogni sorta di sterile autoritarismo, di umiliazione e di vessazione». Quei comportamenti tenuti in classe dalla maestra li hanno bollati come veri e propri «maltrattamenti», confermando il provvedimento adottato dal Tribunale di Lagonegro il 24 aprile 2001 (ribadito dalla Corte d'Appello di Potenza il 6 febbraio 2002) e respingendo la tesi della difesa, che proponeva di ricondurre quei comportamenti al reato di «abuso dei mezzi di correzione».

La maestra ora ha davanti un anno di prigione, che potrà evitare solo grazie alla sospensione condizionale della pena, già decisa dalla sentenza di primo grado. Mentre dalla Cassazione è stato ribadito un principio importante: che l'autoritarismo non è un metodo di insegnamento e che «atti di violenza fisica» o «atti lesivi dell'equilibrio psicologico dei bambini» sono mezzi illeciti comunque, specie per chi si propone come fine l'insegnamento.

## La figlia violentata Lei tace per paura della Bossi-Fini

**ROMA** Avrebbe cercato di nascondere la violenza sessuale subita da sua figlia quattordicenne, per il timore di vedersi sottratta la ragazzina priva di permesso di soggiorno e di finire così denunciata per favoreggiamento dell'immigrazione. C'è un dramma della Bossi-Fini dietro l'episodio che ha condotto al rinvio a giudizio, per violenza sessuale, di un ristoratore di Rovigo, C.B., di 37 anni. Secondo l'accusa l'uomo avrebbe toccato e fatto oggetto di carezze pesanti l'adolescente figlia di una cameriera slovacca del suo ristorante. Quando gli agenti della questura di Rovigo si sono presentati a casa della donna, questa avrebbe detto di non sapere chiarire quanto accaduto. Dalla ragazza è arrivato il racconto dei fatti che ha portato alla denuncia per il ristoratore. Ma purtroppo i timori della donna erano fondati e in osservanza della legge Bossi-Fini la madre è stata accusata di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina per la presenza a casa sua della figlia.

Per la pubblicità su **l'Unità**

**PK** publikompass

**MILANO**, via G. Caraccioli 29, Tel. 02.244.24611  
**TORINO**, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211  
**ALESSANDRIA**, via Cavour 58, Tel. 0131.445552  
**ADISTA**, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424  
**ASTI**, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011  
**BARI**, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111  
**BIELLA**, viale Roma 5, Tel. 015.8491212  
**BOLOGNA**, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626  
**BOLOGNA**, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955  
**COSENZA**, via Ravenna 24, Tel. 070.305250  
**CAGLIARI**, via G. D'Adda 1, Tel. 070.305250  
**CASALE MONF.**, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154  
**CATANIA**, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311  
**CATANZARO**, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129  
**CUNEO**, via Montebello 39, Tel. 0984.72527  
**FIRENZE**, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122  
**FIRENZE**, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

**FIRENZE**, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635  
**GENOVA**, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1  
**GOZZANO**, via Cervino 13, Tel. 0322.913839  
**IMPERIA**, via Affioli 10, Tel. 0183.27371 - 273373  
**LECCE**, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185  
**MESSINA**, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11  
**NOVARA**, via Cavour 13, Tel. 0321.33341  
**PADOVA**, via Mentana 6, Tel. 049.8734711  
**PALERMO**, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511  
**REGGIO C.**, via Diana 3, Tel. 0965.24478-9  
**REGGIO E.**, via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511  
**ROMA**, via Barberini 86, Tel. 06.4200891  
**SANREMO**, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556  
**SAVONA**, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182  
**SIRACUSA**, viale Teracati 39, Tel. 0931.412131  
**VERCELLI**, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Lunedì-Venerdì ore 9.00 - 13.00  
 14.00 - 18.00  
 Sabato ore 9.00 - 12.00

Maura Gualco

ROMA Ammissioni e tentativi di spiegazione degli errori e delle motivazioni che hanno spinto uomini delle forze dell'ordine a cambiare le carte in tavola emergono dai verbali di interrogatorio dei funzionari che nei giorni del G8 avevano il controllo delle strade di Genova.

Nonostante stiano emergendo piano piano squarci di luce su ciò che avvenne quella notte del 21 luglio 2001 alla scuola Diaz, ancora nessuno dei funzionari ha il coraggio di confessare tutta la verità. Chi dette l'ordine del massacro? E chi altro disse di portare all'interno della scuola le due bombe molotov per poi addossarle ai manifestanti?

Il primo a trovare le famose molotov fu il 21 luglio il vicequestore Pasquale Guaglione in corso Italia. «...fu proprio lì che in un cespuglio trovai le due bottiglie nel sacchetto...rimasi con il sacchetto in mano e cercai di individuare dove metterle e in quel momento incrociai il dott. Donnini (Valerio Donnini al G8 era responsabile del coordinamento operativo e logistico dei contingenti dei reparti mobili, dei reparti volo, delle squadre nautiche e delle unità speciali) e mi avvicinai a lui mostrandogli il reperto. Donnini le vide e mi disse "queste le prendo io" e le depositò nel suo mezzo...Confermo anche che il dott. Donnini nel prendere le bottiglie commentò sulla loro importanza come reperto». E in effetti proprio quest'ultimo ammise poi di averle messe sulla sua jeep. Quella guidata dall'autista Michele Burgio che il giorno trasportava Donnini e la sera condurrà Pietro Troiani alla Diaz. Ma andiamo con ordine. Le molotov. Interrogato il 4 luglio del 2002, Michele Burgio confessa: «le bottiglie molotov le ho trovate sul mezzo che guidavo, un magnum blindato in dotazione al reparto mobile di Napoli...mi sono accorto per la prima volta delle bottiglie perché ho sentito puzza di benzina, ero già sotto la Questura dove avevo creduto riportato il dott. Donnini o forse ero andato a prenderlo lì perché è possibile che si fosse allontanato da Corso Italia con un altro mezzo. Mentre aspettavo fuori dalla

# Diaz, prove simulate per spiegare il blitz

Nei verbali i funzionari si rimpallano le responsabilità sulle molotov e sul finto accoltellamento



“ Non c'è traccia del lancio di sassi che avrebbe dato il via all'operazione nei filmati girati all'esterno della scuola e visionati dai magistrati ”

Guaglione: «Mostrai le bottiglie a Donnini che le depositò nel suo mezzo» La procura acquista una pagina del Secolo XIX per pubblicare le foto dei black bloc ”

## Tante bugie

“

**Carlo Di Sarro, Digos Genova:** «La pattuglia alle dipendenze del dott. Di Bernardini venne fatta oggetto di aggressione, così mi venne detto».

**Di Bernardini, mobile Roma:** «Il lancio di oggetti che io non posso testimoniare direttamente...»

“

**Franco Gratteri, capo Sco:** «A determinare il caos all'interno della scuola potrebbe essere stato qualcuno del reparto mobile, così come l'accoltellamento simulato può essere servito a parare l'eccesso di violenza nei confronti degli occupanti»

“

**Gianni Luperi, numero due dell'Antiterrorismo** Compare in un filmato che sull'ingresso della scuola Diaz con una busta contenente le molotov in mano. Su questa circostanza, a luglio, si è rifiutato di rispondere ai giudici ”

“

**Pietro Troiani, vicequestore:** «Nego la circostanza di aver riferito a Burgio, questo invito (di portare le molotov ndr)». Sempre **Pietro Troiani:** «Confermo di aver detto a Burgio di portarmi le bottiglie»

### violenti

## Sassaiola contro una volante

Ufficialmente tutto inizia - a detta della polizia - con una sassaiola organizzata dai no global ospiti presso la scuola Diaz ai danni di un «pattuglione misto» organizzato la sera del 21 luglio da Gilberto Caldarozzi su ordine di Andreassi e Gratteri. I ragazzi - hanno sempre sostenuto le forze dell'ordine - aggredirono a suon di sassi il pattuglione. Fu allora che si decise la perquisizione. Ma ancora oggi nessuno ha saputo dire chi furono, con nome e cognome, gli aggrediti. Tutti però, compreso Gratteri, parlano del blitz come conseguenza delle sassate. Un blitz organizzato nei minimi particolari: c'erano tutti, celere, nucleo antisommossa, generali e alti funzionari.

cinque Magnum per formare una pattuglia...dovevamo fare un giro di controllo per scovare gli anarchici...di lì a poco siamo stati raggiunti da un'altra pattuglia ed ho sentito che era stato tirato un sasso da una macchina della polizia. Abbiamo avuto quindi l'ordine di riportarci in questura». In questura si svolgono due riunioni importanti quella sera. Una dalle 21.30 circa alle 22 e la seconda nella quale viene decisa l'irruzione alla Diaz. Sono più o meno

le 23. Da lì partono due colonne di

### Ascierto

## Le firme di An per l'agente accoltellato

Per spiegare l'inusitata violenza dell'azione delle forze di polizia il giorno dopo i funzionari parlarono di un accoltellamento subito da uno degli agenti entrati nella scuola e mostrarono il giubbotto squarciato dalla coltellata che un ragazzo aveva - secondo la versione della polizia - sferzato contro l'agente Massimo Nucera. Questo ultimo atto, in particolare, disse la polizia, dimostrava l'intento di usare violenza da parte dei no global asserragliati nella scuola e quindi l'esigenza di difendersi degli agenti che erano entrati nella scuola. Nei giorni successivi l'onorevole Filippo Ascierto, responsabile di Alleanza Nazionale per la sicurezza, organizza una raccolta di firme in solidarietà con l'agente «ferito»

I «corpi del reato» esposti dopo il G8 di Genova. Secondo la polizia furono sequestrati all'interno della scuola Diaz



### la prova

## Le molotov sequestrate nella scuola

Il giorno dopo il blitz, alla stampa ancora sotto choc per le immagini dei pestaggi alla Diaz, la polizia nel corso di una conferenza stampa, mostrò il materiale sequestrato durante la perquisizione. C'erano come prove della presenza dei black bloc, alcuni indumenti neri, due molotov - dissero che erano state sequestrate nella scuola - bastoni di legno e spranghe di ferro, martelli spacca pietre. Poi, però è emerso che le molotov erano state portate lì dagli stessi tutori dell'ordine. Si è anche parlato di un cantiere edile nei pressi della scuola. Un altro argomento usato nelle prime ore fu che molte delle ferite dei ragazzi erano - secondo le forze dell'ordine - «pregresse», risalenti agli scontri del pomeriggio.

mezzi capeggiate da Spartaco Mortola capo della Digos di Genova che arrivano alla scuola, trovano il cancello chiuso, lo sfondano con una camionetta ed entrano. Nel frattempo via radio scatta il tam tam e vari reparti mobili sopraggiungono a dare man forte. E le molotov? Burgio racconta: «c'era molta confusione davanti alla scuola...dopo un po' ho ricevuto una telefonata dal dott. Troiani che mi ha detto di portare le cose che avevamo sul mezzo, riferendoci alle bottiglie. Io ho preso il sac-

chetto e mi sono fatto largo tra la folla...ho riconosciuto l'ispettor Tucci, che è stato il mio caposquadra e gli ho chiesto dove fosse Troiani che lui mi ha indicato; ricordo che stava parlando con due funzionari...effettivamente - aggiunge l'autista - può darsi che un primo funzionario a cui si era rivolto Troiani mostrando il sacchetto, fosse andato a parlare con altri funzionari portandolo con sé...». Ma chi era la persona al quale Troiani mostra le molotov? Interrogato di nuovo sei giorni dopo, Burgio riconosce da una foto l'uomo: è Massimiliano Di Bernardini della squadra mobile romana. L'avvocato Alfredo Biondi, difensore del commissario Troiani ha precisato alcune notizie apparse sui giornali in merito alle presunte dichiarazioni del suo assistito. «Leggo dalla stampa e vedo dalla televisione notizie del tutto inesatte che riguardano il dottor Pietro Troiani - ha sottolineato Biondi - Il commissario Troiani non ha confessato un bel nulla, anzi ha negato ogni addebito spiegando doverosamente l'evoluzione dei fatti che lo vedono estraneo ad ogni ipotesi di reato». Beh c'è da dire che risulta quantomeno curioso che nello stesso verbale d'interrogatorio datati 9 luglio 2002, Troiani risponde: «Prendo atto che Burgio avrebbe dichiarato all'Autorità giudiziaria di aver ricevuto una mia telefonata con la quale gli avrei chiesto testualmente di "portare quelle cose". Nego la circostanza di aver riferito a Burgio questo invito». Sono soltanto quattro. Quattro sono le righe che separano quest'ultima dichiarazione dalla seguente: «Confermo di aver detto a Burgio di portarmi le bottiglie». Eppoi. «Credo che sia possibile che qualcuno mi abbia detto della presenza delle molotov prima di partire per la Diaz, sotto la Questura...io dissi a Di Bernardini che sul mezzo c'erano queste bottiglie...e Di Bernardini mi disse di portargliele, credo ci fosse anche Caldarozzi davanti. Quando le ho portate mi ha chiesto dove fossero state trovate ho detto che erano state trovate nel cortile o nell'immediatezza delle scale d'ingresso. Questa è stata la mia leggerezza e me ne rendo conto, che per volermene sbarazzare e non fare un verbale di sequestro...». Ecc ecc. Una messinscena quella delle molotov con la quale i pm hanno aggiunto le ipotesi di falso ideologico e calunnia per i tredici firmatari del verbale d'arresto e gli altri funzionari presenti. Sull'operazione della Diaz, come del resto su tutte le violenze commesse dalle forze dell'ordine per le strade di Genova, gravano, dunque, gravi colpe per le quali alcuni parlamentari dei Ds, Verdi e Rifondazione tornano a chiedere una commissione d'inchiesta. E un consiglio a che dovrà far luce su ciò che è accaduto lo dà il capo del servizio centrale operativo (Sco) Franco Gratteri, pupillo di De Gennaro e presente quella sera alla Diaz. «Se dovessi impostare un'indagine su quanto accaduto alla Diaz, partirei dal dato che a determinare il caos all'interno della scuola potrebbe essere stato qualcuno del reparto mobile o di altri reparti - raccontava il 30 luglio 2002 ai pm - così come l'episodio dell'accoltellamento simulato possa essere servito a parare l'eccesso di violenza usato nei confronti di alcuni degli occupanti della Diaz; penso che anche l'episodio delle bottiglie sia stato montato per giustificare quanto accaduto all'interno della Diaz».

Un colpo al cerchio e uno alla botte, la procura di Genova ha acquistato una pagina del quotidiano genovese «Il Secolo XIX» per pubblicare le foto di alcuni black bloc non ancora identificati.

Gianni Cipriani

Emergono troppi passaggi per scaricare tutto su un capro espiatorio. Il ruolo di funzionari e politici del Polo presenti nei centri di comando

## Non regge il teorema del Giuda, operazione fatta a tavolino

ROMA I sospetti della prima ora sono diventati, con il passar del tempo, certezze. E adesso la pubblicazione di ampi stralci di verbali fino ad ora secretati ha trasformato la vicenda della scuola Diaz che pende tanto sui vertici della polizia quanto - e forse soprattutto se si andrà fino in fondo - sui vertici politici, che a Genova misero in campo tutta la loro influenza perché il «teorema» sulla sovversione del movimento fosse dimostrato ad ogni costo. Anche a costo di organizzare provocazioni e costruire prove false. Ora si sono nuovamente levate le voci di coloro che, da tempo, chiedono una vera e propria commissione d'inchiesta sui fatti di Genova. E sarà difficile che il Polo (se mai fosse vero che cerca un dialogo) possa opporre un rifiuto ragionevolmente motivato, perché lo scenario che sta emergendo è di assoluta gravità e non chiama in causa solamente un «Giuda», come pure si era cercato di far credere in un primo tempo, quando si credeva che sarebbe stato possibile alla fine circoscrivere gli effetti dell'inchiesta con l'individuazione di un capro espiatorio (possibilmente un sottoposto).

Al contrario, la verità che sta emergendo è più complessa. E la stessa «fuga di notizie» (che avrebbe irritato i magistrati genovesi) potrebbe essere frutto dell'iniziativa di chi teme che la storia della Diaz possa alla fine essere ridimensionata, magari attraverso una lettura complessivamente benevola degli atti che, al contrario, mostrano uno scenario del tutto imbarazzante. C'è forse, tra gli inquirenti, una diversa interpretazione dei fatti? Ci sono linee diverse su come procedere? C'è chi vorrebbe molte richieste di rinvii a giudizio e chi vuole procedere con più cautela? Dubbi che esistono da tempo e che sono stati rilanciati nelle ultime ore, anche se la procura di Genova ha sempre smentito l'esistenza di contrasti al suo interno. Quello che si può dire è che, in questo caso, al di là del malumore dei magistrati, la «fuga di notizie» non ha assolutamente pregi-

dicato l'inchiesta. Al contrario, ora si ha più consapevolezza delle enormità accadute a Genova. Ad ogni modo, lo stato attuale dell'inchiesta di Genova dimostra che uno dei rischi principali è - al momento - stato sventato: quello (come detto) di incolpare il «Giuda» che avrebbe agito di testa sua, senza aver ricevuto ordini, in maniera del tutto autonoma e che, con la sua azione, avrebbe infangato decine di funzionari e agenti estranei e immacolati. Un tentativo (di cui l'Unità aveva nei mesi scorsi parlato) di cui si era parlato quando in alcune dichiarazioni pubbliche alcuni dirigenti di polizia avevano fatto riferimento ad un «traditore», mentre nello stesso tempo i riferimenti a «Giuda» erano presenti nel fascicolo sul quale la polizia aveva raccolto gli atti sul falso ritrovamento delle due molotov. Adesso, però, è chiaro che nessuno dei poli-

ziotti interrogati ha accettato di vestire i panni del traditore. Ognuno rimanda ad altri; ognuno cerca di alleggerire la sua posizione, magari raccontando uno spicchio di verità. Paradossalmente, ciò può portare a conclusioni assai più soddisfacenti. Infatti, al di là di quelle che saranno le conclusioni della magistratura e le singole responsabilità penali, è del tutto chiaro che quelle molotov sono passate di mano in mano. E sono a questo punto molto più circostanziati i sospetti di coloro che ipotizzano una provocazione organizzata a tavolino da una serie di cervelli. Per intendere, dalle deposizioni emerge che le molotov furono trovate dal vicequestore Pasquale Guaglione, che ha raccontato di averle consegnate a Valerio Donnini, il dirigente superiore di polizia che durante il G8 aveva il «coordinamento operativo e logistico dei contingenti dei reparti mobili,

dei reparti volo, delle squadre nautiche e delle unità speciali». Donnini mise le molotov nella jeep guidata dall'autista Bugio il quale, a sua volta, le mise nel portabagagli della macchina. La sera stessa, Bugio accompagnò con la medesima jeep il vicequestore Pietro Troiani alla scuola Diaz, che a sua volta ha preso la busta con le due molotov e le ha consegnate al suo collega Massimiliano Di Bernardini. Poi, come si sa, le molotov sono comparse tra i reperti sequestrati e mostrate come prova del fatto che la Diaz era stata trasformata nel «covo» dei sovversivi. Quest'ultimo passaggio è ancora oscuro. Fino ad ora sono stati ricostruiti i momenti che separano il ritrovamento delle due molotov al loro arrivo alla Diaz. Resta da comprendere chi decise, materialmente, di inserirle nell'elenco degli oggetti sequestrati. Ma è già chiaro che la

ricostruzione fin qui accertata, impedisce di dare la colpa ad un «Giuda». Troppi passaggi. Troppe accuse reciproche. Se c'era qualcuno che sperava in questa conclusione al «ribasso» rischia di rimanere deluso. Tanto più che è stato accertato un altro elemento tutt'altro che marginale: secondo le prime veline ufficiali, il blitz alla scuola Diaz scattò perché, mentre passava lì davanti, una volante della polizia fu fatta oggetto del lancio di alcuni sassi. Quella sassaiola non c'è mai stata. Ed ecco che è chiarito che quel blitz fu organizzato a tavolino. Ma da chi fu organizzato? Anche in questo caso ogni dirigente chiamato in causa ha rimpallato le responsabilità. E se è difficile immaginare che sia stato da Roma il Dipartimento a dare l'ordine di realizzare il falso ritrovamento, non resta che indagare sugli strettissimi contatti che in quelle ore venivano mantenuti Genova su Genova, tra alcuni dirigenti e i politici del Polo, che premevano per veder dimostrato il loro «teorema». Forse le indagini stanno andando in quella direzione; forse una commissione d'inchiesta potrebbe fare chiarezza. Altro che Giuda. No. La Diaz sembra proprio il frutto di una losca manovra politico-giudiziaria rispetto alla quale siamo ancora alla base della piramide.

# Venduto in Lombardia il primo premio della lotteria della Befana Piovono su Rho i 5 milioni di euro

## Un macellaio «l'indiziato» vincitore

Eduardo Di Blasi

**Roma** Il macellaio vicino alla ricevitoria di Rho ha la saracinesca abbassata. È lui il vincitore della lotteria. O almeno oggi è il maggior indiziato. Qualcuno dei suoi amici ha appeso alla serranda chiusa un foglio di carta con la scritta «5 milioni di euro».

Claudio Pasqualini, il macellaio, si schernisce: non ho aperto il locale perché «fortemente influenzato». Da lui non si otterrà mai una confessione sul delicato argomento.

Rho, 50.000 anime, 14 chilometri da Milano, insediamento celtico-gallico padano raso al suolo da Barbarossa al tempo delle rivolte dei Comuni contro l'Impero. Oggi città satellite del capoluogo di regione, come tutte quelle che circondano Milano: studenti, operai, destinati da pendolari. E ieri il biglietto più ricco della Lotteria Italia è stato trovato lì, a cinque minuti di treno da Milano: la Befana, i Monopoli di Stato, Gianni Morandi, hanno portato a Rho 5 milioni di euro, un'enormità.

Serie M313033. Si dispera Nazarena Gentile, pensionata di 65 anni: «Con quei soldi avrei potuto dare un maggiore aiuto a mio marito, che è gravemente malato da 10 anni». Da Pierino Gibellini, proprietario della ricevitoria fortunata, Nazarena ha acquistato 5 biglietti: M313028, M313029, M313030, M313031 e M313032. Ha passato una notte insonne rimuginando su quell'ultimo biglietto non acquistato. Bastavano tre euro in più.

Ernesto Toia, invece, operaio, in quella stessa ricevitoria che già era stata bacata dalla fortuna nell'87 (primo premio alla lotteria di Merano), nell'82 e nell'83 (premi minori alla lotteria di Monza) ha comprato il biglietto con la serie M313034, quello dopo. Voleva concedersi una vacanza, un viaggio con la famiglia. Ernesto, Tra loro due, intorno a Natale, il macellaio, o pro-

babilmente no, ha strappato il tagliando vincente dal blocchetto e si è preso i loro sogni. Sarà per il prossimo anno. Il paese, inteso in senso generale, è però contento. In via Porta Ronca 54, nel centro storico del borgo, davanti alla ricevitoria di Pierino Giambellini, clienti e amici hanno brindato, dopo aver scritto su un lenzuolo «È qui la festa». E la festa, in effetti, è proprio lì. Anche perché Pierino ritiene che il vincitore sia un cliente abituale. Forse proprio quel macellaio che li di fronte, ieri mattina, ha tenuto la serranda abbassata ed è rimasto a casa sua, a Bareggio, 10 chilometri lontano dalla festa e dal lenzuolo.

Ma i vincitori, a Rho, Genova, Novara, Messina, S. Teresa di Riva, sono destinati a rimanere anonimi. Ci si deve accontentare delle «mappe della fortuna», che disegnano la classifica delle regioni più fortunate. Si scopre così che al primo posto c'è la Lombardia: il solo biglietto di Rho vale più di tutti quelli estratti nelle altre singole regioni. Città fortunata anche Genova: nella decina finale sono due i tagliandi venduti nella città e nella sua provincia. Un terzo, sempre in Liguria, è stato acquistato a Loano, in provincia di Savona, ed ha fruttato al vincitore 700mila euro. Al terzo posto, in questa geografia della fortuna, c'è il Lazio: due premi di prima categoria a Roma (il primo e il decimo, rispettivamente da 300mila e 200mila euro), per un

totale di un milione e 650mila euro. Seguono Veneto, Sicilia, Piemonte. Neanche un estratto nelle Marche, in Umbria, in Valle D'Aosta e in Sardegna.

Ricchi di premi, come sempre, gli Autogrill: tre biglietti di prima categoria, e quindici in totale quelli risultati vincenti, per un totale di 3,8 milioni di euro agli automobilisti in transito.

Concitate i momenti dell'estra-



Laura Pausini durante l'ultima puntata di «Uno di noi»

zione finale nella notte della Befana, con il direttore generale dei Monopoli di Stato, Giorgio Tino, costretto dal suo ruolo a smentire la presentatrice che già aveva affidato al biglietto di Rho il primo premio. In effetti avevano ragione entrambi. La proclamazione andava fatta alla fine, come recita il decreto in materia, ma il primo biglietto estratto era effettivamente quello di maggiore entità. L'estrazione è comunque regolare. A Rho potranno continuare a festeggiare tranquilli e a sospettare del macellaio.



Grande festa davanti alla tabaccheria di Rho nel milanese dove è stato venduto il biglietto che ha vinto i 5 milioni di euro della Lotteria Italia

### LOTTERIA ITALIA

<b>5 MILIONI DI EURO</b>	
M 313033	Rho (Mi)
<b>2 MILIONI DI EURO</b>	
O 810226	Serra Ricco (Ge)
<b>1 MILIONI DI EURO</b>	
M 744416	Dolo (Ve)
<b>800MILA EURO</b>	
S 674098	Genova
<b>700MILA EURO</b>	
A 956310	Loano (Sv)
<b>600MILA EURO</b>	
G 221133	Messina
<b>500MILA EURO</b>	
D 655346	Novara
<b>400MILA EURO</b>	
G 169919	S. Teresa di Riva (Me)
<b>300MILA EURO</b>	
T 977451	Roma
<b>200MILA EURO</b>	
R 639801	Roma
<b>100MILA EURO</b>	
E 443440	Cosenza
P 941030	Civitavecchia (Rm)
Z 226971	Cressa (No)
D 943810	Verona
T 596872	Lecce
R 080614	Lamezia Terme (Cz)
L 394665	Salerno
C 790479	Milano
U 019118	S. Nicolo La Strada (Ce)
S 795256	S. Severo (Fg)
Z 221137	Costa di Rovigo (Ro)

L 394912	Salerno
D 327376	Vimercate (Mi)
F 891092	Imola (Bo)
I 858236	Roma
G 235915	Reggio Calabria
T 456109	Roma
V 126736	Caponago (Mi)
M 569309	Genova
M 836383	Casale Monferrato (Al)
P 211763	Napoli
A 762603	Ostuni (Br)
E 632472	Napoli
P 806907	Policoro (Mt)
A 061167	Polesella (Ro)
R 493719	Castello di Annone (At)
A 361746	Arezzo
N 630022	Trento
U 995049	Frascati (Rm)
D 293178	Roma
<b>50MILA EURO</b>	
B 670769	Quattordio (Al)
G 523617	Trieste
O 978407	Genova
G 745699	Bosaro (Ro)
N 931318	Ferrara
S 914611	Padova
R 750679	Verbicario (Cs)
P 013776	Palermo
B 113248	Catania
G 984897	Parma
N 183322	Roma
S 722325	Portici (Na)
F 188741	Augusta (Sr)
R 148218	Bologna
O 643343	Palermo

O 250177	Rovigo
L 732060	Roma
F 376867	Taranto
O 537738	Milano
R 007381	Lecce
P 974359	Roma
D 400996	Rapallo (Ge)
A 671432	Roma
M 971932	Medicina (Bo)
R 675473	Miglianico (Ch)
U 536160	Roma
P 187077	Reggio Emilia
N 019968	Roma
F 057367	Scarmagno (To)
Z 207813	Melegnano (Mi)
G 717766	Caserta
T 474778	Roma
F 331323	Massa (Ms)
G 548208	Altamura (Ba)
D 146228	Ronciglione (Vt)
I 288915	Roma
T 866322	Roma
V 564850	Roma
A 723673	Bondeno (Fe)
Z 350926	Frascati (Rm)
C 371295	Bergamo
I 026250	Piacenza
F 421257	Bagno a Ripoli (Fi)
C 751920	Novi Ligure (Al)
P 015766	Sciaccia (Ag)
N 185527	Guglionesi (Cb)
C 295422	Savona
D 107078	Bertinoro (Fo)
S 880462	Fiorenzuola d'Arda (Pc)
S 867391	Civitella d'Agliano (Vt)

## Segregati per la rapina al Bingo

**FIRENZE** Sarebbero due italiani i rapinatori che hanno messo a segno il colpo nella sala Bingo di viale Giannotti, che ha sede in alcuni locali del circolo delle Vie Nuove. È quanto è emerso dalle testimonianze dei tre dipendenti, due donne un uomo, tutti di 32 anni, raccolte dalla sezione antirapina della squadra mobile. Sulla ricostruzione di quanto accaduto la notte scorsa, è emerso che i tre dipendenti sono stati legati, imbavagliati con nastro adesivo e poi chiusi nell'ufficio del direttore della sala dove poi sono stati liberati stamane, intorno alle 6.30, dalla donna delle pulizie, già insospettita al suo arrivo per avere trovato la saracinesca aperta e le luci della sala accese.

I rapinatori, armati con pistole, sono arrivati intorno alle 3. Uno è rimasto a fare da palo sulla porta. Per coprirsi la fuga i due malviventi hanno preso anche i cellulari dei dipendenti e staccato tutti i telefoni della sala. Oltre ai soldi dell'incasso della serata, sembra che i rapinatori abbiano preso anche denaro dalla cassaforte. Sul posto per i rilievi è intervenuta anche la polizia scientifica.

# Bertolaso: numero chiuso a Stromboli

«C'è ancora il rischio dell'onda anomala». Gli isolani sul piede di guerra, temono per la stagione estiva

Maristella Iervasi

**ROMA** Stromboli a numero chiuso. Dopo l'onda anomala che ha fatto allontanare la gente dall'isola ora si ipotizza una misura di sicurezza restrittiva per la prossima estate. Lo ha detto Guido Bertolaso, il capo della Protezione Civile, parlando con i giornalisti dopo la riunione della Commissione grandi rischi sull'attività eruttiva. «Non c'è alcuna certezza che quanto successo il 30 dicembre scorso non possa ripetersi - ha sottolineato Bertolaso - Gli abitanti allontanati dall'isola per la violenta eruzione del vulcano non potranno tornare a casa prima di qualche settimana almeno. E per

la prossima estate non è esclusa la possibilità di ricorrere al "numero chiuso" per graduare gli accessi». Ma gli isolani, che con il turismo ci vivono, non ci stanno. E annunciano battaglia.

Dario, gestisce con sua sorella l'agriturismo "Solemar". Sull'eventualità di tale disposizione restrittiva quasi balbetta: «È assurdo - dice - gli Stromboliani, gli isolani non lo permetteranno. Che lo sappiano i signori della Protezione civile quando oggi verranno a relazionarci le loro decisioni». Intendono organizzarsi gli abitanti di Stromboli. Già ieri sera hanno deciso in una sorta di tam-tam di far arrivare a tutti gli amici e parenti l'ipotesi del numero chiuso. Per pensare insieme sul da farsi, per non permettere

mai e a nessuno di tenere «la nostra bella isola» sottochiave. Dario, si fa portare un bicchier d'acqua. Poi continua: «Il rischio dell'onda anomala c'è. Non lo neghiamo. Ma la conformazione del territorio ti permette di restare al riparo. Le case del lungomare sono state tutte abbandonate. Non ci sono danni per le persone. Non c'è tutto questo pericolo tutto pericolo che loro dicono e soprattutto enfatizzano i mass media». Più agguerrito Roberto, il proprietario del ristorante "L'Osservatorio", a seicento metri dalla montagna. «Il pericolo di un altro crollo da maremoto c'è ma è esagerato chiudere l'isola. Abbiamo altri due mesi, poi inizia l'estate. Beh! come viviamo? io ho una famiglia! se non si lavora

non si vive e non si mangia. Non lo permetteremo. Questa ipotesi assurda devono rimangiarsela. Ma che cos'hanno in testa, di far diventare Stromboli un'isola per soli scienziati? noi non lo permetteremo. È la nostra terra, la nostra casa. Iddu ci vuole bene».

Ci vorrà ancora qualche settimana per avere il quadro completo della situazione a Stromboli, ha detto Bertolaso. L'allestimento del sistema di allerta per eventuali maremoti - che è stato approvato ieri dalla Commissione Grandi Rischi e che riguarderà oltre a Stromboli, le altre isole delle Eolie e le vicine coste siciliane e calabresi - sarà completato nel giro di qualche giorno. Più complicato invece lo studio dettagliato della Scia-

ra di Fuoco, ha specificato Bertolaso. Lo studio della Sciarra consisterà in quelle che il capo del Dipartimento della Protezione Civile ha definito «simulazioni» per capire quali punti della roccia potrebbero staccarsi perché resi instabili dalla lava. «Ci sono dei punti d'accresciuta instabilità sulla Sciarra», ha detto a fine riunione il vulcanologo della Protezione Civile Franco Barberi. «Dal 30 dicembre in poi non c'è stato un momento in cui non si siano formate frane - ha continuato - ci sono dei punti lungo la Sciarra che sono completamente fraccati, punti cui manca l'appoggio». Finora gli studi hanno scrutato l'aspetto «qualitativo» delle attività eruttive, ha precisato Barberi. «Ora bisognerà passare al

aspetto quantitativo per individuare i volumi che potrebbero staccarsi», ha continuato il vulcanologo che ha escluso, per il momento, la possibilità di intervenire sulla roccia con delle mine per agevolare la caduta delle parti a rischio. Mentre le avverse condizioni meteorologiche hanno ritardato il completamento di rilievi sottomarini di precisione per la verifica di eventuali frane sottomarine. Si farà uso di un ondametro, una boa sottomarina che controllerà le variazioni del livello del mare.

Ma sulla bocca degli isolani oramai più che l'onda anomala c'è lo spauracchio dell'"isola sottochiave". Semmai si arriverà a tale disposizione toccherà al sindaco di Lipari, Mariano Bruno, decre-

tarla. «Già negli anni scorsi - ha precisato Bertolaso - abbiamo dato pieni poteri al sindaco, che ha fatto ricorso ai ticket. Alla luce del nuovo studio sulla Sciarra del fuoco verranno esaminate eventuali nuove disposizioni». Il primo cittadino, intanto, ieri di questo non ha fatto cenno. Ha partecipato anche lui alla riunione della Commissione grandi rischi sullo Stromboli, si è detto soddisfatto della seduta-fiume. «Con certezza le isole saranno monitorate dal personale della Protezione Civile e dalla comunità scientifica: quale maggiore tranquillità per chi vorrà venire in vacanza alle Eolie!». Poi ha aggiunto: «per quest'estate tutti gli sfollati saranno tornati a casa». Ma già ieri sera il suo cellulare era bollente.

A Trieste il sindaco ha chiesto scusa per le «inefficienze del piano di emergenza». Allarme della Protezione civile per il centro-sud. Sulle strade delle vacanze 199 incidenti mortali

# Freddo, gelo e neve: in tilt il traffico in tutta la penisola

**ROMA** Maltempo su tutta Italia: neve, ghiaccio, pioggia e vento si sono abbattuti su gran parte delle regioni della penisola mandando in tilt, in molti casi, la circolazione stradale e provocando incidenti anche mortali. La Protezione civile ha lanciato un nuovo allarme maltempo per oggi, in particolare per il centro-sud. Intanto, la polizia stradale ha reso noto che durante le festività natalizie sono state 232 le vittime della strada, coinvolte in 199 gli incidenti mortali. Nel complesso, invece, gli incidenti sono stati 9.125 e i feriti 7.098.

Situazione particolarmente critica a Trieste, teatro di una bufera

di neve dove la bora ha raggiunto i 158 chilometri orari. Il sindaco della città ha chiesto scusa ai cittadini per i disagi causati da maltempo ma anche da «inefficienze sul piano di emergenza». Su tutte le strade della provincia si circola con le catene e 24 persone sono scivolote sul ghiaccio e hanno dovuto far ricorso al pronto soccorso. Inoltre, decine di Tir e mezzi pesanti sono stati bloccati ieri mattina sul raccordo autostradale della città sulla corsia che collega l'autostrada A4 Venezia-Trieste con il capoluogo giuliano e i valichi di confine con la Slovenia. Ritardi inoltre sono stati segnalati sulle tratte ferroviarie ove le attese si sono



Piazza Unità d'Italia coperta di neve e ghiaccio, ieri a Trieste. Lasorte / Ansa

protratte oltre l'orario fissata anche per più di ore. Anche in questo caso colpa del freddo e del ghiaccio che ha reso impossibili i movimenti degli scambi ferroviari della zona.

In Sicilia sono interrotti da lunedì i collegamenti con le isole minori (il maltempo sta ostacolando anche gli interventi sullo Stromboli) e a Sarno, come nelle altre località colpite dall'alluvione del 1998, è scattato lo stato di attenzione per le piogge insistenti.

La neve è scesa a Venezia, fenomeno non molto frequente, ma anche a Bologna, a Perugia, ad Arezzo (fino ad un metro sul passo della Calla). In Alto Adige, sul gruppo

dell'Ortles, in alta val d'Ultimo e sulle Dolomiti orientali, dove il pericolo valanghe è «marcato grado 3» e le autorità segnalano il potenziale rischio per il distacco di una valanga a lastroni consigliando una attenta valutazione per le escursioni scialpinistiche e per le discese fuori pista. In Puglia è invece il forte vento a farla da padrone in molte zone della regione dalla notte di martedì, e proprio a causa delle terribili raffiche alcuni alberi sono caduti a terra provocando l'interruzione per circa sei ore del traffico ferroviario nella tratta Sud-Est che collega Novoli a Lecce. A causa della neve e del ghiaccio durante la notte molti camionisti so-

no rimasti bloccati per sette ore sulla E-45 Roma-Ravenna; una coda che ha raggiunto i sei chilometri e che solo dalle 7.30 ha cominciato a sciogliersi.

Sembra invece definitivamente rientrato l'allarme traffico del centro-esodo festivo: ieri, infatti, rientro tranquillo e regolare su gran parte della rete autostradale. È proprio la Società Autostrade ha reso noto che nel periodo delle festività hanno circolato 29 milioni di veicoli, un numero altissimo cui per fortuna ha fatto da contraltare il calo del tasso di incidentabilità globale (incidenti su chilometri percorsi) che è sceso da 58,8 punti del 2001 a 54,2.

Non c'entrano le droghe nel decesso del ragazzo francese. All'arrivo dei soccorsi una sassaiola contro l'ambulanza

# Ha il cranio fracassato il morto del rave

Ha perso la vita a Parma la notte di Capodanno. I genitori: «Vogliamo la verità»

Andrea Bonzi

**BOLOGNA** Ad ucciderlo sarebbe stata una forte botta in testa, e non un'overdose di stupefacenti. Il corpo di Jean Francois Verin, il ventitreenne francese morto la notte di Capodanno durante il rave-party non autorizzato svoltosi a Sanguinaro di Fontanellato, in provincia di Parma, presenterebbe infatti numerose ferite, tra cui un profondo trauma alla testa particolarmente evidente. Il giovane avrebbe la testa praticamente fracassata.

Anche se il risultato dell'autopsia non è stato ancora reso noto, le indiscrezioni provenienti da Parma, dove gli inquirenti, guidati dal magistrato Silvia Cavallari, stanno indagando per appurare le ragioni della morte del giovane, dicono che potrebbe essere caduto oppure essere stato vittima di una violenza o di una rissa. È ormai da escludersi che il decesso sia stato causato da un'overdose, come ipotizzato in un primo momento.

Rimangono molti i punti oscuri di questa vicenda, che ha come teatro il grande parcheggio e i locali, oramai in disuso da diversi anni, dell'ex discoteca Jumbo di Fontanellato, collocati sulla via Emilia, tra Fidenza e Parma.

Lì, oltre quattromila ragazzi provenienti da tutta Italia e dall'estero, a bordo di camper e automobili ma anche in treno, si sono ritrovati per un rave-party

I dubbi degli inquirenti: potrebbe essere caduto oppure essere stato vittima di una violenza



Un rave party in Piazza Maggiore a Bologna quest'estate

non autorizzato, organizzato via Internet in maniera clandestina, evitando i siti ufficiali nei quali vengono promossi questi eventi.

La notte del 1 gennaio, alle quattro del mattino circa, qualcuno avvisa la Croce rossa di Fontanellato che Jean Francois sta molto male. Il passaggio dell'autoambulanza, accorsa per salvare Jean Francois, viene ostruito da alcuni partecipanti al party, che prendono a sassate l'automezzo, sfasciandone il vetro posteriore.

Il ragazzo viene trovato agonizzante all'esterno del locale, rigido e privo di coscienza: a nulla servono i tentativi di rianimarlo

fatti all'ospedale di Fidenza. Nessuno si fa vivo all'ospedale per conoscere le condizioni del giovane e il party, intanto, prosegue come se nulla fosse accaduto, tra musica a tutto volume e fiumi di alcool: non c'è modo di fermarlo, perché si svolge su un terreno privato.

L'interruzione forzata avviene il pomeriggio del 2 gennaio, quando il proprietario dell'area, un imprenditore immobiliare di Brescia ignaro di ciò che stava accadendo, sporge querela, permettendo l'ingresso delle forze dell'ordine. Solo allora, i carabinieri e gli agenti di polizia, coa-

diuivati dai vigili del fuoco, hanno fatto irruzione, schedando il migliaio di partecipanti rimasto (l'idea era di continuare a ballare fino all'alba successiva) e individuando gli organizzatori dell'evento. Le indagini sono ancora in corso: per ora non sono stati emanati fermi, anche se sono stati posti sotto sequestro i camioncini su cui sono stati trasportati gli amplificatori e gli stereo utilizzati durante la festa.

Ieri sono esplosi la rabbia e il dolore dei genitori di Jean Francois, giunti in Italia domenica scorsa da Macon, in provincia di Lione, per chiarire le circostanze

che hanno portato alla scomparsa del figlio. In un primo tempo, infatti, si è pensato a un'overdose di sostanze stupefacenti, uno di quei pericolosi cocktail che spesso vengono preparati in party all'insegna della trasgressione come quello parmense. Ma la famiglia è convinta che la morte del figlio sia avvenuta per i traumi subiti e non per altri motivi: Jean Francois, che lavorava come autista di ambulanza, secondo i parenti non faceva uso di droghe e non era un frequentatore di party proibiti. Eppure, il ragazzo è partito con amici per una «festa» in Italia, dalla quale non è più tornato.

La mamma Monique, infermiera, il padre Michel, imprenditore, la sorella Federica e il secondo marito della madre del ragazzo hanno visitato la salma nell'obitorio dell'ospedale di Fidenza e potrebbero ottenere subito il nullaosta per il trasferimento in Francia, per i funerali. Inoltre, i parenti vogliono capire come mai i soccorsi sono stati chiamati solo un'ora dopo la morte del figlio e perché l'autoambulanza sia stata attaccata dalla sassaiola. Dopo aver parlato con il titolare dell'indagine, i genitori si sono recati a sporgere denuncia contro gli organizzatori del rave-party, per non aver garantito sufficiente sicurezza.

Ora, oltre ad occupazione e danneggiamento di suolo e locali privati, potrebbero essere incriminati anche di omicidio colposo.

La madre: «Perché i soccorsi sono arrivati un'ora dopo la morte?». Denunciati gli organizzatori della festa

## Cossiga: «Che strane quelle bombe innocue»

Polemica dopo l'esplosione all'Unione Sarda. «Qui il terrorismo non ha mai attecchito»

Davide Madeddu

**CAGLIARI** Una polemica, una pista «ufficiale» e una «dissociazione con annessa condanna». Tre versioni, o meglio tre posizioni per l'attentato alla redazione nuorese del quotidiano L'Unione sarda non ancora rivendicato. A polemizzare sulla bomba è stato Francesco Cossiga, in un'intervista alla Nuova Sardegna, il secondo giornale dell'isola. Per l'ex presidente della Repubblica, non si tratterebbe di terrorismo ma di una «imitazione», pure mal riuscita.

«Di terrorismo me ne intendo - ha detto Cossiga - però sono convinto di una cosa, non si lega alla nostra cultura, in Sardegna non è mai attecchito e difficilmente attecchirà». Affermazioni che contrastano

anche con le posizioni espresse ieri mattina dal ministro dell'Interno Giuseppe Pisanu che ha incontrato prima i segretari regionali dei tre sindacati e poi in un «vertice operativo» il procuratore antiterrorismo Carlo Piana, il questore di Cagliari, il prefetto e i vertici dei carabinieri e della Guardia di finanza.

L'ipotesi, espressa da Pisanu, di un movimento anarco insurrezionalista che, agendo dalle prigioni, vorrebbe, tra le altre cose, far abolire il 41 bis, non ha convinto certo Cossiga che, riferendosi sempre all'attentato di Nuoro, e dopo aver raccontato un aneddoto su Feltrinelli e Graziano Mesina, ha detto: «Si tratta di attentati che non uccidono». Il senatore a vita, che nei giorni scorsi è stato invitato a cenare alla Certosa assieme a Pisanu, Frattini, Letta, Pili

e Berlusconi ha aggiunto: «Se noi decidiamo di mettere una bomba da un'altra parte, sono sicuro che la facciamo scoppiare e nemmeno ci scoprono. A confezionarla ci penso io che da giovane ho imparato a farle». Dichiarazioni forti che lanciano anche un altro messaggio: «A me le bombe che non uccidono non mi hanno mai convinto, e mi lasciano molte, molte perplessità».

Parole di fuoco che contrastano non solo con il parere e le ipotesi del responsabile del Viminale e con la preoccupazione espressa dai sindacati, ma con le posizioni e gli allarmi lanciati nei mesi scorsi dai magistrati di Cagliari. A contestare la posizione del ministro dell'Interno che parla di tre componenti (una marxista leninista, una anarchica insurrezionalista e una separatista) an-

che gli indipendentisti. In particolare Bastiano Cumpostu, coordinatore nazionale del partito Sardinia Nazione solleva qualche dubbio e qualche perplessità. «Il terrorismo sembra una scusa. Sembra servire, come altre volte a portare più esercito e polizia. La medicina di sempre, cogliendo anche l'occasione per criminalizzare gli indipendentisti».

Alle dissociazioni degli indipendentisti si devono aggiungere gli altri interrogativi. Quelli sugli striscioni con minacce rivolte al ministro e ai giornalisti «terroristi» trovati a Cagliari, e le altre legate invece alla violenza.

Per la precisione restano da chiarire i dubbi legati agli strumenti utilizzati per portare a segno minacce e attentato. Cartucce in dotazione ai militari Nato per le lettere con pal-

lotta, e esplosivo di sintesi per l'attentato. Per la precisione 200 grammi di materiale esplosivo, utilizzato dall'esercito e, almeno secondo quanto sostengono anche gli esperti balistici, poco o «per nulla diffuso» nelle cave e nelle miniere della Sardegna dove invece si utilizza il tritolo.

Il «dopo attentato» genera anche uno strappo tra i «colonnelli» di Forza Italia. Lunedì mattina Salvatore Cicu, sottosegretario alla difesa di Forza Italia fa sapere che per contrastare il terrorismo «sarebbe arrivato in Sardegna l'esercito». Ipotesi respinta dal ministro dell'Interno che annuncia la costituzione di una Task force e una struttura operativa che «si occuperà di intelligence e indagini».

Giusto per prevenire.

MORTI IN NIGER

### La Procura di Milano apre un'inchiesta

La Procura di Milano ha aperto un fascicolo a carico di ignoti per strage, per la morte dei tre turisti italiani in Niger. Alessandro Carones, Marilena Cuneo ed Ettore Pagani erano a bordo di una jeep saltata in aria a causa di una mina. Il fascicolo, secondo quanto ha detto il procuratore aggiunto Giuliano Turone, è stato affidato al pm Mario Venditti. All'arrivo delle salme in Italia, come primo atto, il pm, disporrà l'autopsia. Intanto è arrivato ieri a Malpensa il volo che ha riportato Piero Ravà, il tour operator organizzatore del viaggio, e altri quattro turisti scampati alla tragedia di quattro giorni fa. «Il professor Carones - ha dichiarato Ravà - respirava ancora dopo l'esplosione e si lamentava. Io avevo il braccio schiacciato sotto lo sportello e poco dopo ho perso i sensi. Quando mi sono ripreso era morto».

INPS

### Contributi ai domestici scadenza il 31 gennaio

La scadenza per il pagamento dei contributi (relativi al trimestre ottobre-dicembre 2002) dei lavoratori domestici, regolarmente assunti, è prevista per il 10 gennaio. Visto però il lungo intervallo delle feste natalizie e di fine anno, l'Inps non farà scattare alcuna sanzione per coloro che pagheranno entro la fine di gennaio. L'istituto, in una nota, ricorda inoltre che quei datori di lavoro, che non avessero ricevuto a casa i nuovi bollettini, possono far richiesta di carnet prestampati tramite Internet (collegandosi al sito [www.inps.it](http://www.inps.it)), chiamando Inpsinforma al numero 16464 o negli uffici Inps. Non è fissata invece alcuna scadenza per l'iscrizione all'Inps dei lavoratori domestici (colf e badanti) extracomunitari per i quali non è stato ancora firmato il contratto di soggiorno.

GENOVA

### Continua a resistere la scuola occupata

L'Istituto Tecnico Majorana di Genova continua ad essere l'ultima scuola genovese occupata da un gruppo di studenti mobilitati contro la riforma Moratti. L'attività didattica è ferma dal 18 dicembre e nonostante il minacciato intervento della Digos e delle forze dell'ordine, gli occupanti non demordono. Nella scuola si trovano una cinquantina di giovani tra studenti e ragazzi del centro sociale Pinelli che hanno passato le festività nell'istituto supportati anche da alcuni genitori che hanno festeggiato Natale e Capodanno con i figli organizzando anche il cenone. Il preside dell'istituto ha denunciato la situazione di stallo che impedisce il regolare svolgimento dell'anno scolastico, ma anche ieri gli studenti che si erano presentati ai cancelli pensando che dopo le vacanze le lezioni sarebbero riprese, è dovuta tornare a casa.

CATANIA

### Pilota segnala cenere indagato per allarme

Un pilota dell'Alitalia, il comandante Massimo Notaro di 48 anni, è indagato dalla Procura di Catania per interruzione di pubblico servizio e procurato allarme. La contestazione è legata alla segnalazione alla torre di controllo, avvenuta lo scorso 2 gennaio di un pericolo per la presenza di cenere vulcanica emessa dall'Etna, che sarebbe risultata inesistente. Per l'emergenza il pilota avrebbe sollecitato i controlli dei motori dell'aereo, operazione che avrebbe bloccato il volo successivo, motivo per cui sarebbero scattate le indagini.

È l'ultimo grido per le case farmaceutiche in guerra per la conquista di fette di mercato. Negli Stati Uniti ti offrono anche un coupon gratuito per provare i nuovi rimedi

## Farmaci, adesso va di moda la pubblicità delle malattie

Eva Benelli

**ROMA** Questa volta è stato un gruppo di studiosi di politiche sanitarie di Valencia, in Spagna, a pizzicare in flagrante peccato di pubblicità ingannevole, o quanto meno esagerata, i principali marchi farmaceutici mondiali. L'articolo, pubblicato sulla storica rivista medica inglese Lancet, è ripreso dalla stampa di tutto il mondo, riguardava l'abitudine di decantare nelle inserzioni pubblicitarie destinate alle riviste mediche spagnole i pregi di questo o quel prodotto, dimostrati sulla base di studi scientifici. Peccato che al controllo degli studiosi di Valencia, le ricerche citate come prova di validità del farmaco si riferissero solo a

una categoria particolare di malati o a una condizione ristretta, o che i risultati fossero meno esaltanti di quanto affermato nelle inserzioni o che, addirittura, gli studi parlassero di tutt'altro. Insomma, una brutta figura. Non certo la prima e probabilmente neanche l'ultima cui si esporranno i colossi della farmaceutica. Il discorso ce lo siamo sentiti ripetere puntualmente ogni volta che è venuta alla luce qualche magagna: produrre un farmaco è costoso, terribilmente costoso. Le aziende sono in guerra tra di loro a colpi di fette di mercato e sempre nuove categorie di consumatori da conquistare. La logica dominante è quella del marketing e talvolta di un marketing davvero miopie (come altrimenti si potrebbe classificare la decisione di poche settima-

na fa di negare ai paesi poveri la possibilità di aggirare i brevetti per i farmaci anti-aid?). E le aziende sembrano non arretrare davanti a niente: regali ai medici, inviti ai congressi nei luoghi più esclusivi (il cosiddetto turismo congressuale non è affatto scomparso), favori. Non più di un anno fa le principali aziende che operavano sul mercato statunitense si sono inventate promozioni degne del più classico dei detersivi: al malato che presentava un coupon (ritirato magari nello studio del proprio medico), veniva fornita una confezione gratuita del farmaco. In Italia, come nel resto d'Europa, la pubblicità diretta dei prodotti farmaceutici al pubblico non è consentita. Quella che vediamo in televisione o leggiamo sui giornali riguarda una

categoria particolare di prodotti: i cosiddetti farmaci da banco, quelli, cioè, che possono essere venduti senza ricetta (e ciascuno tragga le conclusioni che preferisce). A supervisionare questo tipo di pubblicità (non è che si può dire proprio tutto) stava una apposita commissione ministeriale. L'imperfezione è d'obbligo perché attualmente la commissione è decaduta e nessuno ha ancora pensato a rinominarla per cui le nuove campagne pubblicitarie ottengono il via sulla base del vecchio meccanismo del silenzio-assenso. Se nessuno interviene, si può cominciare. Certo, il mercato europeo non consente le intemperanze di quello statunitense. Vietare la pubblicità diretta e controllare (quando i controlli funzionano) quella indiretta, è un buon

metodo per stabilire delle regole. Così come mantenere in piedi i sistemi sanitari nazionali. E l'effetto si vede. Secondo Data-monitor, un'azienda americana specializzata in analisi di mercato, l'industria farmaceutica nel suo complesso, per la promozione dei propri prodotti, spende negli Stati Uniti 12 volte di più di quello che spende sul più importato mercato europeo, quello tedesco. Non solo, negli ultimi quattro anni le aziende hanno dovuto affrontare un problema inaspettato: gli investimenti pubblicitari non rendono più come una volta. Nel 2001, continua l'analisi di Data-monitor pubblicata nei giorni scorsi dal New York Times, ogni dollaro speso in pubblicità ha generato vendite per 17 dollari. E il risultato potrebbe sembrare buono,

se la stessa analisi non ci dicesse che nel 1998 i dollari ricavati erano 22,20. Un bel problema, se si considera che le 14 principali aziende farmaceutiche aumentano gli investimenti in pubblicità a una media di oltre il 32% all'anno. Per confronto, gli investimenti in ricerca sono cresciuti sì nello stesso periodo, ma solo dall'8% del 1998 al 16% del 2001. Non c'è paragone. Parallelamente gli obiettivi della pubblicità si spostano. Oggi le aziende puntano a promuovere le «malattie». A far sì, cioè, che quello che poteva essere considerato un disagio, magari un fastidio, un problema affrontabile nella vita di tutti i giorni venga visto o percepito come un problema medico. E se c'è un problema medico, sarà affrontabile. Magari con un farmaco.

<b>mibtel</b>	 <p><b>-1,21%</b> <b>18.102</b></p>	<b>petrolio</b>	 <p><b>Londra</b> <b>\$ 29,34</b></p>	<b>euro/dollaro</b>	 <p><b>1,0425</b></p>
---------------	--	-----------------	--	---------------------	---

**Firenze città aperta**  
i giorni del Social Forum  
in edicola con l'Unità  
a € 4,50 in più

# economia e lavoro

**Il grande gioco dell'oca**  
extracomunitaria  
in edicola con l'Unità  
a € 3,60 in più

## Bush toglie le tasse ai più ricchi

Via le imposte sui dividendi azionari. *New York Times*: è un gioco d'azzardo

Roberto Rezzo

**NEW YORK** Il presidente Bush ha spiegato il suo piano per rilanciare l'economia americana. A fronte di un costo per l'erario di oltre 670 miliardi di dollari nei prossimi dieci anni, ha promesso "crescita e occupazione". "Sono qui oggi per annunciare un piano per dare forza all'economia, proposte specifiche per accelerare la ripresa", ha detto Bush alla platea dell'Economic Club di Chicago. La ricetta è presto spiegata: "Occorre lasciare più soldi nelle mani dei lavoratori per ridare impulso al mercato".

Una manovra di tipo essenzialmente fiscale, ma davvero non particolarmente orientata ai lavoratori. Il punto centrale consiste infatti nell'abolizione dell'imposta sui dividendi azionari; nonostante gli investimenti in Borsa abbiano caratteristiche di massa negli Stati Uniti, i dati dell'Internal Revenue Service, il fisco americano, indicano che soltanto un terzo delle dichiarazioni pervenute nell'ultimo anno indicano redditi da dividendi sui titoli. È interessante notare che la percentuale cresce progressivamente con l'aumentare del reddito e saranno le fasce più alte a beneficiare di uno sconto che da solo è destinato a pesare sui conti pubblici per circa 300 miliardi di dollari. "Il presidente non crede che il governo debba penalizzare chi ha più successo", ha detto il portavoce Ari Fleischer, rispondendo alle critiche che bollano la proposta come l'ennesimo regalo ai ricchi.

Secondo i calcoli della Casa Bianca questo dovrebbe riportare gli investitori in Borsa, scottati da due anni di perdite consecutive a Wall Street. Si dovrebbe così innescare un circolo virtuoso capace di stimolare gli investimenti aziendali e quindi dare impulso all'occupazione. Il presidente ha detto che con questa manovra si creeranno 2,1 milioni di posti di lavoro nei prossimi tre anni. Ha indicato che per l'anno in corso il contributo della manovra sul Prodotto interno lordo americano sarà di oltre 20 miliardi di dollari. La risposta dei mercati per ora è stata di indifferenza: i principali indici si sono mantenuti invariati dopo l'annuncio presidenziale, con il tabellone elettronico del Nasdaq appena sopra la soglia di parità e le Blue Chip del Dow Jones in modesta perdita.

Il *New York Times* ha osservato che i calcoli del presidente sono "un gioco d'azzardo": gli economisti sembrano fidarsi di

queste cifre come dei bilanci della Enron o di Worldcom.

192 milioni di famiglie della classe media che beneficerebbero delle riduzioni fiscali proposte da Bush al massimo riceveranno uno sconto di 1.028 dollari l'anno, con effetto retroattivo per la dichiarazione del 2003. Questo considerando che abbiamo almeno due figli a carico e che i coniugi siano entrambi occupati e presentassero dichiarazione congiunta. Per le famiglie a reddito minimo l'abbassamento dell'aliquota si traduce in un risparmio massimo di cento dollari l'anno. Le cifre di per se stesse paiono bruciolini, ma gli esperti di diritto fiscale avvertono che si tratta solo di un'ipotesi teorica: di fronte alla riduzione delle tasse federali molti stati locali, a corto di contributi da parte di un governo già in deficit profondo, aumenteranno le proprie aliquote, riducendo ulteriormente, se non annullando gli effetti della manovra Bush.

Il piano punta a sostenere la domanda attraverso la riduzione dei tempi d'ammortamento per beni e attrezzature da parte delle aziende, ma non si vede come potrebbe spingere la spesa dei consumatori, il vero motore della crescita dell'economia nel corso dell'ultimo decennio.

Il presidente ha chiesto al Congresso di approvare con urgenza la sua proposta: "con l'economia non c'è tempo da perdere". I democratici hanno duramente criticato il provvedimento e presentato una proposta alternativa che prevede una riduzione straordinaria dei prelievi in busta paga per un anno e che costerebbe alle casse pubbliche appena 102 miliardi di dollari in dieci anni. I repubblicani non hanno al Senato i numeri sufficienti per far passare il provvedimento, né ha speranza di essere approvato quello dei democratici.



George Bush interviene al Club Economico di Chicago

### programma

## Ecco la ricetta del Presidente

Sparisce la doppia tassazione degli utili aziendali attraverso l'abolizione della tassa sui dividendi a carico degli azionisti. Una proposta che da sola comporterebbe per l'erario un costo di 300 miliardi di dollari nei prossimi dieci anni e che interessa solo un terzo degli americani.

- Abbattimento dei tempi d'ammortamento per gli investimenti aziendali. Ulteriori incentivi sono previsti per gli investimenti destinati all'ammodernamento e all'impiego di tecnologie.

- Innalzamento da 3mila a 8.250 dollari dell'importo massimo delle perdite di Borsa che possono essere detratte annualmente dagli introiti

- Riduzione delle aliquote sui redditi per 92 milioni di famiglie, mentre resta invariata l'aliquota sui redditi superiori, il cui abbattimento dal 38,6 al 34% entro il

2006 è già previsto dalla manovra economica varata lo scorso anno dall'amministrazione. La fascia a reddito minimo, quella tassata al dieci per cento, viene allargata da 12mila a 14mila dollari l'anno. Per le famiglie più povere un risparmio di cento dollari, meno di dieci dollari al mese.

- Estensione dei 750mila sussidi di disoccupazione entrati in scadenza lo scorso 28 dicembre.

- Sussidi occupazionali sino a dieci miliardi di dollari da parte del governo federale ai singoli stati. Oltre un terzo dell'importo dovrebbe essere destinato a finanziare un programma di consulenza e aggiornamento professionale per chi non riesca a reinserirsi nel mondo del lavoro. Ogni disoccupato potrà ricevere un credito sino a 3mila dollari e trattare la differenza qualora trovi impiego prima di tredici settimane.

- Il credito fiscale per le famiglie passa da 600 a mille dollari per ogni figlio a carico.

- I coniugi che presentano dichiarazione congiunta usufruiranno delle stesse deduzioni previste per il reddito individualmente percepito.

- Aumento dell'importo massimo detraibile per gli accantonamenti della pensione privata, già previsto in crescita da 3mila a 5mila dollari entro il 2008.

### analisi

## I VENTI DI GUERRA LIMITANO I VANTAGGI DELL'EURO FORTE

Mario Centorrino

Quali sono gli effetti sull'economia europea e, in particolare su quella italiana, del cosiddetto "euro forte"? Una moneta, cioè, che negli ultimi sei mesi, raggiungendo quota 1,04 rispetto al dollaro, si è, in sostanza, rivalutata nei suoi confronti del 7%. Ed in che modo questi effetti s'intrecciano con le aspettative negative, innescate dalle minacce di guerra?

Come sempre accade, in questo tipo di analisi, la risposta può dividersi in due parti, una buona ed una cattiva. Quella buona, riguarda sia per l'Europa che per l'Italia, il contenimento dell'inflazione, grazie alla diminuzione dei prezzi dei beni importati dall'area del dollaro. O, comunque, è il caso specifico del petrolio, nella prospettiva di una loro stabilità. Ancora da raggiungere comunemente, visti i recenti aumenti del costo del greggio, alimentati dai "venti di guerra" che hanno annullato i vantaggi valutari. Sempre che, con riferimento a quest'ultimo, non ci tocchi pagare l'"imposta di guerra": gli scenari disegnati con riferimento alla possibile invasione dell'Iraq da parte degli Stati Uniti la prevedono particolarmente alta nel caso di perdurare nel tempo degli eventi bellici.

La parte cattiva si riferisce, per l'Italia, al suo tasso di crescita: buona parte delle nostre esportazioni nell'area del dollaro soffre per quella sorta di sovraesposizione sul versante dollaro che implica un rincaro dei loro prezzi. Senza che si possa invocare, come in altri casi, la scorcio della svalutazione competitiva.

La parte buona della risposta, ancora, premia il turismo degli italiani all'estero ed aziende, giusto per esemplificare, come l'Alitalia, che pagano in dollari acquisto e leasing dei velivoli, e l'Eni, grande importatrice di petrolio, sempre che, insistiamo, l'"economia della paura", legata ai "venti di guerra", non continui ad annullare i positivi effetti valutari conseguenti all'apprezzamento dell'euro.

In relative difficoltà tutto il made in Italy: dal moda-tessile agli occhiali, dal mobile alle piastrelle. Attenzione, però! Il made in Italy legato ai consumi di lusso non dovrebbe avvertire penalizzazioni di alcun tipo. Semmai aggiornarsi, come suggeriscono gli esperti (Fabris) con il loro seducente linguaggio, amplificando le valenze rituali dell'acquisto prefigurato nelle visite al punto vendita, che diventa, a questo punto, parte integrante del valore dell'oggetto, porzione di piacere e di intrattenimento con cui fidelizzare il consumatore. Ovvero, produrre industrialmente capi limitati o unici senza perdere i benefici delle economie di scala, la cosiddetta "mass customization". Ben sapendo che il lusso è sempre meno emulazione, ostentazione, e sempre più di eccellenza qualitativa. Con segmenti occasionali di popolazione, via via più numerosi - accanto agli "happy few", i tradizionali utenti del lusso - e caratterizzati da un reddito molto elevato, che rivendicano, per singole scelte, di accedere al mercato del lusso.

Un mercato, dunque, che può permettersi, con un gioco di parole, il lusso di ignorare la quotidiana rincorsa tra dollaro ed euro.

Ieri vertice, aggiornato a oggi, dei sindacati metalmeccanici sulla crisi Fiat. Epifani esplora le possibilità di un'iniziativa unitaria, la Cisl frena

## La Cgil insiste per lo sciopero generale dell'industria

Felicia Masocco

**ROMA** Fitta giornata di riunioni ieri nelle sedi sindacali, Fiat e industria, contratti e inflazione i temi che hanno tenuto banco nelle prime segreterie confederali di Cgil e Cisl dopo le feste. Lunghe discussioni, quella di Corso d'Italia si è conclusa con l'affidamento al leader Guglielmo Epifani di un compito per così dire «esplorativo» presso gli altri due sindacati per capire se ci sono o meno le condizioni per andare unitariamente allo sciopero dell'industria contro il declino e i licenziamenti di massa che si stanno contando, possibilmente non in tempi biblici. Anzi, dato che la propo-

sta di un percorso di questo tipo non nasce ora, ma un mese fa, a questo punto si deve decidere. C'è una settimana di tempo fino al direttivo che la Cgil terrà lunedì e martedì prossimi, in quell'occasione l'orientamento delle altre due confederazioni dovrebbe essere più chiaro e dal direttivo potrebbe emergere se non una decisione definitiva quantomeno un mandato: ad andare avanti da soli se Cisl e Uil non ci stanno. Già confermata, invece, l'iniziativa su Fiat di Cgil e Fiom per il 15 gennaio.

Mettendo insieme la crisi del settore chimico, di quello tessile, dell'agroalimentare per non parlare della Fiat, si assiste a fuoriuscite massicce dalle fabbriche e dai siti produttivi e all'orizzonte

non si vedono interventi capaci di invertire la rotta. Un'iniziativa di lotta perché tutto questo non passi sotto silenzio per la Cgil è necessaria. E sebbene finora Cisl e Uil abbiano frenato, l'importanza che allo sciopero si vada uniti non sfugge a nessuno. Da Corso d'Italia quindi nessun ultimatum, ma contatti telefonici dello stesso Epifani con gli altri vertici per tastare il terreno sulla possibilità di un incontro «con tutta la disponibilità - fanno sapere dalla Cgil - a scrivere insieme obiettivi e tempi della lotta».

La questione è delicatissima dopo lo strappo sull'articolo 18 e sul Patto per l'Italia, sulla Fiat si era trovata una «convergenza» come ama dire il leader

della Cisl Savino Pezzotta, ma ancora ieri proprio nella segreteria di via Po non si è parlato - assicurano alcuni protagonisti - della necessità di mettere in calendario un incontro con le altre confederazioni. Anzi, che non sia aria, lo dice bene la dichiarazione rilasciata in serata dal segretario confederale cislino Raffaele Bonanni: «Non si capisce questa fregola della Cgil a proporre scioperi» - afferma - «Ogni sciopero va ponderato con attenzione e ad ognuno va data una risposta di volta in volta». La Cgil vorrebbe appunto una risposta. L'esigenza di rimettersi insieme intorno ad un tavolo era stata invece manifestata nei giorni scorsi dalla Uil con il segretario generale aggiunto Adriano

Musi. A rendere più difficile il quadro e a porre un'ipoteca sull'unità di azione registrata sulla Fiat, c'è l'agenda parlamentare che fissa per la fine del mese l'approvazione delle due deleghe che hanno decretato la profonda frattura tra i sindacati: la 848 che riscrive il mercato del lavoro istituzionalizzando il precariato, e la 848bis che introduce i licenziamenti facili. Una coincidenza che certo non aiuta a riprovare con l'unità.

In Cisl ieri si è discusso di contratti, con la decisione di chiedere al governo un incontro urgente per una verifica della politica dei redditi, e di misure per contenere prezzi e tariffe. Ancora l'industria, invece, Fiat e non solo, sul tavolo

delle segreterie unitarie dei metalmeccanici che si sono riunite ieri e torneranno a farlo oggi. Riprendere il filo da dove si era lasciato, dagli operai che hanno festeggiato l'ultimo dell'anno fuori dagli stabilimenti, la valutazione su Colaninno e, anche la spinosa questione su come proseguire. Uno sciopero dei metalmeccanici di quattro ore entro la fine del mese? Se ne era già parlato, unitariamente, in dicembre. L'astensione dei soli addetti di Fiat e indotto come vorrebbero Fim e Uilm, oppure lo sciopero generale dell'industria come vorrebbero Fiom e Cgil? Il punto oggi è verificare se anche tra i meccanici il tessuto unitario non sia già sfilacciato.

**COMUNE DI SCANDIANO**  
Provincia di Reggio Emilia

**AVVISO DI AVVENUTO COLLAUDO**

Si rende noto che con deliberazione della Giunta Comunale n. 408 del 05.12.2002 sono stati approvati gli atti di collaudo dei lavori di "Costruzione nuova Scuola Elementare in Scandiano Via dell'Abate - Quartiere ex Bisamar - 1° Stralcio". Ultimazione lavori 10.01.2002. Importo finale Lire 2.705.723.996 pari a Euro 1.397.369,82.

Il Dirigente 3° Settore  
Arch. Milly Ghidini

Confronto sulla proposta allo studio dei ministeri dell'Economia e del Welfare

# In pensione più tardi con il «bonus» per lavorare

*I sindacati: siamo contrari a sconti sui contributi*

Raul Wittenberg

**ROMA** Nel tentativo di mandare la gente in pensione più tardi, il governo ha in esame la legge delega sulla previdenza in vista di un emendamento che definisca meglio gli incentivi per arrivare a questo risultato.

Ma siccome è difficile inventare cose nuove sull'argomento, riprende la norma della Finanziaria 2001 - l'ultima del centrosinistra - che per l'appunto prevedeva incentivi identici, cercando di renderli più appetibili con un «bonus» fiscale e contributivo che aumenti in maniera più consistente il salario netto. Quella norma del 2001 lo aumentava del 16%, a condizione che il lavoratore sottoscriveva con il datore di lavoro un contratto a termine biennale. Non fu una proposta appetibile. Nella bozza su cui stanno lavorando i ministeri dell'Economia e del Welfare invece si percorre l'ipotesi che il salario netto possa aumentare di più, fino al 30% della pensione di anzianità a cui il lavoratore rinuncia, scegliendo volontariamente di restare al suo posto. Senza sottostare all'ok del da-

tore di lavoro neppure per un contratto a termine.

Facciamo un esempio. Un lavoratore prende un salario di 100, ha l'età giusta e i 35 anni di anzianità, gli spetterebbe una pensione di 70. Se resta a lavorare, ha un bonus del 30% di 70, ovvero 21, il salario aumenterebbe a 121. Come arrivare a questo risultato? Si sta valutando l'ipotesi di ridurre per questi soggetti l'aliquota contributiva di dieci punti, dal 32,7% al 22,7%, così ripartiti secondo il giornale on line «Il Nuovo»: 8,5 punti a favore della busta paga del lavoratore, 1,5 a ridurre il costo del lavoro per l'impresa.

Così facendo però con il solo incentivo contributivo, il salario aumenterebbe a 108,5. Per arrivare a 121 mancano 12,5, che verrebbero da incentivi di natura fiscale. Tutto questo ha un costo, compensato dal risparmio sulla pensione che non si pagherebbe. Risparmio che - osserva l'on. Laura Pennacchi (Ds) che nel 2000 immaginò questo incentivo - non potrebbe coprire anche i costi della decontribuzione sui nuovi assunti come pretendeva il governo.

Ecco, questa grosso modo è la

## Bruxelles

### Sotto sorveglianza il debito italiano

**MILANO** Il Consiglio dei ministri finanziari dovrebbe chiedere all'Italia di fornire al più tardi entro marzo informazioni aggiuntive sulla sua strategia di bilancio oltre il 2003. Nessuna procedura, ma monitoraggio di quel che può succedere nel nostro Paese, questa la proposta che la Commissione Ue invierà ai ministri finanziari europei nella sua opinione sul programma di stabilità 2002-2006 dell'Italia.

Il piano italiano, secondo la Commissione, non illustra in modo sufficientemente preciso le misure con cui saranno raggiunti gli obiettivi di bilancio del 2004 e degli anni successivi. La Commissione, insomma, tiene sotto sorveglianza

la proposta che si intende formulare alle parti sociali. Se davvero l'incentivo risultasse conveniente per i lavoratori, sarebbe un problema per gli imprenditori che usano le pensioni di anzianità per

ridurre gli organici. Per questo ieri la Confindustria si è trincerata in un silenzio impenetrabile. E pare che tra le proposte governative ci sarà anche l'estensione a tutti i lavoratori del sistema contributi-



Alcuni pensionati durante un'assemblea di delegati e quadri della Cgil nel settembre scorso al Palalido di Milano

secretario generale aggiunto della Uil, Adriano Musi, che vuol capire se davvero la volontà del lavoratore è svincolata da quella del datore di lavoro. Il responsabile delle Politiche Sociali della Cgil, Beniamino Lapadula ritiene «fattibile» l'ipotesi di uno sconto contributivo come strumento per aumentare le retribuzioni, mentre definisce «tecnicamente impraticabile, quella di un bonus fiscale perché diventerebbe una misura di dubbia costituzionalità» con rammatti diversi a parità di reddito.

Per il segretario della Cisl Paolo Baretta «l'idea di un incentivo a restare al lavoro l'abbiamo già condivisa ma la soluzione tecnica andrà studiata se la notizia venisse confermata. Finora non è chiara». Perplesso è perfino il presidente della Commissione Lavoro della Camera, Domenico Benedetto Valentini (An) sull'introduzione di un super bonus, anche se concorda sulla strada degli incentivi. Il segretario dei pensionati Uil Silvano Miniati si dichiara contrario a realizzare gli incentivi con il taglio dei contributi.

za il deficit e il debito italiano (che però, secondo Bruxelles, non si sta riducendo a ritmo sufficientemente rapido). Ma spiega che il programma italiano non rispetta i requisiti del «codice di condotta» approvato in seno ad Eurolandia sul formato ed i contenuti dei piani di stabilità.

Sostanzialmente, secondo l'esecutivo Ue, il raggiungimento degli obiettivi di bilancio dal

2004 in avanti avviene tenendo conto di «significative ma non precisate future misure». «Ciò non permette neanche - sottolinea la bozza della Commissione - di determinare se la correzione avrà luogo dal lato della spesa e/o delle entrate e pertanto rende molto difficile una valutazione dell'aggiustamento pianificato nel medio termine».

vo cosiddetto «pro rata».

Per i sindacati gli incentivi a prolungare il lavoro vanno bene, ma tutti chiedono chiarimenti e soprattutto insistono nella opposizione all'altro corno della dele-

ga, la decontribuzione per i nuovi assunti. «La proposta di Maroni sul super-bonus per ritardare la pensione è accettabile ma bisogna vedere in quale contesto verrà inserita», dice ad esempio il

# Auto, il miracolo di Babbo Natale

*Gli ecoincentivi spingono le vendite in dicembre (più 51,4%). La Fiat perde il 18% nel 2002*

Massimo Burzio

**TORINO** Un record «drogato» dagli ecoincentivi. E' quello del mercato italiano dell'auto che in dicembre, l'ultimo mese di validità delle agevolazioni governative, ha fatto registrare, con 198.600 immatricolazioni, un incremento del 51,4% rispetto allo stesso mese del 2001. La corsa alle immatricolazioni ha avuto effetti positivi su tutte le case automobilistiche e quindi anche sulla Fiat Auto che è cresciuta, in dicembre, del 23,28%. Si tratta comunque di un incremento che, pur essendo significativo, è inferiore alla media del mercato. La marca Fiat, infatti, è aumentata in dicembre (e sempre nel confronto con lo stesso mese del 2001) del 26,92%, l'Alfa Romeo dell'11,60% e la Lancia del 13,78%. La quota complessiva di mercato, però, si è assestata soltanto al 27,8% contro il 34,2% del dicembre dello scorso anno, quando era ancora in uso (peraltro non soltanto alla Fiat ma praticamente in tutte le case) il sistema «suicida» e finalmente ormai abbandonato delle maxi immatricolazioni a «km zero».

L'exploit di dicembre e l'andamento abbastanza positivo del secondo semestre dell'anno (da quando cioè sono entrati in vigore gli ecoincentivi) hanno permesso al mercato italiano di chiudere il 2002 con 2.270.900 consegne di vetture nuove pari ad un -5,9% rispetto al-

l'annata record del 2001 quando erano state vendute 2.413.455 automobili. Anche nell'arco dei dodici mesi, poi, i marchi Fiat hanno perso circa 4 punti di quota di mercato che nel 2002 è sceso al 30,2% contro il 34,6% del 2001.

Da Torino, però, arrivano anche delle notizie positive sull'andamento dell'azienda guidata da Giancarlo Boschetti. A dicembre la Fiat Auto avrebbe realizzato a livello europeo, secondo un portavoce dell'azienda, una quota dell'8,6% (+

0,3% rispetto al dicembre 2001 e +0,9% rispetto a novembre 2002). E' questo, spiegano a Mirafiori, «il risultato di quota in assoluto più elevato degli ultimi dieci mesi mentre segnali positivi giungono anche dalla Stilo».

In Italia, infatti, con l'arrivo della versione Multiwagon il modello avrebbe un gradimento sempre maggiore così come sarebbe positivo anche l'andamento di prodotti come i monovolume Fiat Ulysse e Lancia Phedra (35% di quota nel

rispettivo segmento) o il Doblò. In casa Alfa Romeo, poi, sarebbe in costante aumento la raccolta ordini delle versioni di 147 e 156 dotate del nuovo motore 1.9 JTD 16 valvole. Infine, quote di mercato brillanti per i veicoli commerciali che a dicembre sarebbero passati in Europa al 15,4% dal 13,2% dell'anno precedente e in Italia in dicembre hanno sfiorato la leadership assoluta con poco meno del 50% del mercato. Qualcosa, insomma e in attesa di nuovi prodotti, sembra muoversi a Torino. E' però ancora troppo poco e la parola crisi è tutt'ora obbligatoria quando si parla di Fiat Auto.

Va però detto che nel 2002 hanno perso quote di mercato anche grandi marche straniere: la Opel, ad esempio, è ad un -12%, la Renault ha perso il 7,2%, la Volkswagen è calata del 7,3%. Positivamente, invece, l'anno scorso si è chiuso per Citroën (+20,2%), Peugeot (+12,5%) e, ancora, per le tedesche Audi e Mercedes, la svedese Volvo e giapponesi come Toyota, Honda e Suzuki.

E' il 2003? Secondo una nota del Centro Studi Promotor le anticipazioni di acquisto del secondo semestre e in particolare «quelle così vistose di dicembre saranno inevitabilmente scontate in gennaio e nei mesi successivi. Il 2003 in assenza di nuove agevolazioni e tenuto anche conto della debolezza dello scenario economico, potrebbe verosimilmente scendere anche attorno alla soglia dei 2 milioni di unità».

## Lingotto

### Dopo il boom, frenata in Borsa Oggi il vertice tra le banche

**MILANO** Fiat tira il freno dopo la corsa iniziata dall'inizio dell'anno grazie all'interessamento manifestato da Roberto Colaninno. Un movimento dettato dagli inevitabili realizza, ma anche dei dubbi che circolano fra gli analisti sulla reale efficacia del futuro piano del finanziere mantovano, i cui contenuti peraltro non sono ancora stati svelati al pubblico. Il titolo, che aveva recuperato quasi il 20% del proprio valore nelle prime tre sedute del 2003, ha ceduto il 2,65% a 9,023 euro.

Intanto oggi a Milano si svolgerà il vertice tra le banche finanziarie del Lingotto. Un vertice al quale non sarà presente alcun esponente del gruppo di Torino. Intesa, Capitalia, Sampaolo Imi e Unicredit, capofila del prestito convertendo da tre miliardi di euro erogato la scorsa estate, dovranno verificare lo stato del loro prestito. Le quattro banche saranno rappresentate ai massimi livelli dai presidenti e amministratori delegati. All'ordi-

ne del giorno, lo stato di avanzamento del piano di riassetto del Lingotto mentre, in assenza di uomini Fiat, non dovrebbero essere esaminati i conti 2002 del Lingotto oggetto di una successiva riunione che dovrebbe tenersi a breve.

Secondo una fonte, citata da Reuters, l'esame dei conti si farà in un meeting che è previsto per giovedì 9 gennaio. «Si tratta di un incontro tecnico, di quelli previsti periodicamente per l'esame dell'andamento del piano». Il piano Colaninno per il rilancio Fiat, che prevede l'ingresso dell'ex numero uno di Telecom Italia nell'azionariato di Fiat Spa, non è uno degli argomenti all'ordine del giorno dell'incontro ma è probabile che i banchieri ne parlino, cercando di individuare una linea comune sul tema.

Il piano per fare entrare il ragioniere di Mantova ai vertici del Lingotto dovrebbe avvenire, secondo alcune indiscrezioni, attraverso un aumento di capitale cui dovreb-

be partecipare lo stesso Colaninno, forse tramite la neo-acquisita Immsi (con un miliardo di euro), un'accelerazione del piano di disseminazioni, con Toro e Fiat Avio, la negoziazione con General Motors dell'annullamento dell'opzione put a favore di Fiat sull'80% di Fiat Auto.

Il piano, come ha ricordato lo stesso Colaninno, è amichevole e dovrebbe essere realizzato con il consenso di tutte le parti coinvolte, compresa naturalmente General Motors.

Un punto, cifre sulla carta, di quanto sia stata pesante la crisi dell'auto del 2002 per il Gruppo Fiat, lo si potrà fare il prossimo 28 febbraio, giorno che vedrà riunirsi il consiglio di amministrazione, quando saranno analizzati i dati relativi al quarto trimestre e all'intero esercizio 2002 e forse nominare il nuovo numero uno.

Intanto il prossimo 24 gennaio si svolgerà l'assemblea della società in accomandita Giovanni Agnelli & C. L'appuntamento fissato per la «cassaforte» della più importante dinastia imprenditoriale italiana vedrà, forse, anche il formale passaggio dello scettro del gruppo da Giovanni Agnelli al nipote John Elkann.

ro.ro.

## LE PIÙ VENDUTE NEL 2002



Marca	Modello	Auto vendute nel 2002
1 Fiat	Punto	208.497
2 Fiat	Panda	100.382
3 Ford	Focus	84.725
4 Peugeot	206	83.171
5 Opel	Corsa	76.683
6 Lancia	Y	74.528
7 Fiat	Stilo	73.506
8 Fiat	Seicento	71.044
9 Renault	Clio	69.137
10 Toyota	Yaris	68.851

Fonte: Anfia

P&G Infograph

Al Salone dell'auto alcune novità della nostra industria raccolgono l'ammirazione del pubblico internazionale

## A Detroit i modelli tricolori si fanno onore

Rossella Dallò

**DETROIT** Industria italiana in gran spolvero e ancora una volta in cima ai sogni degli americani. Al Salone di Detroit dove la maggiore attenzione è stata dedicata proprio ai prodotti di casa nostra. La più ammirata è la Kubang, bellissimo prototipo di Giugiaro che reinventa per la Maserati il concetto di Suv. Ha messo d'accordo i giornalisti di ogni parte del mondo e ha già raccolto gli elogi di alcuni big dell'auto europea e non. La Lamborghini Murciélago Barchetta, versione studiata appositamente per i nababbi di California e Florida con il gusto delle super-prestazioni, e in trepida attesa del-

la nuova Gallardo che sarà svelata in marzo a Ginevra. Infine, come sempre assediato, rimirato e fotografato lo stand Ferrari con in bella mostra la rossa "Enzo". Sono loro, i marchi italiani, che calamitano esperti e non.

Luca di Montezemolo, venuto a presentare la Kubang, si dice soddisfatto dei risultati del gruppo in termini di vendite (poco più di 7500, contro le 6158 del 2001), di fatturato, investimenti (oltre il 20% del giro d'affari) e nelle innovazioni industriali. Ma in particolare è soddisfatto della Maserati, il cui positivo ritorno nel mercato statunitense ha conquistato in un anno un migliaio di clienti. Anche la Ferrari in Usa ha segnato un piccolo record nel 2002 con 1203 consegne. Per



La nuova concept car Maserati Kubang, disegnata da Giugiaro

quest'anno il maggior impegno in terra americana sarà quello di allargare la rete dei concessionari Maserati, mentre a livello mondiale la presenza del marchio passa da 42 a 47 Paesi. Per il gruppo in generale Montezemolo annuncia ancora un anno impegnativo, con la presentazione in febbraio della nuova F.1, fino alla Maserati Quattroporte che farà il suo debutto in settembre al Salone di Francoforte, passando per il completamento della nuova verniciatura. E, cosa che di questi tempi fa tirare un sospiro di sollievo, lascia al neo amministratore delegato della Maserati il piacere di annunciare che insieme alla nuova Quattroporte l'organico a Modena crescerà dai 450 addetti di oggi a 600 per arrivare

«nei prossimi anni al pieno regime di 1000 persone». Potrebbero essere anche di più se la Kubang entrasse in produzione, ma... questione di quattrini.

Anche la Lamborghini può cantare vittoria. Per quanto appartenente ormai ai tedeschi di Wolfsburg - è al 100% controllata da Audi - nel mondo è sempre riconosciuta come una portabandiera del «made in Italy». Ebbene, con le 430 Murciélago vendute del 2002, delle quali più di un terzo (il 35%) sono finite nelle mani di facoltosi appassionati americani, la Casa di Sant'Agata Bolognese ha accresciuto il proprio fatturato da 64,6 a 80 milioni di euro e ha potuto chiudere il bilancio in pareggio con un anno di anticipo rispetto al previsto.

I commercianti cercano di realizzare gli affari dopo il deludente Natale

# La stagione dei saldi è iniziata nel caos

*Cisl: ridurre del 10% i prezzi dei generi di prima necessità*

Luigina Venturini

**MILANO** È tempo di saldi. Ma quest'anno con una variante: non si tratta di fare corse nei negozi in cerca dei migliori affari, ma di districarsi tra mille polemiche. Sull'euro, sull'aumento dei prezzi, sull'effettivo valore dell'inflazione.

Ieri è intervenuta anche la Cisl, che ha predisposto una strategia per fermare il caro-vita, che al primo punto prevede una riduzione dei prezzi del 10% dei beni di prima necessità. E per una richiesta ai commercianti, ce ne sono tre per il governo, a cui il sindacato diretto da Pezzotta chiede un incontro per verificare la politica dei redditi, un più stretto monitoraggio di costi e tariffe e il rinnovo di tutti i contratti aperti.

In pratica il dibattito è ancora aperto su tutto ciò che può confondere i consumatori e preoccupare i commercianti, che pure in questi ribassi ripongono l'ultima speranza di recupero di una stagione di vendite fallimentare. Ma potrebbero rimanere delusi: secondo Telefono Blu, organizzazione al servizio dei consumatori, i saldi invernali ed estivi solitamente incidono per il 25% nel fatturato totale del comparto abbigliamento, ma quest'anno non sarà facile arrivare a questa percentuale.

Non sono entusiasmanti, infatti, le previsioni sull'intenzione media di spesa per famiglia: 200 euro al Nord, 160 al centro, 120 al Sud. Nei saldi dell'estate scorsa gli italiani non hanno speso più di 1,5 miliardi di euro, e quelli invernali, secondo le previsioni, non porteranno più di 4 miliardi di euro, anche se a questa cifra va aggiunto un altro miliardo di euro rappresentato dalle promozioni anticipate.

Molti, infatti, i dettaglianti che hanno escogitato offerte di ogni tipo già dagli ultimi giorni di dicembre. In Lombardia, benché i saldi ufficiali si inaugurino solo sabato prossimo, 11

gennaio, la merce scontata si trova già in moltissimi negozi. Ed è scontro incrociato anche nelle istituzioni.

La data era stata fissata dalla giunta regionale di Formigoni, nonostante i commercianti, delusi per l'andamento delle vendite nel periodo festivo, avessero chiesto di avere mano libera da subito per rimediare ai magri guadagni: «Quella scelta - commenta il consigliere Ds Giuseppe Benigni - si sta rivelando un grosso errore, che danneggia i consumatori e rende confusa la situazione tra i commercianti. Per non creare disparità, è necessario far rispettare la normativa, ma per il futuro si potrebbero lasciare liberi i commercianti di decidere le politiche di sconto sui prezzi».

E per ogni scontro reale, almeno in Italia, ne corrisponde in parallelo uno televisivo. Le polemiche dei consuma-

tori, in particolare, si sono accentrate intorno alla puntata di Porta a Porta andata in onda ieri sera. Dando una memorabile lezione di stile, il presidente dell'Eurispes Gian Maria Fara si è rifiutato di partecipare alla trasmissione sull'inflazione prima di riferirne in Parlamento. «Mi vedo costretto a rinunciare - ha scritto a Bruno Vespa - in considerazione del fatto che il Senato e la Camera hanno annunciato la convocazione dell'Eurispes e dell'Istat per un'audizione sul problema dell'inflazione. Per il profondo rispetto che nutro nei confronti di queste istituzioni, vorrei non anticipare in un programma televisivo, per quanto autorevole, temi e questioni che, a mio parere, andrebbero discussi preliminarmente a livello istituzionale».

Nella speranza che qualcuno prenda nota.

Iniziati i saldi in Toscana. Una passante davanti a un negozio di Pisa. Silvi/Ansa



Il sindaco di Siena Maurizio Cenni dopo la circolare del ministro, che paralizza l'attività degli enti: «Mai tanta burocrazia»

## «Fondazioni, una ritorsione di Tremonti»

**MILANO** «Quella del ministro Tremonti pare una ritorsione contro le Fondazioni che difendono la propria autonomia». Questo il commento del sindaco di Siena, Maurizio Cenni, alla circolare del ministero del Tesoro a firma del direttore generale Domenico Siniscalco che limita all'ordinaria amministrazione le attività delle Fondazioni non soggette a parere preventivo dell'autorità di vigilanza. «È gravissimo che un ministero applichi questa strategia - continua il sindaco - La circolare non indirizza, non guida, non chiarisce, non serve ad un bel niente se non a paralizzare di fatto ogni attività delle Fondazioni bancarie. L'ennesima forzatura del ministero non può essere applicata e rischia di attivare un'ulteriore ondata di ricorsi».

La circolare del ministero del Tesoro sollecita le Fondazioni a chiedere espressa autorizzazione

dell'autorità di vigilanza per ogni atto al di fuori dell'ordinaria amministrazione a prescindere dagli importi previsti. «Significa - riprende Cenni - che una Fondazione come quella del Monte dei Paschi, che può disporre di un patrimonio di miliardi di euro, se decidesse domani di sponsorizzare un convegno con un contributo di mille euro dovrebbe chiedere il permesso a Tremonti. Mai la burocrazia era arrivata a tanto. La paralisi scientifica delle Fondazioni si ottiene mettendo fuori dall'ordinarietà la redazione del documento programmatico previsionale. Bloccando questo - conclude il sindaco - si blocca la programmazione della Fondazione, le sue erogazioni, la destinazione dei suoi futuri contributi. Al ministero piace dire che il proprio obiettivo è dare alle Fondazioni una operatività di tipo europeo. Leggendo le circolari viene da pensare il contrario».

## 2002, raccolta in rosso per i fondi comuni

**MILANO** Chiusura d'anno buona per i fondi comuni di investimento che, per il terzo mese consecutivo, segnano una raccolta positiva pari a 1.229 milioni di euro. La performance di dicembre non impedisce comunque al sistema di evitare nell'intero anno un andamento negativo: la raccolta netta del 2002 risulta, infatti, pari a circa -6.390 milioni di euro contro i -584 milioni del 2001. A dicembre gli obbligazionari sono tornati in territorio positivo con una raccolta di circa 268 milioni di euro, mentre gli azionari, sebbene negativi, hanno recuperato terreno chiudendo il mese a -755 milioni. Segno meno anche per i fondi bilanciati (-655 milioni), mentre sono positivi i fondi di liquidità (+1.966 milioni) e i fondi flessibili (+405 milioni). In calo di quasi il 10% il patrimonio complessivamente gestito dai fondi che, a fine dicembre, ammonta a 465.916 milioni di euro.

TRASPORTI

## Venerdì disagi negli aeroporti

Ritardi e cancellazioni di voli potranno verificarsi venerdì 10 gennaio per lo sciopero di otto ore (dalle 10 alle 18) dei controllori di volo aderenti alla Cisl. È stato invece revocato lo sciopero del 10 gennaio dei controllori di volo di Brindisi, indetto dalla Cisl.

FILTRAUTO

## Sciopero contro i licenziamenti

I lavoratori della Filtrauto di Sant'Antonino (Torino), azienda della componentistica auto della Sogefi (gruppo De Benedetti), hanno scioperato ieri tre ore per protestare contro undici licenziamenti illegittimi e il comportamento antisindacale dell'azienda. Secondo Fim, Fiom e Uilm l'azienda è venuta meno agli accordi: a marzo del 2002 i dipendenti erano 340 e oggi sono 265, cioè 75 in meno, ben di più degli esuberanti dichiarati dall'azienda e sottoscritti negli accordi.

EDITORIA

## Romagna Manoja direttore di Mf

Enrico Romagna Manoja è il nuovo direttore di Milano Finanza. La conferma ieri dall'editore del Gruppo Class, che attualmente era a capo delle pagine economiche de La Repubblica, guiderà il quotidiano finanziario a partire dal «primo febbraio», sostiene Paolo Panerai, amministratore delegato e vicepresidente del Gruppo Class.

MUCCA PAZZA

## Senza lavoro 60 controllori

Oltre 60 coadiutori del Ministero della Sanità hanno perso il posto di lavoro. Sono veterinari, chimici e farmacisti che operano presso le frontiere per la prevenzione contro la Bse. I loro contratti di collaborazione, scaduti il 31 dicembre scorso, non sono stati rinnovati per il mancato stanziamento, in Finanziaria, delle risorse necessarie a coprire i costi del personale.

# Festa Neve 2003

Festa Nazionale de l'Unità sulla Neve

www.festaunita.it

in Trentino  
la settimana bianca  
intelligente

16-26 GENNAIO 2003

ALBERGHI	FASCIA A	FASCIA B	FASCIA C	FASCIA D
3 GIORNI (15-19/12/03)	€ 145,00	€ 132,00	€ 120,00	€ 110,00
7 GIORNI (15-26/12/03)	€ 295,00	€ 275,00	€ 250,00	€ 230,00
10 GIORNI (15-26/12/03)	€ 420,00	€ 390,00	€ 355,00	€ 325,00

### Riduzioni in 3° e 4° letto:

- Bambini fino a 2 anni 50%  
- Bambini 3/6 anni 30%  
- Bambini 7/11 anni 20%  
- Oltre i 12 anni 10%

• **gratuità a carico dell'Albergatore:** gruppi organizzati una ogni 25 persone paganti.

• **piano famiglia:** 2 adulti + 2 bambini fino a 11 anni compiuti, in stanza quadrupla, pagano 3 quote inzer.

I prezzi esposti sono riferiti al trattamento di mezza pensione

A disposizione: Residence e appartamenti

## la CARTA dell'OSPITE

La carta dell'ospite viene rilasciata esclusivamente a chi prenota tramite il Comitato Organizzatore della Festa.

- SCONTO skipass
- SCONTO noleggio di sci e scarponi
- SCONTO lezioni di sci alpino o nordico
- TRASPORTI gratuiti nell'ambito della zona interessata alla Festa
- SCONTO gite organizzate dalla Festa
- PARTECIPAZIONE alle var e iniziative (escursioni) previste dal programma della festa

- PREMIO SUPPLEMENTARE in una delle torbelle giornaliere
- PREMIO con sorteggio giornaliero
- ENTRATA gratis in piscina
- PREZZO SCONTATO in palestra
- PREZZO SCONTATO al nuovo Museo Mart di Rovereto

Dal lunedì al venerdì 9.30 - 12.30 • Lunedì e martedì 15.00-18.00  
0461.230054

www.dsdelrentino.it/festaneve | e-mail: festa@dsdelrentino.it

38100 Trento Via Suffragio, 21 fax 0461.987376

FESTA NEVE

sport

spettacolo

cultura

politica

ambiente

## Vi aspettiamo a Folgaria!

La Festa Nazionale de l'Unità sulla Neve torna a Folgaria dove nacque venticinque anni fa nel 1979. Sugli Altipiani di Folgaria, Lavarone e Luserna trascorrere mo cieci giorni speciali e divertenti.

Dieci giorni in un luogo splendido, immersi in un ambiente incontaminato tra la neve e i pini. l'ideale per rigenerarsi e godersi una bella vacanza. Per fare sport, per sciare, per fare lunghe passeggiate o prendere il sole, ma anche per ballare, conoscere nuovi amici e mangiare in compagnia ai ristoranti de la Festa. L'accogliente e ben attrezzata la sede di Folgaria ci ha permesso di a largare l'offerta degli spettacoli.

Da liscio al rock al jazz passando per il folk e la musica d'autore. Accanto agli spettacoli, abbiamo organizzato con cura gli incontri e i dibattiti culturali e politici. Inoltre siamo lieti di poter offrire a tutti gli ospiti della Festa una grande opportunità. Grazie ad una particolare convenzione, sarà possibile visitare il Mart di Rovereto: il nuovissimo Museo d'Arte Moderna e Contemporanea - un'opera architettonica innovativa, unanimemente considerata tra le più affascinanti d'Europa nel suo genere.

Ci auguriamo che questa Festa, questi dieci giorni di vacanza, ci offrano la possibilità di occuparci un po' di più della qualità della vita nostra e di tutti, per diventare sempre più cittadini consapevoli e che si sanno porre le giuste comande sulla società ed il mondo.

FOLGARIA-LAVARONE-LUSERNA



TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Precedente, Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Precedente. Lists various government bonds and their market values.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Lists various investment funds and their performance.

AZIONARI ITALIA

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Lists Italian equity funds such as Azionario Primo, Azionario Europa, etc.

AZ PACIFICO

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Lists Pacific equity funds.

AZ AREA EURO

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Lists European equity funds.

AZ EUROPA

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Lists European equity funds.

AZ PASSE

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Lists European equity funds.

AZ PASSE EMERGENTI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Lists emerging market equity funds.

AZ INTERNAZIONALI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Lists international equity funds.

AZ AMERICA

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Lists American equity funds.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Precedente, Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Precedente. Lists various bonds and their market values.

AZ. ALTE SPECIALIZZAZIONI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Lists specialized equity funds.

OB. ALTE SPECIALIZZAZIONI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Lists specialized bond funds.

OB. AREA EUROPA

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Lists European bond funds.

OB. AREA DOLLARO

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Lists US dollar bond funds.

OB. AREA YEN

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Lists Japanese yen bond funds.

OB. AREA EURO

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Lists European bond funds.

OB. AREA YEN

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Lists Japanese yen bond funds.

OB. PASSE EMERGENTI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Lists emerging market bond funds.

OB. INTERNAZIONALI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Lists international bond funds.

OB. PASSE EMERGENTI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Lists emerging market bond funds.

OB. INTERNAZIONALI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Lists international bond funds.

OB. PASSE EMERGENTI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Lists emerging market bond funds.

lo sport in tv

- 10,30 Calcio: Souchaux-Bastia **Stream**
- 12,00 Rally, Raid Dakar **Eurosport**
- 12,30 Salto con gli sci **Eurosport**
- 14,15 Biathlon, sprint femminile **Eurosport**
- 14,30 Usa Sport **Tele+**
- 18,10 RaiSport sera **Rai2**
- 19,15 Sport News **Tele+**
- 20,25 Basket, Montepaschi-Pau Vitoria **Tele+**
- 22,15 Basket, Virtus Bo-Partizan **Tele+**
- 22,45 Calcio, Camp.Portoghese **Stream**



## Collina è sempre il migliore. E Ciampi lo nomina commendatore

Per la 5ª volta di fila l'arbitro bolognese è il più bravo al mondo. Il regalo del presidente della Repubblica

**ROMA** Da star della finale mondiale di Yokohama a testimonial di successo, dal premio come migliore arbitro del mondo alla nomina a commendatore: il periodo d'oro di Pierluigi Collina sembra infinito. Il direttore di gara italiano sale per la quinta volta consecutiva sul tetto del mondo degli arbitri: giornalisti ed esperti di calcio di 87 paesi del pianeta lo hanno decretato ancora una volta il numero uno e lui non nasconde la soddisfazione per il primato ottenuto. «Il 2002 è stato un anno straordinario» ha commentato Collina. E nel pomeriggio la «cilegna»: il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi si ricorda di Collina in occasione della Giornata Nazionale della Bandiera conferendo gli *motu proprio* l'onorificenza di Commendatore dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana. «È ovvio che mi sento molto gratificato - dichiara l'arbitro bolognese - per la stima che ricevo. E una soddisfazione per me, ma è anche la testimonianza del buon lavoro svolto da un gruppo, quello degli arbitri italiani. Io non credo ai fenomeni isolati. Questo è un riconoscimento ai metodi di lavoro messi in atto in Italia». La finale della coppa del mondo lo ha consacrato nell'Olimpo dei più grandi, un onore riservato a pochissimi nella storia iridata del pallone. «È un avvenimento unico - continua - non capita certo a tutti di dirigere una finale mondiale, nella storia circa è toccato a pochi arbitri questo privilegio. È stata davvero un'annata straordinaria». Essere il numero uno incontestato al mondo è anche una responsabilità. «Quando godi della stima di qualcuno devi sempre cercare di essere all'altezza di quello che la gente si aspetta - dice l'arbitro - il mio segreto? Cerco prepararmi sempre al meglio, lavorando molto. Poi certo capita di fare qualche errore». «Credo comunque che bisogna sempre guardare avanti - spiega - e pensare a quello che deve venire e non a quello che è già successo. Il 2002 è stato fantastico, ma adesso è il 2003 e bisogna proiettarsi avanti». L'anno nuovo è già cominciata e Collina lo inaugura in trasferta, venerdì dirigerà un match del campionato francese: Lione-Marsiglia.

**Firenze città aperta**  
i giorni del Social Forum  
in edicola con l'Unità  
a € 4,50 in più

# lo sport

**Il grande gioco dell'oca**  
extracomunitaria  
in edicola con l'Unità  
a € 3,60 in più

## A Trieste Pace, Pallone e Poesia

Giuliani primi in B: al posto dello sponsor c'è un «no alla guerra» e i tifosi citano Saba

Segue dalla prima

Dev'essere così che si compiono le cavalcate più incredibili. In tre anni, da quando l'hanno presa in mano Berti e l'allenatore Ezio Rossi, la Triestina è passata dalla C2 alla B, dov'è prima, col rischio di arrivare in A, prima squadra ad inanellare tre promozioni in quattro anni. Il team, certo. E il risparmio. Altro ghigno di Berti: «Abbiamo il monte salari più basso ed il bilancio migliore della serie B, perché abbiamo preso solo giovani: ieri abbiamo vinto con due giocatori che avevano esperienza di B, e 8 della C1. Ragazzi che in Coppa Italia quasi chiedevano l'autografo a Batistuta e Montella». In campo - a dire il vero, più spesso in panchina, e ancora più spesso in tribuna - c'è un solo grande vecchio, il Birtig, detto «il sindaco» per l'esperienza, l'unico che ha risalito tutta la corrente come i salmoni, dai dilettanti alla B.

Il venerabile Birtig ha la maglia numero 67. Anche la maglia 67, però, a ruba nel «Triestina Point» nuovo di zecca; non quanto quella di Batù, numero 7, idolo delle ragazze, ma insomma. Qua le maglie, se non si regalano, si vendono: 65 euro. Oppure 90 euro, se è quella di Angelo Pagotto, il portiere che una volta stava al Milan, riemerso alla grande a Trieste dopo una squalifica per doping. Grande è l'entusiasmo della città, talmente grande che sulle bancarelle del vecchio Borgo Teresiano sono spuntate le maglie tarocate. Neanche fosse la Juve. C'è un neo. Sulle maglie manca lo sponsor. Indispettito, il presidente ci ha fatto ricamare, di suo, una colomba bianca col ramoscello d'ulivo in becco. Sotto, la scritta: «Peace, no war». Ogni riferimento al Medio Oriente è puramente voluto. Ancora sessantottino? «Eh, sì. Il sessantotto è stato una fuga in avanti, ma i suoi valori rimangono. Quando sento di nove palestinesi sportivamente ammazzati, di certe "morti intelligen-

ti"...». Beh? «Comincio a pensare a quanti pellerossa hanno ucciso i coloni dell'ovest per prendergli le terre. Insomma, io non ho capito perché si debba fare questa guerra all'Iraq, a cosa serve. E siccome sono un personaggio pubblico, queste cose ho il diritto di dirle».

La colomba, ad altezza cuore, l'altro ieri stava per portar male. Appena cominciato, tiro del Siena, carambola sul petto di un difensore triestino, palla in rete. Michele Bacis, difensore della Triestina, si disperava in impronunciabili bergamasco per l'iter svagato del pallone: «Ha ucciso la colomba!». Poi è finita bene, anche perché a pareggiare ci ha pensato subito Jihad Muntasser, al suo secondo gol dell'anno. Jihad è l'unico straniero della Triestina - dopo stagioni all'Arsenal, al Bristol, al Catania e nella Viterbese - e l'unico libico calciatore professionista d'Italia. Berti ci scherza: «Con quel nome...». Il nome, tradotto, sarebbe Guerra Santa Muntasser. Il ragazzo sospira, paziente, molto filosofo: «Il significato di Jihad è stato misinterpretato. Misinterpretato? La gente lo associa al terrorismo. Invece Jihad è qualsiasi gesto buono, anche piccolo, che si compie verso Dio. Una buona azione, direste voi». Jihad è molto amato dai tifosi. Jihad ama molto Trieste. Tutti amano Trieste, nella squadra, compreso Ezio Rossi, l'allenatore-miracolo, che qui ha iniziato il vero professionismo, dopo stagioni da difensore tra Torino e Treviso. Dice: «Io sono di Torino, abito a Verona, e Trieste mi pare un altro mondo. Qua conta ancora più l'essere rispettato all'apparire».

Uno che di Trieste non ama proprio tutto, comunque, c'è: ancora lui, Pierino-Berti. Sempre per questa storia degli sponsor mancanti: «A Trieste manca imprenditorialità. E una città che ha sempre vissuto di rendite da posizione. È come investire nella striscia di Gaza».

Della Triestina, invece, si è innamorato. «Io sono un tifoso del



Il centrocampista Jihad Muntasser esulta dopo il 2-1 della Triestina sul Siena. Sulla maglia, abitualmente senza sponsor, appare la scritta «Peace, no war»

Toro. Volevo prendere il Torino, sono arrivato tardi. Allora mi sono guardato un po' attorno da queste parti, e la Triestina mi ha conquistato, aveva certe cose che mi ricordavano il Torino». La maglia rossa? «È la sfiga cosmica». Parliamo di sfiga. L'Alabarda è una aristocratica decaduta, un Savoia di ritorno. Sergio Sorrentino,

pluriolimpionico della vela, pante-grigia della tifoseria, ricorda gli anni pre-guerra, in serie A: «C'era tanta gente allo stadio, si stava tanto stretti, che senza muovere i piedi mi ritrovavo cinque gradini su, cinque gradini giù». Dopo gli anni cinquanta - con la parentesi Nereo Rocco - il disastro, partite truccate, pessime gestioni. «Nel

1982, mi ricordo, facevamo la questua tra tifosi all'ingresso dello stadio per pagare gli stipendi ai giocatori».

Nel 1994, poi, il fallimento giudiziario, la ripartenza dal campionato nazionale dilettanti; match, con tutto il rispetto, con la Luparense, il San Giovanni, la Piegivina, spettatori tra 600 e 2000. Poi sono arrivati Berti-Rossi. Una sinergia con Milan e Juve, con qualche dirigente e sette giocatori delle primavere in prestito. L'acquisto di un terzo delle azioni da parte di Gheddafi jr. La risalita, inaspettata.

La Snai, ad inizio campionato, dava la Triestina in A cento a uno, magari paron e giocatori erano d'accordo, nessuno ci ha fatto la puntata del secolo. Oggi, è cinque a uno. Lo stile Chievo fa scuola: «Sono quasi sicuro che ci salviamo», brontola Berti, «il nostro obiettivo è salvarci», sorride gentile Muntasser. E Rossi, l'allenatore? Idem. Ma ha promesso ai giocatori un viaggio-premio di tasca sua, nel caso che...

E tre anni che lo fa, tre anni che si sbanca. Scaramanzia: come il berrettino rosso che calza sempre, «lo avevo per la prima volta in C2, ad una di quelle partite per cui "o vinci o vai a casa", e ho vinto». Quando si vince, va tutto bene. Capita perfino che gli ultrà, prevalentemente di destra - secondo il ministero dell'Interno, una delle dieci tifoserie più violente d'Italia; nel 1979 c'è scappato anche il morto - quest'anno siano entusiasticamente docili. Hanno perfino applaudito le maglie pacifiste.

L'altro ieri è apparso anche lo striscione letterario, «La vostra gloria, 11 ragazzi, come un fiume d'amore orna Trieste». Citazione da Umberto Saba. Saba tifava Triestina, allo stadio, negli anni trenta, e dedicava raffiche di poesie alla «squadra paesana»: «Anch'io tra i molti vi saluto rosso albardati, sputati dalla terra natia, da tutto il popolo amati».

Michele Sartori

### promozioni record

## Dalla D alla serie A Nessuno c'è riuscito

La Triestina in serie A nel 2003 sarebbe un record. Il salto triplo (essendo i friulani già vincitori nella C2 e nella C1) nessuno è mai riuscito a farlo. Finora, i più bravi e fortunati sono riusciti a «raddoppiare» la promozione passando dalla C alla A in due stagioni consecutive (in pratica, in un unico anno solare) e per questo hanno toccato con mano la gloria sportiva. Nel dopoguerra, ci riesce il Varese di Ettore Puricelli, che nel '62-'63 (grazie anche al goleador Mario Pasquina autore di 25 gol) si classifica primo nella serie C, e seguito da Prato e Potenza, sale in B. Qui, viene ancora e giunge sul palcoscenico nazionale più prestigioso della A. Ingegnosamente, Pasquina viene venduto per acquistare il nazionale tedesco Szymaniak e lo svedese Kurt Andersson.

Si deve aspettare il '78 per vedere un'altra «doppietta». Ci riesce l'Udinese di Dal Cin e Giacomini (Ulivieri goleador con 17 reti). La stagione seguente vince il campionato di B seguita da Cagliari e Pescara. Come spesso succede nel mondo del calcio, Giacomini viene sostituito da Orrico. Certamente non sarà colpa sua, ma in serie A l'Udinese, nel '79-'80 fa solo da comparsa finendo al penultimo posto (pur vincendo, in primavera la Mitropa Cup). Tocca poi al Como che, nella stagione '78-'79 vince la serie C seguita da Parma, Matera e Pisa. L'anno seguente viene ancora e, con Pistoiese e Brescia, sale in serie A. Nel '94-'95, il Bologna di Tarozzi e Bonetti è guidato da Reja vince il campionato di serie C. Reja non viene confermato, ma in serie B, la squadra, diretta da Ulivieri, vince ancora (con 65 punti, 16 vittorie, 17 pareggi e sole 5 sconfitte) e, con Perugia e Reggina, arriva in A. Nel '95-'97 Empoli e Lecce formano un duetto d'eccezione. Si classificano rispettivamente al secondo e terzo posto nel campionato di C. E nelle identiche posizioni anche in quello di B della stagione seguente. È l'Empoli di Amoroso, Birindelli, Martusciello e diretto da Spalletti. È il Lecce di Lorieri, Macellari, Francioso, Bacci e governato da Ventura. Situazione simile nel biennio '00-'01 e '01-'02: in serie C arriva primo il Modena di De Biasi e secondo il Como di Dominisini. Dopo, in serie B, primo il Como, secondo il Modena. Meritato l'onore della serie A.

a.q.

Ad Avellino aggrediti due giocatori prima dell'allenamento. Identificati due ultrà. È il quinto caso dopo Manitta (Messina), Baldini (Napoli), Oliveira (Catania) e Bellavista (Bari)

## Anno nuovo, vizio vecchio: schiaffi e pugni ai calciatori

Ivo Romano

**AVELLINO** Dagli al calciatore. È l'ultima follia del mondo del pallone, un mondo dove vige sempre più la legge della strada, della prepotenza, della violenza. Una volta gli ultrà si picchiavano fra loro, adesso il bersaglio dei folli individui che popolano le curve dei nostri stadi sono divenuti i protagonisti del campo, quelli che un tempo erano i beniamini dei tifosi. Ma così va il calcio degli eccessi, sempre peggio, senza freno alcuno. Il rischio, più che mai serio, è che un giorno ci scappi il morto, come in Colombia, dove si uccide per un autogol. Prima è toccato a Manitta, portiere del Messina, subire la vile aggressione di un tifoso del Cagliari, pro-

prio sul campo, dove nessuno tifoso dovrebbe mai poter arrivare. Come non dovrebbero arrivare negli spogliatoi. Invece è accaduto a Catania, dove ci è andato per il mezzo l'attaccante Oliveira. E come dimenticare i casi del napoletano Baldini e del barese Bellavista, aggrediti perché «colpevoli» di una classifica deficitaria. Uno dopo l'altro, episodi emblematici di un pericolosissimo malessere. Poi magari si pensa di aver risolto tutto con uno sciopero, un ritardato inizio delle partite, un messaggio letto a due voci dai capitani delle squadre. Ma solo fino al prossimo episodio. Perché, si sa, la mamma degli imbecilli è sempre incinta. E ieri è accaduto ancora. Ad Avellino, dove roba del genere non è all'ordine del giorno ma non è neppure una novità. Erano le 14,30, minuto più,

minuto meno: i giocatori stavano arrivando alla spicciolata allo stadio Partenio per la ripresa della preparazione. Alcuni «lupi» erano già all'interno degli spogliatoi, quando è giunto, in compagnia della fidanzata, Alessandro Pellicori, giovane attaccante in prestito dal Lecce. Qualcuno gli si è avvicinato, ne è nata una discussione, lo hanno attaccato per l'espulsione subita domenica. Poi un giovane lo ha colpito con uno schiaffo, quindi un altro pseudo-tifoso gli ha piazzato un cazzotto sul volto. Proprio in quel momento stava sopraggiungendo Serge Diè, centrocampista della Costa d'Avorio, in forza all'Avellino per il secondo anno consecutivo. Voleva capire che cosa stesse accadendo, alcuni giovani gli si sono avvicinati e hanno preso a colpirlo con calci e pugni.

Poi gli aggressori si sono dati alla fuga. Due loro in seguito sarebbero stati identificati: uno ha 28 e l'altro 34 anni, sono elementi già noti alle forze dell'ordine, uno dei due era stato colpito da un provvedimento di inibizione dagli stadi. Verranno denunciati per lesioni personali. La squadra si è comunque allenata regolarmente, senza però i due calciatori aggrediti, in ospedale per accertamenti. Ora l'Avellino è in silenzio stampa. A nome di tutti hanno parlato l'allenatore, Salvatore Vullo, e il capitano, Giovanni Ignoffo: «È un episodio inqualificabile, che arriva dopo altri episodi del genere accaduti di recente. Non si tratta di tifosi, ma di teppisti. Gente che reagisce alle difficoltà con la violenza. L'Avellino attraversa un periodo difficile, i tifosi veri devono esservi

vicini. Anche, o soprattutto, per isolare i delinquenti».

Intanto Avellino torna alla ribalta della cronaca nera a margine del calcio. L'inizio di stagione era sembrato l'alba di una nuova era per il calcio avellinese, proiettato nelle alte sfere del campionato di C1, alimentando fondate speranze di un ritorno nella cadetteria. La gente sognava, i tifosi avevano ritrovato la passione. Poi i primi risultati negativi, un brusco rallentamento in classifica, peraltro prevenibile. E la violenza è tornata a esplodere. Come ogni qualvolta le cose non vanno per il meglio. Sembra una maledizione quella che accompagna l'Avellino. Tanti i guai giudiziari dei patron biancoverdi: prima Sibilla, poi Graziano, ora la querelle Casillo-Aliberti. Tanti i tristi episodi

in cui la violenza è tornata a galla. Andando a ritroso nel tempo, impossibile dimenticare il tentato attentato incendiario alla sede societaria di un anno fa, il pullmino di tifosi del Catania incendiato 3 anni or sono, e poi ancora l'aggressione al calciatore Vittorio Tosto, il celebre episodio delle 11 croci piantate sul terreno di gioco in segno di minaccia, la sigaretta spenta sul volto di Carletto Mazzone all'interno dello spogliatoio del Partenio (dopo un Avellino-Ascoli), lo schiaffo dato da un tifoso a Eugenio Fascetti, allora tecnico dei biancoverdi. Una lista lunga, fin troppo. Che contribuisce a gettare una sinistra luce sul calcio in Irpinia. Ma il fenomeno è più ampio. E investe tutto il paese. Un paese in cui l'ammalato calcio non è forse mai stato così grave.

flash

**ALBUM E FIGURINE**  
Panini «apre» alle calciatrici  
La Panico nella collezione 2003

È il simbolo del calcio femminile in Italia, e adesso ha realizzato uno dei suoi sogni da bambina. Patrizia Panico (nella foto), bomber della Lazio e della nazionale, è una delle protagoniste (insieme alle compagne di squadra della Lazio Enterprise) del nuovo album Panini 2003. «Gli album dei calciatori li ho comprati sempre, fin da piccola - dice - e ho continuato a farlo fino a pochi anni fa. E sognavo di finirli su...». Ringrazio per questo la Panini, ma deve essere un punto di partenza per dare veramente pari dignità al calcio femminile.



**La Nba chiama Rigaudeau: il francese va a Dallas. E la Virtus perde il capitano**

Continua a perdere pezzi la Virtus che ha vinto tutto e adesso va a picco. Mentre la squadra arranca al decimo posto e tira a campare in Europa (stasera l'incontro col Partizan), se ne va anche Antoine Rigaudeau. Il capitano ieri ha annunciato la sua partenza per la Nba. Lo vuole Dallas, dove Mark Cuban e Don Nelson, rispettivamente proprietario e allenatore dei Mavericks, hanno deciso di impiantare nella Nba una sezione di caschi blu del basket. Il francese si aggiunge ad un gruppo dove c'è già un connazionale (Abdul Wahad), poi tedeschi (la stella Dirk Nowitzki e Shawn Bradley), canadesi (Nash) e perfino un messicano (Eduardo Najera). Molto poco stelletriste insomma i texani che con le Roi virtuosino contano di arrivare a giocarsi l'anello. Dopo Messina, insomma, le V nere hanno perso un altro pezzo del quintetto che gli ha fatto dominare negli ultimi due anni: via Ginobili, Jaric e Griffith.

ora via Rigaudeau, manca solo Smodis. Il quale a quanto pare raggiungerà Messina a Treviso nella prossima stagione, alla scadenza del suo contratto con Madrigali. Il quale, della Virtus pigliatutto nell'ultimo ciclo di Messina, resterà col solo Alessandro Frosini, visto che anche l'australiano Andersen dovrebbe cambiare aria. Rigaudeau ha dato l'annuncio in una conferenza stampa: «I Dallas Mavericks mi hanno cercato negli ultimi giorni del 2002. Non ho dormito per due notti poi ho deciso di sfruttare questa opportunità per giocare in quel mondo e fare una nuova conoscenza. È stata una scelta non facile e ho deciso per il sì perché mi hanno cercato loro e perché l'offerta è arrivata da quella squadra. Dallas è a un livello molto alto nella Nba». «Ho chiesto alla Virtus se potevo sfruttare questa opportunità - ha detto il francese, argento alle ultime Olimpiadi - ho avuto un colloquio molto cortese col

presidente Madrigali e penso che parleremo ancora. Mi sembra di capire che potrà andare. Non so quando». Rigaudeau è legato alla Virtus con un contratto fino al giugno 2004 (un milione di dollari a stagione) senza clausole di uscita per la Nba. Dai Mavericks la proposta è per i cinque-sei mesi della stagione in corso con accordo anche per la prossima. Ma nella Nba c'è il tetto salariale e dunque l'ingaggio per quest'anno dovrebbe essere di soli 350.000 dollari. La Virtus ha parlato attraverso un comunicato: confermando di essere stata informata, alcuni giorni fa, direttamente dal giocatore, ricordando i termini del contratto in essere e precisando: «L'obiettivo della Virtus è quello di non subire ulteriori ripercussioni o indebolimenti in un momento estremamente delicato ed in un contesto nel quale Rigaudeau è il punto di riferimento».

p.b.



Edoardo Novella

**Sotto al Terminillo il basket che scotta**

Rieti vuole tornare in serie A per rinverdire il passato, ma la risalita è piena di ostacoli

RIETI Neve lassù al Terminillo. È stagione, d'altronde. Ma tempesta in città. Questioni di basket, che da queste parti è più sacro dello sci, pure dell'atletica. Domenica scorsa, 18° turno di B1, la Tris lascia passare al "Palaloniano" anche Montegranaro, che la sorpassa pure in classifica. Film già visto. È la 4ª volta nelle ultime 6 uscite interne che i reatini si fanno infilare. Quel che preoccupa è che anche la trama è la solita. Partenza a reazione, poi "stanca" e riaggancio ospite, ultimo quarto tutto da dimenticare e la frittata sul parquet è servita.

Il peggio è che stavolta il "cambio mano" se lo permettono i tifosi: contestazione e parapiglia. Contro il coach, il "Paron" Tonino Zorzi, contro la dirigenza e contro i giocatori. A guadagnarsi una guancia rossa anche l'assessore allo sport. E allora, ieri, vertice straordinario agli ordini di "vulcano" Michele Martinelli. Convocato, oltre a Zorzi, anche il General Manager Ivan Bisson, un'altro che di basket ne ha masticato, sponda Varese. Bocche cucite, al termine. Ma l'aria è quella della probabile rivoluzione.

Cosa non va? Nell'ambiente ormai circola il detto «chi tocca muore». A Rieti, con i canestri, è così, da 15 anni... Ogni volta che si prova a risalire, si finisce gambe all'aria. Ultimo esempio quello del presidente Angeletti, l'uomo della rifondazione del '98. A lui era mancato solo un canestro, quello del maledetto spareggio per la A2 perso contro Castelmaggiore, per riuscire nella scalata. Poi, la scorsa estate, la resa. E arriva Martinelli, reduce dal miracolo Roseto. Ma chissà per quanto.

E dire che la storia di canestri di Rieti è gloriosa. Già nel '34 la Polisportiva andava al tiro nei tornei fascisti. Ma i primi allori vengono nel dopoguerra, quando la Polisportiva prende il nome di "Sebastiani", in memoria di tre fratelli reatini, giocatori di pallacanestro, uccisi in una rappresaglia nazista. Poi l'atletica tra B e C, per arrivare alla svolta degli anni '70. L'uomo di Rieti è Renato Milardi, con lui e "Dado" Lombardi giocatore-allenatore, ecco finalmente la serie A.

«Sono stati 10 anni grandissimi» ricorda Roberto Brunamonti, che lungo la via Salaria s'è formato ed affermato, conquistando l'unica Coppa Korac della storia reatina nella storica finale contro Zagabria del 1980. Brunamonti, Sanesi, Zampoloni, Meely e Sojourner: quel quintetto rimane nella storia. Per il play



Antonello Riva in un'azione difensiva

**Tutti i punti di Riva & Riva**

Non ha perso il vizio, Antonello Riva. Nemmeno in serie B. E se i punti segnati nella massima serie rimangono 14.339 (record di sempre tra i marcatori italiani), nell'avventura di Rieti il "Nembo Kid" del basket italiano si conferma implacabile con i canestri. In 18 turni di campionato con la Tris, è andato sempre a segno. Il monte ad oggi segna quota 382. Non male per una classe '62. Punti anche per Riva junior. Ivan, che come il padre gioca guardia, ne ha messi dentro 25. Saltando però 4 gare, tra cui l'ultima contro i marchigiani di Montegranaro: una sconfitta che ha innescato roventi polemiche.



Il "cervello" di Rieti: il play americano LaShun Mc Daniel

nato a Spoleto, in bacheca anche l'argento olimpico di Mosca e l'oro agli Europei dell'83, fino alle stagioni bolognesi, «la piazza di Rieti ha una fortissima cultura sportiva. Il basket innanzitutto, poi anche l'atletica con il meeting. Ma è la passione per i rimbalzi la chiave». Passione che può anche essere d'ostacolo quando le cose non girano... «Non credo sia questo. Il calore della gente fa bene, altroché. Rieti mi fa pen-

sare a Fabriano: stessa dimensione, stesso attaccamento. Poi ci sono i risultati, certo...». Che negli ultimi anni a Rieti sono pessimi. «Per me è difficile giudicare com'è la situazione, manco da lì da troppo tempo. Ma non credo siano né il pubblico né le dimensioni della città a decidere a basket se si vince o si perde».

Fatto sta che quando Milardi passa la mano inizia la discesa. Prima in A2. Poi nel 1988, dopo 15

anni di A, all'ultimo secondo dell'ultima partita di campionato contro Rimini, il fatale canestro dell'ex Maurizio Ferro porta dritta la Sebastiani nell'incubo della B. Peggio si può: nel '97 il club addirittura sparisce, sono finiti i soldi. Ma Rieti oggi è di nuovo in piedi. Su quelli esperti dei 14.399 punti in A di Antonello Riva, sbarcato insieme al figlio Ivan. «Antonello mi ha detto di essere molto contento - conclude Bruna-

monti - , si è perfettamente ambientato. Certo, il pallacanestro di oggi è molto più rapida e quindi più fisica, ma "Nembo Kid" se la cava alla grande».

Lui, Riva, sulle spalle porta esperienza e 41 di anagrafe. Ma a Rieti non è quello che manca. «Over» anche Avenia, Guerra e il paly Mc Daniel. La scelta di "girarli", presa a inizio stagione, ha provocato i prevedibili malumori. Anche perché te-

nere fuori Mc Daniel significa giocare quasi senza fosforo. E proprio attorno alla questione play si snoda uno dei pruriti della Tris. L'idea di fare una gita a Siena per prendere Nando Gentile è saltata poco prima dei tappi di bottiglie a capodanno. Infatti "Nandokan" è tornato a Caserta, casacca bianconera numero 5. Così Zorzi s'è dovuto accontentare di Alessandro Michelin, prelevato dal Soresina, che Gentile non è. E qui ritorna in corsa patron Martinelli, che sul mercato ha idee tutte sue (Michelin, appunto) e non sembra gradire suggerimenti.

E dire che fino a settembre erano tutte rose e fiori. I pullmann dei tifosi che viaggiano anche per i tornei di Campli e Sezze, la campagna abbonamenti che conta 600 tessere staccate, una quota che s'era vista solo ai tempi d'oro. La classifica oggi non è nemmeno da buttare: la Tris ha 20 punti, appaiata con Imola e Caserta. Davanti marciano solo Forlì, Sassari e, appunto, Montegranaro.

Ma perdere in casa a raffica, a Rieti, non si digerisce. Al "Palaloniano", la stagione passata, c'avevano rimesso le piume quasi tutti. Stavolta forse ce le rimetteranno Zorzi e compagnia.

(continua - mercoledì 15: Sassari)

**Puntate precedenti**  
Novembre: 13 Napoli; 20 Reggio Emilia; 27 Biella.  
Dicembre: 3 Livorno; 11 Trieste; 17 Cantù; 27 Scafati.  
Gennaio: 2 Messina; 8 Rieti.

**in breve**

— **Giudice: Brescia-Lazio senza Simeone e Appiah**  
Sono otto i giocatori fermati per un turno dal giudice sportivo. Eccoli: Balestri e Cevoli (Modena), Nervo (Bologna), Appiah (Brescia), Caballero (Udinese), Simeone (Lazio), Vargas (Reggina) e Gautieri (Atalanta).

— **Mercato: Solari e Inter sempre più vicini**  
La trattativa per il passaggio del giocatore argentino del Real Madrid al club nerazzurro dovrebbe chiudersi entro questa settimana. Ieri il direttore tecnico Gabriele Oriani ha parlato con il presidente Massimo Moratti, dopo aver sentito Alejandro Camano, procuratore di Solari, atteso a Milano assieme al padre del giocatore per chiudere l'accordo.

— **Scambio Piacenza-Como Caccia per De Cesare**  
Il Como ha ingaggiato l'attaccante del Piacenza Nicola Caccia, 32 anni. In cambio, alla società emiliana è passato il centrocampista offensivo Ciro De Cesare, 31 anni.

— **Ciclismo, prime pedalate per Pantani in Spagna**  
Marco Pantani, che lunedì ha raggiunto Palma di Maiorca, nelle Baleari, ha iniziato ieri gli allenamenti con i suoi compagni. Anche se l'intervento al naso subito pochi giorni fa avrebbe richiesto qualche giorno di degenza in più, il "Pirata" è uscito in bici e ha percorso 100 km con Fontanelli e Conti, seguiti dall'ammiraglia con a bordo Davide Boifava e Marino Amadori.

— **C2/C, anche la Puteolana esonera l'allenatore**  
La Puteolana, ultima in classifica con 2 punti in 18 gare e reduce da nove sconfitte consecutive, ha esonerato ieri l'allenatore Vincenzo Marino. Il tecnico, a sua volta subentrato a Rosario Rivellino, è rimasto sulla panchina della Puteolana dieci giornate. La società si è subito rivolta a Sandro Rosolino, già tecnico della Puteolana in due occasioni a metà degli anni novanta.

**patron Martinelli**

**Presidente "contro" tutti compreso il buonsenso...**

Michele Martinelli ha 50 anni, fa l'imprenditore e detesta passare inosservato. Da quando ha messo piede su un campo di basket, o meglio nel parterre di un palazzetto, non ha praticamente spostato una matita senza fare un baccano terrificante.

Il Dna non è acqua, anche se il nostro è astemio, e non poteva certo andare diversamente nell'ultima stazione della sua missione, bastian contrario in servizio permanente effettivo. Stavolta sotto al Terminillo, dove la povera ex Sebastiani Rieti, sommersa da 15 anni in serie B, non si aspettava certo di essere salvata

dal Maurizio Zampani dei canestri. Un tuttofare che possiede le società come Belzebù faceva con Linda Blair ne L'Esorcista: fa tutto, è ovunque, ricopre tutti i ruoli e manca solo che parli con voci diverse. Un presidente-sponsor-allenatore-dirigente-addeetto stampa-giornalista-giocatore. Si può immaginare l'armonia e la serenità con cui i suoi dipendenti e collaboratori lavorano al suo fianco. L'ultimo della lista, il decano Tonino Zorzi, sta imparando a sue spese che non basta avere i capelli bianchi per sentirsi al sicuro dai malpiancia della panchina.

Si racconta ancora dei suoi sei allenatori cambiati a L'Aquila, città d'origine insieme a Roma, nella stagione che probabilmente gli ha fatto scoccare l'amore per i canestri. Per la verità è ancora in attesa di capire se la sua passione sia ricambiata, anche se numerose sono state le crisi di

Nei cinque anni di Roseto, quando ha spedito in orbita cestistica il Lido delle Rose (mentre altri spediavano altrove lui), Martinelli ha applicato alla lettera la filosofia di Oscar Wilde: parlate di me come vi pare, ma parlatene. Il Robespierre dei cestisti che toglie ai ricchi per non dare a nessuno, ad un certo punto i suoi giocatori hanno minacciato uno sciopero per sollecitare gli stipendi, è diventato il presidente "di tutto, di più". Come la Rai, insomma, il dono naturale di superare sempre la fantasia con la realtà delle proprie trovate.

Si racconta ancora dei suoi sei allenatori cambiati a L'Aquila, città d'origine insieme a Roma, nella stagione che probabilmente gli ha fatto scoccare l'amore per i canestri. Per la verità è ancora in attesa di capire se la sua passione sia ricambiata, anche se numerose sono state le crisi di

rigetto dopo il trapianto...

Poi alla rinfusa, nel periodo rose-tano, la crociata per il "dipendente" Sheppard Jeffrey, discriminato nei suoi diritti di extracomunitario. Il tribunale gli ha dato ragione, lui ha tesserato l'americano e insieme ha battuto il record del mondo di di antipatia: gli si è rivoltato contro tutto il mondo del basket, istituzioni, società e forse perfino le mogli degli altri giocatori. Ha tesserato se stesso per raggiungere il minimo salariale imposto dalla Fip. Ha litigato per soldi con un giocatore che è scappato miracolosamente ad un male incurabile. Ha sospeso il bomber della squadra (Mario Boni) perché pubblicamente aveva detto che non si vedevano quattrini. Poi ha venduto tutto e ha comprato Rieti. La vita è una ruota che gira, Michele Martinelli - purtroppo - anche.

p.b.

IPPICA Il ministro Alemanno convoca un tavolo per risollevare il mondo dei cavalli. Intanto Abate ha preso il posto di Andriani

**Unire: un commissario entra, un commissario esce**

Mino Bora

ROMA Un tavolo per il rilancio dell'ippica. Gianni Alemanno, ministro per le politiche agricole, ha promesso un vertice permanente: «Lo convocheremo immediatamente presso la presidenza del consiglio». Più che di un rilancio si tratterà, lo ha ammesso lo stesso Alemanno, di un disperato tentativo di superare lo stato d'emergenza in cui l'intera ippica è precipitata, più che altro dal punto di vista economico e d'immagine, a dispetto di qualche buon risultato ottenuto dall'allevamento italiano in pista oltre al fenomeno ma ormai pensionato Varenne. Al tavolo siederanno,

con il Mipaf, il ministero di Giulio Tremonti e l'Unire.

Unire che dal primo gennaio ha un nuovo commissario in Francesco Savario Abate. Ieri Alemanno lo ha ufficialmente presentato, senza dimenticarsi del commissario uscente Riccardo Andriani che non aveva preso molto bene il mancato rinnovo del mandato: «Un cambio necessario ma che non ha nulla a che vedere con giudizi sulla persona dell'avvocato Andriani e sul suo operato - ha detto - dovuto all'esigenza di indicare la funzione di indirizzo politico al ministero». Abate è infatti in forza alle politiche agricole. Il suo mandato è, per ora, di un paio di mesi. «Avrà il difficile compito - ha spiegato Aleman-

no - di traghettare l'ente verso la nuova riforma e verso l'abbandono dello stato di commissariamento, perché l'Unire - ha promesso - presto avrà un presidente e un suo consiglio». Le categorie si sono mostrate fiduciose verso l'operato e le parole del ministro; anche perché per ora almeno, nonostante i 350 milioni di crediti non gestiti, lui ha precisato che «per i primi due mesi il montepremi non sarà comunque toccato e sarà garantito». La situazione è comunque preoccupante e si ha la sensazione che non basti un tavolo. Serve una vera e propria rivoluzione del sistema. E qualcuno che faccia pagare il conto a chi ha mangiato e ora si rifiuta di alzarsi dal ristorante e passare dalla cassa.

**Totip+, una strana scommessa**

Nel primo concorso del «Totip+» 2003 nessuno ha totalizzato i 14 punti per il jackpot. Il «12» ha pagato poco più di 4 mila euro e i vincitori sono 12 e ben otto dei dodici «12» sono stati giocati in due ricevitorie fiorentine. E con lo stesso sistema ripetuto: tre corse con il 1° e il 2° arrivato fissi e tutti i segni possibili per le altre tre corse. L'anomalia consiste, prima ancora che nella vincita di circa 33mila euro (ai giocatori non è riuscito il colpaccio nella corsa+ e quindi niente 100 mila euro del jackpot) nella scommessa: chi ha investito, per ben otto volte, 729 euro sullo stesso sistema doveva essere ben sicuro dell'arrivo delle tre corse base...

mi. bo.

**I Unità Abbonamenti**

Tariffe 2002		Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola	
		sconto	
12 MESI	7GG € 267,01	£ 517.000	€ 48,00 € 93.300 15,3%
	6GG € 229,31	£ 444.000	€ 40,00 € 77.900 14,9%
6 MESI	7GG € 137,89	£ 267.000	€ 20,00 € 39.000 12,7%
	6GG € 118,79	£ 230.000	€ 16,00 € 31.800 12,1%

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul C/C postale n° 48407035 o sul C/C bancario n° 22096 della Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10 alle ore 16 al numero 06/69646471 - Fax 06/69646469

cinema

«RESPIRO» DI EMANUELE CRIALESE  
EVENTO DELLA STAGIONE IN FRANCIA  
Dopo una settimana dall'uscita nelle sale francesi *Respiro*, il film di Emanuele Crialese con Valeria Golino, si segnala come il vero e proprio evento d'inizio stagione. La pellicola è uscita il 1° gennaio a Parigi ed è stata distribuita in oltre 100 copie su tutto il territorio francese. Nel primo weekend di programmazione *Respiro* è stato visto da più di 90 mila spettatori con punte di oltre mille ingressi al giorno in alcune sale parigine. *Le Figaro* ha definito il film «un incanto», *Le Monde* «magico». Per *Les Inrocks* è come «un soffio d'aria fresca, una ventata di poesia». Prodotto da Fandango, *Respiro* ha vinto la Semaine de la Critique di Cannes. Il film uscirà a marzo negli Usa.

pol spot

## HEY RAGAZZI! C'È UN ANTIFORFORA LAGGIÙ CHE MI FA GOLA

Roberto Gorla

Continua la tendenza all'indovinagrillo pubblicitario dove, fra quel che si mette in scena ed il prodotto, c'è la stessa relazione che lega la prima lampada a petrolio al secondo uomo sulla luna. Ultima della serie è una martellante campagna, a firma H3G, di quelle che chi la capisce è bravo. Per il resto eccola lì da vedere, in tutto il suo dispiego multimediale e multimilionario a sostegno di un paio di storielle ed una declinazione stampa e affissione la cui coerenza con ciò che intende vendere, è pari a quella di un ombrello sopra ad un tavolo operatorio. Chi è H3G e che cosa fa? A dircelo dovrebbero essere tre squinzie ed un bietolone da spiaggia nel contesto di uno spot caramel-gelaticcio dove un cornetto di gelato la fa da protagonista. E l'Algida ringrazia. «Tu con la forza di

tre», recita una voce fuori campo, dopo che una delle squinzie ha fatto cadere il gelato nello slip del palestrato. La sciarada richiede applicazione, ma si sa: dopo una giornata di lavoro, la sera, i consumatori cos'altro agognano se non di rompersi le meningi nel tentativo di decifrare la geniale pubblicità di turno? Che si tratti della pubblicità per La Settimana Enigmistica? L'episodio numero due della campagna, la cui straripante creatività non poteva certo stare tutta in un solo spot, non risolve l'enigma. Le tre squinzie, questa volta, sono in difficoltà con l'apertura di una bottiglia. E l'atmosfera dello spot fa così tanto Pepsi Cola che anche la benemerita bevanda, sentitamente, ringrazia. Il claim lascia perplessi. Che c'entra con questo spot in cui le tre ragazzotte in questione vengono surclassate

da uno stappabottiglia in forma di ragazzino? Se il tu, qui, è il ragazzino, chi era il tu dell'episodio precedente? Quel tu in cui il consumatore dovrebbe immedesimarsi? Che sia il cornetto Algida? Nel frattempo chi avrà avuto la pazienza di scorrere i notiziari economici avrà scoperto che H3G non è neppure un nuovo antiforfora, bensì «il primo operatore mobile, di terza generazione, interamente focalizzato sullo sviluppo di servizi innovativi e multimediali in tecnologia UMTS». L'avreste mai detto? Non dubitiamo delle buone ragioni che hanno convinto H3G ad investire decine di milioni di euro in una campagna che non si capisce e che, come minimo, lavora a favore di altri mondi, non escluso quello dei deterrenti. Si sa che la ragione giustifica persino i campi di sterminio, ma si fa davvero fatica

ad avallare una campagna, pur introduttiva che sia, che c'entra con l'ambito del marchio come i cavoli a merenda. Tempo fa un certo Blu, forte a sua volta di un bel mucchio di quattrini, partì baldanzosamente all'attacco dello stesso settore di H3G sparando analoghe bordate comunicazionali. Ancora oggi, ai più, non è chiaro di cosa diavolo si occupasse Blu ed il fatto che H3G abbia comprato alcuni asset di quel marchio, ormai in disarmo, lascia supporre che questo modo di NON comunicare sia contagiato. Nonostante sia una cosa molto più seria e complicata, c'è ancora chi ritiene l'efficacia della pubblicità, tutta legata alla forza dell'investimento. Come se la professionalità fosse un optional ed i consumatori una massa d'imbecilli. (roberto-gorla@libero.it)

Firenze città aperta  
i giorni del  
Social Forum

in edicola  
con l'Unità  
a € 4,50 in più

# in scena

teatro | cinema | tv | musica

Il grande  
gioco  
dell'oca  
extracomunitaria

in edicola  
con l'Unità  
a € 3,60 in più

Moraldo Rossi

CINEMA

## 1954, il fischio e il Leone

Pinocchio, Benigni e l'ex biondino Zeffirelli. In questi giorni di abbuffate c'è un «nome» che corre di bocca in bocca: c'è la bocca che lo degusta con piacere e c'è quella (bocca) che lo rigetta, miscelato a rigurgiti di bile: c'è chi, dopo aver visto il portatore di quel «nome» impegnato a elettrizzare il telespettatore con uno show di due ore e un minuto, esce felice di casa e saluta la gente (anche quella odiata) con insolita letizia, e c'è chi, colto da nausea insopprimibile, si mette davanti al video per sfrittellare il portatore di quel nome con uova scadute (ma anche fresche di giornata): il nome in questione è quello di Roberto Benigni. L'abominevole: giullare, cabarettista, chansonnier, poeta, predatore di versi danteschi, reincarnazione fallita di Pinocchio e via dicendo.

A proposito di Pinocchio, (al quale tutti dobbiamo un po' del nostro DNA) e per solidarietà con Benigni, azzardo la rievocazione di una mia memorabile identificazione col famoso burattino.

Correva l'anno 1954, settembre, ed ero sbarcato al Lido di Venezia come membro della striminzita guarnigione difensiva di Federico Fellini che presentava al Festival il suo film *La strada*. Le voci avevano da tempo preannunciato un vigoroso confronto fra i due maggiori candidati al Leone d'oro: Fellini con *La strada*, appunto, e Visconti col grandioso *Senso* prodotto dalla Lux. Sarebbero rimasti entrambi sconfitti perché il riconoscimento al Re del Festival ebbe a finire nelle mani di Castellani, col suo calligrafico *Giulietta e Romeo*. Accadde che al giovane e non ancora pluridecorato Fellini fu conferito il Leone d'argento provocando un ribollimento al sangue dei viscontiani; e accadde che alla festa di premiazione partecipasse una folla particolarmente nutrita anche per il generale consenso che il film si era già acquisito. Tutti noi in pompa magna: i miei amici Leopoldo, Brunello, Narciso Vicario. Lassù in galleria, ai posti d'onore, lo stato maggiore della nostra produzione: Fellini, il piccolo Cesare Dino De Laurentiis, la Masina naturalmente, Valentina Cortese, Basehart e qualcun altro che non ricordo. Lello Bersani, che forse sapeva già qualcosa, ci volteggiava attorno. Pronto a qualsiasi evenienza io mi ero appostato sotto, tra la folla in piedi sugli scalini felpati. Dovevo trasmettere sicurezza all'amico Federico, emozionato come mai l'avevo visto, quasi stesse per ricevere non il dono di una fredda statuetta ma quello sommo di una Anita Ekberg in carne ed ossa: (Ekberg, del resto ancora lontanissima dai suoi orizzonti).

All'annuncio del premio sibila un fischio potente al quale risponde subito un altro più lontano, poi un altro, tre, cinque. Giù un coro di fischi. Controfischi. Subbuglio. Ho netta la sensazione che si tratti di una claque organizzata scientificamente. «La

provocazione», come avevo imparato a dire in una sezione del partito durante le elezioni del '48. Di chi? Dei viscontiani naturalmente. Ma io mica posso permetterlo. Va bene che si tratta di Visconti, e se non ci fosse di mezzo Federico potrei essere io stesso portato ad appoggiarlo... ma che faccio, tradisco il mio amico? Il mio compagno, mio fratello? Giro lo sguardo di falco e la fortuna mi arride. Proprio davanti a me, qualche scalino più su, un giovanotto con le mani alla bocca mi sferza di nuovo l'orecchio col fischio che dà il segnale. E lui! Mi appello alle mie riconosciute doti di ginnasta e dal retro, superando la barriera di gente, balzo al collo del fetentone, lo strattone, lo scazzotto, vedo saltargli via dalla bocca qualcosa di bianco... Cazzo! è un dente! adesso mi tocca ripagarlo, il fetentone, ma c'è De Laurentiis, pagherà lui, e poi pazienza, andava fatto, ma forse non è un dente, gli ho solo spezzato il fischietto; certo, è un fischietto.

Tafferuglio. Una voce femminile strilla: «el xe mato, el xe mato!». Pochi istanti e mi sento abbrancare e sollevare per le braccia. Si riaccendono altre luci in sala, intravedo, pallidissimo, il biondino con tutti i suoi

Questi due mostri sacri della storia del cinema furono sconfitti da «Giulietta e Romeo» di Castellani. Che Dio perdoni quella giuria



denti, e mi rendo conto che a tenermi sospeso son due carabinieri in alta uniforme e di alta statura, anzi altissima. Entrando li avevo già visti, eguali, impettiti, alla base della scala, e ora mi stanno scaraventando fuori come un fantoccio, anzi come un burattino, anzi come Pinocchio. Mi baluginano antiche tavole a colori di Collodi: Pinocchio tra i due carabinieri. Flashes subliminali... ma ecco una voce che risuona imperiosa: «Mettetelo giù», e i carabinieri mi mollano come uno straccio, anzi, ancora come Pinocchio. Non era Mangiafuoco, era Dino De Laurentiis. Guardo su,

Oggi se la prende con Benigni  
Secoli fa toccò a Fellini:  
in gara a Venezia c'erano  
«La strada» e «Senso».  
Zeffirelli, aiuto di Visconti,  
in sala fischia l'avversario  
e si becca uno sganassone  
Il racconto di un protagonista

A sinistra,  
Franco Zeffirelli  
A destra,  
Federico Fellini  
e Luchino Visconti  
In alto,  
una scena  
da «Senso»  
e una  
da «La strada»



verso Federico: è tutto pallido, mi lancia un sorrisetto. De Laurentiis invece mi fa un autorevole segno di consenso, uno di quegli okay che ci vogliono se lavori con gli americani. Poi più tardi, quando siamo in gruppo alla volta del ristorante, mi dice scherzosamente: «Non ti allontanare, ci farai da guardia del corpo». Ma non c'era più pericolo di veder riapparire Zeffirelli (così l'aveva irrosamente chiamato Federico rivelandomi che il biondino col fischietto era l'aiuto regista di Visconti). Assumo il giusto cipiglio, rigonfio il petto e mi affianco, tenendomi il più possibile vicino a Valentina Cortese che

C'è un giovanotto biondo che contesta Fellini e il suo film: balzo al collo del fetentone, lo strattone, lo scazzotto e mi portano via

era la mia passione. Ero arrivato da combattente, mi ero trasformato in Pinocchio, e ora ero la galante guardia del corpo di Valentina. Ora vorrei suggerire a Zeffirelli un esercizio di fantasia (e sensibilità, sue doti indiscusse): fare un salto nei panni di Pinocchio... per scoprire che con questo atto di coraggio uno si trova immediatamente a godere di uno speciale stato di grazia, entra in una dimensione di leggerezza, tocca il cielo col famoso dito... è possibile ipotizzare per costui (mi prendo questa libertà) una sua felice vicinanza con le cose dello spirito; è possibile, per chi sa mettersi nei panni di Pinocchio, (non per il sottoscritto che in quei panni ci è entrato per puro caso), un distacco dalle regole, dalle convenzioni, dall'accademico e dalle dottrine paludate, tanto più se la persona ha la forza dirompente della passione (vedi Benigni).

Certo non è questo che vale per fare un film, ma vale eccome per fare quello che Benigni ha fatto su Raiuno con *L'ultimo del Paradiso*. Lui, il piccolo elfo, il folletto, l'ectoplasma dantesco, il dicotore pirotecnico. Proprio uscendo dagli schemi si fa (scusate, Benigni ha saputo fare) un programma davvero culturale (la cultura bisogna offrirla togliendola dal sarcofago perché altri possano acchiapparla, toccarla, annusarla). Benigni non solo ha disvelato Dante a milioni di stupefatti telespettatori che fin allora pensavano che quel nome fosse solo quello del gestore «sala biliardi», ma ha fatto risuonare un potente gong per una chiamata alla fede.

Suo malgrado (lui, laico), con la sua faccia da Pinocchio, ha indotto probabilmente al grande passo della conversione gente in crisi di fede, gente sul crinale: «credere o non credere?». Io, che come Benigni, da quella fede non sono illuminato, sono convinto che quei versi, che quello «sbrodolio di versi» (caro Zeffirelli), siano stati utilizzati come un giocoliere usa i suoi cerchi; festosi coriandoli di carnevale, fuochi d'artificio proiettati a destra e a manca; versi spiatellati, divorati, sminuzzati (se vuoi, anche traditi), ma ho l'impressione che mi abbiano riproposto, oltre al Poeta miserevolmente abbandonato da una vita, la misura dello spirito dell'uomo: Dante, Benigni e tutta l'orda variegata dell'umanità.

E allora, come si può definire «sciaccaggio del sommo Dante» se questo sciaccaggio ha offerto a tutti la «capacità di giudicare» qualcosa che il Gassman nazionale, con le sue magistrali letture, non aveva saputo fare? Lo «sbrodolio» ha portato a galla quanto di buono il brodo teneva nascosto sul fondo della pentola, magari con qualche piccolo agglomerato di grasso di scarto. Che idea ha poi Zeffirelli dell'«appeal», visto che lo lega a Benigni? Appeal non è forse l'insieme inesplicabile di quei caratteri di seduzione che portano simpatia e largo consenso al personaggio? Se ce l'ha Dario Fo, perché negarlo a Benigni, che è «mascherato» né più né meno del collega Nobel-insignito? Benigni mancava di umorismo? Perché, Dante abbisogna di umorismo? E non mi si dica che nelle altre sue prestazioni professionali il Benigni sia privo di umorismo. C'è chi pagherebbe per tenerlo a freno. Bè, diciamo che tutti i toscani hanno una loro incontenibile verve corrosiva; e Zeffirelli è toscano.

scegli per voi

L'UOMO DEI MIRACOLI
Regia di Lothar Mendes - con Roland Young, Ralph Richardson. Gb 1936. 90 minuti. Commedia.

MI MANDA RAITRE
Regia di Fulvio Loru - conduce Piero Marrazzo.
Nel corso della quattordicesima puntata si parlerà del costo dei farmaci e dell'introduzione del nuovo prontuario farmaceutico...



THE WATCHER
Regia di Joe Charbanic - con James Spader, Keanu Reeves, Marisa Tomei. Usa 2000. 97 minuti. Thriller.

L'UOMO OMBRA
Regia di Russel Mulcahy - con Alec Baldwin, John Lone. Usa 1994. 110 minuti. Fantasy.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno, Rai Due, Rai Tre programs including Rai News 24, Speciale Mixer, and various regional news and entertainment shows.

RADIO programs including Rai News 24, Speciale Mixer, and various regional news and entertainment shows.

RETE 4 programs including Due Volti dell'Amore, Libera di Amare, and various regional news and entertainment shows.

CANALE 5 programs including TG 5 Prima Pagina, Traffico, and various regional news and entertainment shows.

ITALIA 1 programs including Tarzan, Mete, and various regional news and entertainment shows.

LA7 programs including Mete, Ora del Mattino, and various regional news and entertainment shows.

giorno programs including Rai News 24, Speciale Mixer, and various regional news and entertainment shows.

sera programs including Rai News 24, Speciale Mixer, and various regional news and entertainment shows.

TELE+ programs including Il Mandolino del Capitano Corelli, Sport News, and various regional news and entertainment shows.

TELE+ programs including Il Mandolino del Capitano Corelli, Sport News, and various regional news and entertainment shows.

TELE+ programs including Il Mandolino del Capitano Corelli, Sport News, and various regional news and entertainment shows.

TELE+ programs including Il Mandolino del Capitano Corelli, Sport News, and various regional news and entertainment shows.

cine movie programs including Taxiisti di Notte, Casting News, and various regional news and entertainment shows.

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL programs including I Paradisi degli Animali, Medicina, and various regional news and entertainment shows.

TELE+ programs including Il Mandolino del Capitano Corelli, Sport News, and various regional news and entertainment shows.

TELE+ programs including Il Mandolino del Capitano Corelli, Sport News, and various regional news and entertainment shows.

TELE+ programs including Il Mandolino del Capitano Corelli, Sport News, and various regional news and entertainment shows.

TELE+ programs including Il Mandolino del Capitano Corelli, Sport News, and various regional news and entertainment shows.

Weather forecast section including maps of Italy and Europe, and tables for temperatures in Italy and around the world.

tv & regime

**I CARCERATI AMANO DE FILIPPI E TG 5 LO DICE LA VOCE DEL PADRONE**  
 Maria De Filippi, ma anche il Tg 5 di Mentana e poi Porta a Porta. Secondo Tv Sorrisi e Canzoni sarebbe questo il «menu» televisivo preferito dietro alle sbarre. Mentre i carceri della penisola scoppiano e si susseguono le proteste e gli allarmi, il settimanale tv di casa Mondadori esce oggi in edicola con un bel servizio in cui rivela che nei penitenziari di Milano, Padova e Venezia vanno tutti pazzi per i palinsesti del «pensiero unico». Insomma, anche in carcere, trionfa l'Italia del «mulino bianco». E, anzi, «grazie» all'intervento di Tv Sorrisi e Canzoni Maria De Filippi sarà chiamata dietro alle sbarre per una puntata sulle carceri. Come dire, la propaganda non ha limite.

il caso

## È SUCCESSO A NAPOLI: CANTI, RIDI E PIANGI CON GLI SCUGNIZZI DA MUSICAL

Raffaello Sardo

Napoli come Broadway. È un successo di critica e di pubblico per il musical pensato e realizzato all'ombra del Vesuvio C'era una volta... Scugnizzi. Lo spettacolo è in scena a Napoli al Teatro Augusteo dal 14 dicembre scorso e sarà prorogato fino al 2 febbraio. Si sta affermando come lo spettacolo teatrale con il record di presenze (oltre 30.000 spettatori in meno di un mese) e con il maggiore incasso del momento in Italia (circa 40.000 euro a sera). Nel musical C'era una volta... Scugnizzi - scritto con grande maestria da Claudio Mattone insieme ad Enrico Vaime e con le coreografie di Gino Landi - molte delle canzoni sono le stesse che fecero la fortuna e da colonna sonora al film Scugnizzi di Nanni Loy, tanto da

accaparrarsi nel 1987 tutti i premi per le musiche da film (tra i quali, il Nastro d'Argento, il David di Donatello, il Globo d'Oro, il Ciak d'oro, il Festival di Venezia, il Premio Colonna Sonora). Nel film si raccontavano le vicende di un gruppo di giovanissimi ospiti dell'istituto di rieducazione per minorenni di Nisida. E da lì si riparte per una sorta di sequel non più in celluloido ma sulle tavole del palcoscenico. E così nel musical due di quei ragazzi, ormai sulla trentina, si incontrano di nuovo. Hanno imboccato strade diverse: uno fa il prete-musicista, don Saverio; recupera ragazzi in un quartiere a rischio (lo interpreta il cantante Sal Da Vinci), l'altro vive facendo il boss di quartiere, «Rafele 'o Russo» che i ragazzi li impiega a

spacciare droga all'ingresso delle scuole (interpretato da uno dei pochi attori professionisti della compagnia, il bravissimo Massimiliano Gallo). Una sfida ad armi impari. E di fronte a questa sfida, 'O Russo, impotente, riesce a rispondere soltanto con la pistola. Alla fine ucciderà don Saverio, e i suoi ragazzi gli canteranno in faccia, con coraggio e tutti insieme, «O russo è 'n' ommi 'e merda!».

Altri interpreti principali sono Peppe Barile e Pio Pepe. Accanto a loro, una ventina di ragazzi-scugnizzi presi dalla strada: studenti, pizzerai, fruttivendoli, benzinai. Tutti talenti naturali e spesso inconsapevoli.

Domenica scorsa anche il presidente della Repub-

blica, Carlo Azeglio Ciampi, accompagnato dalla signora Franca e dal presidente della Regione Campania Antonio Bassolino, ha voluto assistere allo spettacolo definendolo «bellissimo e di grande vitalità». Casuale la coincidenza con il grave fatto di cronaca che in questi giorni sta tenendo banco nei titoli dei tg e dei giornali, dove un ragazzino di tredici anni è stato ucciso da un poliziotto mentre tentava di rapinarlo il motorino. Praticamente è una scena del musical che si è materializzata nella vita reale che ha fatto dire a Ciampi: «La morte di quel ragazzino è stata una cosa tremenda. Non ho parole per definirla. Ma spero che il messaggio positivo che arriva da questo spettacolo possa permeare tutta la società napoletana».

# Morandi, non si uccidono così anche i cavalli

Finisce l'eterno varietà, sfinisce la star. Mesi di maratona con la lotteria sulle spalle

Enzo Costa

Non che fosse ossidato, l'insoddisfatto Morandi. Ma persino lui - nell'ultima, faticosa puntata del faticosissimo *Uno di noi* - a dispetto di dichiarazioni improntate alla voglia di continuare la partita, pareva tradire nello sguardo un sano desiderio di spogliatoio. Specie quando il modulo oltremodo logoro lo obbligava per l'ennesima volta allo schema sfiante del giochino del juke-box. È la Lotteria Italia, bellezza, con gli annessi discorsi sull'insostenibile farraginosità dell'abbinamento di un varietà ai frusti siparietti del concorso per i possessori dei biglietti: discorsi insostenibilmente fatti e rifatti per qualsivoglia edizione dello show.

Non si sa - insomma - se sia nato prima il varietà di punta di Raiuno o la critica ai suoi macchinosi meccanismi (ho vaghi ricordi di infanzia sui rilievi alla pesantezza di *Canzonissima*, precise memorie d'adolescenza sulle accuse alla faraonicità di *Fantastico*, per tralasciare le polemiche di ieri su Panariello e dell'altroieri sulla Carrà). Certo, il fatto che Morandi ne sia uscito stanco ma vivo (confortato anche dai notevoli ascolti della serata finale) depone in suo favore, ma ciò non toglie un'impressione di fondo così riassumibile: forse, parafrasando un hit del Nostro, si poteva fare di più.

**L'inenarrabile tv Raiset**  
 Intendiamoci: si poteva anche fare di peggio, visto e considerato che anche per il solo comparto intrattenimento nell'inenarrabile tivù Raiset lo si fa, dal sentimentalismo feroce della De Filippi al nulla imitativo della Corna fino all'apoteosi della fine d'anno in svacco *guest star* Mara Venier con i boys Giucas Casella e Fabrizio Del Noce (uno dei due è direttore di Raiuno, e incredibilmente pare non sia quello che soggioga la gente con l'ipnosi). Ma tenendo presente il non indifferente capitale artistico a disposizione, a partire dalle doti indiscutibili di Lorella Cuccarini (una che si ostina a fare spettacolo sapendo ballare, cantare e presentare, e che per questo non si trova nei calendari o sul divano di *Porta*) e dal talento multiforme di Paola Cortellesi, era lecito attendersi qualcosa di più.



Gianni Morandi con Claudio Amendola a «Uno di noi» Qui a fianco Mara Venier

Mentre invece le cose belle, come il monologo di Morandi sulla Fiat, il suo commosso ricordo di Gaber nel-

l'ultima puntata, i suoi duetti musical-umoristici con la Cortellesi, la spassosa Silvana di quest'ultima, le mirabili coreografie della Cuccarini o ospiti rari e/o inediti come De Gregori e Santana, sono rimasti episodi isolati, so-



### ritratto d'epoca (la nostra)

## Salvate la signora Mara Venier Almeno datele una controfigura

Silvia Garambois

Lasciate riposare Mara Venier. Di giorno, di sera, di notte, non le avete più lasciato tregua: è da Natale che la Signora della Domenica vive su un palcoscenico, circondata da gente esuberante, festante, frizzante, vincente. Le Feste sono state il suo inferno: un sorriso stampato sul volto, e via! La sua condanna si chiama Auditel, ogni frizzo, ogni spacco più audace della lunga gonna, ogni battito di ciglia, può farlo salire, ogni distrazione può lasciarlo precipitare: la sua condanna è quella di Sisiò, il più astuto dei mortali, condannato nell'oltretomba a spingere per l'eternità una pietra fin sulla cima del monte, per vederla ogni volta ricade-

re a valle. Solo la Befana, finalmente, ha rotto l'incantesimo, ha spento le telecamere sulla fatica di Mara. Per lei è stato il passaggio d'anno più lungo, altro che il memorabile valico del millennio: ha sopportato una dopo l'altra le kermesse di Domenica in, infinito pomeriggio di Raiuno; il veglione di Capodanno, che ha visto lo studio 3 della Dear tramortato in un chioscosissimo girone dantesco; infine l'intera, eterna, grottesca, settimana alle prese con Il Castello, triste surrogato televisivo della Zingara nel dopo-tg, set televisivo che ha vissuto una sola giornata di gioia sincera, quando domenica scorsa si è trasformato nell'improvvisato campo giochi per i figli dei dipendenti Rai - quattrocento bimbettini scatenati - in visita a Saxa Rubra.

Da ieri sera il castellano è di nuovo Pip-

po Baudo. Mara riposa. Il pubblico si rilassa in poltrona. Eh già, perché alla fine dell'estenuante viaggio televisivo, la Signora della Domenica mostrava in volto i segni della fatica e trasmetteva ansia al suo pubblico. Lampi d'odio verso le telecamere, sorrisi che nulla avevano di grazioso. Mara non ce la faceva più, e noi con lei. La sua gioia domenicale aveva ormai lasciato il posto a una maschera tragica: si può costringere una donna, in nome dell'Auditel, a passare la vita in uno studio tv? Altro che Grande fratello: là, almeno, erano un gruppo di giovinetti alle prese con un simulacro di vita vera, piangevano, facevano all'amore, sbirciavano verso l'occhio dell'obiettivo pensando al successo di giorni futuri. Qui, invece, Mara è rimasta sotto il fuoco delle telecamere, tutte sempre solo per lei, con

l'obbligo di essere la perfetta padrona di casa. La sua genuina ospitalità veneziana traspariva anche nei momenti più duri, ma si vedeva che erano duri: l'occhio d'improvviso assente mentre il mago sfogliava le carte, l'urletto di gioia fuori tempo quando il gufo vinceva la manche, l'incongrua soddisfazione quando l'ultimo concorrente veniva divorato dal drago: perché il concorrente aveva pur perso, e Mara da copione avrebbe dovuto dolersene, ma intanto sulle telecamere - per quella sera almeno - calava la tendina. Sia detto senza ironia: ma che senso ha utilizzare allo sfinito una star tv? Qui non importa quanto è il reddito annuo di Mara Venier: importa quanto è il costo dell'abbonamento annuo alla Rai. Per 97 euro e 10 centesimi dateci almeno anche una controfigura.

focati da una formula spesso anemica nei testi, e ipertrofica nei tempi (quasi quattro ore di spettacolo a puntata faranno felici sponsor e Auditel ma schiantano ogni creatività). Insomma, *Uno di noi* avrebbe fatto per noi, non fosse stato per i giochi al telefono, per Gasparri in studio, per la durata eccessiva, per molti ospiti prescindibili, per qualche canzone di troppo, per una deriva nostalgica viepiù accentuata (da Little Tony a Mino Reitano fino a Nicola Di Bari, tutta carne da Paolo Limiti), oltreché per un curioso fenomeno di normalizzazione passato inosservato: i promettenti comici napoletani Ditevoloi avevano esordito con una divertente gag-tormentone su un «immaginario» partito, Buon Appetito Italia, parodia pungente (perché nemmeno troppo surreale) dell'originale forza politica fondata dal nostro Premier.

**M'è sparita la gag**  
 Ebbene: dopo qualche puntata, la gag è sparita. Rimpiazzata da beffardi sketch su una grottesca famiglia Auditel: casualmente spariti anch'essi dopo che la Rai «insaccata» (nel senso di in balia di Saccà) aveva diramato una circolare interna esortante i lavoratori del servizio pubblico a non sparlare del sistema di rilevamento ascolti. Morale della favola: alla fine i Ditevoloi, volenti o nolenti, avevano poco da dire.

Così come un'ultima puntata premiata dagli ascolti ma gravata da un passo pesante, tipico di chi è in impaziente attesa del fischio finale. Negli ultimi minuti ha dovuto sopportare di tutto: dalla promozione letale del prossimo show di Raiuno del sabato sera (Claudio Amendola, tu quocché!), alla confusione mentale del direttore generale dei Monopoli di Stato, che è riuscito nell'impresa impossibile di attingere alle proprie specifiche competenze professionali per fornire una spiegazione totalmente errata sulle modalità di abbinamento dei biglietti vincenti. I Ditevoloi hanno evitato battute maligne sulla meritocrazia che regna nei vertici della pubblica amministrazione. Che un'apposita circolare Rai li avesse preventivamente consigliati? [enzocosta@katamail.com](mailto:enzocosta@katamail.com)

«Ditevoloi» che magone  
 Ore devastanti di show  
 che stanno per essere  
 rimpiazzate dal varietà  
 condotto da Claudio  
 Amendola

La cantante, da stasera in scena al Sistina con «Peter Uncino» (scritto da Serra), attacca Baudo: «Io come Biagi e Santoro». Il conduttore replica: mai ricevuto il disco

# Milva accusa: a Sanremo non mi vogliono. Per motivi politici

Luis Cabasés

Zac! Una vera e propria zampata felina, dalle unghie affilatissime, si è abbattuta ieri pomeriggio sul Festivalone di Sanremo, come se non bastasse il gossip che normalmente agita la lunga vigilia della rassegna della canzone italiana, una sorta di avvento multimediativo simile ad una di quelle campagne elettorali sfiancanti a cui siamo ormai abituati. A mettere in subbuglio la galassia infinita che gira intorno al teatro Ariston di Sanremo ci ha pensato Milva che, interpretando a perfezione il suo ruolo di pantera della canzone per antonomasia, ha sferrato un attacco a tutto campo contro la Rai, Pippo Baudo, conduttore anche per

quest'anno del Festival, la commissione che giudica i brani da ammettere al concorso canoro.

E non si è trattato soltanto di una generica denuncia di esclusione: sono spuntate accuse di discriminazione politica su una sua partecipazione alla prossimo Festival, previsto fra qualche settimana, accuse di far parte del novero dei proscritti dalla nuova Rai «similmediasset» dell'era telecratica di Silvio Berlusconi. «Evidentemente sono entrata a far parte del gruppo dei Biagi, dei Santoro, dei Luttazzi che la Rai non vuole più», ha dichiarato ieri, lapidaria e furente, durante la conferenza stampa di presentazione della ripresa (a Roma al Teatro Sistina, da questa sera e fino al 19 gennaio) di *Peter Uncino*, una rilettura in chiave musi-



Milva in «Peter Uncino»

cale del *Peter Pan* di J. M. Barrie, scritto da Michele Serra, con le musiche di Saverio Tutino e la regia di Giorgio Gallione, dove Milva interpreta la parte di Capitano Uncino, al fianco di un Peter Pan impersonato da Davide Riondino, due vecchi, imboliti, acidi nemici praticamente unici superstiti dell'isola che non c'è, avvelenati dai rimpianti, dai rancori e dalle invidie.

E fosse solo il Festival ad amareggiare Milva «la rossa». Anche il Gianni nazionale, quel Morandi che ha tentato, giocandosi anche le mutande, di fare un onesto spettacolo per la Lotteria Italia, avrebbe commesso un delitto nel non invitarla nel suo spettacolo del sabato sera terminato con l'arrivo della Befana milionaria (in euro). «È scattata una pregiudiziale contro di me,

probabilmente di natura politica - aggiunge con l'aria di chi si sente ferita nell'orgoglio - perché mi considerano un'interprete brechtiana, il che non deve essere molto gradito agli attuali dirigenti Rai. E pensare che ad andare al Festival di Sanremo questa volta ci avrei tenuto moltissimo per farmi rivedere dagli italiani che mi considerano ormai quasi un'estranea in quanto la mia attività si svolge principalmente all'estero. Mi aspettavo una migliore considerazione da parte dei dirigenti della tv pubblica e da Baudo che non ha voluto accettare la mia canzone». Baudo e Morandi dal canto loro smentiscono. Il primo si dispiace e dichiara di «non avere ancora ricevuto il disco, mentre si è in attesa di riunire la commissione giudicatrice». Il secondo, anche lui dispa-

condosi, si trincerava dietro alle cifre: «Abbiamo avuto ben centoquattro ospiti e per accontentare tutti avrei dovuto fare un altro programma».

Dai vertici Rai nessuna reazione. Si aspettano comunque a riguardo di questa nuova vicenda le dichiarazioni del presidente della tv pubblica. Probabilmente arriveranno tra qualche settimana, visti i tempi molto lunghi di metabolizzazione degli eventi che riguardano la Rai da parte della trimutri superstita di Saxa Rubra, Baldassarre, Albertoni e il non più fido Saccà. E infatti di oggi la notizia che la Rai si opporrà con tutte le sue forze alla presenza di Maria De Filippi al *Dopofestival*, con tutti gli annessi e connessi di una Rai in disarmo totale ed in balia del Biscione.



**FARMACIE DI TURNO**

Aperte 24 ore su 24:  
S. ANNA via Don Minzoni, 1  
DELLA SCALA Via E. Lepido, 45  
COMUNALE Via Murri, 131  
COMUNALE P.zza Maggiore, 6  
Aperte dalle 8,30 alle 12,30 e dalle 15,30 alle 21,30:  
SS. ANNUNZIATA Via Orefici, 17  
AL VELODROMO Via V. Veneto, 19  
S. EGIDIO Via S. Donato, 66  
TAVERNARI Via D'Azeglio, 86  
COOPERATIVA Via M. Polo, 3  
DEI PINI Via Barelli, 4  
Tutte le altre farmacie del Comune di Bologna assicurano dal martedì al venerdì (esclusi i festivi) il normale orario dalle 8,30 alle 12,30 e dalle 15,30 alle 19,30.

**CHIAMATE D'URGENZA**  
POLIZIA STRADALE Centralino 051/526911  
VIGILI URBANI Informazioni 051/266626  
Rimozione Auto 051/371737  
VIGILI DEL FUOCO - UFFICI 051/327777  
PATTUGLIE CITTADINI 051/233535  
EMERGENZA TRAFFICO Informazioni sulle misure antinquinamento  
Centro di Informazione Comunale Bologna 051/232590 - 051/224750  
SOS C.O.E.R. Operatori emergenza radio 051/802888  
PREFETTURA: 051/6401561 - 6401483  
SEABO Servizio telefonico clienti 800257777  
Acquedotto e Gas

- Pronto intervento 800250101  
ENEL Segnalazione guasti e operazioni contrattuali 800900800

**SERVIZI**  
A.I.D.S. INFORMAZIONI Bologna 167856080  
TELEFONO VERDE AIDS REGIONALE 800856080 (lun. 9,00-13,00; lun./ven. 15,00-19,00)  
SERVIZIO INFORMAZIONI SANITA' EMILIA ROMAGNA 800033033  
TELEFONO AMICO 051/580098  
TELEFONO AZZURRO (S.O.S. INFANZIA) 051/222525  
TELEFONO AMICO GAY 051/6446820  
TELEFONO BLU 051/6239112  
CASA DELLE DONNE

**PER NON SUBIRE VIOLENZA**  
051/265700  
SCOT SERVIZIO CONSULTORIO OMOSESSUALI 051/555661  
ALCOLISTI ANONIMI 335/8202228  
FARMACO PRONTO, CROCE ROSSA, FEDERFARMA 800218489  
COMUNE DI BOLOGNA - Ufficio Relazioni col Pubblico: 051/203040

**OSPEDALI E AMBULANZE**  
Croce Rossa 051/234567; Bologna soccorso (coord.ambulanze Cri) 118; Ambulanza "5" 051/505050  
Bellaria 051/6225111; Beretta 051/6162211; Rizzoli 051/6366111; Maggiore 051/6478111;

Malpighi 051/636211; Maternità 051/4164800; Otonello (psichiatria) 051/6584282; Reparti breve degenza (x Cdn) Clinica psichiatrica II e Comunità protette ex O. P. "Roncati" 051/6584111; S. Camillo 051/6435711; S. Orsola 051/6363111; Centro antiveleni 051/6478955; Villa Olimpia Cdn 051/6223711; Centro trasfusione: prenotaz. ambulatoriali 051/6364881; Centro raccolta sangue 051/6363539

**GUARDIA MEDICA PUBBLICA**  
Orario prefestivo 10-20; festivo 8-20; notturno 20-8  
Quartieri: Borgo Panigale, Reno, Saragozza, Porto, Navile  
848831831 Quartieri: San Vitale, San Do-

nato, Santo Stefano, Savena 848832832  
**GUARDIA MEDICA PRIVATA**  
COS 051/224466, a domicilio 24 ore su 24 festivi compresi.  
ASSISTANCE 051/242913 A.N.T. (associazione per lo studio e la cura dei tumori solidi). G.A.S.D. (gruppo di assistenza specialistica domiciliare gratuita) 051/383131. Servizio operativo solidarietà (S.O.S.) per i malati di tumore e le loro famiglie 051/524824. Un medico a casa (informazioni per gli anziani) 051/204307. Salus 2000, assistenza anziani e infermi a domicilio e in ospedale 24 ore su 24.051/761616. Guardia medica veterinaria 051/246358

**TRASPORTI**  
AEROPORTO G. Marconi 051/6479615  
ATC Informazioni e reclami 051/290290

**AUTOSTRADE**  
Centro Informazioni viabilità e varie 06/4363212  
TAXI 051/534141 - 051/372727  
FS Ferrovie dello Stato www.trenitalia.it - orari, tariffe (tutti i giorni 7/21) 848-888088

**FIERE di BOLOGNA**  
www.bolognafiere.it  
informazioni 051/282111

**EDICOLE NOTTURNE**  
Rizzoli, via dei Mille 12/a, aperta fino alle 2-3; Edicola Orti, via degli Orti 41, fino alle 3:30; San Carlo, via Riva Reno 100, aperta fino alle 2; Biasco Renata, via Emilia 386 Idice, aperta tutta la notte; Sacchetti, via Murri 71, aperta fino alle 3; M.V.D.,

**BOLOGNA**

<b>DMIRAL</b> Via San Felice, 28 Tel. 051/227911 50 posti L'uomo senza passato 20,30-22,30 (E 4,50)	<b>POLLO</b> Via XXI Aprile, 8 Tel. 051/6142034 50 posti Peter Pan - Ritorno all'Isola che non c'è 15,00 (E 4,00) Il popolo migratore 16,30-18,15 (E 4,00) Elling 20,30-22,30 (E 4,00)	<b>RCOBALENO</b> P.zza Re Enzo, 1 Tel. 051/235227 00 posti Tutta colpa dell'amore 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 5,00) Il pianeta del tesoro 80 posti 15,00-16,50-18,40-20,30-22,30 (E 5,00)	<b>RLECCHINO</b> Via Lame, 57 Tel. 051/522285 inema Lontano dal Paradiso 60 posti 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 4,00)	<b>APTOL</b> Via Milano, 1 Tel. 051/241002 50 posti Il mio grosso grasso matrimonio greco 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 5,00) L'amore infedele - Unfaithful 25 posti 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 5,00) Era mio padre 15 posti 17,30-20,00-22,30 (E 5,00) Natale sul Nilo 15 posti 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 5,00)	<b>MBASSY</b> Via Azegginio, 61 Tel. 051/555563 20 posti Era mio padre 20,15-22,30 (E 5,00)	<b>ELLINI</b> Via XII Giugno, 20 Tel. 051/580034 ala Federico La leggenda di Al, John e Jack 50 posti 20,15-22,30 (E 5,00) ala Giulietta Il pianeta del tesoro 00 posti 20,30-22,30 (E 5,00)	<b>OSSOLO</b> Via Lincoln, 3 Tel. 051/540145 13 posti Natale sul Nilo 20,20-22,30 (E 5,00)	<b>ULGOR</b> Via Montegrappa, 2 Tel. 051/231325 38 posti Tattoo 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 4,50)	<b>IARDINO</b> V.le Oriani, 37 Tel. 051/343441 50 posti L'amore infedele - Unfaithful 20,10-22,30 (E 5,00)	<b>TALIA NUOVO</b> via M. E. Lepido, 222 Tel. 051/6415188 90 posti L'amore infedele - Unfaithful 20,20-22,30 (E 4,50)	<b>OLLY</b> Via Marconi, 14 Tel. 051/224605 80 posti L'amore infedele - Unfaithful 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 5,00)	<b>ARCONI</b> Via Saffi, 58 Tel. 051/6492374 00 posti Harry Potter e la camera dei segreti 19,00-22,15 (E 5,00)	<b>EDICA PALACE CINEMA TEATRO</b> Via Montegrappa, 9 Tel. 51/232901 150 posti Harry Potter e la camera dei segreti 14,00-16,50-19,40-22,30 (E 5,00)	<b>EDUSA MULTICINEMA</b> Viale Europa, 5 Tel. 199757157 00 posti Natale sul Nilo 15,20-17,45-20,10-22,35 (E 5,25) La leggenda di Al, John e Jack 23 posti 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 5,25) Harry Potter e la camera dei segreti 98 posti 15,35-18,55-22,10 (E 5,25) Il pianeta del tesoro 98 posti 15,50-18,00-20,10 (E 5,25) Tattoo 22,20 (E 5,25) Era mio padre 98 posti 14,20-17,10-19,45-22,25 (E 5,25) La foresta magica 98 posti 15,45-17,40 (E 5,25) L'amore infedele - Unfaithful 19,40-22,15 (E 5,25) Spirit - Cavallo selvaggio 98 posti 14,10-16,10-18,10 (E 5,25) Tutta colpa dell'amore 20,15-22,40 (E 5,25) Natale sul Nilo 98 posti 14,35-17,00-19,25-22,00 (E 5,25) Il mio grosso grasso matrimonio greco 23 posti 15,25-17,35-19,50-22,05 (E 5,25)	<b>ETROPOLITAN</b> Via Indipendenza, 38 Tel. 051/265901 80 posti La leggenda di Al, John e Jack 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 4,50)	<b>OSADELLA</b> Via Nossadella, 21 Tel. 051/331506 ala 1 Il mio grosso grasso matrimonio greco 20 posti 16,00-18,15-20,30-22,35 (E 4,50) ala 2 Spider 50 posti 16,15-18,20-20,30-22,35 (E 4,50) <b>DEON MULTISALA</b> Via Mascarella, 3 Tel. 051/227916 50 posti L'uomo del treno 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 4,00)
--	---	--	--	--	--	--	---	---	---	--	--	--	--	--	---	--

150 posti Era mio padre 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 4,00)	100 posti Il grande dittatore 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 4,00)	90 posti Il mio grosso grasso matrimonio greco 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 4,00)	<b>OLIMPIA</b> Via A. Costa, 69 Tel. 051/6142084 600 posti Lontano dal Paradiso 20,10-22,30 (E 4,50)	<b>RIALTO STUDIO</b> Via Rialto, 19 Tel. 051/227926 1 L'uomo senza passato 300 posti 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 4,00) 2 La sicurezza degli oggetti 128 posti 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 4,00)	<b>ROMA D'ESSAI</b> Via Fondazza, 4 Tel. 051/347470 208 posti Sognando Beckham 15,45-18,00-20,15-22,30 (E 4,00)	<b>SMERALDO</b> via Toscana, 125 Tel. 051/473959 600 posti Spirit - Cavallo selvaggio 15,00-16,50-18,40-20,30-22,30 (E 4,50)	<b>TIFFANY D'ESSAI</b> p.zza di P. Saragozza, 5 Tel. 051/585253 189 posti Il pianista 21,30 (E 4,50)
--	--	---	---	---	--	---	---

**VISIONI SUCCESSIVE**

**BELLINZONA D'ESSAI** via Bellinzona, 6 Tel. 051/6446940  
390 posti  
Pinocchio  
20,20-22,30 (E 4,00)

**CASTIGLIONE** P.zza di Porta Castiglione, 3 Tel. 051/333533  
Riposo

**PARROCCHIALI**

<b>ALBA</b> Via Arcoveggio, 3 Tel. 051/352906 Riposo	<b>ANTONIANO</b> Via Guinzelli, 3 Tel. 051/3940212 Riposo	<b>GALLIERA</b> Via Matteotti, 25 Tel. 051/372408 Riposo	<b>ORIONE</b> Via Cimabue, 14 Tel. 051/382403 360 posti Riposo (E 3,00)	<b>PERLA</b> Via S. Donato 38 Tel. 051/241241 Riposo	<b>TIVOLI</b> Via Messarelli, 418 Tel. 051/532417 500 posti El Alamein - La linea del fuoco 20,10-22,30 (E 3,00)
---	--	---	--	---	---

**CINECLUB**

**LUMIERE** Via Pietrabbata, 55/a Tel. 051/523812  
The directors: David Cronenberg  
17,30 (E 4,00)  
La conversazione  
20,20 (E 4,00)  
Daunbailo'  
22,30 (E 4,00)

**PROVINCIA DI BOLOGNA**

<b>BARICELLA</b> S. MARIA P.zza Carducci, 8 Tel. 051/879104 Riposo	<b>BAZZANO</b> CINEMAX V.le Carducci, 17 Tel. 051/831174 Sala 1 Il mio grosso grasso matrimonio greco 150 posti 20,40-22,30 (E 5,00) Sala 2 Harry Potter e la camera dei segreti 150 posti 21,00 (E 5,00)	<b>MULTISALA ASTRA</b> Via Mazzini, 14 Tel. 051/831174 510 posti L'amore infedele - Unfaithful 20,20-22,30 (E 5,00)	<b>MULTISALA STAR</b> Via Mazzini, 14 Tel. 051/831174 560 posti Natale sul Nilo 20,30-22,30 (E 4,50)	<b>CA' DE FABBRI</b>	<b>MANDRIOLI</b> Via Barche, 6 Tel. 051/6605013 Riposo	<b>CASALECCHIO DI RENO</b> UCI CINEMAS MERIDIANA Via Aldo Moro, 14 Tel. 199123321 Sala 1 Harry Potter e la camera dei segreti 296 posti 17,35-20,50 (E 5,25) Sala 2 Spirit - Cavallo selvaggio 172 posti 16,00-18,00 (E 5,25) L'amore infedele - Unfaithful Sala 3 Era mio padre 217 posti 17,30-20,00-22,30 (E 5,25) Sala 4 La leggenda di Al, John e Jack 224 posti 17,30-20,00-22,30 (E 5,25) Sala 5 Natale sul Nilo 426 posti 17,50-20,10-22,30 (E 5,25) Sala 6 Natale sul Nilo 224 posti 16,00-18,20-20,40-23,00 (E 5,25) Sala 7 La foresta magica 217 posti 16,30-18,30 (E 5,25) La leggenda di Al, John e Jack 20,30-23,00 (E 5,25)
--	--	--	---	----------------------	---	--

<b>Sala 8</b> 172 posti Il pianeta del tesoro 16,05-18,10 (E 5,25) Tutta colpa dell'amore 20,15-22,40 (E 5,25)	<b>Sala 9</b> 296 posti Il mio grosso grasso matrimonio greco 16,20-18,30-20,40-22,50 (E 5,25)	<b>DON BOSCO</b> Via Marconi, 5 Tel. 051/976490 Riposo	<b>CASTEL SAN PIETRO</b> JOLLY Via Matteotti, 99 Tel. 051/944976 Riposo	<b>CASTENASO</b> ITALIA Via Naska, 38 Tel. 051/786660 Riposo	<b>CASTIGLIONE DEI PEPOLI</b> NAZIONALE Via A. Moro, 1 Tel. 053/492692 Riposo	<b>CREVALCORE</b> VERDI P.le Porta Bologna, 13 Tel. 051/981950 Riposo	<b>IMOLA</b> CENTRALE Via Emilia, 210 Tel. 0542/23634 Natale sul Nilo 20,15-22,30 (E 5,00)	<b>CRISTALLO</b> Via Appia, 30 Tel. 0542/23033 600 posti L'amore infedele - Unfaithful 20,20-22,30 (E 4,50)	<b>DONFIORENTINI CINEMA TEATRO</b> Viale Marconi, 31 Tel. 0542/28714 Lontano dal Paradiso 21,00 (E 4,50)	<b>LAGARO</b> MATTEI Via del Corso, 58 Natale sul Nilo 20,30-22,40 (E 6,20)	<b>LOIANO</b> VITTORIA Via Roma, 55 Tel. 051/6544091 Riposo	<b>MINERBIO</b> PALAZZO MINERVA Via Roma, 2 Tel. 051/878510 Riposo	<b>MONTERENZIO</b> LAZZARI via Idice, 235 Tel. 051/929002 Riposo	<b>PORRETTA TERME</b> KURSAAL Via Mazzini, 42 Tel. 0534/23056 316 posti Riposo (E 6,20)	<b>LUX</b> P.le Prohle, 17 Tel. 0534/21059 Riposo	<b>RASTIGNANO</b> STARCITY Via Serrabella, 1 Tel. 051/6260641 Sala 1 Natale sul Nilo 856 posti 20,30-22,30 (E 4,50) Sala 2 Harry Potter e la camera dei segreti 334 posti 19,30-22,30 (E 4,50) Sala 3 Era mio padre 238 posti 20,00-22,30 (E 4,50) Sala 4 L'amore infedele - Unfaithful 222 posti 20,00-22,30 (E 4,50) Sala 5 Il pianeta del tesoro 142 posti 16,30-18,30 (E 4,50) Tattoo 20,10-22,30 (E 4,50)
---	---	---	---	--	---	---	---	--	--	--	---	--	--	---	--	---

**SAVI GIOVANNI IN PERSICETO**  
FANIN P.zza Garibaldi, 3/C Tel. 051/821388  
860 posti  
Natale sul Nilo  
20,30-22,30 (E 4,50)  
GIADA Via Circ.ne Dante, 12 Tel. 051/822312  
514 posti  
Il mio grosso grasso matrimonio greco  
20,30-22,30 (E 4,50)

**SAVI PIETRO IN CASALE**  
ITALIA P.zza Giovanni XXIII, 6 Tel. 051/818100  
Riposo

**SASSO MARCONI**  
MARCONI P.zza dei Martiri, 6 Tel. 051/840850  
Riposo

**VERGATO**  
NUOVO Via Garibaldi, 5  
Riposo

**VIDICIATICCO**  
LA PERGOLA Via Marconi Tel. 055/22641  
Riposo

**FERRARA**

<b>ALEXANDER</b> via Foro Boario, 77 Tel. 0532/93300 860 posti Riposo	<b>APOLLO MULTISALA</b> P.zza Carbone, 35 Tel. 0532/765265 Sala 1 Harry Potter e la camera dei segreti Sala 2 Spirit - Cavallo selvaggio 20,40-22,40	<b>SALA 3</b> Tattoo 20,00-22,30 (E 4,50)	<b>SALA 4</b> L'amore infedele - Unfaithful 20,10-22,30 (E 4,50)	<b>SALA 5</b> L'amore infedele - Unfaithful 20,10-22,30 (E 4,50)	<b>SALA 6</b> L'amore infedele - Unfaithful 20,10-22,30 (E 4,50)	<b>SALA 7</b> L'amore infedele - Unfaithful 20,10-22,30 (E 4,50)	<b>SALA 8</b> L'amore infedele - Unfaithful 20,10-22,30 (E 4,50)	<b>SALA 9</b> L'amore infedele - Unfaithful 20,10-22,30 (E 4,50)	<b>SALA 10</b> L'amore infedele - Unfaithful 20,10-22,30 (E 4,50)	<b>SALA 11</b> L'amore infedele - Unfaithful 20,10-22,30 (E 4,50)	<b>SALA 12</b> L'amore infedele - Unfaithful 20,10-22,30 (E 4,50)	<b>SALA 13</b> L'amore infedele - Unfaithful 20,10-22,30 (E 4,50)	<b>SALA 14</b> L'amore infedele - Unfaithful 20,10-22,30 (E 4,50)	<b>SALA 15</b> L'amore infedele - Unfaithful 20,10-22,30 (E 4,50)	<b>SALA 16</b> L'amore infedele - Unfaithful 20,10-22,30 (E 4,50)	<b>SALA 17</b> L'amore infedele - Unfaithful 20,10-22,30 (E 4,50)	<b>SALA 18</b> L'amore infedele - Unfaithful 20,10-22,30 (E 4,50)	<b>SALA 19</b> L'amore infedele - Unfaithful 20,10-22,30 (E 4,50)	<b>SALA 20</b> L'amore infedele - Unfaithful 20,10-22,30 (E 4,50)	<b>SALA 21</b> L'amore infedele - Unfaithful 20,10-22,30 (E 4,50)	<b>SALA 22</b> L'amore infedele - Unfaithful 20,10-22,30 (E 4,50)	<b>SALA 23</b> L'amore infedele - Unfaithful 20,10-22,30 (E 4,50)	<b>SALA 24</b> L'amore infedele - Unfaithful 20,10-22,30 (E 4,50)	<b>SALA 25</b> L'amore infedele - Unfaithful 20,10-22,30 (E 4,50)	<b>SALA 26</b> L'amore infedele - Unfaithful 20,10-22,30 (E 4,50)	<b>SALA 27</b> L'amore infedele - Unfaithful 20,10-22,30 (E 4,50)	<b>SALA 28</b> L'amore infedele - Unfaithful 20,10-22,30 (E 4,50)	<b>SALA 29</b> L'amore infedele - Unfaithful 20,10-22,30 (E 4,50)	<b>SALA 30</b> L'amore infedele - Unfaithful 20,10-22,30 (E 4,50)	<b>SALA 31</b> L'amore infedele - Unfaithful 20,10-22,30 (E 4,50)	<b>SALA 32</b> L'amore infedele - Unfaithful 20,10-22,30 (E 4,50)	<b>SALA 33</b> L'amore infedele - Unfaithful 20,10-22,30 (E 4,50)	<b>SALA 34</b> L'amore infedele - Unfaithful 20,10-22,30 (E 4,50)	<b>SALA 35</b> L'amore infedele - Unfaithful 20,10-22,30 (E 4,50)	<b>SALA 36</b> L'amore infedele - Unfaithful 20,10-22,30 (E 4,50)	<b>SALA 37</b> L'amore infedele - Unfaithful 20,10-22,30 (E 4,50)	<b>SALA 38</b> L'amore infedele - Unfaithful 20,10-22,30 (E 4,50)	<b>SALA 39</b> L'amore infedele - Unfaithful 20,10-22,30 (E 4,50)	<b>SALA 40</b> L'amore infedele - Unfaithful 20,10-22,30 (E 4,50)	<b>SALA 41</b> L'amore infedele - Unfaithful 20,10-22,30 (E 4,50)	<b>SALA 42</b> L'amore infedele - Unfaithful 20,10-22,30 (E 4,50)	<b>SALA 43</b> L'amore infedele - Unfaithful 20,10-22,30 (E 4,50)	<b>SALA 44</b> L'amore infedele - Unfaithful 20,10-22,30 (E 4,50)	<b>SALA 45</b> L'amore infedele - Unfaithful 20,10-22,30 (E 4,50)	<b>SALA 46</b> L'amore infedele - Unfaithful 20,10-22,30 (E 4,50)	<b>SALA 47</b> L'amore infedele - Unfaithful 20,10-22,30 (E 4,50)	<b>SALA 48</b> L'amore infedele - Unfaithful 20,10-22,30 (E 4,50)	<b>SALA 49</b> L'amore infedele - Unfaithful 20,10-22,30 (E 4,50)	<b>SALA 50</b> L'amore infedele - Unfaithful 20,10-22,30 (E 4,50)
---	---	---	--	--	--	--	--	--	---	---	---	---	---	---	---	---	---	---	---	---	---	---	---	---	---	---	---	---	---	---	---	---	---	---	---	---	---	---	---	---	---	---	---	---	---	---	---	---	---

<b>Sala 3</b> Tattoo 20,30-22,30	<b>Sala 4</b> Il pianeta del tesoro 20,30-22,30	<b>EMBASSY</b> C.so Porta Po, 117 Tel. 0532/203424 610 posti Lontano dal Paradiso 20,10-22,30	<b>MANZONI</b> via Mortara, 173 Tel. 0532/209981 585 posti Il mio grosso grasso matrimonio greco 20,30-22,30	<b>MIGNON</b> p.zza P.ta S. Pietro, 76 Tel. 0532/760139 Riposo	<b>NUOVO</b> p.zza Trento e Trieste, 52 Tel. 0532/207197 840 posti Spettacolo teatrale	<b>RISTORI</b> via Del Turco, 8 Tel. 0532/206879 670 posti Natale sul Nilo 20,30-22,30	<b>RIVOLI</b> via Boccaleone, 20 Tel. 0532/206580 600 posti L'amore infedele - Unfaithful 20,00-22,30	<b>S. BENEDETTO</b> via Tazzoli, 11 Tel. 0532/207884 Riposo	<b>S. SPIRITO</b> via della Resistenza, 7 Tel. 0532/200181 Riposo	<b>SALA BOLDINI</b> via Prevati, 18 Tel. 0532/247050 Marie-Jo e i suoi due amori 21,30
--	---	--	---	---	--	---	--	--	--	--

**PROVINCIA**

<b>ARGENTINA</b> MODERNO via Pace, 2 Tel. 0532/805344 Riposo	<b>BONDENO</b> ARGENTINA via Matteotti, 18 Riposo	<b>CENTO</b> ASTRA via Campagnoli, 8 Tel. 051/903323 620 posti Harry Potter e la camera dei segreti 21,30	<b>ODEON</b> via Campagnoli, 8 Tel. 051/903323 400 posti Era mio padre 20,00-22,30	<b>CODIGORO</b> CINEMA TEATRO ARENA p.zza Matteotti Tel. 0532/712212 Riposo	<b>COPPARO</b> ARCOBALENO via Fiorini, 2 Tel. 0532/860816 Riposo	<b>ASTRA CINEMA-TEATRO</b> P.zza della Libertà, 19/a Tel. 053/2870631 750 posti Riposo	<b>FRANCOLINO</b> NAGLIATI via Calzoli, 474 Tel. 0532/723247 Riposo	<b>LIDO ESTENSI</b> DUCALE viale Carducci, 72 Tel. 0533/327249 Sala A Natale sul Nilo 450 posti Sala B L'amore infedele - Unfaithful 350 posti MASSA FISCAGLIA NUOVO via Matteotti, 14/16 Tel. 0533/53147 Riposo	<b>OSTELLATO</b> CINEMA COMUNALE BARATTONI Via Garibaldi, 4 Riposo	<b>PORTOMAGGIORE</b> SMERALDO p.zza Giovanni XXIII, 3 Tel. 0532/811982 Riposo	<b>REVERE&lt;/</b>
--	---	---	---	---	--	--	---	--	--	---	--------------------

<b>PROVINCIA</b>	
BOMPIORTO <p>COMUNALE Via Verdi, 8/a</p>	Riposo
CARPI	
ARISTON SS. 462, 42 Tel. 059/680546 <span>📍</span> (S.Marino)	Riposo
CAPITOL c.so Cabassi, 43 Tel. 059/687113 <span>📍</span> <p>614 posti</p>	L'amore infedele - Unfaithful <p>20,00-22,30</p>
CORSO c.so M. Fantl, 89 Tel. 059/686341 <span>📍</span>	Riposo
EDEN via S. Chiara, 21 Tel. 059/650571 <span>📍</span> <p>350 posti</p>	Spirit - Cavallo selvaggio <p>19,00-20,30-22,00</p>
SPACE CITY via dell'Industria, 9 Tel. 059/6326257 <span>📍</span> <p>Sala Luna 180 posti</p> <p>Sala Sole 260 posti</p> <p>Sala Terra 190 posti</p>	Il mio grosso grasso matrimonio greco <p>20,30-22,30</p> <p>Natale sul Nilo 20,30-22,40</p> <p>Sognando Beckham 20,30-22,30</p>
SUPERCINEMA via Rodolfo Pio, 8 Tel. 059/686755 <span>📍</span> <p>Sala Azzurra 450 posti</p> <p>Sala Gialla 450 posti</p>	Harry Potter e la camera dei segreti <p>21,00</p> <p>Era mio padre 20,30-22,40</p>
CASTELFRANCO EMILIA	
NUOVO via Don Luigi Roncagli, 13 Tel. 059/926872 <span>📍</span>	
Sala A 246 posti	Riposo
Sala B 150 posti	Riposo
CASTELNUOVO RANGONE	
ARISTON Via Roma, 6/B <span>📍</span> <p>201 posti</p>	Riposo <p>(E 5,16)</p>
CAVEZZO	
ESPERIA FACCHINI D'ESSAI via Voltumo, 31	Riposo
CONCORDIA	
SPLENDOR via Garibaldi, 25	Riposo
FINALE EMILIA	
CORSO via Matteotti	Riposo
FIORANO	
PRIMAVERA via Bonincontro, 10 Tel. 0536/830032 <span>📍</span>	Riposo
FONTANALLUCCIA	
LUX via Chiesa	Riposo
MARANELLO	
FERRARI via Nazionale, 78 Tel. 0536/943010 <span>📍</span>	Riposo
MIRANDOLA	
ASTORIA via G. Pico, 45 Tel. 0535/20702 <span>📍</span> <p>500 posti</p>	L'amore infedele - Unfaithful <p>20,10-22,30</p>
CAPITOL via 5 Martiri, 9 Tel. 0535/21936 <span>📍</span>	Chiuso per lavori
SUPERCINEMA via Focherini, 13 Tel. 0535/21497	Riposo
NONANTOLA	
ARENA via Pieve, 31 Tel. 0595/48859 <span>📍</span>	Riposo
PAVULLO	
WALTER MAC MAZZIERI Via Giardini, 190 Tel. 0536/304034	Riposo
PIEVEPELAGO	
CABRI Via Costa Tel. 053671327	Riposo

RAVARINO	
ARCADIA p.zza Libertà	Riposo
ROVERETO	
LUX	Riposo
SAN FELICE SUL PANARO	
COMUNALE via Mazzini, 10 Tel. 0535/85175 <span>📍</span>	Riposo
SASSUOLO	
CARANI via Mazzini, 28 Tel. 0536/811084 <span>📍</span>	Riposo
SAN FRANCESCO via San Francesco, 10 Tel. 0536/980190	Riposo
SAVIGNANO SUL PANARO	
BRISTOL via Tavoni, 958 Tel. 059/775510 <span>📍</span>	Riposo
Sala Blu 180 posti	Riposo
Sala Rossa 406 posti	Riposo
Sala Verde SESTOLA	Riposo
BELVEDERE c.so Umberto I, 1 Tel. 62436	Riposo
SOLIERA	
ITALIA via Garibaldi, 80 Tel. 059/859665	Riposo
ZOCCA	
ANTICA FILMERIA ROMA via Tesi, 954	Riposo
<b>PARMA</b>	
ASTORIA via Trento, 4 Tel. 0521/771205 <span>📍</span> <p>480 posti</p>	Natale sul Nilo <p>15,00-17,30-20,00-22,30</p>
ASTRA D'ESSAI p.le A. Volta, 15 Tel. 0521/960554 <span>📍</span> <p>422 posti</p>	Era mio padre <p>20,15-22,30</p>
CAPITOL MULTIPLEX via Magnani, 6 Tel. 0521/672232 <span>📍</span>	
Sala 1 450 posti	La leggenda di Al, John e Jack <p>20,00-22,30</p>
Sala 2	L'amore infedele - Unfaithful <p>20,00-22,30</p>
Sala 3	Spirit - Cavallo selvaggio <p>20,30-22,30</p>
D'AZEGLIO D'ESSAI via D'Azeglio, 33 Tel. 0521/281138 <span>📍</span> <p>260 posti</p>	Lontano dal Paradiso <p>20,20-22,30</p>
EDISON largo VIII Marzo Tel. 0521/967088	Riposo
EMBASSY (PICCOLO TEATRO) B.go Guazzo Tel. 0521/285309	Sognando Beckham <p>16,00-18,10-20-22,30</p>
LUX p.le Barnieri, 1 Tel. 0521/237525 <span>📍</span>	
Sala 1	Il mio grosso grasso matrimonio greco <p>16,00-18,30-20,30-22,30</p>
Sala 2	Harry Potter e la camera dei segreti <p>16,30-21,15</p>
NUOVO ROMA via Tanara, 5 Tel. 0521/244273	Il pianeta del tesoro <p>16,30-18,30-20,30-22,30</p>

<b>PROVINCIA</b>	
BORGIO VAL DI TARO	
CRISTALLO via Tarò, 32 Tel. 0525/97151 <span>📍</span> <p>320 posti</p>	Era mio padre <p>20,00-22,15</p>
FARNESE p.zza Verdi, 1 Tel. 0523/96246 <span>📍</span> <p>700 posti</p>	Natale sul Nilo <p>20,15-22,15</p>
FIDENZA	
APOLLIO vicolo Roncheli, 7 Tel. 0524/526219	Riposo
CRISTALLO via Colto, 6 Tel. 0524-523366	Riposo

## teatri

## Bologna

<b>ALEMANNI</b> <p>Via Mazzini, 65 - Tel. 051303609</p> Riposo	
<b>ARENA DEL SOLE</b> <p>Via Indipendenza, 44 - Tel. 0512910910</p> Oggi ore 21.00 Jango Edqards in WFUN RADIO 121	
<b>BIBIENA</b> <p>Via San Vitale, 13 - Tel. 051228291</p> Venerdì 10 gennaio ore 21.00 L'amore di gruppo n. 3 di Giorgio Trestini, 26' anno di repliche. Prenotazione telefonica.	
<b>CANTINA BENTIVOGLIO</b> <p>Via Mescarola, 4/b - Tel. 051265416</p> Oggi in programma Giampiero Martinari Gipsy Trio	
<b>CELEBRAZIONI</b> <p>Via Saragozza, 234 - Tel. 0516153370</p> Oggi ore 21.00 Irma la dolce con S. Rocca e Sax Nicosa	
<b>COMUNALE</b> <p>Largo Respighi, 1 - Tel. 051529999</p> Riposo	
<b>DEHON</b> <p>Via Libia, 59 - Tel. 051342934</p> Oggi ore 21.00 Falstaff e le allegre comari di Windsor di W. Shakespeare regia di A. Salines con G. Ferrarini	
<b>DUSE</b> <p>Via Cartoleria 42 - Tel. 051231836</p> Oggi ore 21.00 Abb. Turno B è ricca, la sposo... e l'ammazzo di M. Scaletta regia di S. Japino con G. D'Angelo, M. Gammino, C. Lionello	
<b>HUMUSTEATER</b> <p>Via degli Ortolani 12 - Tel. 051548654</p> Oggi ore 22.00 Tanguelira un mercoledì da tangoni serata di libri e milonga	
<b>TESTONI RAGAZZI</b> <p>Via Matteotti, 16 - Tel. 0514153800</p> Sabato 11 gennaio in programma Cuore di ghiaccio	
<b>Carpi</b>	
<b>COMUNALE</b> <p>P.zza Martiri - Tel. 059649263</p> Domani ore 21.00 Turno A La febbre del sabato sera coreografie J. Rogers regia di M. R. Riparo	
<b>Cesena</b>	
<b>COMUNALE BONCI</b> <p>Tel. 054735959</p> Riposo	
<b>Ferrara</b>	

NOCETO	
SAN MARTINO via Saffi, 4	Riposo
SALSMAGGIORE	
ODEON via Valentini, 11	Non pervenuto
TEATRO NUOVO via Romagnosi, 24	Non pervenuto
TRAVERSETOLO	
GRAND'ITALIA p.zza Fanfulla, 28 Tel. 0521/841055	Riposo
<b>PIACENZA</b>	
APOLLO Via Garibaldi, 7 Tel. 0523324655	Era mio padre <p>15,30-17,50-20,10-22,30 (E 6,71)</p>
IRIS 2000 MULTISALA C.so Vittorio Emanuele, 49 Tel. 0523334175	Harry Potter e la camera dei segreti <p>18,30-21,30 (E 6,71)</p> <p>Tattoo 18,40-20,30-22,30 (E 6,71)</p> <p>L'amore infedele - Unfaithful 20,15-22,40 (E 6,71)</p>
MULTISALA CORSO Corso Vittorio Emanuele, 81 Tel. 052332185	Natale sul Nilo <p>20,00-22,30 (E 4,13)</p>
- Sala Millennium	Il mio grosso grasso matrimonio greco <p>20,30-22,30 (E 4,13)</p>
- Sala Spazio	Riposo
NUOVO JOLLY Via Emilia Est, 7/a Tel. 0523760541	Sognando Beckham <p>20,10-22,30 (E 6,71)</p>
PLAZA L.go Matteotti, 7 Tel. 0523326728	Riposo <p>(E 6,71)</p>
POLITEAMA MULTISALA Via S. Siro, 7 Tel. 0523338540	Lontano dal Paradiso <p>20,30-22,30 (E 6,71)</p> <p>Il pianeta del tesoro 20,30-22,30 (E 6,71)</p> <p>La leggenda di Al, John e Jack 20,30-22,30 (E 6,71)</p>

<b>PROVINCIA</b>	
FIorenzuola D'ARDA	
CAPITOL L.go Gabrielli, 6 Tel. 0523/984927	Riposo <p>(E 4,13)</p>
<b>RAVENNA</b>	
ALEXANDER via del Pignattaro, 6 Tel. 0544/39787	Riposo
ASTORIA MULTISALA via Trieste, 233 Tel. 0544/421026 <span>📍</span>	
Sala 1 1500 posti	Harry Potter e la camera dei segreti <p>21,15</p>
Sala 2	La leggenda di Al, John e Jack <p>20,10-22,40</p>
Sala 3	L'amore infedele - Unfaithful <p>20,00-22,30</p>
CAPITOL via Salera, 35 Tel. 0544/218231 <span>📍</span>	Riposo
CORSO via di Roma, 51 Tel. 0544/38067	Lontano dal Paradiso <p>20,30-22,30</p>
JOLLY via Serra, 33 Tel. 0544/64681	L'uomo senza passato <p>20,30-22,30</p>
112 posti	
MARIANI MULTISALA A Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544/215660	Natale sul Nilo <p>20,30-22,35</p>
MARIANI MULTISALA B Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544/215660	Era mio padre <p>20,30-22,40</p>
MARIANI MULTISALA C Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544/215660	Il pianeta del tesoro <p>20,35</p> <p>Tattoo</p>

22,40	
ROMA Via Niro Bixio, 19 Tel. 0544/212221 <span>📍</span> <p>728 posti</p>	Spirit - Cavallo selvaggio <p>20,30-22,30</p>
<b>PROVINCIA</b>	
ALFONSINE	
GULLIVER p.zza Resistenza, 2 Tel. 0544/83165	Riposo
BAGNACAVALLO	
RAMENGHI via Trento Trieste, 1 Tel. 0545/63930	Chiuso
BARBIANO	
DORIA via Corriera, 12 Tel. 0545/78176	Riposo
BRISIGHELLA	
GIARDINO via Fossa, 16	Riposo
CASOLA VAL SENIO	
CENTRO CULTURALE Via Fondazza, 35	Riposo
CASTELBOLOGNESE	
MODERNO Via Morini, 2 Tel. 0546-55075	Riposo
CERVIA	
SARTI Via XX Settembre, 98/a	Callas forever <p>21,00</p>

CONSELICE	
AURORA P. F. Foresti, 32	Riposo
COMUNALE via Selice, 127	Riposo
FAENZA	
CINEDREAM MULTIPLEX Via Granarolo, 155 Tel. 0546646033	
1	Harry Potter e la camera dei segreti <p>19,40-22,10</p>
2	Il pianeta del tesoro <p>20,30-22,20</p> <p>Tattoo 22,45</p>
3	Natale sul Nilo <p>20,35-22,45</p> <p>L'amore infedele - Unfaithful 20,15-22,40</p>
4	Spirit - Cavallo selvaggio <p>20,25</p>
6	Il mio grosso grasso matrimonio greco <p>20,40-22,35</p>
7	La leggenda di Al, John e Jack <p>20,30-22,40</p>
8	Era mio padre <p>20,20-22,30</p>

EUROPA via S. Antonino, 4 Tel. 0546/32335	
270 posti	Lontano dal Paradiso <p>20,20-22,30</p>
FELLINI Santa Maria Vecchia	Riposo
ITALIA via Cavina, 9 Tel. 0546/21204 <span>📍</span> <p>600 posti</p>	Il pianeta del tesoro <p>20,40-22,15</p>
SARTI via Scaletta, 10 Tel. 0546/21358 <span>📍</span> <p>350 posti</p>	Era mio padre <p>20,15-22,30</p>
LUGO	
ASTRA via Garibaldi, 94 Tel. 0545/22705	Riposo
GIARDINO viale Orsini, 19 Tel. 0545/26777	Riposo
S. ROCCO c.so Garibaldi, 118 Tel. 0545/23220 <span>📍</span>	Riposo
PISIGNANO	
AGOSTINI via Calletta, 12 Tel. 0544/918021 <span>📍</span> <p>416 posti</p>	Laissez-Passer <p>21,00 Rassegna</p>
RIOLTO TERME	
COMUNALE via Matteotti, 24 Tel. 0546/71856 <span>📍</span> <p>480 posti</p>	Riposo
RUSSI	
JOLLY via Cavour, 5	Riposo
REDUCI via Don Minzoni, 3 Tel. 0544/580576	Riposo
S. PIETRO IN VINCOLI	
FARINI via Farini, 107 Tel. 0544/55103	La leggenda di Al, John e Jack <p>20,45</p>

<b>REGGIO EMILIA</b>	
AL CORSO c.so Garibaldi, 12 Tel. 0522/430796 <span>📍</span>	Chiuso per lavori
ALEXANDER via Emilia S. Pietro, 49 Tel. 0522/430864 <span>📍</span>	
Sala 1 280 posti	Il mio grosso grasso matrimonio greco <p>20,20-22,30</p>
Sala 2 215 posti	Era mio padre <p>20,10-22,30</p>
AMBRA via S. Rocco, 8 Tel. 0522/436657 <span>📍</span>	Riposo
Sala 1 724 posti	Riposo
Sala 2 324 posti	Riposo
BOIARDO via S. Rocco, 11b Tel. 0522/435782	Riposo
800 posti	Riposo
CAPITOL via Zandonai, 2 Tel. 0522/304247 <span>📍</span>	Spirit - Cavallo selvaggio <p>20,30-22,30</p>
CRISTALLO Via F. Bonini, 4 Tel. 0522/431838	Non pervenuto

D'ALBERTO via Emilia S. Pietro, 17 Tel. 0522/439289 <span>📍</span>	
Sala 1 500 posti	Lontano dal Paradiso <p>20,20-22,30</p>
Sala 2 300 posti	Il pianeta del tesoro <p>20,30-22,30</p>
JOLLY Via G. B. Vico, 68 (loc. Villa Cella) Tel. 0522/944006	Sognando Beckham <p>20,30-22,30</p>

OLIMPIA via Tassoni, 4 Tel. 0522/292694 <span>📍</span> <p>286 posti</p>	L'uomo senza passato <p>20,30-22,30</p>
ROSEBUD Via Medaglie d'Oro Resistenza, 6 Tel. 0522/555113 <span>📍</span> <p>210 posti</p>	Le ballet meccanique <p>21,15</p>
<b>PROVINCIA</b>	
ALBINEA	
APOLLO via Roma Tel. 0522/597510 <span>📍</span> <p>400 posti</p>	About a boy <p>20,30-22,30 Rassegna</p>
BAGNOLO IN PIANO	
GONZAGA Piazza G. Garibaldi, 2 Tel. 0522/952885	Riposo
CADELBOSCO DI SOPRA	
VALLECHIARA Parco Vallechiera	Riposo
CAMPAGNOLA	
DON BOSCO via Nasciuti, 1	Riposo
CASALGRANDE	
NUOVO ROMA via Canale, 2 Tel. 0522/846204 <span>📍</span>	Riposo
CASTELLARANO	
BELVEDERE via Radici Nord, 6 Tel. 0536/859380	Riposo
CAVRIAGO	
NOVECENTO MULTISALA via del Cristo, 5 Tel. 0522/372015 <span>📍</span>	
Sala Rossa 324 posti	La locanda della felicità <p>20,30-22,30</p>
Sala Verde 136 posti	Era mio padre <p>20,00-22,30</p>
CORREGGIO	
CRISTALLO via Vittorio Veneto, 2 Tel. 0522/693601	Riposo

FABBRICO	
CASTELLO p.zza V. Veneto, 10/b	Riposo
FELINA	
ARISTON via Kennedy, 39 Tel. 0522/619388	Harry Potter e la camera dei segreti <p>21,00</p>
GATTICCO	
CENTRO POLIVALENTE	Riposo
GUASTALLA	
CENTRALE via Gonzaga, 10 Tel. 0522/830600 <span>📍</span> <p>500 posti</p>	Hollywood Ending <p>20,30-22,30</p>
MONTECCHIO EMILIA	
DON BOSCO Via Franchini, 41 Tel. 0522/864719	Riposo
ZACCONI via d'Este Tel. 0522/864179	Natale sul Nilo <p>20,30-22,30</p>

PUIANELLO	
EDEN p.zza Gramsci, 8/1 Tel. 0522/889889 <span>📍</span> <p>208 posti</p>	La leggenda di Al, John e Jack
REGGIOLO	
CORSO	Riposo
RUBIERA	
EMIRO MULTIPLEX Via Emilia, ang. Via Togliatti, 1	Sala 1 L'amore infedele - Unfaithful <p>20,00-22,30</p>
Sala 2	Era mio padre <p>20,00-22,30</p>
Sala 3	Natale sul Nilo <p>18,40-20,30-22,30</p>
Sala 4	Il pianeta del tesoro <p>18,45-20,40</p> <p>Sognando Beckham 22,30</p>
Sala 5	Il mio grosso grasso matrimonio greco <p>18,45-20,45-22,45</p>
Sala 6	La leggenda di Al, John e Jack <p>20,15-22,30</p>
Sala 7	Spirit - Cavallo selvaggio <p>18,40-20,30-22,30</p>
Sala 8	Harry Potter e la camera dei segreti <p>18,30-21,30</p>
Sala 9	Lontano dal Paradiso <p>18,40-20,30-22,30</p>

EXCELSIOR via Trento, 34/ Tel. 0522/626888 <span>📍</span>	Riposo
SANT'ILARIO D'ENZA	

FORUM via Roma, 8 Tel. 0522/674748 <span>📍</span>	Riposo
SCANDIANO	
BOIARDO Via XXV Aprile, 3 Tel. 0522/854355 <span>📍</span>	Riposo
VEGGIA	
PERLA p.zza Matteotti, 17 Tel. 0536/990144	Natale sul Nilo <p>20,30-22,30</p>
<b>REP. S. MARINO</b>	
CONCORDIA -	Riposo
NUOVO p.zza Marino Tini, 7 - Dogana Tel. 0549/885515	Spettacolo teatrale
PENNAROSSA via Corrado Forti, 53 - Chiesanuova Tel. 0549/998423	Natale sul Nilo <p>21,00</p>
TURISMO via della Capannaccia, 3 Tel. 0549/882965	L'amore infedele - Unfaithful <p>17,30-21,00</p>

<b>RIMINI</b>	
APOLLO via Magellano, 15 Tel. 0541/770667 <span>📍</span> <p>636 posti</p>	Natale sul Nilo <p>20,30-22,30</p>
Mignon	Harry Potter e la camera dei segreti <p>20,30</p>
ASTORIA via Euterpe, 10 Tel. 0541/772063 <span>📍</span>	
Sala 1 326 posti	La leggenda di Al, John e Jack <p>16,30-18,30-20,30-22,30</p>
Sala 2 875 posti	Harry Potter e la camera dei segreti <p>19,30-22,30</p>
CORSO c.so D'Augusto, 20 Tel. 0541/785332	Tutta colpa dell'amore <p>20,30-22,30</p>
FULGOR c.so D'Augusto, 162 Tel. 0541/25833 <span>📍</span> <p>345 posti</p>	Era mio padre <p>20,15-22,30</p>

MODERNISSIMO via Gambalunga, 21 Tel. 0541/24376 <span>📍</span>	Sala riservata
S. AGOSTINO via Cairoli, 36 Tel. 0541/785332	Lontano dal Paradiso <p>20,15-22,30</p>
SETTEBELLO Via Roma, 70 Tel. 0541/21900 <span>📍</span>	
Sala Rosa 330 posti	L'amore infedele - Unfaithful <p>20,30-22,30</p>
Sala Verde 185 posti	Il mio grosso grasso matrimonio greco <p>20,30-22,30</p>

SUPERCINEMA c.so D'Augusto, 181 Tel. 0541/26630 <span>📍</span> <p>600 posti</p>	Sognando Beckham <p>20,30-22,30</p>
TIBERIO via S. Giuliano Tiberio	Riposo
<b>PROVINCIA</b>	
BELLARIA	
NUOVO ASTRA v.le P. Giucù, 75	Non pervenuto

CATTOLICA	
ARISTON via Mancini, 11 Tel. 0541/961799 <span>📍</span>	
Sala 1 600 posti	L'amore infedele - Unfaithful <p>20,30-22,30</p>
Sala 2 650 posti	Natale sul Nilo <p>20,30-22,30</p>
LAVATIOIO via del Lavatoio Tel. 0541/962303	Harry Potter e la camera dei segreti <p>20,00-22,30</p>
MISANO ADRIATICO	
ASTRA via D'Annunzio, 20 Tel. 0541/615075	Riposo
MONTECOLOMBO	

*Il leone e il vitello  
giaceranno insieme  
ma il vitello  
dormirà ben poco*

**ex libris**

Woody Allen

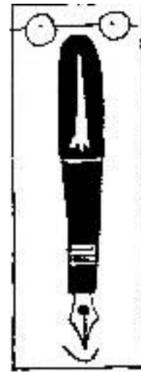
**tocco&ritocco**

## PANEBIANCO, IL POLITOLOGO ABBISOGNA DI RIPASSI

Bruno Gravagnuolo

E Panebianco persevera. Si, persevera nel suo errore di fondo sul federalismo. E, nel replicare al sottoscritto (*Unità* del 28) sul *Corriere* del 29, ribadiva un assunto insensato: «Federalismo come divisione della sovranità». Il che, non solo è sbagliato storicamente (il federalismo nasce dall'unione di poteri separati). Ma è sbagliato concettualmente. Infatti la sovranità è sempre unica e non divisa. Pena la dissoluzione dello stato unitario. Sovranità è l'istanza fondante di uno stato, che sovraordina il resto. È, per dirla col liberale Locke, «il potere supremo della comunità», che si esprime nel suffragio e si articola in poteri divisi. L'errore di Panebianco? Sta nella confusione di sovranità e potere. La prima è indivisa. Il secondo - che poggia sulla prima - si divide. Talché federalismo oggi in Italia non può che significare federazione di autonomie nel vincolo unitario. Proprio come pensava Cattaneo. La prova che Panebianco sbaglia? Eccola. Scrive che i «poteri locali» sarebbero «nel loro ambito» «sovranità». E

lo scrive (guarda caso) tra virgolette, confessando così che non lo sono, e che «sovranità» è solo un modo di dire. Morale: il politologo difetta in scienza dello stato. Abbisogna di corso di recupero. Ma le lacune del professore non finiscono qui. Ad esempio sul *Corriere* del 5 sostiene che il premier britannico può sciogliere le Camere. Niente affatto. Può chiederlo, ma soggiace alla sua maggioranza, che può sostituirlo se ha i numeri. Di più. La storia inglese è piena di ribaltoni e passaggi di campo. Valga l'esempio di Mac Donald, laburista che governò con i conservatori tra le due guerre. Il premierato inglese? Non esiste. È governo parlamentare purissimo. L'articolo 11. «L'Italia consente, in condizioni di parità con gli altri, alle limitazioni di sovranità necessarie...». Significa che l'Italia può scegliere di limitare o meno la sua sovranità a fini di pace. Ma è materia di deliberazione politica e non un «vincolo», come dice Barbara Spinelli sulla *Stampa* contro i pacifisti. Inoltre, dove sono



oggi le condizioni di parità per acconsentire a quelle limitazioni? No, il *bellum americanum* è iniquo. E l'Onu non è (ancora) arena compiutamente paritaria. Perciò: no a questa guerra! Il minestrone di Soggi. «E poi Keynes, Saffa e soprattutto con Haeyk che affonda Marx...». Gran pasticione Antonio Soggi sul *Giornale*. Ora si finge economista! Hayek è un liberista preistorico. Saffa procede da Marx, mentre Keynes è una risposta a Marx dall'interno della crisi capitalista, una ricetta anticiclica che conferma a contrario certe idee del gran barbone... Vittimismo. «E quanto fosse ingiusta l'ostilità di cui è stato circondato a guida di cordone sanitario...». Che barba! Ora ci si mette pure Stefano Folli sul *Corriere* con la litania del De Felice perseguitato. Falsa litania. De Felice, autore di un Monumento Einaudi, è stato considerato, già in vita, lo storico più importante del dopoguerra, malgrado le polemiche. Basta con questo ritornello stucchevole.

**Firenze  
città aperta  
i giorni del  
Social Forum**

in edicola  
con l'Unità  
a € 4,50 in più

# orizzonti

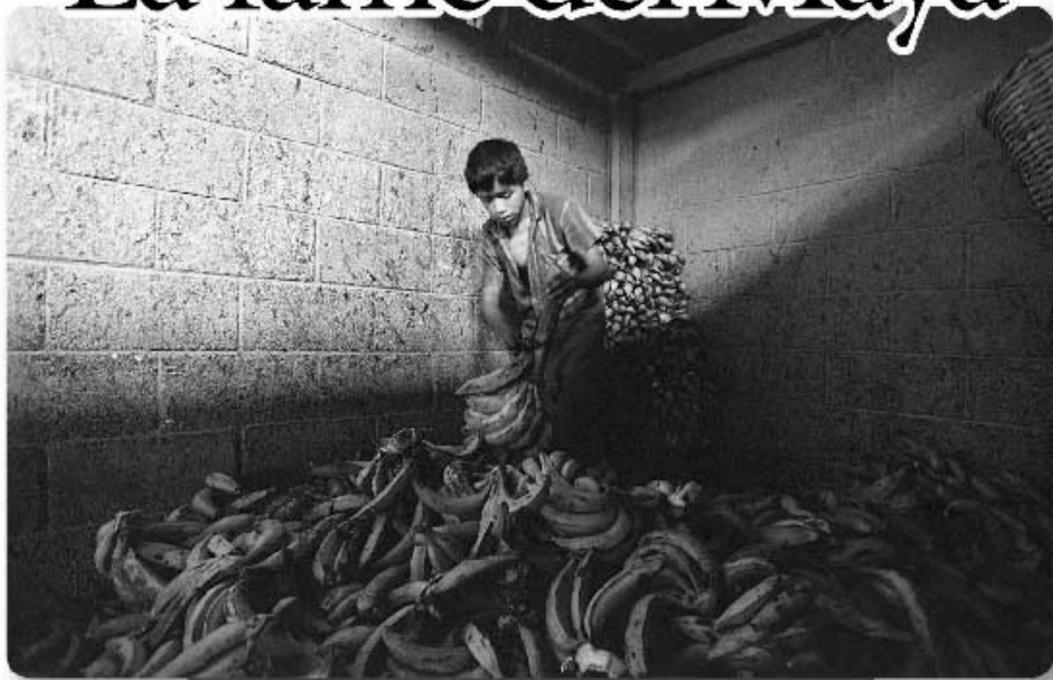
idee | libri | dibattito

**Il grande  
gioco  
dell'oca  
extracomunitaria**  
in edicola  
con l'Unità  
a € 3,60 in più

Paola Boncompagni

IL REPORTAGE

## La fame dei Maya



Felicità ha 5 anni ma pesa 7 chili. Affetto da denutrizione severa, è ospite del dispensario Bethania da circa una settimana, insieme ad altri bambini. Come loro non riesce a camminare, è sfinito dalla dissenteria ed è apatico. Passa la maggior parte della giornata mezzo sdraiato su un seggiolino, a fissare il vuoto e a dormire. Non parla e non gioca. Ha la pelle del viso e del cranio talmente tirata che dorme con gli occhi spalancati. Ha piaghe nella zona lombare e il ventre gonfio infestato da sottili vermi gialli. Dovrà restare qui almeno due mesi. Per portarlo fino al piccolo ospedale, suo padre ha camminato per ore attraverso il brillante verde tropicale delle montagne che circondano Jocotan, piccola cittadina a sudest del Guatemala, nella regione di Chiquimula.

È questa l'area più colpita dall'emergenza alimentare che da oltre un anno colpisce Guatemala, Honduras, El Salvador e Nicaragua. Gli effetti devastanti dell'uragano Mitch nel 1998, le variazioni climatiche causate da El Niño hanno messo 8,6 milioni di persone a rischio di fame e denutrizione. Si tratta per la maggior parte di famiglie contadine che abitano le isolate zone montane. Nel 2001 la crisi alimentare ha toccato il picco più alto degli ultimi 20 anni, causando l'immediata attenzione delle organizzazioni umanitarie, che numerose si sono installate nelle aree di crisi con i loro programmi d'emergenza. Le ondate cicliche della siccità colpiscono proprio le zone dove si coltiva mais, riso e fagioli, cibo base dell'alimentazione centramerica. Non sono però una novità: da almeno 10 anni i contadini ne soffrono le conseguenze perdendo raccolti, sementi e bestiame. A dare il colpo di grazia alla già fragile economia di questi 4 paesi, è stata la caduta del prezzo mondiale del caffè che in centroamerica ha messo in ginocchio oltre 600.000 coltivatori negli ultimi due anni.

È il Guatemala il paese più colpito dalla fame. Ancora profondamente sofferente per i 36 anni di guerra civile conclusasi con la firma degli Accordi di pace del 1996, il paese è governato dai militari e vede un incolmabile divario tra i ricchi e il 90% della popolazione che vive sotto la soglia della povertà. Il 60% della popolazione è costituito da indigeni, e non «indios», come

*Una crisi alimentare  
senza precedenti  
uno spaventoso  
tasso di denutrizione  
diritti umani violati:  
così vivono  
oggi in Guatemala  
gli eredi  
di un nobile popolo*

istintivamente li chiameremmo noi europei, appellativo che qui risulta irrimediabilmente dispregiativo. Sono quasi tutti figli di contadini i piccoli ospiti del dispensario Bethania, che accoglie esclusivamente bambini denutriti. «I genitori ce li portano lasciandoli per settimane, in alcuni casi mesi - dice Jorge, infermiere-capo -. Non vengono a trovarli. Abitano a ore di cammino da qui, sulle montagne. Le madri hanno altri 7-8 figli a cui badare. I più forti ce li fanno, i più deboli eccoli qui. Altri ancora muoiono nelle capanne lassù, ma nessuno di noi lo saprà mai». La regione di Chiquimula è abitata dai Chorti, una delle 22 etnie indigene del paese che vantano altrettante lingue. A partire dall'inizio della colonizzazione, gli Chorti, diretti discendenti del popolo Maya, si nascosero sulle montagne per sfuggire alle mattanze spagnole: «Sono rimasti isolati per più di 5 secoli e continuano ad essere l'etnia indigena più povera ed emarginata del Guatemala - conferma Quimby De Leon, dell'organizzazione non governativa (ong) «Medicos del Mundo» -. Dall'altra parte del paese, nell'ovest, opera-

no da sempre molte agenzie umanitarie, mentre per farle arrivare qui ci è voluta l'emergenza dello scorso anno. La crisi si è da poco attenuata, ma una nuova emergenza potrebbe scattare da un momento all'altro. Il tasso di denutrizione dei bambini sotto i 5 anni a Jocotan resta alto, del 32%». Infatti il semestre della stagione delle piogge finito in ottobre non è stato prodigo di acqua e la gran parte dei raccolti è a rischio. La maggioranza della popolazione indigena vive di mais e fagioli, coltivati in piccoli appezzamenti di terra, ma le

Sono gli effetti  
dei cataclismi climatici  
della lunga guerra civile  
e dei latifondi in mano  
alle multinazionali  
americane

### Cica, un impegno dal Sudamerica al Kosovo

Cica (la Comunità Internazionale di Capodarco), nasce nel 1992, come sezione internazionale della più nota Comunità di Capodarco, che dal 1966 agisce nel mondo dei disabili. «Cica è una organizzazione non governativa che ha programmi in vari paesi - dice Antonio Scivo, direttore della Cica - e in tutti i paesi dove siamo presenti, agiamo solo attraverso personale locale. Inviando dall'Italia volontari specializzati e non, offrendo loro l'alloggio». Questi i diversi programmi nel mondo. In Guatemala dal 1994, Cica finanzia varie «ong» e diversi programmi, tra i quali il dispensario Bethania di Jocotan che accoglie bambini denutriti, e il Cefep (Centro de Formación en Educación Popular).

famiglie hanno perso la capacità di far fronte alle continue crisi, vivendo in un circolo vizioso di fame. Il dispensario Bethania, fondato nel 1959 da una missione belga, è oggi un progetto della parrocchia di Jocotan e della ong italiana CICA, Comunità Internazionale di Capodarco, che dal '93 opera in Guatemala con diversi programmi. Hermana Marie Paul Bruckman, che della suora non ha né l'aspetto né i modi, lavora qui da 32 anni: «Fin dagli anni '70 ho sempre visto una fame cronica. Ci occupiamo di un territorio vastissimo, con più di 100 aldeas, villaggi remoti sulle montagne. Dopo aver notato che i bambini da noi curati ritornavano qui dopo qualche mese ancora più denutriti, ci siamo resi conto che l'ignoranza è una delle maggiori cause della fame. Guarire non basta, bisogna educare. Sono ormai 25 anni che al Bethania formiamo i «Promotori di salute», dottori, infermieri e volontari che vanno regolarmente nelle aldeas a controllare i tassi di denutrizione, vaccinare i bambini, e insegnare il controllo delle nascite. Ne abbiamo 200 in tutto il territorio». Torna indietro nel tempo: «Abbiamo conosciuto

Cica è presente in Ecuador dal '93, con una comunità per disabili nella città di Quito, una scuola speciale e centro diurno per handicappati gravi, che dà assistenza e riabilitazione. In Brasile la «Casa do Menor», si occupa di accoglienza e integrazione lavorativa dei ragazzi di strada a Rio de Janeiro. In Camerun di assistenza a orfani e bambini di strada; in Guinea Bissau di sostegno e integrazione degli adolescenti malati di Aids; In Kosovo ha un centro per l'assistenza ai disabili; in Albania a Tirana, Cica ha un centro di accoglienza per profughi, in collaborazione con le Nazioni Unite. Cica, Via Lungro, 3 178 Roma Tel. 06/7180570 Fax 06/7180197 - E-mail: CICA@mail.crown-net.com

più di 30 anni di guerra, durante i quali molti catechisti, ma anche molti Promotori di salute sono stati perseguitati. Il governo li accusava di venire qui a fare la guerriglia, e diceva che noi religiosi eravamo dei «comunisti». Il lavoro dei promotori è molto importante, perché rende autonoma la gente delle comunità. È il governo che ha sempre impedito il progresso, ma noi continueremo a formare gruppi di promotori».

Per percorrere i 160 km tra Jocotan e Ciudad de Guatemala, la più grande città del centroamerica, ci vogliono 5 ore di camioneta, o bus pubblico. «La Capital», ha un altissimo tasso criminale, ed è ciò che spiega la gran quantità di edifici protetti da filo spinato e guardie armate. Come tutti gli uffici delle organizzazioni umanitarie, quello della Cnoc (Coordinadora Nacional de Organizaciones Campesina) è blindato. «I latifondisti hanno il potere politico, noi rappresentiamo la controparte», spiega Aniceto Montiel, portavoce della Cnoc, «circa 8 milioni di persone, metà della popolazione, è campesina e non possiede terra se non in quantità minime. I



latifondisti, in maggior parte nordamericani, posseggono più della metà delle terre coltivabili: United Fruit Company, Chiquita, Del Monte e Dole. La fame dilaga e il parlamento non ha in programma riforme agrarie». Un recente rapporto della missione delle Nazioni Unite Minugua (Misión de Verificación de las Naciones Unidas en Guatemala), che ha funzione di controllo sugli Accordi di pace tra il Governo del Guatemala e la Unidad Revolucionaria Nacional Guatemalteca (l'opposizione), rivela senza mezzi termini che «Dagli accor-

Il duro lavoro dell'Onu  
e delle organizzazioni non  
governative. Tra queste  
la Comunità di Capodarco  
che opera nel paese  
dal 1993

di di pace sono ulteriormente aumentate le violazioni dei diritti umani da parte dei rappresentanti dello stato. Solo nei primi 4 mesi del 2002 - dice il rapporto - ci sono stati oltre 4.000 omicidi. Si registra un aumento continuo di minacce e assassinii dei difensori dei diritti umani, religiosi, giudici e giornalisti. 57 sono stati i casi di linciaggio, la maggior parte dei quali rimasti nella totale impunità». L'Onu registra inoltre un aumento del budget dell'esercito oltre i limiti consentiti. Risultato di tutto ciò è il prolungamento della missione Minugua fino alla fine del 2003.

Nell'ufficio del Cefep (Centro de Formación en Educación Popular), il direttore Carlos Mendez ha molti giovani che lavorano con lui. Alcuni si occupano del sito internet, altri dei bambini di strada, altri ancora dell'Education Popular. «Organizziamo corsi, formiamo «Educatori popolari» che insegneranno a loro volta le nostre materie in ambiti di estrema povertà: Diritti Umani, Diritti della donna e dei bambini, dei lavoratori, degli indigeni, Sviluppo rurale». Il Cefep ha appena concluso un ciclo di corsi di Education Popular nell'ateneo di San Carlos, formando i primi 50 educatori parauniversitari. «Siamo soddisfatti, andranno a lavorare in altre ong, dove insegneranno alla gente quali sono i loro diritti in questo mondo». L'Education Popular è nata a partire degli anni 70 a Cuba, per poi prendere piede in Cile, Brasile, Perù, El Salvador e Nicaragua. Continua Mendez: «È molto importante, in questo paese ne abbiamo un gran bisogno: sveglia le coscienze, genera l'autogestione, sviluppo e alfabetizzazione». Nella Zona 1, centro della città, c'è l'ufficio della Fundación Rigoberta Menchú Tum, premio Nobel per la pace 1992 per il suo impegno nella difesa dei diritti dei popoli indigeni. Telecamere a circuito chiuso e

cancelli in ferro proteggono le 30 persone che vi lavorano. Lo scorso aprile l'amministratore della fondazione Guillermo Ovalle è stato assassinato nella vicina ottava avenida, con 25 colpi di arma da fuoco mentre cenava in un ristorante. Il direttore esecutivo della Fundación, Eduardo De Leon, ricorda che «nel 1999 Rigoberta Menchú ha accusato di genocidio tre militari ed ex presidenti guatemaltechi: García, Montt e Victores. L'accusa riguarda lo sterminio dei Maya durante la guerra che fece 200.000 vittime, in gran parte indigeni. Impossibile questa denuncia nel nostro paese. Ha dovuto ricorrere al Tribunale Supremo Spagnolo, lo stesso del processo a Pinochet. Da allora tutti noi subiamo continue minacce di morte. Ovalla è stato ucciso il 29 aprile, il giorno prima del nostro appello al tribunale spagnolo. Lottiamo strenuamente contro l'impunità dei potenti». A dieci anni dal Nobel, Rigoberta Menchú vive ancora in Messico. Tornare in Guatemala è per lei troppo pericoloso, se non per brevi visite, sotto la protezione di guardie armate. Non vi rinuncia nonostante tutto, pur di far fede ai numerosi impegni umanitari.

Uscendo dall'ufficio, il tramonto si è fatto spazio nel cielo cittadino. Illumina di luce arancio le colline dove spuntano le ville blindate dei ricchi, e quelle punteggiate dalle fitte baracche di lamiera. Si staglia in alto il profilo del vulcan de Agua, 3.760 metri. Insieme agli altri due giganti, il vulcan de Fuego e Acatenango, ricordano per austerità e imponenza, misteriosi Dei Maya.

astronomia

SCOPERTO ANELLO STELLARE ATTORNO ALLA VIA LATTEA

Un enorme anello stellare circonda la nostra galassia, la Via Lattea: secondo gli astronomi che ne hanno annunciato la scoperta, a margine della conferenza della Associazione Astronomica Americana, la fascia di stelle costituisce una sorta di cicatrice, il residuo di una collisione cosmica fra la nostra galassia e un'altra galassia più piccola e più povera di stelle. La struttura anulare ha un diametro di 120.000 anni luce e il numero delle stelle che la compongono è valutato fra i cento ed i 1500 miliardi. L'immagine si può vedere su: <http://www.rpi.edu/dpt/NewsComm/Pressimgs/halo/halo-lores.jpg>

qui New York

ZORA NEALE HURSTON, ECLETTICA, FANTASIOSA E UN PO' BUGIARDA

Valeria Viganò

A Zora Neale Hurston è dedicata l'apertura della *New York Sunday Review of Books* con un ritratto a colori che tenta di restituire il fascino di questa poliedrica donna nera eletta, tra altrettanto famose, a icona del movimento femminista. A lei è infatti anche intitolato il centro culturale e la libreria che lavorano all'interno della nuova Casa Internazionale delle donne a Roma. Ma chi era Zora Neale Hurston? Sappiamo che studia antropologia a Barnard e a Columbia, che fa parte dell'Harlem Renaissance degli anni '20, che compie studi pionieristici di tipo etnografico nei Caraibi e nell'amato sud rurale, raccogliendo storie popolari in due libri *Mules and men* del 1935 e *Tell my horse* del '38. Ha anche scritto quattro romanzi, tra cui *Their eyes were watching god* del 1937, incentrato sulle figure femminili e un centinaio tra rac-

conti, saggi e articoli, tutti riguardanti la cultura nera. E, dulcis in fundo, Zora ha scritto, prodotto, diretto per il teatro, riviste musicali, concerti in giro per l'America. Nel '42 scrive anche una autobiografia, ritenuta da più parti, contraddittoria e reticente, con informazioni false su molti aspetti della sua vita.

Ma Zora era un tipo originale, la sua straordinaria prolificità era più coesa quando si occupava delle altre donne o della lingua usata dai neri, recupero di un vernacolo molto lodato dai critici bianchi e meno dai neri. La vita che condusse, sempre al centro dell'attenzione, per la qualità e l'impegno mai risparmiato le attirò antipatie, il suo eclettismo fantasioso e rigoroso insieme ma anche la sua adesione al partito che sostiene la validità della manipolazione e della immaginazione un po' bugiarda la

esposero a una fine, morì nel '60, senza soldi, senza nessuno che pubblicasse più i suoi lavori, senza più alcun ascolto. Il suo primo biografo chiamava il suo modo di procedere un volontario sotterfugio, lei stessa menti sulla sua data e sul luogo di nascita, rielaborò le proprie vicende perché per lei mentire era un'arte e un metodo. E persino le lettere, tantissime, che spedì in giro ad amici più o meno vicini, non cancellano l'aspetto elusivo del suo essere, così curioso, effervescente, unico.

Per capirne di più di questa funambolica donna di cultura, non saprei come altro definirlo, escono due saggi a mano femminile: *Zora Neale Hurston, A life in letters* curato da Carla Kaplan (pagg. 880, Doubleday \$40) docente di inglese, gender studies e anche di studi etnici in suolo americano all'università della Southern California;

e *Wrapped in rainbows, The life of Zora Neale Hurston*, a cura di Valerie Boyd, biografia di 527 pagine (A Lisa Drew Book/Scribner \$30) che, come il precedente, ha anch'esso un'impronta femminista. Ambedue provano a restituire una parte di verità continuamente rimescolata dalla scrittrice nera. Kaplan sceglie l'impresa di catalogare le lettere, un'infinità che Zora scrisse, per decenni, anteposando a ogni periodo un saggio introduttivo, e poi, a seguito, note di contesto storico, imprescindibile in decenni di grande trasformazione, e un commento critico. Il lavoro di Boyd invece è più tradizionale ma riempie le lacune lasciate da altre innumerevoli biografie concentrando l'attenzione, per la prima volta, sui lavori pionieristici svolti nel campo della musica e della danza popolare.

«Il successo? È il modello Mantova»

Il sindaco ds Burchiellaro: «Dopo la mostra dei Gonzaga toccherà ai Codici di Leonardo»

Luca Baldazzi

Oggi la grande mostra delle collezioni d'arte dei Gonzaga, trecento opere tornate «a casa» per qualche mese dai musei di mezzo mondo e viste da mezzo milione di visitatori. E domani, forse, un'esposizione dedicata ai Codici di Leonardo da Vinci: compreso il celebre Codice Leicester acquistato nel 1994 da Bill Gates, con il quale sono stati avviati i primi contatti per arrivare a un prestito. Mantova, meno di 50mila abitanti, in questi giorni è alla ribalta della scena nazionale. E ha un'idea da proporre: investire in cultura conviene. E non significa svendere il patrimonio dello Stato ai privati, come sta inscrivendo nelle norme dell'ultima Finanziaria Tremonti-Berlusconi. Ma valorizzare beni e musei creando «sistemi» di gestione pubblico-privati che tutelano i tesori culturali e, alla fine, fanno da volano anche per l'economia. Per informazioni chiedere a Gianfranco Burchiellaro, sindaco di Mantova, che proprio ieri ha festeggiato il visitatore numero 500mila alla *Celeste Galeria*. La maxi-esposizione è in dirittura d'arrivo. Chiuderà il 12 gennaio, dopo aver riportato per quattro mesi nel loro contesto originario, a Palazzo Ducale e Palazzo Te, i dipinti di Tiziano, Rubens, Mantegna e altri maestri e gli oggetti d'arte che costituiscono l'immenso patrimonio dei Gonzaga. Una collezione di collezioni accumulate dai duchi di Mantova nel corso di secoli, e poi dispersa in pochi anni, tra il 1627 e il 1630, prima con la vendita al re Carlo I d'Inghilterra e poi col sacco delle truppe imperiali. Rimetterle insieme una parte ha richiesto cinque anni di lavoro e di contatti con i musei di tutto il mondo, ad opera dei curatori Andrea Emiliani e Raffaella Morselli e di una squadra di giovani ricercatori. Un'impresa, ma ne è valsa la pena.



«Ritratto di giovane donna allo specchio» di Tiziano, una delle opere esposte alla mostra «Celeste Galeria» di Mantova. Nella tabella alcune delle mostre di successo del 2002

Sindaco Burchiellaro, è il momento di tirare le somme...

«Da amministratore, posso dare qualche cifra. Tre milioni e 250mila euro di incasso, quasi altri tre milioni tra cataloghi, oggetti e altri gadget venduti al bookshop della mostra. Due milioni e 700mila contatti sul sito Internet dedicato all'esposizione, oltre al mezzo milione di visitatori che hanno staccato il biglietto. Un pubblico internazionale: solo i giapponesi, per fare un esempio, sono stati più di cinquemila. L'indotto della mostra in termini di ricaduta sul settore turistico, secondo le prime stime, si può valutare intorno ai cinquanta milioni di euro. Una cifra che, in questi mesi non facili, pone Mantova in controtendenza rispetto ai dati nazionali. Tutto questo è il risultato di un'operazione complessa, dal punto di vista scientifico ma anche economico: con l'intervento di diversi sponsor privati, che hanno coperto in buona parte un costo totale di circa 5 milioni di euro».

Insomma, promuovere cultura paga.

«Diciamo che, per il nostro piccolo Comune, la scelta di investire in media il dieci per cento del bilancio in attività culturali ha premiato. Magari non nell'immediato, però puntare sulla cultura ha valenza positiva. Sia sul versante del recupero della nostra storia, sia su quello dello sviluppo economico del territorio. Ovviamente, questo risultato non

Festeggiato il visitatore numero 500.000, oltre 3 milioni di euro di incasso e 50 milioni di euro di ricaduta turistica

sarebbe stato possibile senza l'intervento dei privati. Per questo abbiamo avviato la riorganizzazione del Centro internazionale d'arte e cultura di Palazzo Te, primo motore della mostra, con l'ingresso di nuovi soci. E abbiamo chiesto e ottenuto l'aiuto di sponsor e co-organizzatori importanti, come il Monte dei Paschi e molti altri ancora, ampliando la struttura e il numero dei promotori».

Un'operazione di privatizzazione?

«No, attenzione. La valorizzazione del nostro patrimonio storico-culturale non può avvenire senza l'impegno del settore pubblico. Per questa mostra, che voleva essere un evento, abbiamo mobilitato tutti i dipendenti comunali. Anche i vigili, per gestire il traffico dei visitatori: ce ne aspettavamo duemila al giorno, ne sono arrivati oltre seimila. E poi c'è stato l'apporto fondamentale delle associazioni di volontariato culturale. Gli Amici di Palazzo Te, che fanno parte dell'associazione nazionale degli Amici dei

Musei, hanno promosso conferenze, visite guidate, eventi collaterali. Tutti hanno fatto girare la macchina della mostra, enti pubblici, privati e volontari. Questo, secondo me, è il modello che funziona: una gestione partecipata dei beni culturali. Che sono un patrimonio di tutti da valorizzare, e non un tesoro da svendere per scaricare su altri i problemi di gestione. Quanto al governo, mi accontenterei che si impegnasse per detassare gli investimenti nel campo della promozione di cultura, come avviene in molti Paesi d'Europa ma non in Italia. C'era un percorso avviato dagli ex ministri Veltroni e Melandri, che l'esecutivo Berlusconi ha lasciato cadere nel vuoto».

Dal punto di vista scientifico, cosa resterà al termine della mostra?

«Molto. Perché, come sottolinea Andrea Emiliani, questa esposizione ha aperto una nuova stagione nel modo di studiare e interpretare la storia dell'arte. Sono state ricollo-

cate temporaneamente a Mantova opere che erano lontane da quattrocento anni. Per fare questo è stato necessario un grande sforzo di ricerca. A partire dal fondamentale catalogo dei beni gonzagheschi stilato nel 1626 da Vincenzo II, i curatori hanno indagato, seguito, «pedinato» le opere di Correggio, Fetti, Rubens, Tiziano e tanti altri per ricostruir-

Tutti hanno fatto girare la macchina: pubblico, privato e volontario. Una gestione partecipata dei beni culturali e non la loro svendita

delle iniziative per il sesto centenario della nascita di Leon Battista Alberti, che anche qui ha lasciato testimonianze del suo genio. Per questo stiamo lavorando ad eventi espositivi in collaborazione col comitato nazionale guidato dal professor Paolo Fiore».

Tanti impegni: qual è il traguardo?

«Riuscire sempre di più a «fare sistema» dal punto di vista dell'offerta culturale. Questa è la città del Festivalletteratura, abbiamo un'importante biblioteca ebraica e centri studi dedicati all'Alberti e alle origini del teatro e dello spettacolo. E dopo i restauri abbiamo appena riaperto Palazzo San Sebastiano, altra residenza gonzaghesca, per farne un museo della città e una sede di istituti culturali. Lo sforzo è di creare un'offerta complessiva e percorsi turistici integrati fra tutte queste realtà. Una città che, intorno all'asse della cultura, ripropone la sua identità e le sue eccellenze. È un modello che, in Italia, si potrebbe applicare quasi ovunque».

LE MAGNIFICHE DIECI	
mostre	presenze
Celeste Galeria dei Gonzaga, Palazzo Ducale di Mantova	500.000 (a ieri)
Il mito d'Europa. Da fanciulla rapita, a continente, Uffizi di Firenze	776.392* (147 giorni)
Nel segno di Masaccio, Uffizi di Firenze	600.453* (153 giorni)
Venere e Amore. Michelangelo e la nuova bellezza ideale, Galleria dell'Accademia di Firenze	506.998* (135 giorni)
Picasso. 200 capolavori dal 1898 al 1972, Palazzo Reale di Milano	460.000 (120 giorni)
Monet. I luoghi della pittura, Casa dei Carraresi di Treviso	416.000 (120 giorni)
Paul Cezanne, padre dei moderni, Vittoriano di Roma	245.485 (119 giorni)
I Faraoni, Palazzo Grassi di Venezia	214.289 (100 giorni)
L'impressionismo e l'età di Van Gogh, Treviso	118.450 (39 giorni)
Next, Biennale di Architettura di Venezia	101.693 (57 giorni)

\* Le presenze si riferiscono all'acquisto del biglietto unico che consente di accedere a tutto il museo

La rivista letteraria inglese «Granta» ha scelto venti nomi di giovani scrittori di cui sentiremo parlare nei prossimi anni: tra questi molti sconosciuti e tante donne

Ali, Ensher, Smith, Thirlwell & Co. Saranno loro i famosi

Alfio Bernabei

LONDRA. È il quiz che cerca di indovinare il futuro della letteratura inglese. Ogni dieci anni *Granta* chiede a cinque critici di compilare una lista dei venti scrittori sotto i quarant'anni che, a loro avviso, diventeranno internazionalmente famosi. *Granta* è una rivista letteraria nata una trentina d'anni fa nei circoli studenteschi di Cambridge per opera del critico americano Bill Buford. Si è specializzata nella pubblicazione di storie brevi o estratti da romanzi ed è attualmente sotto la direzione di Ian Jack.

La prima lista che venne redatta nel 1983 si è rivelata profetica. C'erano i nomi di Martin Amis, Julian Barnes, Pat Barker, Kazuo Ishiguro, William Boyd, Salman Rushdie, Graham Swift e Ian McEwan. All'epoca non significavano molto. Anzi, i più erano sconosciuti. Dieci anni più tardi una se-

conda lista incluse Will Self, Louis de Bernières, Iain Banks, Hanif Kureishi e di nuovo Ishiguro. Self era un modesto maudit della letteratura «acida», l'egocentrico Kureishi era solo emergente e de Bernières naturalmente non aveva ancora raccolto i frutti, forse discutibili come qualità, ma indubbiamente di successo letterario, con quel suo *Il*

Cinque critici, ogni dieci anni, compilano una lista di futuri talenti. Nel 1983 con Amis, Ishiguro, McEwan e Kureishi ci azzeccarono

mandolino del Capitano Corelli. In entrambe le liste predominavano gli uomini e c'era un fin troppo evidente background incestuoso tra gli ex alunni delle università di Oxford e Cambridge, tanto da far sospettare un certo pregiudizio elitista.

La lista del 2003 è appena uscita. Tra i venti nomi scelti dai cinque giudici dopo cinque mesi di valutazioni e dibattiti, alle prese con più di cento tra romanzi pubblicati e alcuni manoscritti, ci sono alcuni scrittori già relativamente noti come Hari Kunzru, autore de *The Impressionist*, Philip Ensher, autore de *The Mulberry Empire*, Zadie Smith, e Sarah Waters. Smith è l'autrice di *Denti bianchi* e più recentemente di *The Autograph Man*, mentre Waters si è imposta con *Tippling the Velvet* dal quale la Bbc ha recentemente tratto una versione televisiva diventata quasi un «cult». Ma le novità che colpiscono maggiormente in questa nuova lista sono la presenza di molte più donne rispetto al

passato e quella di autori completamente sconosciuti ai lettori perché non hanno ancora pubblicato nessun libro, e dunque sconosciuti anche alla maggioranza dei critici letterari. È il caso della trentacinquenne Monica Ali della quale i giudici hanno letto solamente il manoscritto del primo romanzo intitolato *Brick Lane*, come l'omonima strada nel quartiere asiatico di Londra. Ali è lei stessa di origine banghadesi, ma di nazionalità britannica (come vogliono i regolamenti) ed ha scelto la trama di una famiglia che dal Bangladesh viene a vivere a Londra. Dunque un'aggiunta al fortunato filone inglese della novellistica multiculturale già ampiamente illustrata da Kureishi, Ben Okri, Rushdie e Zadie Smith. Un altro autore apparentemente con un grande futuro, ma per il momento totalmente sconosciuto e senza nessun romanzo ancora pubblicato, è il ventiquattrenne Adam Thirlwell, anche lui, come Ali, ex studente di Oxford. Ha presentato un mano-

scritto intitolato *Politics* del quale l'unica cosa che si sa per certo è che contiene un capitolo intitolato *The Art of Fellatio*. Di lui Jack ha detto: «Il suo agente mi spedì il manoscritto dicendo che Thirlwell era un misto tra Milan Kundera e Woody Allen, cosa che mi fece subito passare la voglia di leggerlo, ma poi ho dovuto cambiare idea».

Intanto l'anno appena iniziato si annuncia ricco di novità. Sono in uscita il nuovo Tim Parks e l'atteso «Millennium People» di Ballard

Sia i romanzi di Ali che di Thirlwell saranno pubblicati nel corso dell'anno. Faranno parte di un'annata letteraria che si annuncia ricca di novità potenzialmente interessanti. Tra questa primavera e l'autunno usciranno *My Life as a Fake* di Peter Carey, *The Light of Day* di Graham Swift e *The Photograph* di Penelope Lively. Pat Barker (l'ottima autrice di romanzi sulla prima guerra mondiale) pubblicherà *Double Vision*. Patrick McCabe *Call me the Breeze*, Rose Tremain *The Colour*, J.G. Ballard *Millennium People*. Usciranno anche *Judge Savage* di Tim Parks, e *Pompeii* di Rober Harris.

Nella categoria delle biografie ne sono attese due per marcare il centenario della nascita di George Orwell, una scritta da D.J. Taylor e l'altra da Gordon Bowker. Attese anche le biografie di Irish Murdoch scritta dal critico A.N.Wilson e dei poeti Dylan Thomas e Stephen Spender scritte rispettivamente da Andrew Lycett e da John Sutherland.

## Dagli Usa un appello: «In piazza contro la guerra»

Dagli Stati Uniti giunge l'appello a tutte le persone e organizzazioni contro la guerra, affinché organizzino delle manifestazioni per i giorni 18 e 19 gennaio, oppure quelli immediatamente precedenti o successivi, in concomitanza con la manifestazione della coalizione ANSWER davanti al Parlamento a Washington, a San Francisco e in altre 150 città statunitensi. In Italia sono già previste a Reggio Emilia per l'11 e il 25 gennaio delle «biciclette nonviolente contro le guerre del petrolio». Info: [www.internationalanswer.org](http://www.internationalanswer.org) e [www.unimondo.org](http://www.unimondo.org)

## Chiusi i lavori del primo Forum sociale dell'Asia

Si è concluso ieri il primo Forum sociale dell'Asia a Hyderabad in India, come preparazione continentale al prossimo Forum sociale mondiale (WSF) di Porto Alegre. Più di 10.000 delegati in rappresentanza di 300 organizzazioni di tutta l'Asia. Tra gli argomenti affrontati: i problemi causati alle donne dalla globalizzazione, le infrastrutture sociali tra cui salute, educazione, sicurezza alimentare-lavoro e media. Proprio sulla crisi dei media si terrà il prossimo 3-5 marzo in India un incontro a livello mondiale per trovare nuovi strumenti di comunicazione e informazione.

## Un mondo possibile



## Nicaragua, una sentenza contro le multinazionali

Il Tribunale di Managua ha emesso una storica sentenza che condanna tre multinazionali nordamericane, Shell Oil Company, Dow Chemical, Corp e Standard Fruit, Company, a pagare quasi 490 milioni di dollari ai denunciati dei primi 5 processi dei 36 presentati in Tribunale. Beneficiari della somma saranno 583 ex lavoratori e lavoratrici ammalati a causa del pesticida Nemagon che le multinazionali hanno prodotto, esportato, commercializzato ed applicato nelle piantagioni di banane nella zona occidentale del Nicaragua. Una sentenza storica a tutti gli effetti.

## Al Teatro dell'Elfo per sostenere Lila Cedius

Domani alle 20.45 serata speciale a sostegno di Lila CEDIUS di «Morte accidentale di un anarchico» di Dario Fo, con la regia di Ferdinando Bruni e Elio de Capitani, al teatro dell'Elfo di Milano. Tutto il ricavato della serata va a sostegno degli interventi di Lila CEDIUS per il diritto alla salute e la lotta contro l'AIDS. La serata ha un prezzo speciale di soli 10 euro. Il Teatro dell'Elfo ha deciso di sostenere l'associazione e, in particolare, il Progetto Sudafricano, per la riduzione della trasmissione dell'HIV durante la gravidanza che Lila CEDIUS sta attuando nella nazione africana.

Claudio Jampaglia

# Il Gats nuoce gravemente alla salute

*Liberalizzare i servizi (sanità, scuola, acqua, gas) a scapito dei cittadini*

Da due anni è iniziata, come previsto alla nascita del Wto nel 1994, la negoziazione denominata Gats o Agcs (accordo generale sul commercio dei servizi) che si propone di liberalizzare i mercati dei servizi attraverso un processo negoziale tra gli stati membri del Wto.

Si tratta della più grande fetta di liberalizzazione economica della storia. I 160 settori definiti «servizi» valgono un terzo del commercio mondiale (nel 1999, 1.340 miliardi di dollari di fatturato) e comprendono settori strategici commercialmente e tecnologicamente come telecomunicazioni e energia, sanità e istruzione, ricerca e trasporti, servizi bancari, ecc. Sono esclusi solo i servizi «forniti nell'esercizio dei poteri governativi» come esercito, giustizia o banche centrali. Le negoziazioni sono state divise in tre fasi: 1)2000: il Wto al suo interno definisce la procedura da sottoporre agli Stati e nel marzo 2001 diffonde (ai governi) le linee direttrici e il programma dei lavori futuri; 2)ciascun governo membro del Wto identifica gli «obiettivi commerciali offensivi» (i settori) e i paesi «target» a cui si richiedono specifiche liberalizzazioni di settore e cambiamenti legislativi per diminuire barriere e limitazioni commerciali e contemporaneamente, delinea i propri «interessi difensivi» offrendo agli altri governi «la fotografia» dello stato di regolamentazione dei servizi nel proprio paese; 3)ciascun governo dopo avere esami-

nato le richieste pervenute dagli altri paesi membri del Wto dichiara le proprie offerte di liberalizzazione di servizi. Il tutto dovrebbe trovare una sintesi nella conferenza ministeriale dei paesi Wto a Cancun (Messico) il 10-14 settembre 2003 ed essere sancito in un accordo finale entro il 2004. Questa complessa procedura si sta svolgendo passo dopo passo. Senza clamori o dibattiti pubblici. D'altronde altri temi affondano già la fragile unione europea, alle prese con la ripresa dell'inflazione ed una crisi di crescita nonostante (o malgrado) l'euro. La Commissione europea dal 12 novembre scorso chiede «alla società civile» di esprimersi entro il 10 gennaio sulle richieste settoriali di liberalizzazione pervenutegli. Peccato che la quantità e qualità d'informazione lasci molto a desiderare e che la Commissione dimostri concretamente di ritenere una formalità l'invito alla società civile ad esprimersi, con l'annuncio della prima offerta di liberalizzazione agli altri paesi Wto per il 17 gennaio (una sola settimana dopo). Evidentemente la «consultazione» è una farsa, perché come per ogni di-



positivo Wto, le scelte economiche e politiche sottostanti sono oggetto di discussione tra istituzioni, governi e lobby industriali e finanziarie delle multinazionali. Dei cittadini non ci si può fidare. Nell'aprile del 2002 il Ministero della Attività produttive invitava la FITA (Federazione Italiana Industrie e Servizi Professionali e del Terziario Avanzato) «a partecipare ai tavoli di lavoro del Ministero per definire le richieste country specific riguardanti il settore dei servizi», nell'ambito del processo Gats. Le aziende quindi hanno partecipato alla definizione degli obiettivi Gats; è ovvio, sono loro che determinano e fanno il mercato. Nel mondo tra le prime cento multinazionali sessantaquattro si occupano di servizi. Si capisce come desiderino rimuovere qualsiasi «barriera» agli investimenti e all'attività produttiva, comprendendo in questo concetto le leggi di tutela dell'ambiente, sociali e sindacali. Si capisce un po' meno perché politici e governi appoggino questa negoziazione «tecnica» senza discussioni di merito su cosa significhi, ad esempio, per la qualità della vita e le tasche dei cittadini

liberalizzare il settore della produzione e distribuzione dell'acqua. Un colpo definitivo all'Europa delle democrazie sociali, cancellata dalla mercificazione dei diritti e dei servizi pubblici. Eppure la popolazione europea (e l'Inghilterra ne è un buon esempio) guarda con maggiore scetticismo al mercato come regolatore sociale, ha già sperimentato sulla propria pelle i costi (economici e sociali) delle privatizzazioni. I 45 milioni di statunitensi senza copertura sanitaria sono una minaccia chiara di cosa significhino servizi la cui offerta venga regolata principalmente (se non unicamente) dai profitti di imprese private. Il mondo non è una merce ripetono i movimenti spesso in solitudine da diversi anni, chiedendo a gran voce processi trasparenti, scelte democratiche e la supremazia dei diritti umani, ambientali, sociali e sindacali rispetto alla logica del mercato. Come per il Mai o per Seattle spetterà quindi alle mobilitazioni dal basso informare e battersi per la globalizzazione dei diritti e non dell'esclusione. La credibilità e la forza del movimento antiliberista si è costruita proprio su questi temi. Siamo cittadini europei o utenti, consumatori, azionisti, clienti, ... merci?

clicca su

[www.reteilliput.org](http://www.reteilliput.org)

[http://europa.eu.int/comm/trade/services/pr121102\\_en.htm](http://europa.eu.int/comm/trade/services/pr121102_en.htm)

<http://www.attac.org/italia/privatizzazioni/rispostagats.htm>

# Firenze Città Aperta I giorni del Social Forum

Il cammino del Forum Sociale Europeo di Firenze, dalla strategia di tensione dei giorni precedenti, alla immensa e pacifica manifestazione contro la guerra, passando per i seminari, i volti, i suoni e i colori della moltitudine fiorentina, verso un mondo diverso e possibile.

**la prima videocassetta  
sul Social Forum  
di Firenze**



**la videocassetta in edicola a € 4,50 in più**

# Bucattini & PALLOTTOLE

Soggetto e sceneggiatura  
Niccolò Ammaniti e Giorgio Tirabassi

Adattamento e sceneggiatura  
Daniele Broli

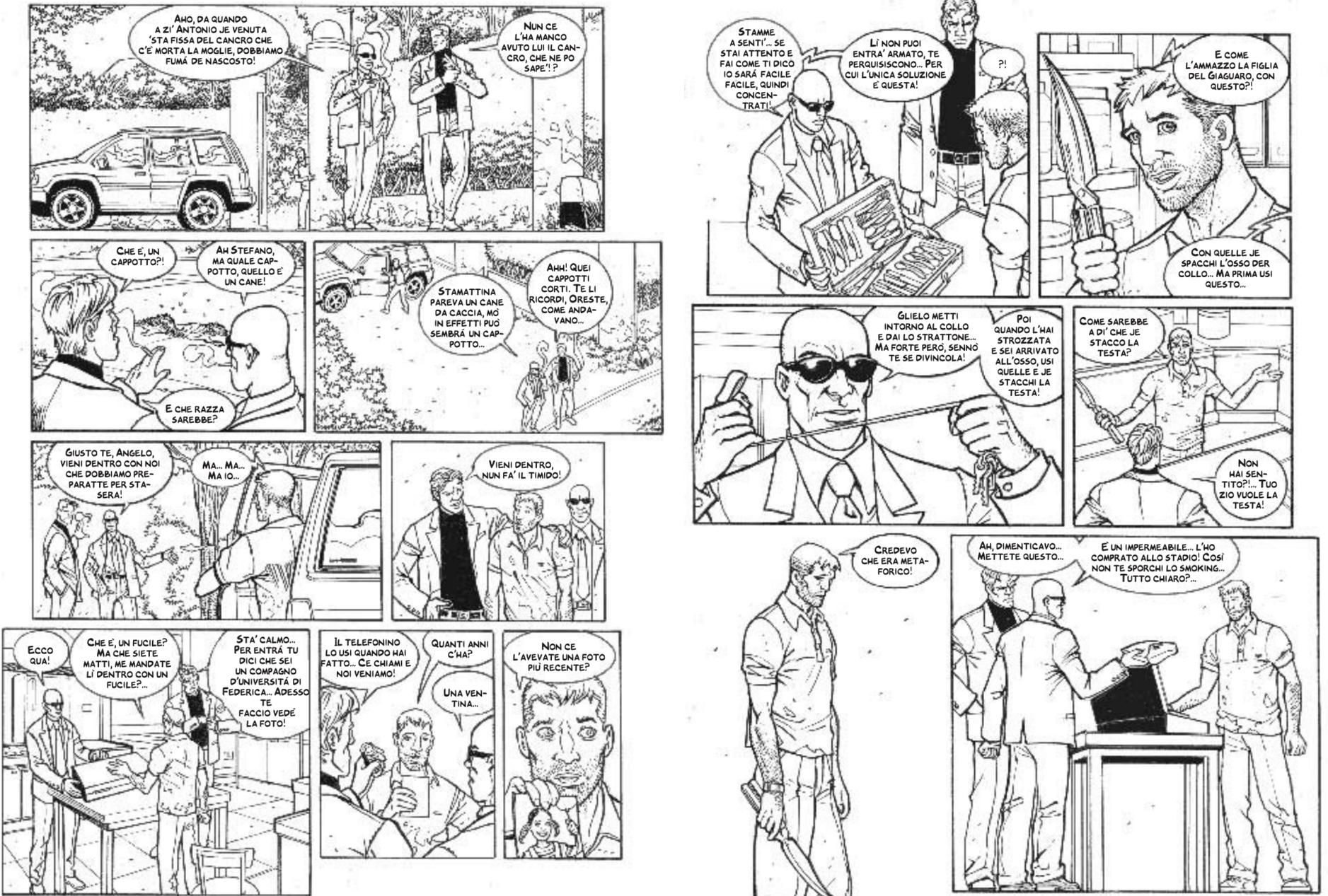
Disegni di Davide Fabbri  
Chino di Stefano Babin

Quello che è successo

Nella villa romana del Giaguaro, un boss della malavita, si prepara il matrimonio di Federica e l'Albanese, figlia e braccio destro del Giaguaro. Mentre Albertino va a ritirare una partita di droga e fa fuori il pusher, in Sardegna Angelo e Rosario, due soldati di una base militare, uccidono per

sbaglio una ragazza. Angelo fugge su una moto rubata ma vola fuori strada e finisce in mare. Riesce a raggiungere fortunatamente la costa laziale e si va a rifugiare dallo zio, Antonio Brunetti: qui trova tutti in lutto e scopre che la ragazza che ha ucciso è la moglie del cugino Bruno. Brunetti

chiede permesso al conclave dei vecchi boss di poter uccidere il Giaguaro, ritenuto l'assassino di sua nuora ed incarica del delitto proprio Angelo. Intanto Albertino, inseguito da una pattuglia di poliziotti, finisce con l'auto in un pantano dove si libera del cadavere del pusher che ha eliminato.



15) continua

Iblio Paolucci

## Milano dal «formidabile avvenire»

Gli oggetti, i manifesti, i sogni e i fermenti de «Il mondo nuovo» in mostra a Palazzo Reale

«L a città più città d'Italia». Così, nel 1881, in uno dei saggi del volume celebrativo dell'Esposizione nazionale industriale e artistica per il ventesimo anniversario dell'unità d'Italia veniva definita Milano. Milano all'avanguardia nella tecnica, nello sviluppo del commercio, nell'attività produttiva e nelle comunicazioni ferroviarie e tramviarie. Milano, che nei successivi vent'anni, che sfociano nella nascita del nuovo secolo, il mitico «secolo breve», si avvia a diventare una metropoli europea, capitale della modernità, esaltata da Umberto Boccioni, il maggiore maestro del Futurismo, che scriveva che Milano era città «dal meraviglioso presente e dal formidabile avvenire», dove soffiava «il solo barlume di arte italiana», con i Ranzoni, i Cremona, i

**Il mondo nuovo**  
Milano  
Palazzo Reale  
fino al 28 febbraio

Di Milano e del suo dinamico sviluppo tratta una bella mostra, che si intitola, forse un po' troppo enfaticamente, *Il mondo nuovo*, promossa dal Comune e nata per impulso dell'Università «Bocconi», per celebrare il centenario della sua fondazione (aperta nella sede del Palazzo Reale fino al 28 febbraio. Catalogo Electa).

Il quarto di secolo preso in esame (1890-1915) è denso di avvenimenti in ogni settore dell'attività umana. Sono gli anni in cui la città abbandona l'illuminazione a gas per sostituirla con la luce elettrica. Nasce la grande industria, la Pirelli, la Breda, la Marrelli, la Falck. Migliaia e migliaia di operai. Le prime biciclette, le prime auto, i primi aerei, i primi tram elettrici, i primi telefoni, le prime macchine fotografiche, i primi grammofoni, le prime radio, i primi film, le prime macchine da cucire, le prime lampade a incandescenza di tipo Edison. Un turbinio di novità, mentre sussistevano mestieri spariti da tempo: il venditore di pere cotte, la venditrice di polenta, il



Un laboratorio di sartoria a Milano nei primi anni del Novecento

venditore di ghiaccio, il venditore di latte, che attinge, in strada, da un enorme cilindro, il venditore di legna, lo spazzacamino, il semaforista, l'accendilampade. Ogni aspetto trova idonee rappresentazioni nella rassegna, spesso con fotografie stupende (bellissima una macrofotografia che ritrae gli operai e le operaie all'uscita dalla Pirelli), ma anche con fantastici manifesti pubblicitari e con dipinti di grandi artisti, da Previati a Segantini, Pelizza, Boccioni, Carrà, Sironi. Di Boccioni, per esempio, è presente il famoso quadro che raffigura le *Officine a porta Romana*, del 1909. Di Balla *L'automobile in corsa* del 1913. Di Carrà la coloratissima *Piazza del Duomo* del 1910. Di Morbelli *La stazione centrale di Milano* del 1889. Di Segantini *La raccolta dei bozzoli* del 1882. Di Longoni *Le riflessioni di un affamato* del 1893. Di Troubetzkoy la magnifica scultura che ritrae Segantini del 1896. Di Pelizza il superbo *Ritratto del mediatore* del 1891. Manca il dipinto più importante di quel periodo, il *Quarto stato*, custodito nel vicino Museo di Arte moderna, acquisito nel 1920 dal comune

amministrato dai socialisti, mediante una pubblica sottoscrizione. Con la grande industria, si irrobustisce, in quegli anni, il movimento operaio. Nel 1886 Filippo Turati fornisce i versi per *l'Inno dei lavoratori*, musicato da Amintore Gallo. Nel 1891 nasce la Camera del Lavoro e prende il via *Critica sociale* la rivista di Turati e di Anna Kuliscioff. Nel dicembre del 1896 esce il primo numero dell'*Avanti!*, con sede a Roma, trasferito a Milano nel 1911, direttore Claudio Treves. Nel '98, la grande protesta popolare per la diminuzione del prezzo del pane, con la spietata risposta del governo e del re, che mandano il generale Bava Beccaris a Milano, che ordina di sparare sulla folla con i cannoni, 80 morti, oltre 400 feriti e 1700 arrestati, compreso un gruppo di frati cappuccini di corso Monforte, accusati di complicità con i dimostranti. Il generale viene premiato con un'altissima onorificenza dal re Umberto I, ucciso a Monza nel luglio del 1900 dall'anarchico Gaetano Bresci. Nel giugno del 1914, la vittoria dei socialisti alle elezioni amministrative, annunciate con un titolo squillante dall'*Avanti!*: *Bandiera rossa a Palazzo Marino*. Poi la guerra con le «inutili stragi» e poi il ventennio fascista, che sbarra la porta ad ogni tipo di libertà. Ma questo è un altro capitolo della storia che la rassegna, che si chiude con lo scoppio della prima guerra mondiale, non tratta.

# A scanso di equivoci è meglio precisare

Segue dalla prima

L'associazione è nata da poco, ha raccolto (con un'adesione che ha superato ogni speranza e previsione) soci che provengono da diverse estrazioni ideologiche, anche se uniti da alcuni valori fondamentali, primo tra i quali quello espresso nella riunione di apertura da Claudio Magris, l'insoddisfazione verso qualcosa che nel nostro paese ha superato il limite della decenza. Ha istituito un sito internet in cui pubblica documenti di vario genere per tenere informati aderenti e visitatori occasionali su vari dibattiti in corso, sta varando una serie di convegni a cui saranno invitate perso-

ne di diversa posizione proprio per avere un vasto raggio di opinioni. Non si può pretendere che chi aderisce all'associazione, le invia testimonianze o partecipa ai convegni, sia esso De Benedetti o Rinaldi o me stesso, abbia le stesse opinioni e guai se ciascuno non potesse liberamente esprimerle senza doversi preoccupare del consenso degli altri due o tremila soci (non riesco a tenere il conto delle adesioni). Al massimo potrei ipotizzare che se un socio si esprime pubblicamente in favore della mafia o della pedofilia, o per dire che Berlusconi è veramente l'Unto del Signore, i Garanti si riunirebbero per decidere se la sua adesione all'associa-

*Libertà e Giustizia riunisce persone di diversa opinione ma non risponde di queste opinioni. Quando l'associazione parla si firma collettivamente, il resto è libero scambio di idee*

UMBERTO ECO

zione sia ancora compatibile con i fini della medesima, ma si tratta come vedi di un caso ipotetico ed estremo. Pertanto deve valere un principio fondamentale. L'associazione riunisce persone di diverse opinioni, sia pure consenzienti su alcuni principi fondamentali, ma non risponde di queste opinioni, né ha per fini statutarie decidere se per la Fiat sia meglio la soluzione Cola-

nino, quella di Umberto Agnelli o altra che possa profilarsi. Guai se lo facesse. I soci sono tutti liberi di dire quel che pensano, siano essi grandi industriali o maestri di scuola in un villaggio remoto. Le sole posizioni ufficiali dell'associazione - secondo il mio parere (non modesto, per carità, ma autorevole) - sono e saranno quelle firmate collettivamente dai Garanti e/o dal Consiglio di presidenza, co-

me per esempio l'appello contro la censura ai libri di testo. Per il resto guai se non ci fosse libero scambio di idee e persuasioni. Lo stesso si dica per i documenti che sono pubblicati nel sito Internet: io ritengo che siano documenti, e se per avventura fosse interessante meditare su un testo pubblicato da qualcuno che avversa i fini dell'associazione, sarebbe utile pubblicarlo, senza che esso debba coin-

volgere minimamente l'associazione. Ho l'impressione che nella situazione di cui dava serenamente conto il vostro articolo di ieri si siano inseriti - come dire - degli equivoci di assestamento, perché non si capisce ancora bene chi parli in nome di chi. Secondo me quando l'associazione parla si firma collettivamente, e il resto è libero scambio di idee. Francamente non so bene ancora io se il sito sia espressione diretta dei Garanti (e come potrebbe, visto che i Garanti sono persone che abitano in città diverse e non possono essere consultati ogni volta che i benemeriti «uffici» mettono in linea giorno per giorno un documento? Vorrei dire che

de minimis non curat praetor). Mi pare che quello che è accaduto sia un incidente naturale in una associazione che ancora sta cercando di delineare la propria fisionomia, e forse la delineerà meglio proprio reagendo a questi equivoci. Mi piace che tutto questo sia avvenuto pubblicamente, anche se con qualche sbavatura (si sa, anche a teatro le prime richiedono correzioni successive). Questo è il modo in cui vedo io le cose e volevo comunicarlo. Se qualcuno non sarà d'accordo con me potrà dirlo senza per questo mettere in questione i fini di Libertà e Giustizia, e questo è uno dei motivi per cui vi aderisco. Grazie per l'ospitalità.

Sagome di Fulvio Abbate

## L'UOMO GATTO FUTURO DEPUTATO?

Mi sono fissato con il cosiddetto Uomo Gatto lanciato da Enrico Papi a «Sarabanda». Risposta: Non ti fai un po' pena? Vi ringrazio tutti per l'ottima considerazione, diciamo allora che non ho resistito al singolare spessore culturale e umano del personaggio. Mi è infatti bastato intravederlo una sola volta per decidere che avrei dovuto affrontare il senso ultimo della sua invenzione esistenziale e mediatica. Vuoi dire forse che il personaggio in questione rappresenta un simbolo chiaro e tondo del nostro singolarissimo presente televisivo? Questo non lo so ancora, tuttavia, visto l'interesse suscitato dal soggetto in questione presso alcune masse televisive tarde pomeridiane, abbiamo comunque l'obbligo morale di immaginare tutti i possibili inconvenienti del caso. Tipo che se un personaggio simile non ci mette niente a far proseliti, a diventare un modello culturale, un punto di riferimento unico e raro, be', se una roba del genere riesce in breve tempo a calamitare un certo credito su di sé, significa che qualcosa di nuovo sta avvenendo nel meccanismo dell'emulazione.

Ma procediamo con ordine: alla domanda (legittima) su chi sarà mai l'Uomo Gatto si risponde così: l'Uomo Gatto è un tipo assurdo dall'età imprecisabile che da qualche settimana si esibisce come concorrente presso un quiz condotto tutti i giorni dal presentatore Papi su Italia Uno. Va da sé, che un personaggio simile non ci mette niente a conquistare l'attenzione degli inermi. Ecco quindi una breve selezione di pareri più o meno interessati sul suo conto tratti dall'inesauribile Internet.

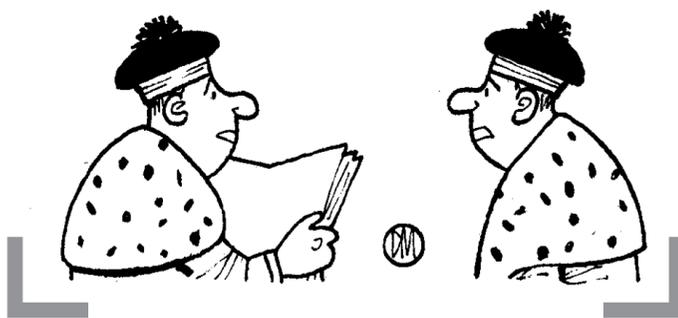
Scrivo Antonella: «Carissimo Papi, la tua trasmissione dopo una giornata di lavoro aiuta ad alleggerire il cervello, ma in questo periodo lo svuota troppo! Ci stai togliendo il piacere di vederVi a causa dell'uomo baby-gatto! Non lo puoi mandare a casa?» Scrive invece Janez: «Che dire del Gatto man? È simpatico? Patetico? Un tenerone o "ce marcia"? E comunque un personaggio; poiché se ne parla e incuriosisce P.S. sarà dura la legge del goal... ma anche quella dello spettacolo non scherza!». Scrive Augusto: «Vorrei dire all'uomo gatto che credo che in trasmissione si

"gasa" molto... per favore, leggeteglielo in trasmissione!!!!!!». Susanna: «Ma xché non la finite. Non trattate male l'uomo gatto è così simpatico e carino. capito!?». Piero: «Basta con questa farsa dell'UOMO GATTO campione per ODIENS. Mi sembra che vada tutto scivolando nel ridicolo. Sicuramente dopo alcuni campioni veri, la cosa più bella e gradevole del 2002, sono stati i bambini che hanno partecipato la settimana scorsa». Emanuele: «Io volevo più che altro chiedere perché trattate così l'uomo gatto!!!! In fondo si vede che non è completamente normale! Ora io capisco che voi dobbiate fare ascolti ma trattare una persona così non mi sembra giusto! Non credete! Non prendetelo come un insulto ma come un consiglio perché in fondo è un gioco a cui lui ha deciso di partecipare per divertirsi!». Giuseppina: «Mi chiamo, Giuseppina. Ho 76 anni. Sono di Asti. Sono una affezionata telespettatrice. Caro Papi, ti voglio dire che l'Uomo Gatto è sincero e tu e Liano lo prendete troppo in giro, approfittando della sua bontà. Il vostro comportamento non mi sembra giusto. Ciao. Ciao. Buona Fortuna». Voi adesso direte: a noi di Sinistra non c'importa nulla dell'Uomo Gatto! E io: volete vedere che Berlusconi, se solo lo scopre, non ci mette niente a farlo deputato, scommettiamo?

Maramotti

CHISSA' PERCHE' SI SENTONO PROVOCATI DALLA COSTITUZIONE?

NON SAPENDO COS'E', CREDONO SIA UN INVITO A COSTITUIRSI!



## Ecco perché non mi vogliono nel «nuovo centrosinistra»

ANTONIO DI PIETRO

Segue dalla prima

Il problema, quindi, che intendo segnalare non è di tipo personale o soggettivo ma generale e di carattere politico: c'è nell'insieme della classe dirigente dell'Ulivo la forza e la volontà di aprirsi al dialogo ed al confronto con le altre forze politiche e soprattutto con i tanti Movimenti ed aggregazioni di persone sparse per l'Italia che vogliono dialogare e stare insieme pur di fermare «l'anomalia Berlusconi»? In altri tempi avrei detto: credo di no. Oggi ho il dovere di dichiarare: spero di sì (nonostante il «gioco all'esclusione» in cui si stanno esercitando alcuni «solti noti»). Ricordate? L'anno scorso, anche se ci veniva negato persino il palco oratorio, partecipammo alle varie manifestazioni a favore dei lavoratori e della giustizia. Ciò nonostante venimmo quasi sempre esclusi dal tavolo delle decisioni politiche. L'anno che comincia inizia purtroppo allo stesso modo: addirittura - nonostante una nostra esplicita richiesta (anche per iscritto) - ci è stato negato la parteci-

pazione alla discussione sulle riforme istituzionali che formalmente si apre oggi da parte dei segretari politici. Ci è stato detto che non possiamo partecipare perché non facciamo parte dell'Ulivo. Ma Fassino non aveva detto l'esatto contrario? E cioè che - per poter essere più forti, più numerosi e soprattutto più credibili - il «nuovo centrosinistra» doveva «aprirsi» alle «altre» forze politiche, proprio a partire dal programma? Perché tutti questi veti e questi «distingui», allora? (non da parte di Fassino, in verità che ancora ieri mi ha personalmente ribadito la sua apertura). Certo, ci saranno delle «spiegazioni» tecnicamente ineccepibili, ma io penso che in realtà siano solo «trucchetti del mestiere» per evitare che possano «entrare in gioco» nuovi «competitori» in grado di scalzare anchilosate e stordite leadership. In questo modo però - se è vero che si salveranno alcune poltrone incipriate - sarà davvero difficile trovare la forza (anche elettorale) per battere Berlusconi. È bene allora ricordare a chi «rema

contro» che l'Italia dei Valori è sì una formazione politica autonoma, ma certamente (ed oserei dire genericamente) alternativa al clan berlusconiano. Piaccia o non piaccia, in occasione delle passate elezioni politiche abbiamo dimostrato con i fatti e con i numeri - con il nostro 3,9% di voti utili e quasi 1.500.000 di preferenze - di contare in modo significativo nel panorama politico italiano. Allora dovemmo andare da soli perché totalmente «snobbati» da coloro che «davano le carte» al tavolo centrale dell'Ulivo. Ora dobbiamo evitare di ricadere nello stesso trabocchetto. Ed allora, a scanso di equivoci, vogliamo che tutto il popolo del centrosinistra (e più in generale tutti coloro che intendono unirsi a noi per fermare la deriva democratica berlusconiana) sappiano che l'Italia dei Valori già da tempo ha segnalato la propria disponibilità ad un percorso comune con l'Ulivo e tale disponibilità ribadiamo con forza e convinzione ancora oggi. Intendiamo in questo modo rispondere positivamente alle tante sollecitazioni

che noi (e sono certo pure i dirigenti dell'Ulivo, anche se alcuni di essi fanno «orecchi da mercanti») abbiamo ricevuto per le strade e per le piazze del nostro paese durante tutto l'anno appena trascorso in occasione delle tante manifestazioni che ci hanno visti protagonisti insieme. Ora, però, è tempo di passare dalle parole ai fatti. Noi siamo pronti a condizione di venire coinvolti sin dall'inizio nella stesura del programma e dell'agenda politica (e non invece solo a ridosso delle varie tornate elettorali e solo per «scaricare» un po' di voti su questo o quel candidato scelto «oligarchicamente» dall'alto). I nostri elettori capirebbero la

Dicono che non possiamo partecipare al dialogo sulle riforme istituzionali perché siamo fuori dall'Ulivo

«furbata» e non premierebbero né noi né il centrosinistra nel suo complesso. Ciò permesso speriamo ed auspichiamo che al più presto vi possa essere coinvolgimento diretto ed immediato dell'Italia dei Valori nelle attività programmatiche e nell'agenda dei lavori che l'Ulivo si accinge a varare per il corrente anno. In attesa di una chiara e non interlocutoria risposta, segnaliamo sin d'ora la nostra posizione su alcuni temi «caldi» in materia di riforme istituzionali: 1. Riteniamo prioritario - prima di accettare qualsiasi dialogo con «la nomenclatura berlusconiana» - lo scioglimento formale e sostanziale del conflitto di interessi per altro non solo sul piano del pluralismo dell'informazione Rai ma anche delle televisioni commerciali a tiratura nazionale (sulla falsariga dell'ultimo messaggio alle Camere del capo dello Stato); 2. Riteniamo ancor più prioritaria la previsione di ferree misure di inelleggibilità e di incompatibilità di determinati soggetti alle cariche elettive

ed istituzionali, a partire dalle persone condannate con sentenza penale passata in giudicato alle quali dovrebbe essere proibito per legge ogni candidatura (chissà perché già oggi costoro non possono fare i bidelli e i vigili urbani ed invece possono fare i legislatori); 3. Riteniamo che - fin tanto le suddette due priorità non saranno soddisfatte - il centrosinistra debba tenersi lontano dagli «amiccamenti» di «madame B.»; 4. Auspichiamo che il presidente della Repubblica resti un organo di garanzia costituzionale e di equilibrio tra le istituzioni; 5. Siamo favorevoli all'idea di un candidato premier indicato sulla scheda elettorale e siamo altresì favorevoli alla cosiddetta «fiducia costruttiva» del presidente del Consiglio; 6. Riteniamo l'attuale sistema elettorale insufficiente per garantire la stabilità di governo e la trasparenza nella individuazione delle candidature. Auspichiamo al riguardo l'adozione delle «primarie» ovvero delle preferenze multiple sulle schede elettorali.

li. Comunque, si rende necessaria una «rivisitazione» della legge elettorale vigente; 7. Siamo favorevoli alla revisione del sistema bicamerale ed all'adozione di uno statuto dell'opposizione. Siamo altresì favorevoli all'istituzione di un Senato Federale cui attribuire anche il potere di eleggere una parte dei Giudici Costituzionali. Su queste e su altri punti riguardanti la costruzione di un comune programma, ripetiamo, siamo aperti e disponibili al confronto, al dialogo e soprattutto ad unire le nostre forze. Se ci siete, battete un colpo (ma con i fatti e non solo e sempre a parole)!!!

### Errata corrige

Per un errore l'articolo di Marina Mastroluca «Un anno di Diritti umani - Le libertà sacrificate alla sicurezza», pubblicato ieri a pag. 13 dell'Unità, è uscito senza firma. Ce ne scusiamo con i lettori e con l'autrice.



cara unità...

Se Berlusconi è un clown... lei che ruolo ricopre?

Giandomenico Servadei, Ravenna

E così, signor direttore, Berlusconi sarebbe un clown, un fenomeno da baraccone, un pagliaccio da circo. Parole sue. E lei, dottor Colombo, docente di giornalismo, che ruolo ricopre nel circo Barnum della politica e della informazione? Ricopre forse il ruolo di domatore di cavalli? Di tigris? Quello dell'acrobata? Del mangiafuoco? Del cavallerizzo? Dell'illusionista? Del contorsionista? Oppure anche lei è un clown? Ho letto due volte il suo articolo di fondo di domenica 29 dicembre. L'ho trovato inconsistente, acido, sarcastico: le solite contumelie, la solita prosopopea. Mi è sembrato un articolo sfasato e pieno di rancore. Lei, signore delle finte buone maniere, è uno spacciatore di banalità, di demagogia e qualunquismo profuso a piene mani. Il suo tono è umorale, viscerale e tradisce il suo disprezzo. Ma lei stesso è disprezzabile perché lei non fa analisi politiche ma comizi. Offendere sembra la sua vocazione. Che cosa le conferisce tanta sicumera? Non ci fa una gran figura, lo sa? Ma quale analista politico! Lei ha bisogno di un analista

psichiatrico! È di moda rivolgersi agli psichiatri per delineare e distruggere gli avversari politici, come è successo nella trasmissione di Gad Lerner su La7. Questo «stile» è degno degli infami.

Sarebbe interessante rendere pan per focaccia. O bisogna soltanto subire questo vostro stile? Il suo odio (di questo si tratta) è contraccambiato con tutto il cuore, mi creda. E siete voi, solo voi, ad aver creato questo clima da guerra civile, se lo ricordate bene! Chi semina vento, raccoglie tempesta. Buona fortuna!

I vostri editoriali sono le uniche fiaccole di un orribile tunnel

Biagio Ricceri, ordinario di Analisi Matematica (Università di Catania)

Caro direttore Colombo, ho appena finito di leggere *Il libro nero della democrazia*. In particolare il suo editoriale del 22 settembre 2002, per estrema lucidità e completezza, potrebbe venire assunto come il manifesto di tutti coloro (di sinistra, di centro e di destra) che si rifiutano di negare l'evidenza: a causa dell'illimitato conflitto d'interessi di Silvio Berlusconi, gli spazi di democrazia oggi in Italia sono ristrettissimi. Io ritengo che, quando saremo usciti (voglia il cielo al più presto) dall'orribile e surreale tunnel in cui ci troviamo, ai suoi editoriali, insieme a quelli di Ezio Mauro ed Eugenio Scalfari, sarà riconosciuto il valore che in realtà hanno: le uniche fiaccole in quel tunnel.

Carlo Marx? Non era esattamente un riformista

Giuseppe Tamburrano

Caro direttore, Davide Sacchi nella lettera del 5 gennaio e Gianni Vattimo nel P.S. dell'articolo del 7 gennaio sono intervenuti sul tema del mio articolo del 2 gennaio «Carlo Marx, il riformista». Li ringrazio. Vorrei però precisare che il titolo non corrisponde del tutto al contenuto del mio scritto nel quale ho sostenuto non già che Marx era «riformista», ma che per lui, come per Engels, la violenza non era un dogma; essi infatti non hanno escluso che alla rivoluzione sociale, e cioè il passaggio dal capitalismo al socialismo, si potesse giungere anche con la democrazia. E per quei tempi, era difficile andare oltre l'ipotesi (ma Engels che visse più a lungo di Marx e vide l'espansione della democrazia, andò oltre la pura ipotesi). Ma poiché i titoli degli articoli contribuiscono a stimolare il dibattito, quella del titolo dell'Unità è stata una «felix culpa».

Complimenti per il buon lavoro e tanti auguri per il nuovo anno

Giuseppe Chiarante

Cari Colombo e Padellaro, nel complimentarmi con voi per il buon lavoro che avete fatto per l'Unità, interpretando correttamente la diffusa domanda di una

più marcata caratterizzazione culturale e politica e di una più vigile coscienza critica vi invio i miei migliori auguri per il nuovo anno.

Il meglio del peggio del 2002: l'assunzione di Travaglio

Gianni Cuperlo

Gentile direttore, leggo sul giornale di oggi (ieri, ndr) il corposo collage dedicato da Marco Travaglio a «Berlusconi & C. il meglio del peggio del 2002». La somma del peggio investe, tra gli altri, Silvio Berlusconi, Antonio Baldassarre, Agostino Sacca, Mario Borghesio, Gianni Baget Bozzo, Renato Schifani, Niccolò Ghedini, Melchiorre Cirami, Alessandra Mussolini, Vittorio Emanuele di Savoia, Carlo Taormina, Marcello Dell'Utri, Antonio Marano, Claudio Scajola, Maurizio Gasparri, Umberto Bossi, Cesare Previti e, last but not least, Massimo D'Alema, attuale presidente del mio partito. Sullo stile della citazione, non commento. Una sola aggiunta personale. Al meglio del peggio dell'anno passato, aggiungerei l'assunzione all'Unità di Marco Travaglio.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail [lettere@unita.it](mailto:lettere@unita.it)

La notizia della nascita del clone Eva non era verificabile e non è stata verificata. Dunque, non andava pubblicata

Le redazioni di tutto il mondo sono preparate per gestire notizie sportive, economiche, politiche. Assai meno per quelle scientifiche

# I media e la clonazione delle bufale

PIETRO GRECO

Segue dalla prima

Clonazione terapeutica, che non prevede la nascita di alcun clone umano, mentre offre una qualche speranza a milioni di persone afflitte da gravi patologie. La repulsione per la clonazione riproduttiva umana alimentato dall'infondato annuncio della nascita di Eva ha già ridato forza, un po' ovunque nel mondo, ai movimenti che, per una ragione o per l'altra, chiedono il blocco della ricerca sulla clonazione tout court, compresa la clonazione terapeutica. In tutto questo le responsabilità di giornali e televisioni è evidente. Sono caduti nella trappola e hanno dato grande spazio a un annuncio improbabile. Hanno contravvenuto a una norma antica ma, ahimè, ormai troppo spesso derogata del giornalismo: quella di verificare una notizia, prima di pubblicarla. La notizia della nascita del clone Eva non era verificabile e non è stata verificata. Dunque, non andava pubblicata. Non con l'evidenza, almeno, e non con l'assenza di spirito critico con cui i media di tutto il mondo l'hanno resa pubblica (eccezione pressoché unica, qualche quotidiano americano d'élite). Rimarcarla, questa responsabilità dei mezzi di comunicazione di massa, è un'operazione doverosa. Tuttavia rischia di essere un'operazione poco utile se non ci chiediamo perché giornali e televisioni sono cascati senza colpo ferire nella prevedibile trappola dei seguaci di Raël. Fu vera ingenuità? La risposta a questa domanda ha implicazioni sociali che, come abbiamo visto, sono così grandi che abbiamo

il dovere di cercarla. Proviamo. Iniziando con l'analisi della tipologia di quella che, in gergo, viene chiamata «la bufala». Si tratta di una notizia scientifica. Questo dato non è irrilevante. Avessero, i raeliani, convocato una conferenza stampa per propinarci senza lo straccio di una prova una notizia sportiva tipo, grazie a Raël il centravanti Ronaldo ha vinto la Coppa del Mondo segnato un goal con un tiro da 150 metri, nessun giornale ci sarebbe cascato. Non fosse altro perché tutti i giornalisti sportivi che lavorano in redazione sanno che i campi di calcio sono lunghi meno di 150 metri. Avessero, i raeliani, cercato di propinarci, senza lo straccio di una prova, una notizia economica tipo, grazie a Raël il valore delle azioni della Clonaid (l'azienda dei seguaci di Raël) sono aumentate del 1000% in un solo giorno, nessun giornale ci sarebbe cascato. Non fosse altro perché tutti i giornalisti economici che lavorano in redazione sanno che c'è un limite massimo alle performance positive e negative del mercato azionario, superato il quale intervengono le autorità di Borsa e le contrattazioni vengono sospese per eccesso di rialzo o di ribasso. Insomma, le redazioni di tutto il mondo sono culturalmente attrezzate per gestire le notizie di carattere sportivo, economico o politico. Sanno distinguere a naso una «bufala» da una notizia vera. E sanno come verificare la notizia, qualora i dubbi permangono. Sono molto più vulnerabili, invece, alle notizie scientifiche. Tra le più grandi «bufale» registrate nei più recenti annali giornalistici quelle con un'origine scientifica sono presenti in quantità sproporzionata. E cre-

scende. Il fatto è che i giornali non sono culturalmente attrezzati per gestire notizie di carattere scientifico. E anche quando hanno qualche giornalista scientifico o qualche scienziato consulente che li mette sull'avviso, la tendenza è comunque a «non ammazzare la notizia». Anche a costo di esporsi al ridicolo. I motivi di questo atteggiamento che si esalta nel caso delle notizie di origine scientifica sono complicati da individuare. Il primo è che la cultura prevalente nelle redazioni non è scientifica. Poi c'è una certa tendenza dei giornali ad applicare la regola del marketing e a «vendere le notizie che il pubblico richiede». Nella convinzione, non sempre infondata, che quel medesimo grande pubblico che riconosce e non accetta bufale sportive o economiche, è più che disponibile a bersi una «bufala» scientifica. Poi ci sono i tempi per la valutazione critica. Che, per una serie di ragioni, nei giornali diventano sempre più brevi. Proprio mentre la complessità crescente delle notizie provenienti

dal mondo scientifico richiede tempi sempre più lunghi per una verifica efficace. Un altro motivo non banale, infine, è che sempre più spesso i segnali che vengono dal mondo scientifico sono ambigui. Sempre più spesso gli scienziati si propongono ai media. E sempre più spesso ci sono scienziati disponibili a «gonfiare» le notizie, pur di catturare l'attenzione dei media. Quando il gioco diventa (com'è diventato) piuttosto grosso e sistematico, allora risulta difficile anche per i

giornalisti e i lettori più navigati distinguere a colpo d'occhio non solo il grano tenero dal grano duro, ma persino il grano dal loglio. D'altra parte è proprio giocando su questa ambiguità che i raeliani hanno affidato a una «scienziata» il compito di annunciare e di «garantire» l'improbabile nascita di Eva. Il fenomeno non meriterebbe attenzione, se non quella del ristretto gruppo di esperti che si occupa di comunicazione pubblica della scienza, se non avesse la rilevanza sociale

che il caso di Eva ha posto chiaramente in evidenza. La scienza è sempre più presente nella nostra vita quotidiana. È diventata una delle colonne portanti della democrazia reale. Perché rimodella in continuazione la nostra visione del mondo. Chiede in modo sempre più incessante la ridefinizione dei concetti su cui, da sempre, si fonda il nostro senso comune: di vita e di morte, di maternità e di paternità, di identità. Catalizza, attraverso una sua figlia, l'innovazione tecnologica, lo sviluppo della nostra economia. E quindi distrugge e ricostruisce in continuazione gli equilibri sociali. Se la scienza è sempre più presente nella società, ne deriva che la comunicazione pubblica della scienza e l'informazione scientifica in particolare hanno cessato di essere fattori irrilevanti (almeno a breve) per lo sviluppo personale e sociale. Dall'indirizzo della ricerca sui farmaci contro la malaria o l'Aids dipende la vita, qui e ora, di decine di milioni di persone. Dalla ricerca sulla clonazione terapeutica potrebbe dipendere, domani, la speranza e/o la qualità di vita di centinaia di milioni di persone. Dalla capacità di innovazione tecnologica dipende l'intensità e la direzione dello sviluppo di un'intera nazione. Se l'informazione scientifica è diventato uno dei fattori di snodo della democrazia reale, allora il problema della qualità (e della quantità) di questa informazione ha cessato di essere un problema di esclusiva pertinenza dei giornalisti e/o degli scienziati, ed è diventato un problema generale. Non possiamo permetterci troppi casi come quelli della bufala della bimba clonata dai seguaci di Raël.



Il segreto di Alinghi: sul bulbo della barca svizzera, che sabato sfiderà Oracle nelle finali della Luis Vitton Cup in Nuova Zelanda, compare una mucca rovesciata («down under cow», giocando sul soprannome riservato dagli inglesi a chi vive nell'altro emisfero)

# Trasformiamo il 2003 nell'anno dei diritti

LUIGI MANCONI, GIANNI MATTIOLI, MASSIMO SCALIA \*

È possibile mobilitarsi «per la libertà»? O meglio: per «le» libertà? Concluso l'anno dei girotondi è utile, forse, trarre un primo bilancio dei «mille movimenti» e riflettere sulle prospettive che si aprono. Non spetta, certo, a questo articolo farlo: qui ci limitiamo a indicare una possibile agenda per la ripresa dell'iniziativa e a suggerire un terreno di elaborazione e di azione. Partiamo dalla premessa, che ci pare condivisa, che quei movimenti sono stati - inevitabilmente e sacrosantamente - difensivi e «conservatori». Dal momento che l'offensiva del governo di centrodestra si concentra e si concentra sul sistema dei controlli di legalità e sulla categoria stessa di legalità, la mobilitazione dell'opposizione (e, in particolare, quella dei girotondi) ha privilegiato - ed era inevitabile - la questione della giustizia come repressione dei reati, dei rei e degli impuniti. E ha trascurato - ed era inevitabile - la questione della giustizia come affermazione, in positivo, di prerogative, di garanzie e di diritti. Come questione di libertà: ovvero - appunto - «delle» libertà. Delle molte libertà negate, non riconosciute o non tutelate, che indeboliscono il nostro sistema di cittadinanza e lo rendono gracile e asfittico. Sia chiaro: tutto ciò è, in qualche misura, obbligato. Quando vengono attaccati i diritti collettivi primari (quello al lavoro e quello all'uguaglianza di fronte alla legge) sembra fatale trascurare i diritti individuali della persona. Ma, appunto, «sembra». Così non è, in realtà, anche se una antichissima tradizione dell'intera sinistra ha coltivato la contrapposizione e, addirittura, l'inconciliabilità tra i diritti sociali e i diritti individuali, tra garanzie della collettività e garanzie della persona, tra tutela della comunità e tutela dell'individuo. E tuttavia - oggi in particolare, quando questo intreccio tra i diritti sociali e i diritti individuali arriva a connotare la «Carta di Nizza» - è possibile pensare e procedere diversamente, dal momento che le aspettative del cittadino contemporaneo si sono ampliate e arricchite e riguardano, insieme, bisogni materiali e bisogni immateriali, sovranità su di sé e sul proprio corpo e interessi condivisi, autonomia della persona e pari opportunità. D'altra parte, è possibile - lo crediamo, lo speriamo - che i «mille movimenti» assumano tali questioni e ne facciano terreno di mobilitazione. Un terreno dove non mancano, certo, le occasioni e i punti di conflitto con la cultura e il senso comune dominanti e con l'azione del governo di centrodestra.

Quello che segue, pertanto, è un primo e approssimativo catalogo, tutto discutibile e tutto integrabile, di temi e obiettivi, suscettibili di costituire un possibile «programma dei diritti e delle libertà», che il Movimento Ecologista propone ai molti soggetti del centrosinistra.

1. Abrogazione dei reati di opinione. Gli arresti dei militanti anti-globalizzazione su ordine della procura di Catanzaro rendono non più differibile l'abrogazione dei reati di opinione. Anche delle opinioni da noi più distanti e a noi più ostili (il che richiede la riforma della stessa «legge Mancino», relativa a «discriminazione, odio o violenza per motivi razziali, etnici, nazionali o religiosi»).
2. Tutela della piena libertà religiosa per le confessioni diverse da quella cattolica. Questo significa, oggi, adoperarsi perché la legge generale sulla libertà religiosa, che attende da oltre un decennio, sia infine approvata; e significa impegnarsi perché sia firmata l'intesa tra lo Stato italiano e le comunità musulmane presenti nel nostro paese: così che siano riconosciuti l'esercizio delle attività di culto e di organizzazione e le diverse forme di vita proprie dell'Islam (riti, pratiche alimentari, festività).

3. Difensore civico nelle carceri. Qui sono del tutto assenti le figure terze: ovvero autorità e funzioni di garanzia, a cui ci si possa rivolgere e appellare per la tutela di diritti formalmente riconosciuti e, tuttavia, non rispettati (si pensi al primario diritto alla salute). Questo rende necessaria l'istituzione di un difensore civico «specializzato» nel trattare le relazioni tra reclusi e pubblici amministratori e nel prevenire e mediare i conflitti «tra custodi e custoditi».
4. Riconoscimento delle «unioni civili»: ovvero di quel milione e oltre di «coppie di fatto» che convivono stabilmente, in assenza di un vincolo formale. Ne deriva la necessità di dotare di tutele e diritti una «forma coniugale» adottata - per scelta o per necessità - in alternativa al matrimonio. Il riconoscimento giuridico di questa pluralità di relazioni - anche tra individui dello stesso sesso - potrà rivelarsi un interesse sociale e un bene collettivo.
5. Diritto di voto amministrativo per gli stranieri residenti in Italia da cinque anni. L'integrazione, con pari dignità, degli stranieri, richiede norme, atti pubblici, politiche attive. È cruciale favorire il passaggio degli immigrati dalla condizione di folla anonima e indistinta - e, dunque, inevitabilmente minacciosa - a quella di una pluralità di individui, titolari di diritti e doveri, di una propria biografia e di una propria identità, abilitati a eleggere propri rappresentanti. Dunque, per chi risiede regolarmente in Italia da un congruo periodo di tempo, può essere assai importante il diritto all'elettorato attivo e passivo nelle elezioni amministrative.
6. Incompatibilità assoluta tra tossicodipendenza e carcere. Nel corso degli ultimi decenni, nella percezione collettiva la figura del tossicomane è stata «ridisegnata»: da vittima a fonte di pericolo, da soggetto debole (che va assistito e tutelato) a soggetto

minaccioso (che va punito e interdetto). La tossicodipendenza come patologia e la tossicodipendenza come sofferenza sociale si dileguano dal discorso pubblico e vengono denunciati come argomenti «giustificazionisti». Se sfuma la tossicodipendenza come problema terapeutico e come questione sociale, emerge - fatalmente - il tossicomane come fattore di disordine e tipologia deviante. In ultima analisi, il tossicomane come criminale. E, invece, il tossicomane - anche quando delinque - ha bisogno di tutto, tranne che di galera.

7. Amnistia e indulto. Nel novembre scorso, i detenuti nelle carceri italiane erano circa 57.000, a fronte di una capienza ottimale - calcolata sugli spazi effettivi, disponibili nel complesso delle carceri - di 38.000 detenuti. Il che significa che l'attuale popolazione è di circa un terzo superiore a quella che gli spazi a essa destinati possono «contenere». Un provvedimento che decongestionasse le carceri e che restituisse loro un minimo di vivibilità, dignità e umanità aiuterebbe l'amministrazione di una giustizia (un po' più) giusta. Non solo: rappresenterebbe un segno di «pacificazione» e un messaggio di attenzione, indispensabili per affermare - finalmente con i fatti - che il carcere non può continuare a essere una «discarica sociale».

I temi qui indicati, forse, sono troppi o, forse, troppo pochi. A qualcuno potranno sembrare eccessivamente circoscritti o, addirittura, minimalisti. A noi appaiono dotati di una significativa coerenza e assai radicali, considerati gli attuali rapporti di forza: e, dunque, capaci di costituire una bozza di programma sul tema, appunto, dei diritti e delle libertà. Discutiamone. Il nostro presupposto è che - contrariamente a quanto pensano i reazionari di destra e di sinistra - di libertà, non ce n'è mai troppa.

\* del Movimento Ecologista

segue dalla prima  
A proposito di riforme, da dove si comincia?

Ha tenuto l'orazione ufficiale l'onorevole Luciano Violante, Presidente del gruppo Ds alla Camera dei Deputati, seguito con attenzione soprattutto nella fase finale del suo discorso quando ha sottolineato il valore dei diritti civili. Scrivo in macchina quasi come se avessi urgenza di rispondere in qualche modo all'emozione provata poco fa e che non può non aver richiamato alla mia mente i titoli dei giornali di queste ore che parlano della voglia di riprendere il discorso tra maggioranza e minoranza sul tempo delle Riforme.

Il Corriere della Sera: «L'Ulivo apre a Fini»; La Stampa: «Riparte il dialogo sulle riforme»; il Sole 24 Ore: «Fini apre al premierato: è dialogo»; il Manifesto: «L'Ulivo stregato da Fini»; la Repubblica: «Un dovere istituzionale confrontarsi sulle regole». A me pare che occorra una necessità forte di un po' di prudenza e di chiarezza e i giornali dovrebbero averla e dirci: da dove si parte? Dallo status quo, oppure da prima dell'assalto da parte della attuale maggioranza alla Magistratura, alle leggi sulle rogatorie, sul falso in bilancio; prima del confezionamento della legge fatta ad personas e per i loro interessi o la impunità di taluni amici? Si parte dopo l'approvazione della legge Cirami e mentre è in corso la «devolution» e da un anno si attende quella sul conflitto di interessi? Oppure dopo averle tolte dalla circolazione parlamentare o averle approvate secondo un concetto di equità accettabile.

Questo potrebbe essere un diverso segnale di rispetto e di interpretazione del vivere democratico in uno stato che ha come centro del suo legiferare il Parlamento, che nessuno può permettersi di strumentalizzare a fini di parte.

Si parte dopo aver risolto il problema dell'informazione, che è un diritto di tutti i cittadini oppure si parte senza aver chiarito nulla; il che vuol dire che quel che è stato è stato e non se ne parla più e che per la «devolution» e il conflitto di interessi qualche marchingegno si troverà, grazie alla voglia rinnovata di fare a tutti i costi quello che non si è fatto per decenni? Vogliamo forse ripetere la Bicamerale?

Se si parte senza un programma definito che tenga conto del passato recente, si autentica e si dà per accettato tutto quanto è accaduto in questi ultimi 18 mesi e si legittima una voglia folle di accelerazione della maggioranza che, forse, sente più che mai indispensabile affrettare il passo verso obiettivi che manco più si preoccupa di mascherare con i sofismi e le mezze verità sinora usate ad abundantiam. Spero di no; perché se così fosse, che senso avrebbe continuare, a distanza di quasi 60 anni, a celebrare la memoria di coloro che hanno pagato con la vita e con il dolore dei sopravvissuti il ritorno alla libertà dopo il ventennio fascista e la nefasta alleanza dei fascisti con i nazisti. Come ricordare ai giovani coloro che hanno donato all'Italia con la propria vita la democrazia ed hanno propiziato la Costituzione repubblicana? Che significato avrebbe la presenza di un autorevolissimo membro del nostro Parlamento, che ha avuto responsabilità istituzionale di altissimo livello e che tutt'ora è tra gli uomini, che a buon diritto, autorevolmente rappresentano il parlamento del Paese? Mentre valutiamo l'opportunità del confronto vogliamo ricordare anche questo oppure pensiamo che il passato può anche essere cancellato dalla memoria? La risposta che ha anche un contenuto etico, spetta alla coscienza di ogni singolo cittadino, ma soprattutto di chi ci rappresenta in Parlamento e nelle istituzioni della nostra Repubblica.

Cornelio Valetto

## l'Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

**Marialina Marucci**  
PRESIDENTE

**Alessandro Dalai**  
AMMINISTRATORE DELEGATO

**Francesco D'Etore**  
CONSIGLIERE

**Giancarlo Giglio**  
CONSIGLIERE

**Giuseppe Mazzini**  
CONSIGLIERE

---

Stampa:  
**Sabo s.r.l.** Via Carducci 26 - Milano

Fac-simile:  
**Sies S.p.A.** Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI)

**SeBe** Via Carlo Pesenti 130 - Roma

**Ed. Teletampa Sud Srl.** Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN)

**Unione Sarda S.p.A.** Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari

**STS S.p.A.** Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)

---

Distribuzione:  
**A&G Marco Spa** Via Forzezza, 27 - 20126 Milano

---

Per la pubblicità su l'Unità  
**Publikompass S.p.A.**  
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO

Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490  
02 24424533 02 24424550

---

Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

La tiratura de l'Unità del 7 gennaio è stata di 146.934 copie

Cosa c'è di più semplice?

Passare ad una Fiat nuova.



Leasing  
specializzato  
Sava

**Zero anticipo, zero interessi, zero maxi rata finale e mini rate mensili.**

Aspettavi l'occasione giusta per cambiare auto? Eccola qui. Semplice, pronta e immediata: non anticipi un euro, non paghi interessi e scegli l'importo della rata mensile più comodo per te. In un attimo, sei a bordo della tua nuova Fiat! È il momento di agire e non pensare più: inizia l'anno nel migliore dei modi. Fiat nuova, vita nuova.

**Punto, Seicento, Panda. È semplice.**

Modello	Prezzo*	Importo rata*
Panda	da € 5.950	da € 165
Seicento	da € 6.700	da € 186
Punto	da € 8.980	da € 249

\*Prezzo chiavi in mano, I.P.T. esclusa, con il contributo dei Concessionari. Importo massimo finanziabile: intero valore d'acquisto. Per Fiat Panda durata finanziamento: 36 mesi, 36 rate a partire da 165,28 euro. TAN 0%, TAEG 1,68%. Per Fiat Seicento durata finanziamento: 36 mesi, 36 rate a partire da 186,11 euro. TAN 0%, TAEG 1,48%. Per Fiat Punto durata finanziamento: 36 mesi, 36 rate a partire da 249,44 euro. TAN 0%, TAEG 1,10%. Spese gestione pratica 150 euro più bolli. Offerta valida fino al 31/01/03, non cumulabile con altre iniziative in corso. Salvo approvazione Sava.

[www.buy@fiat.com](http://www.buy@fiat.com)

**FIAT**